



**DOCUMENTO STRATEGICO REGIONALE
PER LA POLITICA DI COESIONE 2007/2013**

REGIONE CAMPANIA

INDICE

PRESENTAZIONE.....	3
1 IL SISTEMA REGIONALE	4
1.1 ANALISI DI CONTESTO: IL SISTEMA REGIONE NEL SUO INSIEME.....	4
1.1.1 <i>Il contesto istituzionale</i>	34
1.2 LE SCELTE PROGRAMMATICHE IN ATTO.....	40
1.2.1 <i>Le scelte specifiche per ambiti</i>	40
1.2.2 <i>Le lezioni apprese</i>	65
1.3 ANALISI DI SCENARIO.....	66
2 LE SCELTE STRATEGICHE REGIONALI	72
3 OBIETTIVI DELLA STRATEGIA REGIONALE PER LA	
PROGRAMMAZIONE 2007 - 2013	90
3.1 IMPOSTAZIONE METODOLOGICA.....	90
3.2 OBIETTIVI GENERALI DI SVILUPPO	93
3.3 OBIETTIVI SPECIFICI PER AMBITI	96
3.4 OBIETTIVI RELATIVI AI SISTEMI PROGRAMMATICI	125
4 PRIORITÀ DI INTERVENTO.....	127
4.1 CONDIZIONI PER L'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI	127
<i>Condizioni di attuazione generali</i>	127
<i>Condizioni di attuazione gestionali</i>	128
4.2 PRIORITÀ COMPLESSIVE.....	130
4.3 PRIORITÀ SPECIFICHE.....	139
5 INTEGRAZIONE FINANZIARIA E PROGRAMMATICA	154
5.1 INTEGRAZIONI E SINERGIE IN GENERALE.....	154
5.2 COERENZA TRA LE PROGRAMMAZIONI DEGLI STRUMENTI DELLE	
POLITICHE DI COESIONE	155
5.3 COERENZA FRA LE PROGRAMMAZIONI DEGLI STRUMENTI DELLE	
POLITICHE DI COESIONE E QUELLI PER LO SVILUPPO RURALE E LA PESCA	156
5.4 COERENZA FRA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E FORME DI GOVERNO	
DEL TERRITORIO	158
6 INTEGRAZIONE DELLA POLITICA REGIONALE CON QUELLA	
NAZIONALE E COMUNITARIA	159
7 GOVERNANCE E PARTENARIATO	160
7.1 IL PARTENARIATO	160
7.2 IL GOVERNO DELLE POLITICHE DI COESIONE.....	161
7.2.1 <i>Decentramento di responsabilità</i>	161
7.2.2 <i>Il ruolo degli organismi intermedi</i>	163
7.2.3 <i>Partenariato Pubblico Privato (PPP) per la gestione di servizi collettivi</i>	164
7.2.4 <i>Meccanismi di premialità</i>	164
7.2.5 <i>La comunicazione istituzionale</i>	165
7.3 COOPERAZIONE CENTRO-REGIONE	166
Elenco acronimi.....	169
AllegatoI.....	170

PRESENTAZIONE

Con l'Intesa sancita nella Conferenza Stato-Regioni-Autonomie Locali del 3 febbraio 2005¹, è stato avviato un processo di unificazione della programmazione della politica comunitaria con quella della politica regionale nazionale (FAS), comportante la costruzione progressiva di un impianto programmatico articolato nel Quadro Strategico Nazionale (QSN), introdotto dalla riforma dei Fondi Strutturali della Politica di Coesione dell'UE per il settennio 2007-13, e in documenti di programmazione unitaria della Politica di Coesione (comunitaria e nazionale) delle Regioni e delle Amministrazioni Centrali.

La Regione Campania ha partecipato al confronto tecnico-amministrativo tra Amministrazioni Centrali, Regioni ed esponenti del Partenariato Economico Sociale per la predisposizione del Documento Strategico Mezzogiorno (DSM) e della Bozza tecnico amministrativa del QSN trasmessa il 21 aprile 2006 dal DPS del Ministero dell'Economia e Finanze al CIPE e alla Conferenza Unificata, oltre che alle Regioni e alle Province Autonome, alle altre Amministrazioni Centrali, alle Parti Economiche e Sociali e "per conoscenza" alla Commissione Europea, sulla base degli indirizzi strategici adottati dalla Giunta Regionale con l'approvazione della delibera n° 1809/05, previo confronto con il Partenariato istituzionale e socio-economico ed illustrazione alla competente Commissione del Consiglio Regionale ed al Consiglio Regionale tutto nella seduta del 22 novembre 2005.

Il presente documento di programmazione costituisce pertanto, in ambito regionale, l'approdo di questa prima indispensabile fase del processo descritto e la base del Documento Unitario di Programmazione della Politica di Coesione Regionale in cui dovrà evolvere a seguito della definitiva approvazione del QSN e della definizione della disciplina delle procedure di programmazione di cui al nuovo redigendo Statuto Regionale, idoneo a declinare la strategia unitaria della politica di coesione 2007-13 comunitaria e nazionale di cui all'art. 119, comma 5 della Costituzione, nel rispetto dei regolamenti comunitari e degli orientamenti strategici contenuti nel QSN stesso, che dovranno conferire caratteristiche "necessariamente" di flessibilità e di scorrevolezza nel tempo per consentire aggiornamenti tempestivi e valutazioni complessive della sua attualità e coerenza interna ed esterna.

Gli indirizzi strategici per la definizione delle politiche di coesione 2007/2013 adottati dalla Giunta Regionale con deliberazione n° 1809/05 con le proposte di modifica ed integrazione operate dai singoli assessorati in sede di elaborazione del presente documento sono contenuti nel capitolo 2 – Le Scelte Strategiche Regionali.

¹ Cfr. Intesa ai sensi dell'Art. 8 comma 6 della L. 131/2003, sul Documento "Linee Guida per l'elaborazione del Quadro Strategico Nazionale per la Politica di Coesione 2007-13".

1 IL SISTEMA REGIONALE

1.1 ANALISI DI CONTESTO: IL SISTEMA REGIONE NEL SUO INSIEME

Matrice dell'analisi di contesto

SEZIONE I. L'economia regionale e i suoi trend

Tema	Fatti	Punti di forza/ opportunità	Punti di debolezza/Vincoli
CRESCITA E STRUTTURA DELL' ECONOMIA	<ul style="list-style-type: none"> • Economia in crescita. A partire dal 1997, l'economia Campania ha imboccato un percorso di crescita mantenuto, seppure con minore intensità, fino al presente come testimoniato da: <ul style="list-style-type: none"> - una crescita media annua del PIL del 2,6% vs. 2,2 Mezzogiorno e 1,8 Italia (1997-2002)² - l'incremento di circa 4 punti percentuali del PIL pro-capite (dal 61,5 del 1998 al 65,2 del 2002 posto pari a 100 il corrispondente valore Italia)³ - la creazione di oltre 150 mila nuovi posti di lavoro, il 53% dei quali sono stati occupati da donne⁴ • Importanti trasformazioni nell'ultimo decennio. La composizione settoriale del valore aggiunto e la concentrazione degli addetti restituisce l'immagine di una struttura produttiva caratterizzata da: <ul style="list-style-type: none"> - relativo declino dell'industria che contribuisce per poco più del 20% alla formazione del valore aggiunto dell'economia campana; il tasso di industrializzazione della Campania, pari a 44,8 addetti ogni 1000 abitanti, è ampiamente inferiore rispetto alle regioni del Centro-Nord (117,6)⁵ - crecente e rapida terziarizzazione: i servizi contribuiscono al VA regionale per c.a. il 77%⁶ - sostanziale stazionarietà dell'agricoltura che pure ha vissuto un intenso processo di ristrutturazione con conseguente riduzione della SAT e della SAU, contrazione dei volumi prodotti, perdita di occupazione, e riduzione della quota di VA agricolo (-1%). 	<p>Malgrado l'indebolimento del ciclo nell'ultimo biennio, l'economia regionale ha guadagnato una sostanziale solidità; inoltre, pur con alcune zone d'ombra, il tessuto produttivo dimostra di possedere potenzialità di crescita.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Sono presenti settori produttivi per le quali si rileva un elevato grado di specializzazione settoriale del sistema produttivo regionale, caratterizzati da performances e/o prospettive di mercato significative su scala nazionale ed internazionale • Si segnala il dinamismo delle PMI del terziario e del manifatturiero e un relativo ampliamento della loro capacità competitiva conseguente a uno spostamento della produzione verso settori a più elevata produttività. • La Campania propone un'ampia e variegata offerta di produzioni tipiche, molte delle quali oggetto di riconoscimento in base a sistemi di tutela comunitari o nazionali. Tale ricchezza di produzioni a forte connotazione di tipicità e di qualità costituisce indubbiamente un <i>asset</i>. • Il comparto della trasformazione agroalimentare mostra un saldo della bilancia commerciale positivo ed in fase di crescita. • Il comparto dei "fornitori specializzati" secondo la classificazione di Pavit ha registrato nel passato decennio un incremento occupazionale 	<ul style="list-style-type: none"> • La positiva dinamica del prodotto non ha consentito la soluzione dei ritardi strutturali e dei problemi di competitività dell'economia regionale. Si evidenzia, in particolare, <ul style="list-style-type: none"> - La dimensione estremamente contenuta delle imprese (<i>il 90% delle unità locali risulta nella classe 1-9 addetti e il 50% conta un solo addetto</i>) pone perplessità sulla capacità prospettica del tessuto produttivo di incrementare la propria propensione all'innovazione e adattarsi all'evoluzione del contesto competitivo. - L'indebolimento della capacità competitiva dell'apparato industriale di maggior dimensione, come pure dei settori portanti del <i>made in Italy</i>. - Elevata incidenza di attività terziarie di tipo tradizionale a basso VA quali il commercio, il turismo e i servizi collettivi destinati alla persona; laddove la crescita del terziario ad alto prodotto pro capite (ad esempio i servizi all'industria) risulta frenata da carenza di domanda. - La scarsa capacità di valorizzare e distribuire sui mercati extraregionali i prodotti, anche di pregio, di cui è ricca l'agricoltura campana; cui si associa spesso il basso grado di diversificazione delle attività aziendali.

² Tassi calcolati su valori a prezzi 1995. Elaborazioni su dati ISTAT e SVIMEZ 2005.

³ POR Campania 2000-06.

⁴ Elaborazioni su dati ARLAV 2005.

⁵ ISTAT, Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi.

⁶ SVIMEZ 2005.

		<p>significativo, in presenza di una sostanziale tenuta del peso relativo sul manifatturiero.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Il contesto produttivo riconducibile al sistema delle biotecnologie presenta caratteri di forte attrattività (forte peso dell'attività di ricerca in settori d'interesse per il bio-tech, numerosità delle imprese hig-tech e bio-tech, etc.), tanto da collocare la Campania nella short-list delle aree maggiormente vocate all'attrazione di investimenti diretti esteri nel settore. • L'automotive, assieme ai comparti della produzione di altri mezzi di trasporto (in particolare la produzione ferroviaria), si caratterizza per rappresentare una presenza consolidata storicamente e dimensionalmente sul territorio regionale, con un trend verso il rafforzamento della specializzazione produttiva in settori di nicchia ad alto valore aggiunto, associato alla capacità di differenziare gli assemblatori di riferimento. • La Campania rappresenta un polo nazionale per il comparto aeronautico/aerospaziale, uno dei quattro presenti in Italia (oltre a Lombardia, Lazio e Piemonte), caratterizzato da un radicamento di valenza storica degli operatori industriali del settore e dalla presenza sul territorio regionale di tutte le cinque grandi aziende leader nazionali. 	
--	--	--	--

Tema	Fatti	Punti di forza/ opportunità	Punti di debolezza/Vincoli
<p>IL SISTEMA CREDITIZIO E FINANZIARIO REGIONALE</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Negli ultimi anni i prestiti sia a breve che a medio e lungo termine sono cresciuti a tassi superiori alla media nazionale. • Il costo del credito - misurato dal TAEG - risulta superiore alla media nazionale, in particolare nel segmento a breve (1,5 pp nel segmento a breve, 0,5 pp nel medio-lungo). • Migliora la qualità del credito sebbene l'incidenza dei crediti ad andamento anomalo sia superiore al valore medio nazionale. • Il peso degli impieghi in Campania sul totale nazionale è molto contenuto. • Diversamente da quanto accade nelle regioni più progredite e analogamente a quanto accade nel Mezzogiorno, la raccolta indiretta rappresenta uno strumento di approvvigionamento contenuto. • Utilizzo di strumenti finanziari inappropriati, principalmente strumenti finanziari a breve utilizzati per finanziare investimenti a medio e lungo termine. • Utilizzo di strumenti finanziari inappropriati, principalmente strumenti finanziari a breve utilizzati per finanziare investimenti a medio e lungo termine. 	<ul style="list-style-type: none"> • Il mercato campano si presenta primitivo e dal potenziale inespresso. • Un interesse importante contributo per favorire l'accesso al credito da parte delle PMI e superare i problemi di razionamento è venuto dalle iniziative pubbliche regionali per la diffusione di strumenti finanziari innovativi, quali i fondi di garanzia, a sostegno dell'accesso al credito, e il fondo chiuso destinato invece alla capitalizzazione delle imprese. • L'utilizzo dei confidi e dei fondi di garanzia può favorire l'utilizzo di sistemi di finanziamento a medio e lungo termine, maggiormente adeguati a supportare investimenti in innovazione ricerca e sviluppo. 	<ul style="list-style-type: none"> • La qualità del credito e il suo costo non rappresentano un segnale positivo in quanto il loro perdurare tende a innescare processi non virtuosi che allontanano i buoni prenditori dal mercato locale. • La scarsa incidenza degli impieghi e della raccolta indiretta denotano un mercato poco evoluto e con poche disponibilità. • Il sistema creditizio in regione – fatta eccezione per la dimensione sub-provinciale del movimento cooperativo - si riconduce a banche o gruppi di altre realtà territoriali. • La marginale operatività sul territorio regionale di strumenti di <i>private equity</i> e <i>venture capitale</i>, è associata ai problemi della ridotta dimensione d'impresa, del basso livello di capitalizzazione delle PMI, dello sbilanciamento della struttura patrimoniale verso il debito a breve. • L'assenza di operatori finanziari con strutture operative specializzate nel <i>management</i> degli <i>asset industriali</i>, assieme ad una presenza pubblica assolutamente prevalente nel campo, costituiscono un vincolo insuperabile alla diffusione di modalità di gestione di mercato delle infrastrutture per gli insediamenti produttivi.

Tema	Fatti	Punti di forza/ opportunità	Punti di debolezza/Vincoli
<p>LA CAMPANIA SUI MERCATI INTERNAZIONALI</p>	<p>• Le esportazioni e il modello di specializzazione della Campania. La composizione dell'export campano⁷ evidenzia una spiccata dualità:</p> <ul style="list-style-type: none"> - ad una specializzazione nei settori tradizionali - prevalentemente cuoio e calzature, alimentare, tessile e abbigliamento - che pesano per circa 1/3 dell'export totale e che sono in larga parte dominati da PMI di proprietà locale; - si accompagna una specializzazione in settori ad alto contenuto tecnologico, in particolare nelle branche del metalmeccanico, ottico, elettronico e aerospaziale, che rappresentano il 20% dell'export. Nonostante questo, risulta scarso il livello di esportazione di beni immateriali (marchi e brevetti). <p><i>Nella recente fase di indebolimento del ciclo economico, in un contesto di crescente globalizzazione e integrazione dei mercati internazionali, questo modello a duplice specializzazione ha mostrato problemi di tenuta e sostenibilità per effetto, in particolare, della competizione dei paesi emergenti: dopo la forte dinamica espansiva del decennio precedente con ritmi di crescita superiori ai dati di confronto (Italia e Mezzogiorno), nel biennio 2002-2003 l'export regionale ha sofferto una drastica battuta di arresto (-15%) che ha interessato in particolare il comparto dei beni "tradizionali".</i>⁸</p>	<p>Presenza di settori d'esportazione ad elevata specializzazione e alto contenuto tecnologico (metalmeccanico, elettronico ed aerospaziale).</p> <p>Buona performance -nonostante il rallentamento del ciclo- dell'export campano dei beni che incorporano contenuto tecnologico (quali mezzi di trasporto, macchine e apparecchiature elettriche, elettroniche e ottiche) cui è ascrivibile buona parte dell'aumento in valore dell'export campano registrato nel secondo semestre del 2004.</p> <p>Performance stabile in presenza di un rallentamento del ciclo- dell'export campano in prodotti della tipicità regionale, prioritariamente nel comparto agroalimentare, ma anche nell'artigianato artistico e di qualità.</p> <p>Presenza di un capitale umano di notevole livello, sia in termini di professionalità che di competenze, su cui puntare per le esportazioni di beni immateriali.</p>	<p>L'erosione del vantaggio competitivo regionale è stata particolarmente evidente proprio nel comparto dei beni "tradizionali", a basso contenuto tecnologico e facilmente imitabili: in particolare i prodotti del cuoio e delle calzature (-20%), del tessile e abbigliamento (-6,9%) e dell'alimentare (6,7%).</p> <p>I settori industriali tradizionali - che maggiormente hanno risentito della pressione competitiva internazionale - registrano un saldo occupazionale negativo.⁹</p> <p>E' estremamente debole il terziario avanzato, con grande difficoltà di sbocco per le risorse umane di alto profilo e scarso sviluppo imprenditoriale indotto.</p> <p>Le azioni di promozione sovraregionale e soprattutto internazionale della produzione regionale tipica, artistica e di qualità non rispondono ancora adeguatamente ad una logica di coordinamento e posizionamento strategico.</p> <p>Insufficienti sono le azioni e le strategie aziendali e pubbliche mirate al rafforzamento della presenza delle produzioni campane della tipicità e dell'artigianato di qualità nei canali della distribuzione sovaregionale ed internazionale e della Grande Distribuzione Organizzata.</p>

⁷ Nel 2004, le esportazioni della regione costituiscono il 2,5% del totale Italia e il 23,7% del Mezzogiorno.

⁸ Dati ISTAT e SVIMEZ 2005.

⁹ Scheda DPS- Istat, 2005.

Tema	Fatti	Punti di forza/ opportunità	Punti di debolezza/Vincoli
------	-------	-----------------------------	----------------------------

<p style="text-align: center;">MERCATO DEL LAVORO</p>	<ul style="list-style-type: none"> • La crescita economica ha prodotto un positivo impatto sull'andamento del mercato del lavoro. Nel 1997, con un tasso di disoccupazione del 26,1%, di gran lunga al di sopra della media UE 15 (10,7%), la Campania veniva citata tra le prime 10 regioni europee con i più alti livelli di disoccupazione. Nei successivi 7 anni, la forte accelerazione dell'occupazione (cresciuta di 158 mila unità fra il 1996 e il 2003) unitamente alla flessione della forza lavoro (calata nel triennio 2000-2003 di oltre il 13%) ha progressivamente ridotto lo squilibrio tra domanda e offerta di lavoro¹⁰: <ul style="list-style-type: none"> - Il tasso di occupazione della popolazione in età attiva è cresciuto di 3,2 punti percentuali, portandosi al 42,2%. - Il livello di disoccupazione si è ridotto del 6%. - La disoccupazione femminile è calata dal 32,6% al 28%. - Il 90% dei posti di lavoro creati è stato assorbito dai servizi; l'incremento ha interessato sia le forme tipiche (a tempo pieno e indeterminato) che le tipologie contrattuali atipiche (in calo dal 2001). - La tenuta occupazionale è stata assicurata prevalentemente dalle imprese di dimensione medio-piccola. - Il tasso di occupazione è più elevato nella provincia di Benevento, mentre Caserta e Napoli sono le province con minori occupati rispetto alla popolazione in età da lavoro. - Tasso di disoccupazione in Campania nel 2002 delle persone con disabilità è molto elevato (circa l'83%). 	<ul style="list-style-type: none"> • Tenuta dei livelli occupazionali anche nella fase di indebolimento del ciclo, nei settori innovativi e science-based. • L'incremento occupazionale ha interessato in proporzione più le forme tipiche (a tempo pieno e indeterminato) che non le tipologie contrattuali atipiche. • Le azioni in direzione della costruzione di un sistema di governo regionale delle politiche del lavoro e l'investimento nell'analisi dei fabbisogni professionali e formativi possono in prospettiva incidere molto positivamente sull'inserimento lavorativo. • Si evidenzia la crescita dell'imprenditoria femminile: nel 2004, il 29,1% delle lavoratrici indipendenti erano imprenditrici contro una media nazionale del 25,4%. 	<ul style="list-style-type: none"> • Malgrado la progressiva convergenza degli indicatori economici regionali verso i valori medi nazionali, rimane un gap consistente (pari a 13,5% nel 2003) con il tasso di occupazione nazionale; la forbice si allarga ancor di più nel confronto con il valore medio UE: 20%, che sale a circa 30 punti percentuali considerando la sola componente femminile. • Destano inoltre preoccupazione: <ul style="list-style-type: none"> - la riduzione dei flussi in entrata nel mercato del lavoro (la forza lavoro maschile subisce ad esempio una perdita nell'ordine del 2%); - l'elevata incidenza della disoccupazione giovanile (58,5%), soprattutto femminile (67,6%);¹¹ - la forte accelerazione dei flussi migratori verso il Centro Nord: in media 38.000 persone all'anno, prevalentemente nella classe 20-34 anni; classi di età maggiormente impegnate nella ricerca di occupazione e nella realizzazione delle proprie aspirazioni, classi che potenzialmente esprimono la maggiore capacità di sostegno del sistema economico e sociale, lasciano la Campania. • Una quota consistente di giovani campani che incontra difficoltà a trovare un'opportunità di lavoro formale in regione ovvero non pratica la scelta migratoria, spesso si colloca nell'area del lavoro sommerso. Al 2002, si stima che circa ¼ delle unità di lavoro fosse impiegato irregolarmente a fronte di una stima di circa l'11% nel Centro Nord¹². • E' estremamente debole il terziario avanzato, con grande difficoltà di sbocco per le risorse umane di alto profilo e scarso sviluppo imprenditoriale indotto. • E' necessario conseguire una crescita dei tassi di occupazione delle persone con disabilità attraverso un potenziamento dei servizi di collocamento mirato della L. 68/99¹³.
--	--	--	---

¹⁰ Elaborazioni su dati ARLAV 2005. Gli occupati al 2004 sono circa 1,76 milioni (7,9% del totale nazionale): il 71% nei servizi (64,9% Italia); segue l'industria in senso stretto con il 14,3% degli occupati (22,5 % Italia); le costruzioni con il 9,7% degli occupati (8,2% Italia); infine, il settore dell'agricoltura con il 5% degli occupati (4,4 % Italia).

¹¹ Dati SVIMEZ 2005 e ARLAV 2005.

¹² Una recente indagine del Censis attribuisce alla Campania il primato regionale di incidenza del fenomeno che si connota come diffuso e strutturale, radicato, in primis tra i giovani in cerca di prima occupazione, i disoccupati di lunga durata e i cassaintegrati.

¹³ Uno degli obiettivi strategici di Lisbona è di conseguire il massimo tasso di occupazione delle persone con disabilità. Fonte Isfol e CK.

Tema	Fatti	Punti di forza/ opportunità	Punti di debolezza/Vincoli
<i>Esiti dell' analisi incrociata dei dati territoriali prodotti dalla Svimez e dell'analisi strutturale condotta dalla EFI (2004)</i>			
IL TESSUTO IMPRENDITORIALE DELLE PROVINCE CAMPANE: PROCESSI DI MUTAMENTO DELLA GEOGRAFIA PRODUTTIVA	Napoli. E' la provincia che ha subito la perdita di occupazione più cospicua (-19%) durante la fase della deindustrializzazione (fine anni '80), in particolare nei settori ad alta tecnologia e specializzazione e nelle grandi imprese; ma è anche la provincia che si è maggiormente avvantaggiata della ripresa economica in termini di incremento delle unità produttive (microimprese) e degli addetti alle attività extra-manufatturiere.	Da polo industriale a provincia con la maggiore vocazione per il terziario (in particolare servizi finanziari e assicurativi, informatica, ricerca e sviluppo e servizi professionali). La provincia di Napoli si caratterizza oggi come territorio a forte competitività, in cui innovazioni di prodotto, scarsa autonomia nella fissazione dei prezzi e ridotto turn over del personale rappresentano le caratteristiche diffuse tra le imprese. Di particolare interesse, nel settore agricolo, il comparto floricolo, che assume un certo rilievo a livello nazionale.	Le imprese localizzate sul territorio napoletano sono quelle maggiormente esposte ai rigori della competizione come testimoniato dalla elevata volatilità dei loro risultati. Esiste un problema di riconversione, verso processi di gestione, basati sull'innovazione dei settori tradizionali, soprattutto TAC, edilizia e agroalimentare (condiviso con Salerno e Caserta).
	Salerno. Seconda per presenza di unità locali, prevalentemente nel settore tradizionale (agroalimentare).	Le imprese salernitane denotano capacità di pianificazione e controllo e una maggiore propensione ad autofinanziare il ciclo della produzione rispetto alla media regionale. Esse hanno una marcata vocazione extra-regionale e denotano una propensione all'innovazione di processo tesa a ridurre il costo di personale, in particolare quello non qualificato. Il settore agroalimentare si presenta molto dinamico e tecnologicamente avanzato nella Piana del Sele (ortofrutta ed allevamenti bufalini).	L'elevato <i>turn over</i> del personale può divenire fattore di debolezza impoverendo il capitale umano e il patrimonio di esperienza.
	Avellino. Le imprese della provincia denotano una spiccata propensione all'export. Buona parte delle imprese appartiene al settore dell'industria non tradizionale con produzione per conto terzi, tendenza a innovare prodotti e processi e capacità di pianificazione e controllo.	Negli anni più recenti, si è registrata una rimarchevole crescita di unità locali e addetti in tutte le 4 macro-branche <i>à la Pavitt.</i> Avellino presenta oggi la maggior concentrazione di addetti nel manifatturiero ed evidenzia un vivace sviluppo dei settori di specializzazione e di quelli <i>science based</i> , sviluppo trainato soprattutto dalla piccola impresa. Si segnala la presenza di aree di eccellenza nel comparto vitivinicolo: qui si concentrano i tre marchi DOCG regionali. Presenti 3 Distretti industriali di tipo A: Montemiletto (prodotti per l'arredamento e lavorazione dei minerali non metalliferi), Solofra e Taurasi (pelli, cuoio e calzature).	

	<p>Benevento. Le attività manifatturiere sono aumentate del 36% nel periodo 1997-2003, in particolare nel comparto dei prodotti tradizionali (+50%,) e nella classe dimensionale 10-49 addetti.</p>	<p>Si segnala la presenza nella provincia del Distretto industriale A di San Marco dei Cavoti specializzato nel settore tessile abbigliamento. Il settore agroalimentare presenta un'offerta diversificata, con elevata specializzazione nei comparti vitivinicolo ed olivicolo.</p>	<p>Le imprese sono rivolte prevalentemente al mercato locale o regionale e denotano scarsa propensione a innovare, i cambiamenti sono frutto di eventi episodici piuttosto che il risultato di ricerca o politiche di investimento nel personale. Mancanza di fondi, costo del lavoro e incertezze sono i principali ostacoli allo sviluppo denunciati dagli imprenditori. Diffusa tra gli operatori è la percezione di trovarsi in una posizione di svantaggio.</p>
	<p>Caserta. Si rileva la sostanziale staticità dimensionale delle imprese e un ambiente caratterizzato da contenuti stimoli allo sviluppo.</p>	<p>Presenza marcata di grandi clienti e autonomia nella fissazione dei prezzi. Si segnala la presenza di una diversificata produzione agroalimentare, con qualificata offerta ortofrutticola e zootecnica (bufalina nella piana del Volturno e bovina nelle aree collinari e montane)</p>	<p>L'assenza di stimoli alla competizione induce le imprese a non accompagnare la pianificazione dei risultati con strumenti di controllo della gestione. Un segnale di declino può essere colto nella percentuale, superiore alla media regionale, di coloro che dichiarano un peggioramento dei risultati negli ultimi cinque anni e nella fuoriuscita di unità di lavoro dai settori ad alta tecnologia presenti nella provincia.</p>

Tema	Fatti	Punti di forza/ opportunità	Punti di debolezza/Vincoli
<p style="text-align: center;">TURISMO E CULTURA</p>	<p>La Campania è una regione a forte vocazione turistica: assorbe rispettivamente il 6 e il 30% del flusso turistico diretto in Italia e nel Mezzogiorno e costituisce la regione meridionale che accoglie più turisti stranieri¹⁴.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Le province di Napoli e Salerno accolgono il 90% circa dei turisti; mete turistiche prevalenti: Napoli, le isole del golfo, la penisola sorrentina; la costiera amalfitana e quella cilentana • Il casertano, nonostante le potenzialità dell'area costiera, attrae poco più del 5% del flusso turistico interno e una quota ancora inferiore in termini di presenze straniere. • Appena il 3% dei pernottamenti effettuati da turisti italiani riguarda le province interne di Avellino e Benevento. • I posti letto complessivamente disponibili sono inferiori alle presenze registrate; l'88% delle infrastrutture risulta concentrato nelle province di Napoli che ha un'offerta alberghiera particolarmente ricca (pari al 60% delle strutture regionali) e Salerno, in cui prevale, invece, l'offerta di esercizi complementari (71%). • Offerta agrituristica ancora contenuta (171 strutture al 2003) con una natalità di iniziative concentrata negli ultimi anni, in particolare nella provincia di Benevento (36% del totale). 	<ul style="list-style-type: none"> • Ricchezza di risorse naturali e culturali di pregio e ingente patrimonio museale e di siti storici e archeologici. • Elevato potenziale ancora inespresso, in particolare nelle aree interne della regione, le risorse suscettibili di valorizzazione turistica risultano in larga parte sotto-utilizzate. • Buona capacità di offerta collegata allo sviluppo del turismo rurale ed enogastronomico. 	<p>Presenza di significativi squilibri che esercitano un impatto non sostenibile sul territorio:</p> <ul style="list-style-type: none"> • sul lato della domanda, forte stagionalità con conseguente concentrazione sia spaziale (<i>coste del napoletano e del salernitano</i>) che temporale (<i>periodo estivo</i>); • sul lato dell'offerta, la capacità ricettiva risulta inadeguata rispetto alla domanda, inoltre non si è sviluppato in maniera strutturata - concentrazione su Napoli e Salerno e nei segmenti di qualità medio-alta, laddove sono carenti strutture di media e bassa categoria; • nelle aree interne, l'offerta si presenta molto frammentata e non in grado di esercitare un'autonoma forza attrattiva. Va inoltre segnalata la scarsa presenza di servizi complementari a quelli ricettivi (sport, tempo libero, cultura, ecc.).

¹⁴ Cfr. Dati Istat e SiStan 2005, e Rapporto sul Turismo della Regione Campania.

<p style="text-align: center;">TURISMO E CULTURA</p>	<p>In Campania operano circa novanta case editrici, per lo più di piccola dimensione, con una produzione che spazia dai libri sul patrimonio artistico e naturale, a quelli di storia locale, da quelli sulle tradizioni culturali campane ai romanzi di Autori giovani o già noti. Le Province di Napoli e Salerno ospitano l'80% delle imprese editoriali, alcune delle quali sono presenti con la distribuzione su tutto il territorio nazionale. La Regione promuove l'editoria campana non solo con contributi e premi per i libri pubblicati, ma anche partecipando ogni anno alle più importanti Fiere librerie italiane ed estere.</p> <p>Oltre 400 Enti circa, dei quali 21 di Alta Cultura, svolgono attività di promozione culturale e ogni anno chiedono il sostegno finanziario della Regione. Molti Istituti esportano la nostra cultura a livello nazionale ed internazionale. Molti altri testimoniamo l'identità culturale, linguistica, artistica e storica della Regione in tutte le sue forme e nei suoi patrimoni intangibili ed immateriali. La Regione è impegnata a preservare tale identità, dando forza e sostegno economico alle iniziative tradizionali, innovative e creative.</p> <p>Al fine di incentivare una politica di promozione culturale e subordinatamente, turistica, si favoriscono le attività dei più importanti teatri campani con contributi per la realizzazione delle stagioni artistiche, liriche, concertistiche, di prosa e musicali, nonché le attività di altri teatri che realizzano stagioni teatrali, produzioni proprie e siano operanti anche in realtà di particolare disagio sociale.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Ricchezza di fonti e di un patrimonio storico e storiografico al quale attingere di continuo per alimentare la produzione editoriale annuale. C'è una gloriosa tradizione di stampatori ed editori, che si perpetua, la quale testimonia un'effervescenza culturale stratificatasi nei decenni. Forte interesse per i temi trattati dall'editoria campana specialmente presso un pubblico straniero, per cui vanno incentivate le occasioni di partecipazione a rassegne editoriali di prestigio e le campagne di promozione della lettura e di acquisto di libri da offrire a comunità di cittadini ed utenti. • Riconosciuto patrimonio culturale, storico, musicale ed artistico che alimenta una solida tradizione di eventi tramandatisi negli anni, attraverso innumerevoli iniziative di promozione culturale. La diffusione e la promozione delle tante nuove e vive esperienze della cultura campana, in Italia ed all'estero, si fa sempre più necessaria. Tale promozione deve avere un carattere di <i>continuità</i>, sviluppandosi su un convinto progetto educativo che abbia un'efficace ricaduta sull'utenza. • Consolidati risultati di successo in termini dimensionali e qualitativi di iniziative ed eventi legati alla valorizzazione del patrimonio culturale, storico, musicale ed artistico e della tipicità produttiva 	<p>Risorse finanziarie non sufficienti a sostenere l'attività imprenditoriale degli editori, che lamentano da sempre problemi di distribuzione sul territorio e di adeguata promozione del prodotto editoriale. Scarsa propensione alla lettura ed all'acquisto del libro da parte dell'utenza. Forte concorrenza a librerie e case editrici da parte degli editori di giornali con offerte promozionali di libri.</p> <p>Risorse finanziarie assolutamente non sufficienti a sostenere le innumerevoli espressioni artistiche e teatrali del territorio campano, specialmente per i teatri più piccoli ed ubicati in aree disagiate o non metropolitane, che servirebbero un'utenza impossibilitata a frequentare i teatri più importanti.</p> <p>Difficoltà ad operare con continuità sul territorio da parte di innumerevoli Enti culturali per esiguità dei fondi a disposizione e per gli alti costi della promozione e dell'organizzazione tecnica degli eventi, con conseguenti risultati sulla qualità del "prodotto" finale. Benché vi sia uno "zoccolo duro" di Enti Culturali che da anni realizzano iniziative sul territorio, tanti stentano a programmare solide attività continue nell'arco di più anni.</p> <p>Limitato adeguamento delle strutture ad alcuni standard di qualità internazionali (accessibilità, ecc.).</p>
---	--	--	--

<p style="text-align: center;">INFRASTRUTTURE ECONOMICHE E SOCIALI</p>	<ul style="list-style-type: none"> • La caratteristica morfologica del territorio ha costituito un vincolo naturale che ha nel tempo fortemente influenzato le dinamiche demografiche e le scelte di localizzazione delle imprese. A un continuum insediativo nell'area costiera - territorio dalla provincia di Caserta a quella di Salerno e area metropolitana di Napoli - fa da contraltare l'area montana interna, che assomma solo il 6,5% circa della popolazione. Conseguentemente, le domande di mobilità di persone e merci e le esigenze di dotazioni per le utenze civili e produttive, e la relativa offerta, risultano molto differenziate sul territorio. • Un valore determinante, rispetto all'attivazione del potenziale presente nelle aree interne, è costituito dallo sviluppo delle interconnessioni stabili con le aree del "continuum insediativo nell'area costiera", dei servizi per la mobilità di persone e merci ad altra frequenza, dei servizi di supporto connessi alla mobilità della forza lavoro. • Presenza significativa di concentrazioni di produzione artigianale di qualità e di artigianato artistico, con alcuni segnali di integrazione di filiera grado. 	<ul style="list-style-type: none"> • La strategia regionale di creazione di un sistema integrato della mobilità – articolata intorno al potenziamento dei nodi e delle reti infrastrutturali, la realizzazione di una rete su ferro tra le più innovative d'Europa, efficaci politiche di incentivazione del trasporto pubblico, lo sfruttamento delle vie del mare e il potenziamento degli interporti – costituisce un'importante opportunità per garantire l'accessibilità per le persone e le merci e migliorare il livello di efficienza del sistema. Inoltre, tale strategia può contribuire al conseguimento degli obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto, secondo cui la riduzione delle emissioni climalteranti derivanti da traffico su gomma costituisce una delle priorità. • La rete autostradale e ferroviaria denota indici di infrastrutturazione elevati rispetto alle altre regioni meridionali. • La forte integrazione delle aree ad elevata concentrazione degli insediamenti residenziali con quelle di maggiore intensità di presenza produttive caratterizza la fascia della "città continua" Caserta-Napoli-Salerno. Tale caratteristica, dando una maggiore centralità al problema della sostenibilità degli impianti produttivi, costituisce una opportunità rilevante per l'azione di rilancio delle periferie, dove l'integrazione con le direttrici logistiche e della mobilità, la presenza di ampie aree produttive dismesse, ed il radicamento della compresenza di produzione e residenza rappresenta una rara opportunità per attivare, intorno ad un progetto complessivo che coniughi, produzioni leggere, ricerca e servizi reali, edilizia abitativa e spazi organizzati per il tempo libero, una dinamica virtuosa delle rendite immobiliari. • Esperienze "di successo" per poli localizzativi caratterizzati da un buon grado di integrazione tra le attività produttive insediate e quelle di servizio (servizi reali, logistica, gestione dei <i>commons</i>, ecc.), da modalità di gestione "di mercato" e da una compresenza non squilibrata di finanza pubblica e privata. 	<ul style="list-style-type: none"> • Il livello infrastrutturale, soprattutto in termini di viabilità stradale, ferroviaria, aeroportuale, interportuale appare ancora inadeguato rispetto all'esigenza di mobilità di merci e persone provenienti dai territorio. Il ritardo di sviluppo della Campania si denota, principalmente, con riferimento agli indici di dotazione relativi ad infrastrutture aeroportuali, porti ed interporti i cui valori sono decisamente insufficienti. • Le dotazioni portuali evidenziano, in Campania, problemi legati alla disponibilità di spazi e alla limitata specializzazione delle strutture. Appaiono, inoltre, poco sfruttate le potenzialità dei due centri intermodali (Nola e Marcanise) presenti sul territorio, che soffrono di un mancato adeguamento delle dotazioni strutturali. • Le infrastrutture di trasporto nel napoletano appaiono congestionate e poco pronte a un ulteriore sviluppo in termini di traffico passeggeri e merci. • La distribuzione delle arterie viarie e ferroviarie sul territorio è fortemente disomogenea: alla forte concentrazione nella città nella provincia di Napoli (soprattutto nella fascia costiera), si contrappone la presenza di vaste porzioni del territorio, in particolare montano, in condizioni di difficile accessibilità. • Scarsa diffusione delle infrastrutture di rete a "banda larga", soprattutto per i privati e le imprese, con conseguente difficoltà di gestione di basi dati di grandi dimensioni. • Alla realizzazione di grandi infrastrutture di collegamento si associano, generalmente, elementi di criticità correlati al paesaggio e alla frammentazione degli ecosistemi naturali, nonché alla perdita di suolo e all'alterazione del regime delle acque superficiali. Tali criticità sono amplificate dallo scarso utilizzo di strumenti di valutazione ambientale (Valutazione di Impatto Ambientale, Valutazione di Incidenza). • Insufficiente accessibilità e fruibilità del sistema dei trasporti ai viaggiatori con bisogni speciali. • Significativa presenza di aree di dismissione produttiva caratterizzate da situazioni ambientali e urbanistiche complesse. • Bassa diffusione di modalità operative efficienti ed efficaci nella gestione delle aree di insediamento produttivo, con un livello marginale di presenza di finanza privata e know-how d'impresa nelle attività di realizzazione, valorizzazione e gestione di insediamenti produttive. • Diffusione di aree di insediamento produttivo caratterizzate da gap elevati tra valore di mercato delle aree e costi di infrastrutturazione, valorizzazione e gestione. • Bassa capacità degli operatori artigianali a coordinare le scelte localizzative, gli investimenti in strumenti produttivi innovativi, le attività di promozione e commercializzazione dei prodotti.
---	--	--	--

		<p>In particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> • La dotazione di infrastrutture ambientali appare inadeguata, rispetto alla distribuzione della popolazione sul territorio, soprattutto in termini di: impianti di termovalorizzazione, impianti di depurazione e impianti di discarica per rifiuti speciali (cfr. la sezione sullo stato dell'ambiente). • Dal punto di vista delle risorse idriche, la prevalenza di sorgenti sotterranee pone l'esigenza di salvaguardia ambientale del territorio e delle falde. Occorre, inoltre, migliorare la gestione della rete di distribuzione, sia in termini di dotazione che di efficienza, per evitare la consistente perdita di volumi erogati ma non contabilizzati finora riscontrata. • La rete di distribuzione dell'energia presenta elementi deficitari nella copertura della popolazione residente nelle aree dei comuni capoluogo. Un segnale incoraggiante viene invece dalla produzione di energia da fonti rinnovabili pari, nel 2003, al 42,8% (dato GRTN) del totale dell'energia prodotta, risultato ampiamente superiore alla media italiana (18,0%). • L'indice relativo alla dotazione delle infrastrutture sociali (sanitarie, per l'istruzione, sociali, culturali e ricreative, ecc.) vede la Campania sopra la media nazionale (112,2) ma sul dato incide molto la forte concentrazione nella provincia di Napoli. La provincia di Caserta, seguita da Benevento, presenta invece i più bassi indici di infrastrutturazione in regione. In generale però è forte la necessità di potenziare/riqualificare la rete delle infrastrutture da destinarsi ai servizi sociali e di sostegno alle responsabilità familiari (es. servizi per l'infanzia, servizi per l'accoglienza della domanda come segretariato sociale, centri diurni per soggetti fragili, residenziali, servizi alla persona).
--	--	--

Tema	Fatti	Punti di forza/ opportunità	Punti di debolezza/Vincoli
<p style="text-align: center;">INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ E SDI</p>	<ul style="list-style-type: none"> • In un recente studio sulla capacità innovativa e la competitività delle regioni italiane, la Campania risulta prima tra le regioni del Mezzogiorno attestandosi tuttavia su una posizione molto arretrata rispetto a un gruppo di regioni leader (Lombardia, Lazio, Emilia Romagna, Piemonte)¹⁵. • L'indice con il quale viene misurato il grado di innovazione e la competitività delle regioni è composto, in linea con i modelli utilizzati dall'UE (<i>European Innovation Scoreboard</i> e <i>Regional Innovation Scoreboard</i>), da una batteria di indicatori riferibili a quattro capacità: <ul style="list-style-type: none"> • sviluppo delle risorse umane; • creazione di conoscenza; • trasmissione ed applicazione della conoscenza; • introduzione di innovazioni finanziarie, di prodotto e di struttura di mercato. • La costruzione dell'indice consente di valutare la posizione di una regione rispetto ad alcuni degli indicatori più significativi utilizzati nell'analisi. Il quadro che emerge è compatibile con le luci e le ombre della realtà regionale. 	<ul style="list-style-type: none"> • La Campania è il principale polo di ricerca del Mezzogiorno con un numero di addetti pari a 1/3 del totale e un consistente livello di investimenti pubblici in R&S, in gran parte ascrivibile alle università, ai Centri e gli Enti pubblici di ricerca, tra cui i Centri di competenza e di eccellenza di recente istituzione. • Sesta tra le regioni italiane per numero di addetti dei settori ad alta tecnologia; terza e quarta per addetti alla produzione di apparecchi per le comunicazioni e nei servizi di telecomunicazione. • Consistente presenza di imprese, sia multinazionali che locali, operanti nel campo delle TLC e dell'IT (in prevalenza installazioni e componentistica elettronica, servizi di comunicazione e reti, produzione di software), la cui dinamicità si è accresciuta negli ultimi 5 anni. • Ottimo livello delle risorse umane, con spiccate competenze ed adeguate professionalità. • Si registra un trend positivo nella diffusione dei sistemi di gestione ambientale. • Razionalizzazione della localizzazione degli insediamenti produttivi attraverso la realizzazione dei Distretti industriali. 	<ul style="list-style-type: none"> • Manca completamente la cultura dell'innovazione, pertanto i processi di ricerca e le innovazioni tecnologiche stentano a diffondersi nel tessuto produttivo. • Si investe male sui giovani ricercatori, che non vengono proiettati nel tessuto produttivo. • Ancora scarsa la percentuale dei laureati in discipline tecnico-scientifiche, inoltre i "giovani cervelli" sono spesso spinti a cercare altrove lavoro a causa di forme contrattuali e possibilità di carriera decisamente meno competitivi rispetto all'offerta di altri Paesi europei. • Deludente il dato relativo al numero dei brevetti ad alta tecnologia. Manca inoltre un sistema di gestione e promozione dei brevetti e una banca dati regionale degli stessi. • Basso livello di "industrializzazione" dei settori tradizionali legati alla distribuzione commerciale, alla cultura, ai servizi alla persona • Bassa la spesa del settore privato, sebbene le imprese campane investono in R&S una quota del PIL regionale (0,35%) superiore a quello delle restanti regioni meridionali. • Elevata disarticolazione (per l'assenza di regia e responsabilità univoche) nella politica di promozione dei processi innovativi d'impresa, attuata tramite l'investimento industriale, i progetti di R&D, la formazione delle risorse umane. • Significativo ritardo nell'utilizzo delle ICT da parte della PA. Le strutture pubbliche appaiono ancora impreparate, soprattutto dal punto di vista organizzativo, a cogliere le opportunità offerte dallo sviluppo delle tecnologie dell'informazione, condizione che mantiene elevato il livello del <i>digital divide</i> nella PA locale. • Scarsa competitività delle imprese nell'innovazione eco-efficiente, e più in generale, nei settori connessi alle tecnologie verdi. • Resistenza degli operatori alle politiche di delocalizzazione degli insediamenti produttivi dai centri urbani.

¹⁵ Regional Innovation Scoreboard. Filas SpA, 2004.

SEZIONE II. La situazione demografica e sociale

Tema	Fatti	Punti di forza/ opportunità	Punti di debolezza/Vincoli
<p style="text-align: center;">ASPETTI DEMOGRAFICI</p>	<ul style="list-style-type: none"> • A fine 2003 la popolazione residente nella regione era di 5.750.000 persone, di cui il 54% nella provincia di Napoli. • Il tasso annuo di crescita della popolazione è pari al 2,8% contro la media dell'1% nel Mezzogiorno e il -0,7 per l'Italia. Tale andamento, tuttavia, non è omogeneamente distribuito sul territorio regionale: alcune aree interne registrano tassi di spopolamento annuo superiori al 1%. • La densità media della popolazione si attesta a 423 abitanti per kmq, con un picco nell'area metropolitana di Napoli di 2.628 ab. per kmq. • Nel 2003 si registrano 78 anziani per ogni 100 giovani in Campania, contro i 132 del resto del paese (e i 98 nel Mezzogiorno). Tuttavia, nelle aree montane interne la struttura demografica si presenta decisamente impoverita, con indici di vecchiaia che oscillano tra 134 e 180. • Napoli e Caserta sono le città più giovani di Italia; Benevento e Avellino hanno invece sofferto intensi processi di spopolamento. 	<ul style="list-style-type: none"> • La struttura per età, rilevabile nelle aree costiere e di pianura, può costituire un vantaggio in termini di minore impatto sui costi legati all'invecchiamento della popolazione e di maggiore disponibilità di forza lavoro, laddove si riuscisse a trattenerla sul territorio. • La distribuzione della popolazione sul territorio è stata nel recente passato interessata dalla crescita dei sistemi urbani e industriali intermedi lungo l'intero arco che cinge l'area metropolitana di Napoli in direzione di Aversa, dei comuni settentrionali e verso Nola e la crescita dei sistemi urbani di Caserta, Avellino e Salerno. 	<ul style="list-style-type: none"> • Elevata densità di popolazione e congestione delle principali aree urbane e della fascia costiera (penisola sorrentina e amalfitana), cui si associano fenomeni di significativo inquinamento delle matrici ambientali. • Il 49% circa dei comuni campani e il 10,7% della popolazione ricade in aree c.d. a "disagio insediativo" in cui spopolamento e impoverimento sono diventati caratteri strutturali; i Comuni ad esse appartenenti sono penalizzati da una crescente rarefazione dei servizi al cittadino¹⁶. Mancando i servizi territoriali, tali aree sono spesso in condizione di non competere, non riescono ad esprimere il loro potenziale, economico e sociale, di sviluppo; sono, in sintesi, una risorsa non valorizzata. • La Campania si caratterizza, oltre che per l'elevata densità di popolazione, anche per gli alti tassi di natalità e fecondità, la bassa speranza di vita alla nascita e gli elevati tassi di mortalità infantile. • Decisamente diversa la situazione rilevata nelle aree interne dell'arco appenninico, nelle quali si registrano fenomeni di costante erosione demografica e di preoccupante senilizzazione della popolazione.

¹⁶ PTR 2004.

Tema	Fatti	Punti di forza/ opportunità	Punti di debolezza/Vincoli
<p style="text-align: center;">ISTRUZIONE</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Gli indicatori relativi al grado di istruzione della popolazione - pur attestandosi in alcuni casi al di sotto dei dati di confronto (Italia/ Mezzogiorno) hanno registrato nel corso dell'ultimo decennio significativi miglioramenti: (I) il tasso di partecipazione alla scuola secondaria superiore è aumentato di circa il 20% (87,3% nel 2003), anche il livello di scolarizzazione della popolazione in età compresa tra i 15-19 anni è migliorato portandosi al 95,2 nel 2003. • Efficaci azioni pubbliche hanno consentito una sostanziale riduzione della dispersione nelle scuole elementari, rimane tuttavia elevata la dispersione nelle scuole medie in relazione alla quale la Campania detiene il dato più elevato tra le regioni italiane. 	<ul style="list-style-type: none"> • Nell'attuale periodo di programmazione particolare attenzione è stata posta verso l'integrazione dei sistemi dell'istruzione, della formazione e del lavoro allo scopo di creare condizioni di contesto più favorevoli all'inserimento occupazionale degli utenti finali. L'attuazione della riforma dei servizi per l'impiego sta inoltre operando nella direzione del superamento delle difficoltà di incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. • La regione mostra, rispetto al Mezzogiorno, una maggiore capacità di ritenzione dei giovani con più elevati livelli di scolarizzazione e qualificazione: i laureati campani costituiscono infatti l'8% dell'emigrazione campana rispetto al 10% del Mezzogiorno. • Le politiche sociali rivolte a minori e famiglie con il moltiplicarsi di servizi e progetti orientati alla prevenzione dell'esclusione sociale, hanno facilitato la riduzione di percorsi di fuoriuscita dal circuito dell'istruzione, con il moltiplicarsi di servizi e progetti. 	<ul style="list-style-type: none"> • Gli alti tassi dispersione sono positivamente correlati sia al tasso di disoccupazione che all'incidenza della povertà relativa, rendendo chiaramente necessari azioni di contrasto all'abbandono integrate da azioni mirate a supporto degli allievi e delle famiglie. • Gli indici relativi alle infrastrutture scolastiche sono relativamente buoni, non evidenziano tuttavia che una larga fetta parte del patrimonio immobiliare scolastico risulta degradato per assenza di un'adeguata manutenzione corrente; inoltre solo una esigua parte di esso è stato oggetto di piani di messa in sicurezza contro il rischio sismico. Le infrastrutture didattiche devono essere adeguate al fine di consentire un loro utilizzo oltre il normale svolgimento dell'orario scolastico. • Malgrado i progressi registrati, permane in molti casi un differenziale con i dati di confronto tra Mezzogiorno e Italia. E' questo il caso del grado di partecipazione alla scuola secondaria superiore (87,3% vs. 89,7% nel Mezzogiorno e 91,6% in Italia); similmente, il tasso di diploma (% dei giovani in età compresa tra i 19 e i 34 anni in possesso di diploma di scuola secondaria) pari in regione al 49,4% si colloca al di sotto del valore medio nazionale (57,9%); anche il tasso di abbandono al primo anno delle scuole secondarie superiori risulta superiore a entrambi i dati di confronto (19% contro il 16% del Mezzogiorno e il 15% dell'Italia).

Tema	Fatti	Punti di forza/ opportunità	Punti di debolezza/Vincoli
<p style="text-align: center;">POVERTA' E DISAGIO SOCIALE</p>	<p>Sebbene sia già in atto un tendenziale processo di riduzione dell'incidenza della povertà¹⁷, l'indagine ISTAT condotta nel 2003 rivela che una significativa fetta della società campana è economicamente fragile:</p> <ul style="list-style-type: none"> • il 20,7% delle famiglie campane vive infatti al di sotto della soglia di "povertà relativa" contro un dato medio nazionale del 10,6%; • la spesa mensile equivalente delle famiglie povere (all'incirca 670 euro) risulta in media più bassa del valore soglia di oltre il 20%; • la maggior concentrazione di famiglie povere si colloca nella classe con la più ampia distanza tra spesa mensile familiare e linea di povertà; • oltre il 14% delle restanti famiglie campane presenta livelli di spesa per consumi prossimi a quelli delle famiglie povere. 	<ul style="list-style-type: none"> • La sperimentazione del reddito di cittadinanza intrapresa dalla Regione contribuisce: • <u>dal punto di vista concettuale</u> ad accreditare l'assunto per cui i processi di sviluppo economico dei territori non possono prescindere da azioni volte alla riduzione del disagio e alla promozione dell'inclusione sociale; • <u>dal punto di vista pratico e operativo</u> a creare il patrimonio informativo per migliorare le procedure di <i>targeting</i> e monitoraggio degli interventi. 	<ul style="list-style-type: none"> • Non mancano ulteriori segnali di disagio sociale connessi in particolare alla difficoltà o alla mancata accessibilità a servizi essenziali: un consistente numero di famiglie campane incontra difficoltà per l'acquisto di beni e servizi essenziali quali cibo (5,8%), cure mediche (11,3%), vestiario necessario (14%), utenze (15,5%), casa in fitto (21,8%), servizi di trasporto (4,5). • Un'altra indagine condotta dall'Istat su un campione di famiglie italiane, evidenzia che un larga parte degli intervistati residenti in Campania denuncia disagi per l'inquinamento dell'aria (44,5%), per il rumore (47,8%), per la sporcizia nelle strade (38,2%): le percentuali riscontrate sono superiori sia alla media registrata in Italia che a quella delle restanti regioni del Mezzogiorno. • Crescenti sono infine le difficoltà di accesso e di utilizzo dei servizi socio-sanitari sia nelle aree urbane che nelle zone rurali e in quelle non densamente popolate.

¹⁷ Va inoltre precisato che la stima campionaria del fenomeno in regione Campania sconta un più ampio intervallo di confidenza rispetto alla stima degli aggregati Italia e Mezzogiorno.

Tema	Fatti	Punti di forza/ opportunità	Punti di debolezza/Vincoli
<p>CRIMINALITA'</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Uno dei problemi che maggiormente incide sulla qualità della vita in Campania è la diffusione dei fenomeni criminali, negli ultimi anni in forte recrudescenza. I dati ISTAT rilevano un'incidenza della delittuosità campana significativamente superiore a quella registrata in Italia e nel Mezzogiorno. • Emblematico è inoltre il dato riguardante la percezione del rischio di criminalità inteso come percentuale delle famiglie che avvertono molto o abbastanza esposizione al rischio di criminalità nella zona in cui vivono rispetto al totale delle famiglie intervistate: la Campania consegue il più alto indice con quasi una famiglia su due (48,2%) che esprime disagio rispetto a indici Italia e Mezzogiorno di gran lunga inferiori (rispettivamente 27,4 e 27,9%). 	<p>La Regione ha intrapreso un percorso strategico di posizionamento sui temi della Sicurezza, della legalità e della qualità della vita dei cittadini:</p> <ul style="list-style-type: none"> • strutture istituzionali potenziate e migliorate alcune come la Scuola Regionale di Polizia Locale; • nuovi Servizi dedicati alla sicurezza (Servizio Sicurezza Urbana, Servizio di Sostegno agli Enti locali per la Sicurezza, Servizio Beni confiscati e Aiuto alle vittime della criminalità); • corpus legislativo ad hoc (LR 12/03 sulla Sicurezza urbana e Polizia locale; LR 23/03 sui beni confiscati alla camorra; LR 11/04 sull'aiuto alle vittime della criminalità ed a prevenzione dei fenomeni di usura e estorsione); • Accordo di Programma Quadro per la Sicurezza e lo Sviluppo della Campania intitolato a Gincarlo Siani (in partenariato con il Ministero dell'Interno); • misura ad hoc nel Programma Operativo Regionale 2000-06 dedicata ai temi della sicurezza e della legalità; • sviluppo e rafforzamento di interventi di politiche sociali orientate alla prevenzione e al contrasto dell'esclusione sociale, al reinserimento di soggetti, minori e adulti, entrati nel circuito penale, alla prevenzione delle tossicodipendenze, sta facilitando il contrasto alla criminalità. 	<ul style="list-style-type: none"> • Storica e radicata presenza della criminalità organizzata sul territorio, in particolare nelle aree del napoletano e del casertano; • Un'ampia fascia della popolazione che vive al di sotto della fascia di povertà e in condizioni di disagio sociale. • Carezza di forme di tutela e supporto sociale nei confronti dei giovani. Sviluppo limitato della strategia di "protezione" degli insediamenti produttivi, degli <i>asset</i> patrimoniali delle PMI, dei nodi logistici per la mobilità delle merci e delle persone. • Sviluppo limitato di una strategia di presidio dei flussi finanziari pubblici e privati, orientata a canalizzare le scelte di investimento verso impieghi ad elevato grado di "legalità".

Analisi di contesto in un'ottica di genere

Tema	Fatti	Punti di forza/ opportunità	Punti di debolezza/Vincoli	Implicazioni di policy
MERCATO DEL LAVORO	<p>Positiva la performance economica dal 1997:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Oltre 150 mila nuovi posti di lavoro, il 53% dei quali sono stati occupati da donne. <p>Le trasformazioni dal 1998 al 2003:</p> <ul style="list-style-type: none"> • tasso di occupazione femminile cresciuto di appena 1,8 punti percentuali; • il 53,4% delle donne campane è in cerca di prima occupazione; • disoccupazione femminile calata dal 32,6 % al 28%; • il 67,7% delle donne disoccupate sono donne giovanissime di età compresa tra i 15 e i 24 anni; • occupate al 2003: il 79,6% risultano inserite nel terziario, il 9,7 nel settore agricolo, il 10,7% nel settore dell'industria a fronte di un 19,8% registrato a livello nazionale; • tra le lavoratrici indipendenti, le imprenditrici sono 88.164 nel 2004 pari a 29,1% , superiore alla media nazionale (25,4%); • il tasso di occupazione è più elevato nella provincia di Benevento, dove le occupate rappresentano il 40,8% mentre Caserta e Napoli sono le province con minori occupati rispetto alla popolazione in età da lavoro. Il tasso di disoccupazione femminile 	<ul style="list-style-type: none"> • Costante crescita delle imprenditrici; • elevata partecipazione della componente femminile al sistema di istruzione e scolarizzazione; • disponibilità di potenziale forza lavoro femminile; • presenza di occupate in posizioni professionali qualificate. 	<ul style="list-style-type: none"> • Elevata incidenza delle donne in cerca di prima occupazione (53,4%); • elevata incidenza della disoccupazione giovanile (58,5%), soprattutto femminile (67,6%); • bassa incidenza delle occupate nel settore dell'industria; • modesta presenza di imprenditrici. Basso livello della spesa in R&S nelle imprese femminili • prevalenza della presenza di imprese femminili nei settori tradizionali e marginalità della presenza nei settori produttivi strategici. 	<p>In coerenza con gli obiettivi strategici di coesione sociale fissati sia a livello europeo che nazionale, le azioni dovranno essere orientate a promuovere le pari opportunità e a ridurre le disparità di genere in tutti i settori e ambiti di intervento. Inoltre, gli interventi nell'ottica di genere finanziabili negli Obiettivi Convergenza e Cooperazione Territoriale potrebbero trovare adeguati finanziamenti attraverso la previsione di una riserva dedicata negli assi che presentano maggiori criticità di genere e in funzione delle priorità strategiche che si intendono assegnare ai diversi assi.</p> <p>Gli obiettivi strategici si traducono in:</p> <ul style="list-style-type: none"> • riduzione dei tassi di disoccupazione femminile; • crescita dei tassi di occupazione femminile (uno degli obiettivi strategici di Lisbona è di portare il tasso di occupazione femminile al 60% entro il 2010); • miglioramento delle condizioni di vita di uomini e donne; • sostegno al lavoro autonomo e all'imprenditoria femminile; • consolidamento delle innovazioni funzionali negli assetti gestionali e

¹⁸ Fonte CK.

	<p>a Caserta e Napoli raggiunge in entrambe il 33,5%;</p> <ul style="list-style-type: none"> • Solo 1/3 dei lavoratori con disabilità occupati è di sesso femminile (31,3% nel triennio 2000-2002)¹⁸. 			<p>organizzativi della pubblica amministrazione;</p> <ul style="list-style-type: none"> • promozione di studi e ricerca sulla condizione femminile, prioritariamente in un'ottica di promozione di investimenti in R&S, della crescita dimensionale e di incremento della presenza femminile nei settori strategici per il sistema produttivo regionale; • sostegno a percorsi di alta formazione mirati e orientati a sensibilizzare l'approccio di genere su temi innovativi (es. pianificazione dei tempi/spazi delle città), integrazione degli insediamenti produttivi con quelli destinate ai servizi alla persona ed al tempo libero); • integrare i sistemi di sostegno allo sviluppo d'impresa con azioni di promozione dei servizi alla persona nei poli produttivi; • crescita dei tassi di occupazione delle donne con disabilità.
--	---	--	--	--

Tema	Fatti	Punti di forza/ opportunità	Punti di debolezza/Vincoli
<p align="center">CONCILIAZIONE</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Dal 1993 al 2003 il lavoro <i>part time</i> ha subito un incremento di 2 punti percentuali per le donne e solo dello 0,7 per gli uomini; • l'incidenza del lavoro part-time per motivi familiari in Campania nel 2003 è del 22,9% contro un 34,4% della media nazionale; • l'aumento del numero dei nidi registratosi dal 1993 al 2001 è comunque inferiore alla domanda espressa; • i servizi di sostegno al lavoro di cura o di diretta erogazione di prestazione in favore di soggetti fragili (disabili, anziani) sono ancora insufficienti e non in grado di alleggerire il carico assistenziale delle famiglie e dunque principalmente delle donne. 	<ul style="list-style-type: none"> • Individuazione di strategie di conciliazione da parte delle donne lavoratrici; • alta partecipazione al mercato del lavoro da parte di donne con difficoltà di conciliazione. 	<ul style="list-style-type: none"> • Inadeguatezza del numero di posti nido rispetto alla domanda espressa; • elevate difficoltà di conciliare vita lavorativa e vita familiare; • diminuzione dei livelli occupazionali al variare del ruolo in famiglia e del numero di figli; • insufficienza dei servizi domiciliari, semiresidenziali e residenziali in favore di soggetti fragili all'interno delle famiglie. <p>Il tema della conciliazione è tuttora rilevante nell'analisi del mercato del lavoro, soprattutto per quanto riguarda le donne. La nascita dei figli, il lavoro di assistenza ai familiari, impongono alle donne di dotarsi di strategie di conciliazione lavoro-famiglia: il part-time, la rete informale di aiuti, i servizi pubblici e privati.</p> <p>Obiettivo strategico per la nuova programmazione è la previsione di qualifiche di figure di conciliazione.</p>

Analisi di contesto delle politiche sociali

Tema	Fatti	Opportunità/punti di forza	Vincoli/punti di debolezza	Prime indicazione di policy
POLITICHE SOCIALI	<p>Negli anni dal 2001 ad oggi sono stati attivati interventi e azioni complesse per l'avvio in Campania della riforma del <i>welfare</i> a seguito della L. 328/00. Il processo è stato caratterizzato da importanti fattori:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Passaggio da un modello di <i>government</i> a un modello di <i>governance</i> fondato sulla partecipazione e concertazione delle scelte; • Passaggio da interventi frammentati ed emergenziali a programmazione di sistemi di intervento; • Individuazione e utilizzo degli strumenti programmatori regionali (Linee Guida annuali) e territoriali (Piani di Zona); • Avvio della costruzione del sistema territoriale integrato di interventi e servizi sociali; • Individuazione dei livelli ottimali di esercizio delle funzioni e costruzione degli Ambiti territoriali con i relativi assetti organizzativi; • Forte attività di assistenza tecnica e accompagnamento regionale agli Ambiti. 	<p>Il sistema disegnato e avviato presenta alcuni caratteristici punti di forza:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Tendenza alla programmazione e gestione unitaria territoriale; • Attivazione di circuiti virtuosi di comunicazione per la diffusione di buone pratiche; • Architettura organizzativa definita formalmente e adottata dagli Ambiti; • Diffusione ormai generalizzata sul territorio regionale dei servizi di <i>welfare</i> d'accesso; • Diffusione di alcuni servizi minimi ritenuti fondamentali, in particolare nelle aree di intervento "Infanzia e Adolescenza", "Persone anziane", "Responsabilità familiari", con priorità all'integrazione con i luoghi di lavoro e gli insediamenti produttivi. 	<ul style="list-style-type: none"> • Resistenza dei municipalismi all'associazionismo degli Enti locali; • Persistenza di difficoltà nell'adozione piena del metodo programmatico; • Carente integrazione tra interventi sociali e interventi afferenti alle politiche per le pari opportunità, sanitarie, della formazione e istruzione, dello sviluppo economico. • Elevati livelli dei fenomeni di esclusione sociale e di povertà conclamata; • Fragilità del sistema di monitoraggio e di conoscenza dei bisogni sociali; • Incompletezza, frammentazione, e insufficienza del sistema d'offerta di servizi e interventi sociali; • Scarsità di risorse finanziarie rispetto ai bisogni. • Limitato coinvolgimento del sistema del <i>welfare</i> nelle dinamiche di sviluppo produttivo. 	<p>La fragilità del sistema avviato richiede forte impegno regionale e territoriale verso la stabilizzazione e consolidamento degli assetti organizzativi, attraverso l'incentivazione all'adozione di forme associative stabili, il rafforzamento del ruolo e del livello di qualificazione degli uffici territoriali di programmazione (UdP), la formazione degli operatori, la selezione degli operatori impegnati nei servizi e la loro adeguata retribuzione in relazione a contratti di lavoro a medio e lungo termine.</p> <p>Promuovere azioni incisive di comunicazione sociale sui sistemi locali d'offerta, e di promuovere l'adozione di Carte dei Servizi realmente in grado di garantire i cittadini relativamente ai livelli di assistenza erogati, e in grado di dare corpo alla partecipazione. Infine occorre lavorare in direzione di un deciso ampliamento quali-quantitativo del sistema d'offerta di servizi, per avvicinarlo maggiormente ai bisogni dei cittadini.</p> <p>Scarsa partecipazione delle</p>

				<p>associazioni di tutela dei diritti alla progettazione ed al monitoraggio dei piani sociali di zona.</p> <p>In ultimo è opportuno promuovere una più forte integrazione del sistema degli operatori del <i>welfare</i> nei processi e nelle strategie di sviluppo produttivo, stimolando il riposizionamento dei settori di attività e delle modalità operative verso aree con prospettive di mercato non residuali.</p>
--	--	--	--	--

Matrice dell'analisi ambientale

Tema	Fatti	Punti di forza/Oportunità	Punti di debolezza/Vincoli
Sostenibilità ambientale	<p><i>La programmazione 2000/2006 ha rafforzato processi decisionali basati sui principi della concertazione e della partecipazione del partenariato sociale ed istituzionale. Si registra tuttavia che soprattutto in materia ambientale, tali procedure non hanno garantito una adeguata gestione dei conflitti determinando carenze di efficacia nell'implementazione delle politiche.</i></p> <p>A fronte di una maggiore percezione dei valori ambientali da parte della popolazione e delle istituzioni, che ha determinato l'introduzione di criteri e procedure di valutazione ambientale nel processo decisionale, si riscontra che questi non risultano sempre pienamente efficaci e in molti casi l'ambiente viene ancora percepito come vincolo e/o appesantimento amministrativo e non come opportunità di sviluppo.</p>		

ostenibilità ambientale	<p>ARIA</p> <ul style="list-style-type: none"> • Si registra un miglioramento dello stato della qualità dell'aria nelle aree urbane per quanto concerne gli inquinanti monitorati ma permangono, soprattutto nel capoluogo regionale, frequenti superamenti di soglia per alcuni inquinanti. • Dai dati del monitoraggio ARPAC relativi al periodo 1994-2001, emerge che il capoluogo più salubre è quello della città di Benevento, mentre i superamenti dei valori soglia dei livelli di concentrazione di legge riguardano principalmente l'area metropolitana di Napoli. 	<p>ARIA</p> <ul style="list-style-type: none"> • Efficacia delle politiche di limitazione del traffico autoveicolare. • Potenziamento della linea metropolitana della città di Napoli e creazione del sistema della "metropolitana regionale" che rende possibile una variazione nella scelta della modalità di trasporto dalla gomma verso il ferro. • Relativamente all'inquinamento acustico, i comuni campani stanno adottando in misura sempre maggiore piani di zonizzazione acustica. • L'incremento del trasporto merci su ferro e via mare contribuisce alla diminuzione dell'inquinamento atmosferico ed acustico e al miglioramento della vivibilità in ambiente urbano. 	<p>ARIA</p> <ul style="list-style-type: none"> • Per quanto riguarda la costruzione di un inventario regionale delle sorgenti di emissione di inquinanti in atmosfera, queste sono state puntualmente identificate con indicazione della tipologia di attività, ma non sono ancora disponibili dati riferiti alle singole sorgenti. <p>I limiti nella copertura territoriale garantita dalle infrastrutture relative al sistema di monitoraggio non permettono la valutazione della qualità dell'aria in aree potenzialmente critiche (aree industriali, aree urbane ad alta densità esterne ai capoluoghi, ecc.).</p>
--------------------------------	---	--	--

Sostenibilità ambientale	<p>ACQUE</p> <ul style="list-style-type: none"> • Dei 502 km di costa, nel 2005, sulla base dei campionamenti eseguiti dall' ARPAC, sono stati dichiarati idonei alla balneazione circa 388,975 Km e non balneabili 113,025. L'inquinamento delle acque marino-costiere è connesso prevalentemente alla contaminazione determinata dagli scarichi fognari che, attraverso i corpi idrici superficiali, giungono a mare. • Per quanto riguarda lo stato qualitativo delle acque superficiali le principali aree ad elevato carico inquinante individuate risultano quelle del bacino dell'Isclero (per scarichi urbani ed industriali con particolare riguardo alle industrie metalmeccaniche e all'attività dei frantoi oleari), del bacino del Sarno (per metalli pesanti connessi con le industrie conciarie e per scarichi urbani non depurati), dei Regi Lagni (per inquinamento civile e industriale). Le attività agricole e zootecniche delle zone interne e della piana campana, possono causare un inquinamento diffuso dovuto anche all'uso di sostanze chimiche di sintesi (fitofarmaci e fertilizzanti). Il fiume Sarno si caratterizza per la perdurante situazione di degrado ambientale, che ha richiesto, a partire dagli anni '90, l'istituzione di strutture commissariali con poteri straordinari. 	<p>ACQUE</p> <ul style="list-style-type: none"> • Elevata percentuale di costa balneabile. • Significativa disponibilità di acque sotterranee di elevata qualità. • Per quanto riguarda la dotazione infrastrutturale si evidenzia la presenza di una adeguata rete di monitoraggio. • Assetto istituzionale definito (Enti d'Ambito) sebbene non del tutto operativo. 	<p>ACQUE</p> <ul style="list-style-type: none"> • Permanenza di condizioni puntuali di rischio da esondazioni. • Persistenza di rischi connessi a pratiche di emungimento fuori controllo delle acque sotterranee che accrescono il rischio di inquinamento delle falde acquifere. • Permangono inefficienze nelle reti di distribuzione (perdite) nonché nei sistemi di collettamento e di depurazione (sia per la copertura dei servizi che per l'adeguamento tecnologico). • Permanenza di ritardi e lacune nell'attuazione della normativa e pianificazione di settore (Piano di Tutela delle Acque). • Presenza diffusa di fenomeni di inquinamento che alterano la qualità della risorsa.
---------------------------------	--	---	---

Sostenibilità ambientale	<p>SUOLO</p> <ul style="list-style-type: none"> • Il 35-40% della superficie del territorio regionale risulta essere ad elevata suscettibilità di frana con circa 193 comuni colpiti da eventi franosi, su un totale di 551 centri urbani. • Circa il 27% dell'intera costa, pari a circa 135 km, è soggetto a fenomeni di erosione, mentre limitati sono i settori in avanzamento e altri settori risultano più o meno stabilizzati da opere di difesa. • Permanenza di situazioni di rischio sismico e vulcanico diffuse sul territorio regionale. • Su 1.700 cave censite (autorizzate, abbandonate, chiuse e abusive), più del 20% di quelle abusive si trova in aree sottoposte a vincolo per valori paesaggistici e naturalistici. La provincia maggiormente interessata da questo fenomeno è quella di Caserta, seguita da quella napoletana (in particolare l'area del litorale domitio-flegreo). • Le principali fonti di inquinamento del suolo derivano principalmente dall'incremento dell'uso di fertilizzanti, dalla cattiva gestione delle attività industriali, dallo smaltimento abusivo/scorretto di rifiuti, dagli incendi. • Sono stati individuati i Siti di Interesse Nazionale (SIN) di Napoli Orientale, Litorale Domizio, Napoli Bagnoli-Coroglio e Litorale Vesuviano, per una estensione stimata intorno all'11% del territorio regionale ove risiede il 46% della popolazione. 	<p>SUOLO</p> <ul style="list-style-type: none"> • Presenza di ampie superfici caratterizzate da elevata fertilità. 	<p>SUOLO</p> <ul style="list-style-type: none"> • Condizioni litologiche, geomorfologiche ed idrogeologiche particolarmente disomogenee ed articolate, con conseguente esposizione ai fenomeni di instabilità quali frane, subsidenze ed erosioni del suolo. • Diffusa presenza di infrastrutture di regimentazione e/o sbarramento dei corsi d'acqua che determinano l'alterazione di equilibri ecologici e la riduzione della capacità di trasporto sedimentario con conseguenti fenomeni di erosione costiera. • Presenza di situazioni localizzate di contaminazione dei suoli con rischi di impatti negativi sulla salute umana e sugli ecosistemi. • Il sistema di monitoraggio, allarme e protezione civile non risulta ancora totalmente adeguato alle condizioni di rischio.
---------------------------------	---	--	--

Sostenibilità ambientale	<p>BIODIVERSITÀ'</p> <ul style="list-style-type: none"> • Le principali minacce alla biodiversità regionale sono costituite dalla progressiva espansione dei nuclei insediativi e produttivi, dalla realizzazione delle grandi arterie di collegamento stradali e ferroviarie, dall'inquinamento chimico e fisico, dall'affermarsi delle coltivazioni monospecifiche e delle pratiche di coltura intensiva, dall'introduzione di specie alloctone, dall'eccessivo prelievo venatorio ed ittico. • Il processo di costruzione della "rete ecologica regionale" è definito nei suoi punti nodali. Il sistema delle aree protette si compone di due Parchi Nazionali, otto Parchi Regionali, cinque Riserve Naturali dello Stato, quattro Riserve Naturali Regionali, un Parco metropolitano, tre aree marine protette e numerose oasi naturalistiche gestite da associazioni ambientaliste nonché dai Siti della Rete Natura 2000 individuati sulla base della Direttiva "Habitat" (106 Siti di Importanza Comunitaria, 28 Zone di Protezione Speciale) e dalle due Zone Umide di importanza internazionale istituite sulla base della Convenzione di Ramsar del 2 febbraio 1971. 	<p>BIODIVERSITÀ'</p> <ul style="list-style-type: none"> • Rilevante patrimonio di diversità biologica ed ecosistemica (presenza di numerose specie di flora e fauna endemiche). • Il sistema di aree naturali protette, attualmente, copre più del 30% della superficie regionale. 	<p>BIODIVERSITÀ'</p> <ul style="list-style-type: none"> • Carenza di dati sistematici sullo stato della diversità biologica. • Permangono limiti di operatività ed efficienza delle strutture preposte alla gestione delle aree naturali protette. • Inadeguatezza della normativa regionale in materia di gestione dei Siti della rete Natura 2000 e Valutazione di Incidenza. • Mancata istituzione degli Enti Gestori per i siti della rete Natura 2000. • Incompleta definizione dei corridoi con funzione di connessione ecologica tra i punti nodali della Rete Ecologica Regionale.
---------------------------------	--	---	--

	<p>RIFIUTI</p> <ul style="list-style-type: none"> • La produzione procapite di rifiuti urbani in Campania pari nel 2004 a 481 Kg per abitante, risulta ancora inferiore sia alla media del Mezzogiorno, sia a quella nazionale con valori che si attestano rispettivamente a 491 e 533 Kg per abitante (Fonte APAT, 2005). • Si registra al 2004 un valore pari al 10,6% della Raccolta Differenziata, dato al di sotto dell’obiettivo normativo del 35% e della media nazionale attestata al 22,7%, ma comunque al di sopra della media del Mezzogiorno pari al 8,1% (Fonte APAT, 2005). • Nel 2004 la discarica rappresenta ancora l’unica modalità di smaltimento sul territorio regionale dei rifiuti urbani (38%). Il resto, nelle more della realizzazione dei termovalorizzatori, viene stoccato in attesa di un successivo smaltimento in altre regioni o all’estero (Fonte APAT, 2005). • Rispetto ai rifiuti speciali, nel 2003 si registra una produzione pari a circa 4,4 milioni di tonnellate, con un incremento, rispetto al 2002, pari al 15%. Tale aumento è da attribuire in maniera rilevante ai rifiuti da “costruzioni e demolizioni”; mentre la quantità dei rifiuti speciali pericolosi rimane pressoché invariata con circa 146.000 ton. L’80% dei rifiuti speciali è stato avviato ad operazioni di recupero (di cui il 67% a recupero di materia) mentre il rimanente 20% a smaltimento (prevalentemente attraverso operazioni di trattamento biologico e chimico-fisico). 	<p>RIFIUTI</p> <ul style="list-style-type: none"> • Si registrano tuttavia casi di eccellenza in alcuni comuni dove (nel 2004) la percentuale di Raccolta Differenziata supera nel 2003 di gran lunga gli obiettivi della normativa come Montecorvino Rovella ed Atena Lucana – prov. Salerno- con rispettivamente il 78.6% ed 77.1% (Fonte ARPAC). 	<p>RIFIUTI</p> <ul style="list-style-type: none"> • Mancato completamento del sistema di impianti di trattamento e smaltimento e manifestarsi di fenomeni di conflittualità legati alla loro localizzazione. • Quadro normativo e amministrativo incerto e datato con forti ritardi nell’avvio operativo degli Ambiti Territoriali Ottimali. • Persistenza di una struttura straordinaria per il governo del settore e perdurare di situazioni gestionali inefficaci. • Permanenza di situazioni di rischio sanitario e ambientale connesse allo smaltimento dei rifiuti aggravate dalle attività della criminalità organizzata.
--	---	---	---

Sostenibilità ambientale	<p>ENERGIA</p> <ul style="list-style-type: none"> • Oltre i 4/5 dei consumi energetici regionali risultano soddisfatti mediante il ricorso all'importazione. • I consumi finali sono ascrivibili per l'1,4% all'agricoltura, per il 33,7% all'industria, per il 30,7% al settore terziario, e per il 34,1% al consumo domestico. • La produzione lorda (pari a 5.289 GWh) deriva da impianti termoelettrici (57,2%), da impianti idroelettrici (34,2%), da impianti eolici e fotovoltaici (8,6%). 	<p>ENERGIA</p> <ul style="list-style-type: none"> • Notevole potenziale endogeno per produzione da fonti rinnovabili. • Il peso percentuale non trascurabile assunto nell'ambito della produzione energetica regionale da impianti idroelettrici alimentati da apporti naturali ed eolici contribuisce ai bassi valori di emissione di gas climalteranti connessi alla produzione complessiva di energia, anche se a tali tipologie di impianti sono generalmente associati impatti ambientali sul paesaggio e sulla biodiversità. 	<p>ENERGIA</p> <ul style="list-style-type: none"> • Elevata dipendenza energetica dall'esterno. • Inadeguatezza della rete di distribuzione. • Manifestarsi di conflittualità ed inefficienze che ostacolano lo sviluppo della produzione di energia da fonti rinnovabili. • Necessità di ammodernamento del parco impianti alla luce dei recenti progressi tecnologici che consentono significativi risparmi dei prelievi idrici e notevoli riduzioni delle emissioni gassose.
---------------------------------	---	---	--

1.1.1 Il contesto istituzionale

Le tre dimensioni da considerare per descrivere il contesto istituzionale sono le seguenti:

1. la prima riguarda la *capacity building* della Regione e delle altre Amministrazioni che operano in Campania e per la Campania nel campo delle politiche pubbliche;
2. la seconda comprende l'insieme di misure ed azioni necessarie a migliorare la capacità delle istituzioni nella gestione ed implementazione della politica di coesione;
3. la terza, afferisce al Partenariato, un fattore determinante dell'efficacia della politica di coesione; di particolare importanza è la qualità della *partnership* fra tutti gli *stakeholders*, inclusi quelli di livello regionale e locale, nella programmazione ed implementazione dei programmi.

La *capacity building* della Regione

L'analisi della *capacity building* della Regione viene sviluppata seguendo sia gli aspetti trasversali che quelli tematici. Gli *aspetti trasversali* sono il decentramento amministrativo, la programmazione, la politica del personale, la politica di comunicazione pubblica e l'informatizzazione della Pubblica Amministrazione.

Relativamente alla questione del decentramento, il Federalismo ha conferito un nuovo assetto alla pubblica amministrazione del nostro Paese. Nel ridimensionare il ruolo dello Stato centrale ha attribuito maggiori poteri e responsabilità alle Regioni ed agli Enti Locali, assicurando al mondo composito delle Autonomie pari dignità istituzionale.

L'Amministrazione regionale per cogliere immediatamente queste opportunità e per dare risposte adeguate a Province, Comuni e Comunità Montane ha posto in essere tutta una serie di iniziative concrete, tra le quali si evidenziano:

- l'attivazione della Conferenza Permanente Regione-Autonomie Locali ai sensi della legge regionale 26 del 1996;
- l'elaborazione del disegno di legge di riordino delle funzioni e dei compiti amministrativi della Regione e degli Enti locali, teso ad implementare un vasto programma di decentramento nel rispetto di alcuni principi chiave: il principio di sussidiarietà per il quale le funzioni sono collocate al livello di governo più vicino alle comunità interessate dalle decisioni; il principio della cooperazione istituzionale tra gli enti interessati, che assicura a ciascun livello il governo di adeguate forme di partecipazione. Inoltre, riveste un ruolo fondamentale la Conferenza permanente Regione- Autonomie Locali della Campania, quale organo di consultazione fra la Regione e gli Enti Locali, fino alla costituzione del Consiglio delle Autonomie locali previsto dalla proposta del nuovo Statuto Regionale. Molto lavoro c'è ancora da compiere per realizzare concretamente un sistema di *governance* multilivello così come disegnato dalle riforme costituzionali. L'esperienza dei P.I.T. con il forte investimento sulle province e gli altri Enti Locali e quella compiuta nel sistema di gestione e controllo del FEOGA e dello SFOP rappresentano una prima interessante sperimentazione.

Rispetto al tema della programmazione, tra le novità più importanti dell'attuale contesto istituzionale della Campania troviamo la proposta di Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato con Legge Regionale n. 16 del 2004.

La Regione Campania ha assunto il PTR come piano di inquadramento, di indirizzo e di promozione di azioni concertate ed integrate dove il territorio ha il

compito di mediare cognitivamente ed operativamente tra la materia della pianificazione territoriale (comprensiva delle componenti di natura paesistico-ambientale) e quella della promozione e della programmazione dello sviluppo.

L'attività di programmazione va fortemente raffinata ma affinché essa sortisca gli effetti desiderati, data la molteplicità di amministrazioni pubbliche presenti sul territorio campano e di enti e società partecipate dalla Regione è importante che migliori la cooperazione interistituzionale (anche orizzontale) nelle fasi della programmazione e dell'attuazione degli interventi, anche attraverso una più chiara identificazione della catena delle responsabilità e che si potenzino le funzioni di regolazione e sorveglianza sugli enti strumentali.

Nell'ambito della politica del personale, si riscontra un potente fattore di rinnovamento orientato all'efficienza della macchina amministrativa per effetto dei concorsi banditi e completati negli ultimi anni. Inoltre, è stata avviata la contrattazione integrativa in merito ai meccanismi di valutazione delle prestazioni e degli incentivi individuali a partire da quelle dei dirigenti. Infine, la riforma dell'ordinamento contabile e l'implementazione del controllo di gestione ha consentito di fare notevoli passi in avanti.

Notevoli progressi sono stati conseguiti anche nel settore della politica di comunicazione pubblica, le cui strutture ed iniziative risultano sufficientemente allineate con la nuova normativa nazionale.

Per quanto attiene il settore dell'informatizzazione della PA, si registra un sensibile miglioramento dell'efficienza amministrativa grazie alla realizzazione di progetti di *e-government* (mis 6.2 del POR Campania 2000-06).

Gli *aspetti tematici* considerati sono costituiti dalla pianificazione ambientale, dalle istituzioni per il Monitoraggio e la valutazione ambientale, dalla gestione dei beni pubblici di valorizzazione delle aree protette e dei beni culturali, dagli strumenti pubblici di valorizzazione delle Risorse Umane, dalle istituzioni per la ricerca ed il trasferimento tecnologico, dagli strumenti per il potenziamento e la qualificazione dei settori economici, dalle città ed infine dagli strumenti per la pianificazione e la programmazione delle politiche sociali.

Nel settore ambientale, si rilevano buoni risultati nell'ambito della pianificazione ambientale i cui Piani di dimensione regionale hanno conseguito una fase di stabilità. Problematica appare però la loro attuazione ed il loro monitoraggio. Resta inoltre da applicare la Direttiva in materia di Bacini idrografici, da completare la pianificazione per le aree protette e da aggiornare il Piano per la Gestione dei Rifiuti.

Si registrano segnali positivi anche nell'ambito dei processi di valutazione ambientale; tuttavia si deve segnalare che le strutture regionali stentano ad internalizzare le specifiche competenze che si sono costruite intorno all'esperienza dell'Autorità Ambientale.

Nello specifico la D.G.R. n. 421 del 12 marzo 2004, che ha approvato il *Disciplinare delle procedure di Valutazione di Impatto Ambientale, Valutazione d'incidenza, Screening, "Sentito", Valutazione ambientale strategica*, rappresenta, tra l'altro, il primo riferimento regionale alla Direttiva 42/2001/CE.

Tale delibera individua gli organi preposti alle valutazioni ambientali nel Servizio VIA, nei Tavoli tecnici, nella Commissione VIA ed, infine, istituisce il Comitato tecnico per l'ambiente (C.T.A.) a cui è affidata la responsabilità per l'applicazione della Direttiva 42/2001/CE. Esso, infatti, è competente per una serie di funzioni riconducibili alla Direttiva, anche se non specificamente volte a darne piena attuazione.

Tuttavia, la D.G.R. 421/2004 non delinea un procedimento per la valutazione ambientale di piani e programmi e presenta numerose lacune nel disciplinare gli

adempimenti derivanti dalla Direttiva comunitaria. In particolare, si rileva l'assenza di disposizioni relative al processo di accompagnamento alle fasi di programmazione e pianificazione nelle quali prevedere le necessarie procedure amministrative per l'integrazione della componente ambientale. Inoltre, non sono stati esplicitati i previsti criteri di individuazione delle "autorità ambientali" e le loro modalità di partecipazione al procedimento, in quanto soggetti interessati agli effetti sull'ambiente di piani e programmi (ad es. Enti Parco, AdB, ARPAC, ATO, AA ecc.).

Nell'ambito della gestione dei beni pubblici di valorizzazione delle aree protette e dei beni culturali l'obiettivo di affermare una gestione sostenibile delle risorse turistiche ambientali e culturali è stato conseguito in Campania, almeno per i beni culturali, attraverso la promozione della Società Campana per i Beni Culturali (SCABEC). Si tratta adesso di compiere una verifica dello strumento e, se del caso, un suo potenziamento allargandone l'ambito di attività alla Rete ecologica come Agenzia al servizio dei Parchi Regionali. Anche in questo campo si sono realizzate iniziative interessanti (es. Artcard, festival di Giffoni Valle Piana, illuminazione notturna scavi di Pompei).

Più specificamente per quanto attiene all'offerta di attività ed eventi culturali, si tratta di potenziare e rafforzare l'editoria campana, di dare affermazione e risonanza in campo nazionale e internazionale di eventi culturali sul territorio campano, di promuovere la partecipazione della Campania ad eventi fieristici di respiro nazionale e internazionale.

Devono essere invece ulteriormente migliorati gli strumenti pubblici di valorizzazione delle Risorse Umane. La qualifica dei meccanismi di concorrenza non si è rilevata sufficiente a rafforzare il Sistema Formativo. Non è stata ancora completata su scala regionale l'implementazione dei Centri per l'impiego provinciali e l'ARLAV (Agenzia Regionale per il Lavoro) deve ancora raggiungere la propria operatività di regime rispetto al carico di attività.

Un'esperienza innovativa è l'utilizzo di piattaforme *e-learning* capaci di unire i vantaggi della riduzione dei costi della formazione e agevolare il collegamento, la comunicazione e l'interazione tra docenti ed utenti distanti, con la flessibilità e la personalizzazione di percorsi di formazione on-line con risultati tracciabili.

In questa logica il progetto CARTA IN rivolto a un'ampia platea di destinatari e implementato allo scopo di rendere l'innovazione tecnologica, in particolare l'informatica, uno strumento di uso comune. Nell'ottica dell'*e-learning*, CARTA IN offre la possibilità di acquisire dotazioni informatiche e, tramite queste, accedere a percorsi di formazione a distanza effettivamente rispondenti ai bisogni individuali.

Un'ulteriore esperienza positiva conseguita dalla Regione si riscontra nell'ambito delle Istituzioni per la Ricerca ed il trasferimento tecnologico attraverso i Centri di Competenza, rispetto ai quali tuttavia occorre creare un legame con le PMI locali e sostenere un modello di crescita caratterizzato da una maggiore organicità. Si segnala inoltre l'opportunità di definire un processo stabile di concertazione con il territorio e valorizzare l'integrazione tra le politiche di sviluppo delle risorse umane e quelle di Ricerca e Innovazione.

Nell'ambito degli strumenti per il potenziamento e la qualificazione dei settori economici, diverse sono state le iniziative riformatrici. Di seguito si riportano le più rilevanti:

- l'avvio dell'esperienza dei Distretti industriali;
- l'organizzazione di coalizioni istituzionali per gli altri P.I.T. industriali e turistici e per i P.I.R.;
- il consolidamento delle agenzie regionali/Enti Strumentali Regionali;
- lo Sportello per l'Internazionalizzazione;

- l'esperienza di decentramento condotta all'interno delle Misure finanziate dal FEOGA e dallo SFOP;
- la riorganizzazione dell'apparato amministrativo, l'implementazione di un sistema procedurale efficace basato sul principio della sussidiarietà e la responsabilizzazione degli organi amministrativi nel settore dell'agricoltura;
- ed in ultimo l'approvazione da parte della Giunta Regionale del "Disegno di Legge in materia di incentivi alle imprese per l'attuazione del Piano d'Azione per lo Sviluppo Economico Regionale" (PASER) istituito con la Legge Finanziaria Regionale 2006, destinato a divenire il nuovo strumento di programmazione pluriennale delle politiche regionali per la crescita e la competitività del sistema produttivo regionale.

Per quanto riguarda il ruolo svolto dalle Città nel corso dell'attuale programmazione, si è rafforzata la loro capacità di gestire politiche integrate per lo sviluppo e di organizzare di complesse procedure di selezione in materia di sovvenzioni alle imprese.

In tale quadro rappresenta una criticità lo stato della strumentazione urbanistica vigente che non sempre consente di cogliere velocemente le opportunità di sviluppo.

L'esperienza condotta rimane interessante e da valorizzare nella nuova programmazione regionale, soprattutto per i risultati perseguiti in materia di pianificazione strategica della città.

Rispetto agli strumenti per la pianificazione e la programmazione delle politiche sociali, sono state create le condizioni minime per la realizzazione di un sistema territoriale integrato di interventi e servizi sociali. La Regione ha individuato gli ambiti territoriali ottimali per la programmazione e gestione degli interventi; si sono istituiti a livello territoriale gli organismi preposti alla definizione delle scelte politiche (coordinamenti istituzionali) e della programmazione sociale (Uffici di Piano); sono stati attivati i servizi fondamentali di segretariato sociale che presidiano l'accesso al sistema dei servizi attraverso le funzioni di orientamento, informazione e consulenza e in alcuni casi di presa in carico delle persone; sono stati infine individuati, ma non realizzati uniformemente sul territorio, i servizi ritenuti prioritari per le diverse aree di intervento (minori, disabili, anziani, famiglie, soggetti con dipendenze, poveri, immigrati, e trasversalmente pari opportunità).

Il sistema così configurato richiede uno sforzo e un impegno costante sia regionale che locale di manutenzione, consolidamento e di completamento dell'offerta dei servizi dal punto di vista territoriale e di rafforzamento della partecipazione qualificata alla progettazione ed al monitoraggio.

Particolare attenzione va posta ai due nuovi criteri di accessibilità per le persone con disabilità e di non discriminazione introdotti nella regolamentazione comunitaria nell'assegnazione dei fondi strutturali (2007-2013), che richiede specifiche azioni di *capacity building* regionali e locali.

I miglioramenti di performance nella gestione della Politica di Coesione

I meccanismi di premialità progettati ed attuati dall'Unione Europea e dall'Italia, durante il ciclo programmatorio dei fondi strutturali 2000-2006 hanno prodotto consistenti risultati positivi in termini di avvio e consolidamento dei processi di innovazione e modernizzazione delle macchine amministrative centrali e regionali. La Regione Campania, in qualità di Autorità di Gestione del POR Campania 2000-2006, ha considerato i due meccanismi di premialità (4% e 6%) come importantissime occasioni di riflessione ed azione per il miglioramento della sua capacità di governo e di intervento a favore dello sviluppo economico. Tale visione, ha determinato il massimo impegno nel conseguimento degli indicatori non solo per il periodo utile al

conseguimento delle risorse stanziare ma anche successivamente, fino ad oggi, consolidando i traguardi raggiunti nel 2003 e predisponendo al nuovo ciclo di programmazione (2007-2013) un contesto amministrativo di partenza oltre che più efficace ed efficiente, più consapevole delle sue potenzialità e dei *gap* di miglioramento, così come delle aree critiche residue, sui quali agire con risolutezza.

I meccanismi della premialità, comunitario e nazionale, pur se sostanzialmente diversi nelle origini e nelle finalità, si sono prestati ad una naturale integrazione da parte delle Amministrazioni gestori di programmi operativi consentendo di costruire un percorso unico ed intenso di miglioramento.

Ai fini della *capacity building* generale della Regione particolarmente efficaci si sono rilevati i meccanismi nazionali.

Gli altri due strumenti di incentivazione del percorso di miglioramento delle *performance* delle regioni, introdotti con la revisione di metà periodo del QCS, sono rappresentati dalla Riserva Centrale per il consolidamento dell'efficienza e dell'efficacia amministrativa e dalla Riserva Regionale per il consolidamento della qualità dell'azione dei soggetti locali. Il finanziamento di tali meccanismi è assicurato da risorse aggiuntive nazionali e attuato secondo determinazioni del CIPE.

Il primo strumento, nell'ottica di consolidare alcuni fra i risultati positivi conseguiti nel primo triennio, si concentra sulla macchina amministrativa regionale, con l'intento di consolidare una gestione finanziaria sana ed efficiente, innalzare la qualità del sistema di monitoraggio e di informazione, razionalizzare e concentrare le fasi di programmazione, pianificazione e attuazione in centri unitari di responsabilità politica e amministrativa, completare le fasi di controllo interno e verifica degli strumenti attuativi con particolare attenzione alla integrazione degli strumenti per il sostegno e la qualificazione dei processi di investimento delle imprese (investimenti produttivi, progetti di ricerca e sviluppo, programmi di qualificazione delle risorse umane)

La Regione Campania è attualmente impegnata nella cura dei processi che sottostanno all'assegnazione della riserva, pienamente convinta del contributo del meccanismo all'ottimizzazione e standardizzazione di attività ormai entrate a regime e particolarmente indicative della qualità del *government* che si è in grado di assicurare ai cittadini.

La gestione del POR ha prodotto all'interno dell'Amministrazione nuove professionalità in particolare nel campo della valutazione (dall'attività del NVVIP e dell'Autorità Ambientale a quelle di gestione e utilizzo dell'attività dei valutatori indipendenti, fino alle esperienze di autovalutazione) e della promozione del principio di pari opportunità e del *mainstreaming* di genere.

Parimenti devono essere sviluppate nell'immediato futuro le competenze dell'amministrazione regionale in materia di monitoraggio e verifica in itinere, nonché quelle in materia di verifica e controllo in itinere ed ex-post, finalizzate a dare strumenti di supporto amministrativo e gestionale alla qualità degli investimenti e al loro impatto economico, con particolare attenzione a quelli effettuati dalle imprese.

E' molto migliorata la capacità di lavoro anche delle risorse storiche che si sono dovute cimentare con le regole che governano i sistemi di gestione e controllo dei Programmi finanziati dai fondi di coesione comunitari e nazionali, in particolare dal meccanismo n+2 comunitario e dalla regola del FAS relativa al de-finanziamento dei lavori non aggiudicati alla scadenza prevista.

Si è inoltre messo a punto un insieme di disciplinari che affrontano i diversi ambiti dell'azione amministrativa anche con soluzioni fortemente innovative: p.e. il finanziamento anche della progettazione reso possibile dall'attuazione di programmi di investimento sulla base di piani (settoriali o territoriali) che identificano gli investimenti; l'assimilazione nei comportamenti dell'Amministrazione della funzione e

delle prerogative del RUP da parte dell'amministrazione finanziatrice con conseguente eliminazione di duplicazioni di passi procedurali; la messa a punto di circuiti finanziari tra diversi soggetti istituzionali responsabili.

Infine va segnalata la messa a punto di un sistema di monitoraggio autonomo della Regione (SMILE) che, pur necessitando ancora di affinamento costituisce una straordinaria innovazione nella gestione delle politiche di sviluppo in Campania.

In generale l'Amministrazione appare oggi più capace di produrre azioni integrate nei sistemi locali e nei loro processi di sviluppo. Restano ovviamente molte criticità: i grandi miglioramenti sono ancora troppo circoscritti all'interno delle strutture dedicate, stentando a fare sistema; preoccupa, anche alla luce degli sforzi umani e finanziari realizzati, la lentezza dei procedimenti e la inadeguatezza dell'alfabetizzazione informatica del personale della Regione e delle altre pubbliche amministrazioni che operano all'interno della Campania.

Non si può sottovalutare quindi il rischio di regressi; perciò è utile porre attenzione alla diffusione e condivisione delle soluzioni e delle pratiche amministrative positive maturate. E' importante altresì che si attuino politiche di gestione delle risorse umane coerenti con le esigenze di forte rafforzamento delle capacità tecniche e amministrative complessive, ma soprattutto di quelle necessarie alla programmazione e gestione degli interventi di sviluppo. E' da perseguire, infine, una politica del personale che premi (e non solo in termini monetari) le migliori professionalità e la tensione verso la qualità delle prestazioni e la trasparenza.

La qualità della partnership

Il 45% dei 551 dei Comuni campani ha una popolazione inferiore ai 3.000 abitanti e ben il 61% di essi non supera i 5.000 abitanti. Le loro limitate risorse professionali, strumentali e finanziarie non consentono di fronteggiare la complessità scaturita dalle riforme in atto, che peraltro spesso mettono in difficoltà anche i Comuni di maggiore dimensione.

Le 27 Comunità montane (di cui 6 in prov. di AV 4 in prov. di BN; 3 in prov. di CE ; 2 in prov. di NA; 12 in prov. di SA) non sempre operano in sinergia con i comuni e solo 13 sono le Unioni di Comuni.

La Regione ha messo in campo un intervento specifico per i piccoli Comuni nella consapevolezza che per realizzare forme di integrazione – mirate a favorire una gestione di servizi e compiti in scala strategicamente ed economicamente più congruente – non basta ipotizzare, servendosi della leva legislativa, soluzioni istituzionali ispirate all'unione di Comuni o associazioni. E' necessario accompagnare il decentramento amministrativo favorendo la realizzazione di questi processi di unificazione anche per avviare la realizzazione di poli di servizio specializzati.

La gestione associata dei servizi comunali è stata incentivata attraverso l'elaborazione di quattro successivi bandi nel corso degli ultimi anni. Il quarto bando è destinato a promuovere l'associazionismo tra Comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti. Particolarmente innovativo è il terzo bando che, destinato ai Comuni fino a 10 mila abitanti, ha inteso rafforzare non solo il ruolo dei Comuni più piccoli, ma promuovere la realizzazione di una gestione territoriale integrata per ridurre la perifericità attraverso la cultura dell'associazionismo e la costruzione di una *governance* multilivello che trova, nella cooperazione istituzionale, il suo punto di forza. Il bando ideato per favorire un strategia di integrazione organizzativa fra i piccoli Comuni ha previsto, pertanto un collegamento con le linee guida per la pianificazione territoriale regionale (PTR).

Coerentemente con la scelta di promuovere livelli associativi sovracomunali, le politiche sociali regionali hanno promosso la costituzione di Ambiti territoriali per la

programmazione e la gestione associata del sistema integrato d'offerta dei servizi sociali. L'obiettivo prossimo è di consolidare fortemente gli assetti territoriali ed organizzativi costituitisi in questi anni.

I Progetti integrati territoriali, infine, pur con molti limiti, stanno rappresentando sia un'occasione di riflessione e miglioramento dei processi di gestione delle politiche (non sempre pienamente compresa dagli osservatori), sia una rilevante esperienza di crescita della cooperazione interistituzionale verticale e soprattutto tra gli Enti Locali e tra le istituzioni ed il partenariato socio-economico.

Utilizzando la Riserva Regionale per il consolidamento della qualità dell'azione dei soggetti locali, la Regione ha emanato un bando rivolto alle istituzioni che compongono i Tavoli di Concertazione dei PIT costruita con indicatori molto attenti alla qualità della *partnership*. Resta confermata la debolezza nell'implementazione di strumenti di rafforzamento della *governance* locale; infatti, solo tre PI dei 46 hanno presentato documentazione utile all'applicazione dell'indicatore relativo alla qualità della *partnership*.

Per quanto riguarda il Partenariato economico e sociale la Regione non si è mai posta, almeno durante l'attuale periodo di programmazione, in termini di mero adempimento formale, l'obiettivo di integrarlo nei processi di programmazione. Anzi si è adoperata per coinvolgerlo anche al di là del POR e anche all'interno dei processi di valutazione in itinere.

Molta attenzione è stata dedicata alla comunicazione, in particolare attraverso i servizi forniti dal Portale. E' stata dedicata al partenariato una unità di lavoro specificamente dedicata; si è inoltre sperimentata la possibilità di condividere con le Parti economiche e sociali l'agenda di lavoro.

Meno risultati sono stati raggiunti invece in un'azione, pur intrapresa, di promozione del partenariato economico e sociale nei tavoli locali. Insufficiente è stato il coinvolgimento delle parti rappresentanti interessi specifici trasversali (ambiente, pari opportunità, ecc.) della società civile.

Va rilevato che limiti si sono riscontrati anche sul versante del partenariato; soprattutto esso non ha posto sufficiente pressione al miglioramento della performance dell'amministrazione, non comprendendone appieno il ruolo di servizio al territorio distinto dalla politica.

1.2 LE SCELTE PROGRAMMATICHE IN ATTO

1.2.1 Le scelte specifiche per ambiti

Il processo di aggiornamento della valutazione intermedia del POR 2000-2006 comprende, oltre all'analisi di ciò che è stato fatto fino al 2005, attraverso la valutazione degli impatti e del raggiungimento di obiettivi e risultati attesi, anche una sezione in cui la valutazione deve contenere elementi utili per la futura programmazione.

In relazione a questo ultimo aspetto, l'approccio valutativo adottato è stato di tipo strategico.

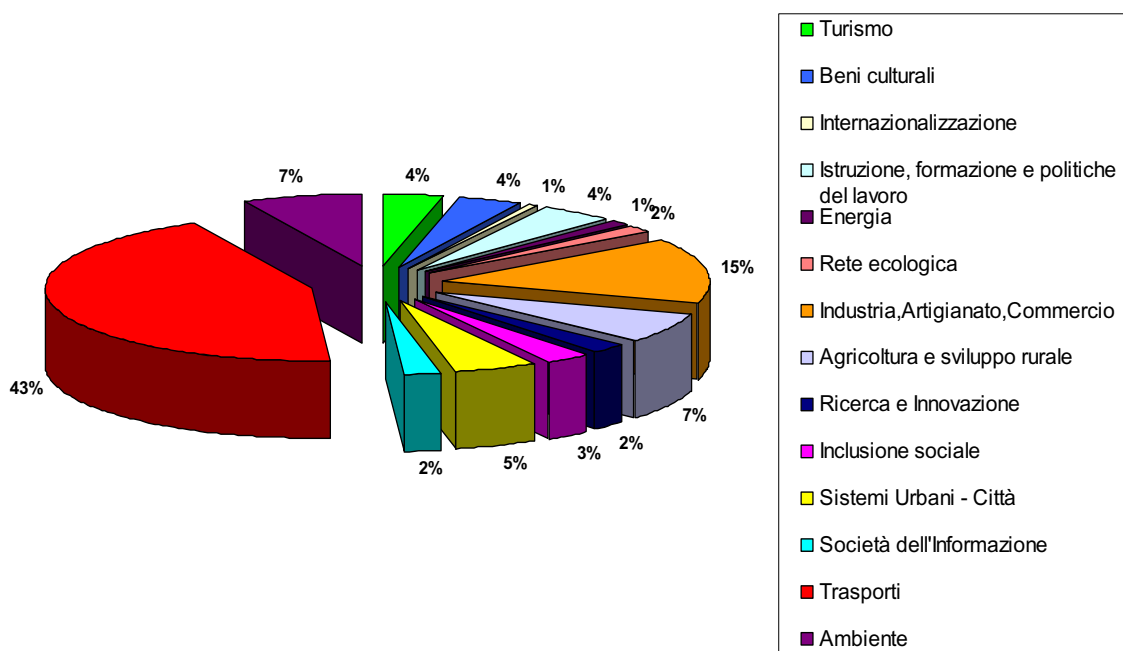
La ricostruzione della strategia è avvenuta approfondendo e analizzando documenti emessi all'inizio del periodo di programmazione e in altri casi è stata ricostruita passo dopo passo attraverso l'analisi di delibere, atti e decreti in cui erano presenti indicazioni su indirizzi, linee strategiche ed obiettivi relativi ai settori come di seguito elencati.

Tabella n.1: Provenienza delle fonti utilizzate per la ricostruzione della strategia per settore di intervento.

Settore di intervento	Asse POR	Settore APQ	Assessorato
Gestione rifiuti	Risorse naturali		Ambiente
Difesa suolo	Risorse naturali	Risorse naturali	Ambiente
Ciclo integrato delle acque	Risorse naturali	Risorse naturali	Ambiente
Rete ecologica	Risorse naturali		Ambiente
Energia	Risorse naturali		Attività produttive
Istruzione, formazione e politiche del lavoro	Risorse umane		Formazione
Inclusione sociale e pari opportunità	Risorse umane		Politiche sociali
Sistemi urbani – Città	Città	Sistemi urbani e città	
Industria, artigianato, commercio	Sistemi locali di sviluppo	Sistemi locali	Attività produttive
Trasporti	Reti e nodi di servizio	Reti e nodi di servizio	Trasporti
Agricoltura, sviluppo rurale, pesca	Risorse Naturali e Sistemi Locali di Sviluppo		Agricoltura
Ricerca e innovazione	Risorse umane	Risorse umane	Ricerca scientifica
Società dell'informazione	Reti e nodi di servizio	Reti e nodi di servizio	Ricerca scientifica
Turismo	Sistemi locali di sviluppo	Sistemi locali	Turismo
Beni culturali	Risorse culturali	Risorse culturali	Settore Beni culturali
Sicurezza	Risorse umane	Sicurezza	Risorse umane e sicurezza
Internazionalizzazione	Reti e nodi di servizio		Attività produttive

La ricostruzione dell'impianto strategico è stato strutturato per obiettivi, azioni e fonte di finanziamento in modo da consentire l'analisi di ciascun settore in relazione alle seguenti finalità:

1. la sistematizzazione per settori dell'azione politico-programmatica della Regione negli anni di riferimento POR;
2. l'individuazione del "peso" che l'azione POR ha avuto nel perseguimento degli obiettivi di sviluppo;
3. la definizione dei punti di forza e di debolezza di ogni settore in relazione al grado di perseguimento degli obiettivi prefissati nella fase di attuazione della programmazione regionale;
4. l'analisi dei settori alla luce dei nuovi documenti di indirizzo per la futura programmazione 2007-2013 (la politica di coesione e la nuova agenda di Lisbona).

Grafico n.1: Incidenza dei settori sulla strategia complessiva

1. Gestione Rifiuti

Il vigente Piano Regionale per lo Smaltimento dei Rifiuti in Campania, elaborato dal Commissariato Straordinario di Governo il 31.12.1996¹⁹, prevede:

- la raccolta differenziata. La previsione del piano è di effettuare la raccolta differenziata per il 35% dei RSU prodotti nella regione;
- l'attivazione di una serie di interventi volti allo smaltimento controllato di particolari categorie di rifiuti: rifiuti industriali (è prevista la realizzazione di tre piattaforme multifunzionali²⁰); rifiuti sanitari (è prevista la messa in funzione ed il potenziamento degli impianti di termodistruzione già esistenti presso alcune strutture ospedaliere e la realizzazione di un impianto centralizzato); fanghi provenienti dalla depurazione delle acque (attraverso la realizzazione di una serie di strutture per lo smaltimento);
- produzione di compost attraverso il completamento degli impianti di compostaggio già esistenti e la realizzazione di altri nuovi.

¹⁹ Decreto commissariale 31 dicembre 96 n. 11. approvato nella sua versione finale in coerenza con il D.lgs. 22/97 con Ordinanza Commissariale n. 27 del 9/6/1997.

²⁰ Il Piano prevedeva la realizzazione di un'unica piattaforma per la quale venivano ipotizzate 3 possibili localizzazioni: presso le Aree Asi di Acerra, Teverola o Avellino.

- la suddivisione del territorio regionale in 6 Ambiti Territoriali Ottimali per lo Smaltimento (ATOS), con la originaria previsione²¹ di n. 5 impianti di termovalorizzazione con produzione di energia.

Tali attività sono in parte riprese anche nel POR, in particolare dalla misura 1.7, che integra quanto previsto dal Piano promuovendo altresì interventi di sistemazione finale o ripristino ambientale delle discariche autorizzate e non più attive, con particolare riferimento all'adeguamento delle stesse al D. Lgs. 36/03.

La misura 1.7 doveva essere dedicata esclusivamente alla filiera del Recupero di Materia e quindi alle operazioni a valle e a monte, inclusa la Raccolta Differenziata. Tale scelta, operata in sede di programmazione del POR Campania, rispondeva alla necessità di dare piena attuazione agli obiettivi del Piano Regionale di Smaltimento dei rifiuti del 1997. Tale Piano prevedeva, in conformità alla politica comunitaria del settore la realizzazione in Regione di due Filiere: una per il recupero energetico e l'altra di recupero di materia dai rifiuti urbani.

In fase di negoziazione del POR Campania, risultò che il Piano del 1997, era adeguatamente definito per le tipologie infrastrutturali da ascrivere alla filiera del recupero energetico, la quale all'epoca risultava già essere avviata. Infatti la Struttura Commissariale, a seguito dell'Ordinanza Ministeriale nr.2774/98²², aveva dato avvio nel giugno 1998 all'iter procedurale per la realizzazione di impianti di produzione e di utilizzo del CdR²³, attraverso lo strumento del *Project Financing*.

Risultava pertanto necessario programmare la misura 1.7 cercando di colmare le lacune presenti nella pianificazione regionale e finalizzare la gran parte delle risorse alle infrastrutture a sostegno della Raccolta Differenziata (attrezzature, isole ecologiche, ecc.), agli impianti per la valorizzazione delle frazioni selezionate provenienti dai rifiuti, in particolare agli impianti di compostaggio (ma anche di recupero degli inerti da demolizione), al fine del recupero di materia.

Tale ultima filiera è stata attuata dalla Regione Campania essenzialmente secondo due direttrici di intervento:

- a) l'implementazione della Raccolta Differenziata dei rifiuti;
- b) l'implementazione degli ATO.

²¹In realtà i Termovalorizzatori previsti, ad oggi, sono 2 rispetto ai 5 originariamente indicati nel piano. inoltre, è opportuno specificare che gli strumenti programmatici successivi al piano fanno riferimento ad "ATO" e non più ad "ATOS" proprio in virtù del concetto di ambito territoriale ottimale di gestione integrata dei rifiuti urbani e non di semplice gestione dello smaltimento dei rifiuti in linea con l'evoluzione della politica comunitaria di settore.

²² Con l'Ord. Min. n. 2774/98 emanata dal Ministero dell'Interno con l'intesa del Ministero dell'Ambiente, dell'Industria e del Tesoro viene stabilito che il Commissario Delegato, a seguito di gare Comunitarie, stipula Contratti con operatori industriali che si impegnavano a realizzare impianti di produzione e di utilizzo del CdR in siti anche in variante al Piano regionale per lo Smaltimento dei Rifiuti. Infatti la gara effettuata prevede siti e metodologie diverse da quelle previste nel giugno 1997 – Fonte Pubblicazione Dicembre 2000 della Struttura Commissariale.

²³ Emanazione bandi di gara: Giugno 1998 con prima aggiudicazione Dicembre 1998;
Parere Commissione VIA Nazionale: Agosto e Dicembre 1999;
Aggiudicazione definitiva Marzo 2000 della gara: ATI composta da FISIA ITALIMPIANTI S.p.A. (mandataria)- BABCOCK KOMMUNAL G.m.b.h. (mandante)- DEUTSCHE BABCOCK G.m.b.h (mandante)- IMPREGILO S.p.A. (mandante);
Stipula del contratto: Giugno 2000 <Con la stipula del contratto entreranno sul mercato 800 mld di lire non con fondi pubblici ma con capitale privato in quanto gli impianti saranno realizzati con la formula "Project Financing" (i 7 Impianti di produzione di CDR su suoli di proprietà del Commissario e i 2 Impianti di Termovalorizzazione su suoli di proprietà dell'Affidatario): Costo complessivo operazione 1.400 mld di lire: Fonte Struttura Commissariale.

Per quanto riguarda, infine, i rifiuti speciali non è ancora stata attivata la specifica azione del POR (Misura 1.7 – E: Regime di aiuto alle imprese per l'adeguamento degli impianti destinati al recupero di materia derivata dai rifiuti).

La regione versa ancora in situazione di emergenza ed è operante un Commissariato straordinario di Governo.

2. Difesa suolo

La Regione Campania nel settore della difesa del suolo ha in corso una serie di iniziative riconducibili essenzialmente all'attuazione delle leggi Nazionali 183/89, 267/98, 226/99, 365/00. Gli elementi essenziali di questa attuazione sono costituiti dall'attività delle Autorità di Bacino con la redazione dei piani stralcio per l'assetto idrogeologico, che rappresentano il punto di partenza obbligato per qualsiasi attività di programmazione in materia di difesa del suolo.

Successivamente è stata approvata la delibera G.R.C. 6937 del 21/10/01 "Linee guida per l'attuazione del programma regionale di interventi per la riduzione del rischio idrogeologico in Campania" che prevede sia interventi non strutturali (previsione meteorologica, reti di monitoraggio, centro funzionale, presidi territoriali, pianificazione di emergenza), sia interventi strutturali, i quali sono o di tipo commissariale (Commissario per la Città di Napoli e Commissario delegato per l'emergenza idrogeologica in Campania, con l'attuazione dei piani per la ricostruzione e la messa in sicurezza di Sarno e degli altri centri colpiti nel 1996-1997-1998-1999), oppure di prevenzione delle aree a rischio.

Queste attività sono state integrate dal POR 2000 – 2006 e dall'Accordo di Programma Quadro in materia di Difesa del Suolo tra la Regione Campania, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ed il Ministero dell'Economia e delle Finanze.

In particolare:

- la misura 1.3 "Sistemazione idraulico forestale e tutela delle risorse naturali" si pone quale prioritario obiettivo il miglioramento delle aree boscate della Regione per consolidare la funzione protettiva che le foreste rivestono soprattutto nei territori di collina e montagna;
- la misura 1.5 "Miglioramento delle caratteristiche di stabilità e di sicurezza del territorio" punta ad attuare la pianificazione di bacino prevista dalla normativa nazionale (L.183/89) e regionale (L.R. 8/94), intervenendo sulla stabilità e la sicurezza dei centri urbani, delle aree produttive e delle coste, tutelando le infrastrutture di comprovata importanza e introducendo metodi conservativi di gestione e salvaguardia del territorio;
- la misura 1.6 "Interventi di previsione, prevenzione e mitigazione dei rischi" si propone di migliorare le conoscenze e la programmazione del settore, di prevenire e ridurre le situazioni di rischio e di gestire le situazioni di crisi mediante la realizzazione di un sistema regionale integrato di monitoraggio, prevenzione e gestione del rischio basato sull'impiego di TLC, *Information & Communication Technology* e sistemi avanzati, ed il connesso potenziamento del sistema di protezione civile regionale;
- l'Accordo di Programma Quadro in materia di difesa del suolo prevede quattro linee di intervento, da attivarsi contemporaneamente ed in attuazione dei piani stralcio predisposti dalle autorità di bacino: 1) la mitigazione del rischio di frana di centri abitati e delle infrastrutture; 2) la riduzione del rischio di inondazione nei grandi sistemi idrografici; 3) la difesa delle coste ed il rinascimento degli arenili; 4) la difesa idrogeologica nelle grandi aree urbane.

In sintesi, la strategia complessiva della Regione Campania in materia di Difesa del suolo, è stata principalmente attuata attraverso: a) interventi di natura emergenziale, sia attraverso i commissari sia attraverso i settori regionali; b) iniziative volte alla prevenzione ed al monitoraggio del rischio idrogeologico (anche attraverso l'attività di assistenza tecnica e di azioni di sistema svolte nell'ambito del Progetto Operativo Difesa Suolo del PON-ATAS per le Regioni Obiettivo 1); c) iniziative di attuazione dei piani stralcio delle autorità di bacino.

3. Ciclo Integrato delle Acque

Il quadro di riferimento strategico per il settore della tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche in Regione è dato dall'APQ che definisce gli obiettivi generali, elencando gli interventi previsti ed individuando le risorse a disposizione per la prima fase di attuazione.

Gli obiettivi definiti nell'APQ sono di tipo infrastrutturale e di tipo gestionale:

- a) tutelare i corpi idrici superficiali e sotterranei (obiettivi di cui alla DCEE 2000/60);
- b) ripristinare la qualità delle acque superficiali e sotterranee;
- c) ridurre l'inquinamento dei corpi idrici superficiali e sotterranei;
- d) incentivare una politica unitaria di gestione delle risorse mirata all'utilizzo sostenibile;
- e) assicurare il soddisfacimento dei fabbisogni idrici;
- f) incentivare la riduzione dei consumi idrici ed il riutilizzo dei reflui depurati;
- g) stimolare l'attuazione della riforma della gestione dei servizi idrici;
- h) attuare il servizio idrico integrato;
- i) favorire un più ampio ingresso di imprese e capitali;
- j) privilegiare il ricorso alla finanza di progetto.

Il programma delineato nell'APQ (665 progetti), si articola in:

- interventi urgenti per la tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei;
- interventi urgenti per la tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei nelle isole minori;
- interventi di risanamento ambientale;
- interventi prioritari nel comparto idrico;
- interventi prioritari per la tutela ed il ripristino dei corpi idrici pregiati;
- interventi urgenti per il riutilizzo delle acque reflue depurate;
- interventi per l'approvvigionamento idrico in agricoltura e lo sviluppo dell'irrigazione;
- interventi urgenti per la riduzione degli scarichi di sostanze pericolose.

Di tali azioni, talune trovano definizione progettuale e copertura finanziaria nell'APQ (ed in parte nel finanziamento POR) mentre la programmazione delle altre è rimandata ad atti aggiuntivi da stipularsi.

Risultano poi individuate ulteriori 600 opere per le quali non sono immediatamente disponibili le risorse. In particolare, l'APQ rimanda ad atti aggiuntivi la definizione e l'individuazione della copertura finanziaria di: ulteriori interventi per il completamento del risanamento ambientale del Vallone S. Rocco; ulteriori interventi prioritari nel comparto idrico; ulteriori interventi prioritari per la tutela e il ripristino dei corpi idrici pregiati; interventi urgenti per il riutilizzo delle acque reflue depurate; interventi urgenti per la riduzione degli scarichi di sostanze pericolose; interventi di monitoraggio.

Risulta evidente l'impostazione "emergenziale" dell'APQ che, soprattutto a seguito dell'attività dei Commissariati di Governo delegati per l'emergenza ambientale,

individua soprattutto interventi urgenti ed interventi prioritari, per far fronte alla cronica deficienza infrastrutturale del settore, alla mancanza di programmazione ed all'assoluta incapacità gestionale.

La situazione istituzionale sembra essersi stabilizzata negli ultimi anni, con la creazione delle 4 Autorità d'Ambito previste dalla L. 36/94 (legge "Galli") e la definizione dei Piani d'Ambito. Inoltre, due ATO hanno già provveduto all'affidamento dei servizi idrici al "Gestore Unico" come previsto dalla normativa di settore, mentre nell'ATO Napoli-Volturno il processo di individuazione del gestore è stato solo avviato.

Ai fini di una compiuta programmazione settoriale è necessario comunque, che la Regione completi il percorso per la definizione del Piano di Tutela delle Acque (introdotto e definito dal Dlgs 11.5.99, n. 152). Ai fini di una compiuta programmazione è infatti indispensabile l'adozione e l'approvazione del Piano di Tutela delle Acque, il cui processo di definizione è stato avviato nel 2004, ed il conseguente aggiornamento del parco progetti contenuto negli altri strumenti di programmazione e pianificazione della risorsa idrica (APQ, Piani di Ambito e di Bacino). Tale strumento, oltre a fornire un quadro conoscitivo e coerente con i sistemi informativi nazionali sullo stato ambientale della risorsa idrica in Campania, dovrà indicare le misure per la riduzione dell'inquinamento da sostanze pericolose e per il miglioramento dello stato qualitativo dei bacini idrografici campani. Infine, da tale strumento saranno ricavate le indicazioni fondamentali per l'adozione di veri e propri Piani di gestione dei Distretti Idrografici di prossima istituzione in attuazione della direttiva quadro sulle acque (direttiva 2000/60/CE).

4. Rete Ecologica

La strategia regionale per le aree protette e la rete ecologica verte sulla valorizzazione dei sistemi locali naturalistici, sull'ampliamento delle aree protette e sull'interconnessione del patrimonio naturalistico; a ciò si aggiungono gli obiettivi di contenimento del degrado e di recupero delle fasce territoriali da inserire nella rete ecologica. Tale strategia di intervento riguarda una grossa parte del territorio della Campania. Infatti il sistema delle aree protette interessa oltre il 25% del territorio regionale, con due Parchi Nazionali, otto Parchi Regionali, cinque Riserve Naturali dello Stato, quattro Riserve Naturali Regionali, un Parco metropolitano, tre aree marine protette e numerose oasi naturalistiche gestite da associazioni ambientaliste nonché 106 Siti di Importanza Comunitaria-pSIC, 28 Zone di Protezione Speciale-ZPS e due Zone Umide di importanza internazionale. In questi anni la Regione ha completato il percorso amministrativo di istituzione del sistema delle aree protette regionali come definito dalla normativa di riferimento. Tuttavia nel caso dei Parchi Regionali e delle Riserve Naturali Regionali la concreta operatività degli Enti di Gestione necessita di un rapido completamento delle nomine dei relativi Organi e della dotazione di risorse umane adeguate per quantità e livello di competenza. Inoltre, sia per le aree naturali protette regionali che per quelle nazionali risulta non ancora ultimato il percorso di adozione ed approvazione degli strumenti di pianificazione e regolamentazione previsti dalla normativa che costituiscono il quadro di riferimento certo per la definizione di adeguate politiche di gestione e valorizzazione di tali territori.

L'istituzione del sistema delle aree protette riveste un ruolo di primo piano nella risposta ai fenomeni di degrado del territorio e di sviluppo non regolato dei processi di urbanizzazione. Con l'obiettivo di promuovere modelli innovativi di sviluppo locale centrati sulla salvaguardia e la valorizzazione delle risorse naturali e culturali dei territori e delle comunità delle aree protette, la strategia regionale ha individuato il "parco" come sistema locale ove si manifestano le maggiori opportunità (per ampiezza territoriale, per popolazione coinvolta, per qualità e quantità delle risorse) capaci di

innescare processi di sviluppo sostenibile, di crescita dell'occupazione e di riconversione ecologica dell'economia.

Tale obiettivo complesso, di valorizzazione delle aree protette, è perseguito dal POR Campania con tre misure all'interno delle quali sono previste le seguenti azioni:

- recupero, valorizzazione e promozione del patrimonio storico culturale, archeologico, naturale, etnografico e dei centri storici delle aree protette e dei parchi regionali e nazionali (Misura 1.9);
- sostegno allo sviluppo di microimprenditorialità nei parchi regionali e nazionali (Misura 1.10);
- promozione di una forza lavoro competente e di nuova imprenditorialità a supporto della protezione e valorizzazione del territorio e dello sviluppo di attività produttive nelle aree protette (Misura 1.11).

Mentre nel caso dei parchi naturali le strategie regionali coniugano strettamente gli obiettivi di tutela delle risorse naturali e paesaggistiche con quelli di valorizzazione del patrimonio culturale e di incentivazione di attività produttive eco-compatibili, nel caso dell'istituzione delle riserve naturali esse sono finalizzate primariamente alla salvaguardia delle componenti biotiche ed abiotiche degli ecosistemi ed alle attività connesse alla ricerca scientifica ed all'educazione ambientale.

Fra i punti di forza della strategia della rete ecologica regionale può annoverarsi la scelta di delegare prevalentemente alla progettazione integrata l'attuazione degli interventi relativi alla rete ecologica, che ha permesso di programmare interventi non più limitati al solo recupero del bene, ma finalizzati a sviluppare un più ampio modello di "fruizione e sfruttamento" che coinvolge l'intero territorio su cui il bene insiste.

Un fattore di criticità è, invece, rappresentato da una cultura progettuale spesso rivelatasi poco efficace nell'utilizzo di criteri adeguati ad interventi in aree di particolare pregio naturalistico, talvolta addirittura incoerente con i requisiti di ammissibilità al finanziamento. E' da rilevare anche la difficoltà incontrata da soggetti pubblici e privati nel "pensare" e progettare validi interventi di recupero e ripristino ambientale nelle aree in cui sono presenti elementi di degrado e compromissione del paesaggio e degli ecosistemi naturali.

Emergono, inoltre, difficoltà nell'impiego di procedure snelle (quali le procedure di selezione dei progetti a sportello) a causa del frequente obbligo di esperire la valutazione di incidenza per progetti ricadenti in aree SIC o ZPS (la cui procedura in Campania non è ancora disciplinata in forma organica a livello normativo).

La strategia territoriale messa in campo ha, inoltre, il difficile compito di indirizzare i processi di sviluppo locale verso attività compatibili con la conservazione della biodiversità. Per riuscire ad assolvere a tale difficile compito, il Piano Territoriale Regionale - PTR della Campania ha individuato nella rete ecologica regionale (RER) un asse prioritario di azione.

5. Energia

Dal punto di vista della programmazione, la Regione Campania ha elaborato un piano energetico regionale (PER), che però non è stato approvato e attuato; per sopperire, anche se parzialmente, a tale lacuna, con DGR 4818/02 sono state approvate le Linee guida in materia di politica regionale e sviluppo sostenibile nel settore energetico. Le suddette *Linee Guida* individuano come obiettivo primario della politica regionale la riduzione del deficit del bilancio energetico della Campania. Vengono inoltre individuate le linee strategiche di intervento basate su: sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili; contenimento della domanda attraverso l'ottimizzazione degli usi finali di energia; miglioramento dell'efficienza nella trasformazione dell'energia negli impianti esistenti e nelle reti di trasmissione e distribuzione; sviluppo della

cogenerazione e realizzazione di nuovi impianti termoelettrici. Le *Linee Guida* indicano contestualmente al corretto adempimento della L. 10/91 la strada da seguire per il consumo razionale di energia. Tale documento di programmazione risulta quindi coerente con gli obiettivi del POR e della misura 1.12 del Complemento di Programmazione e, più in generale, con gli indirizzi della programmazione comunitaria.

Gli altri riferimenti normativi che hanno consentito il finanziamento di diversi interventi in campo energetico sono: *la legge 10/91* (la legge prevede l'adozione di norme per l'attuazione del Piano energetico nazionale in materia di uso razionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili), *il Programma Solare Termico* (istituito con decreto direttoriale n. 100 del 2000 dal Ministero dell'Ambiente ed è successivamente attuato mediante la disposizione di bandi di carattere regionale), la legge n° 448 del 23/12/1998, art. 8 (*Tassazione sulle emissioni di anidride carbonica - Carbon tax - e misure compensative*), il DM MINAMB 106/SIAR/2001 16/03/2001, relativo al *Programma "Tetti fotovoltaici"*.

La Regione intende pertanto perseguire, in continuità rispetto al precedente periodo di programmazione, la strategia di sviluppo di promozione delle fonti energetiche rinnovabili, che prevede la costante crescita della quota dell'energia da fonti rinnovabili nel bilancio energetico regionale entro il 2006.

In particolare, la strategia del settore punta al raggiungimento entro il 2006 del target fissato dal Libro Bianco sulle fonti rinnovabili del 23.11.97, con il soddisfacimento di almeno il 12% del fabbisogno energetico regionale mediante fonti rinnovabili.

L'apertura del settore alla concorrenza apre ulteriori spazi allo sviluppo di nuove imprese e alla costituzione di una nuova filiera basata localmente, che la regione intende promuovere. Ulteriori elementi della strategia energetica della Campania sono rappresentati dalle esigenze di soddisfare, sotto l'aspetto qualitativo e quantitativo, la domanda di energia elettrica per usi produttivi.

In ambito POR, tale strategia è perseguita mediante l'attuazione della misura 1.12. Le finalità della misura sono: *accrescere il fabbisogno energetico regionale soddisfatto da energia prodotta da fonti rinnovabili, promuovere lo sviluppo del comparto energetico regionale e migliorare l'affidabilità della distribuzione*.

Il bilancio energetico campano è caratterizzato dalla notevole dipendenza della regione dalla produzione esterna²⁴. Infatti, a fronte di una richiesta di energia che, tenuto conto dei consumi finali e delle perdite connesse alla produzione e al trasporto, ammonta a 17.600 GWh, la produzione interna di energia elettrica, al netto dei pompaggi e dei servizi ausiliari destinati alla produzione, è pari a 3.319 GWh. Oltre i 4/5 dei consumi energetici regionali sono quindi soddisfatti mediante il ricorso all'importazione. Per quanto riguarda i consumi finali, essi sono ascrivibili per l'1,4% all'agricoltura, per il 33,7% all'industria, per il 30,7% al settore terziario e per il 34,1% al consumo domestico. In relazione ad una produzione lorda di 5.289 GWh, la quota derivante da impianti termoelettrici ammonta a 3.024 GWh (57,2%), da impianti idroelettrici a 1.808 GWh (34,2%), da impianti eolici e fotovoltaici a 457 GWh (8,6%).

Pur nella frammentazione delle fonti di finanziamento, il POR della Campania ha comunque giocato un ruolo importante nel settore energetico.

Le principali questioni emerse dalla analisi della strategia energetica della Campania, evidenziano come l'attuazione della misura 1.12 del POR presenti alcuni elementi di inefficienza ed inefficacia (dovuti all'utilizzo di regimi di aiuto come la L.M

²⁴ Come emerge dai dati del gestore della rete elettrica di trasmissione nazionale (GRTN) riferiti al 2003.

488/92 che non si è dimostrata uno strumento particolarmente efficace). Fra le motivazioni dell'inefficienza vi è la lentezza con cui molte imprese beneficiarie di finanziamenti effettuano la spesa, tanto che in molti casi il Ministero delle Attività Produttive ha revocato il finanziamento stesso. In secondo luogo, dall'analisi dell'attuazione è emerso come molti progetti per la produzione di energia da fonti rinnovabili stentino a decollare spesso a causa della carenza di concertazione che in alcuni casi ha determinato una insufficiente accettazione sociale. Ciò si è verificato soprattutto in aree parco, e ha avuto riflessi, in alcuni casi, nelle stesse norme del piano del parco che non prevedono la realizzazione di impianti con fonti rinnovabili con particolare riferimento alla realizzazione di campi eolici.

6. Istruzione, formazione e politiche del lavoro

La Regione Campania, in particolare negli ultimi anni, ha investito nelle politiche in materia di istruzione, formazione e politiche del lavoro eleggendole a campo di azione privilegiato ed autonomo, in risposta agli stimoli comunitari della Strategia di Lisbona, ma anche a prezioso strumento a supporto dello sviluppo di altri settori di intervento regionali quali l'industria, i beni culturali, le imprese, l'innovazione, ecc...

La relazione "Bilancio dei risultati raggiunti"²⁵ relativamente ai settori istruzione, educazione, formazione professionale, politica giovanile, osservatorio regionale del mercato del lavoro ha messo in luce la presenza di una cornice programmatica non formalizzata all'interno della quale i numerosi interventi implementati hanno trovato una collocazione e un'integrazione coerente rispetto alle priorità di intervento regionali.

Le scelte strategiche perseguite dalla Regione, anche con riferimento al periodo di programmazione 2000-2006 del FSE, possono essere prioritariamente ricondotte al rafforzamento del capitale umano inteso come elemento indispensabile dello sviluppo del territorio, alla gestione delle competenze regionali in tema di mercato del lavoro ed al contrasto del disagio sociale. In particolare, l'obiettivo della Regione è stato quello di mettere in atto più interventi tesi alla costruzione di un sistema di governo e di azione concreta puntando su:

- innovazione e integrazione tra politiche dell'istruzione-formazione-lavoro e sociali insieme a quelle dell'innovazione e della ricerca per consentire una crescita economica sostenibile basata sulla "conoscenza" e con nuovi e migliori posti di lavoro e maggiore coesione sociale;
- mantenimento di una regia pubblica del mercato del lavoro e della realizzazione di un sistema regionale di servizi per l'impiego;
- sostegno alla qualificazione del sistema della formazione;
- stabilizzazione dei rapporti di lavoro, iniziative per l'emersione e per la riduzione del divario tra occupazione maschile e femminile;
- tutela dei diritti di tutti i soggetti che operano sul mercato del lavoro anche attraverso l'apprendimento permanente in grado di incrementare nei soggetti la capacità di acquisire e mantenere il lavoro;
- contrasto delle forme di discriminazione negli accessi al lavoro e sostegno alle pari opportunità;
- promozione della concertazione sociale.

²⁵ Relazione "Bilancio dei risultati raggiunti", a cura dell'Assessorato Istruzione, Educazione, Formazione Professionale, Politica giovanile, Osservatorio Regionale del Mercato del Lavoro, febbraio 2005.

Nell'ambito dell'integrazione tra sistemi, la dispersione scolastica ha rappresentato un nodo fondamentale affrontato con interventi di sostegno all'ampliamento dell'offerta e per favorire l'inclusione scolastica e formativa, anche all'interno della nuova cornice normativa data dalla legge regionale per il Diritto allo studio.

Anche la diffusione delle nuove tecnologie e l'innovazione dei processi di apprendimento hanno costituito un'area prioritaria di intervento. Sul versante del sistema dell'offerta formativa, l'introduzione dell'accREDITamento per la Formazione a Distanza (FAD), costituisce un tassello portante per avvicinare il sistema formativo regionale a modalità e strumenti più avanzati di formazione, anche nell'ottica di colmare i *gap* conseguenti alla maggiore distanza di alcuni territori regionali dalle principali sedi formative.

Attraverso l'istituzione del Comitato regionale per l'Educazione degli Adulti (EDA) è stata data una forte accelerazione per attuare gli obiettivi dell'Accordo tra Stato e Regioni del 2000 in merito all'educazione per gli adulti, che individua nell'apprendimento per tutto l'arco della vita l'architrave di un vero sistema di integrazione dell'offerta formativa.

Una concreta integrazione tra istruzione, formazione e lavoro è rappresentata dal dispositivo AIFA, percorso formativo sperimentale frutto di una stretta concertazione con le Parti Sociali, cofinanziato sino ad oggi con risorse comunitarie, la cui impostazione è recepita e rafforzata all'interno delle linee strategiche finalizzate alla promozione della Qualità del lavoro²⁶.

Grazie ad azioni concrete di integrazione tra i sistemi, si sottolinea l'efficacia delle azioni di *work-experience*, con l'obiettivo di offrire l'opportunità di un contatto diretto con il mondo delle imprese, attraverso un approccio di carattere formativo finalizzato ad un più rapido inserimento lavorativo. A favore dei giovani, la Regione ha anche promosso un piano organico di interventi e di politiche realizzato dai vari Settori, volto a garantire il sostegno e lo sviluppo dei loro diritti nonché la loro partecipazione attiva.

Uno strumento di integrazione approntato è quello del Sistema Regionale delle Qualifiche Professionali, che opererà attraverso un impianto dinamico incentrato su metodologie, strumenti e procedure per l'alimentazione informativa, l'innovazione continua e per la comunicazione a diversi livelli.

L'amministrazione ha promosso e sostenuto, anche, l'attivazione di numerosi interventi di formazione continua per incoraggiare la capacità di adattamento delle imprese e dei loro lavoratori. Accanto, nell'ambito delle iniziative a favore dello sviluppo della competitività delle imprese e in particolare delle PMI, sono state finanziate attività di informazione e per la costruzione di reti e partenariati fra aziende.

Il tentativo di rilanciare l'attività della Commissione Regionale per l'emersione in una logica di rete ed in raccordo con il Comitato nazionale è stato affiancato da alcune iniziative concrete che hanno registrato un notevole successo, come la creazione di imprese individuali da parte di quanti già esercitavano un'analoga attività lavorativa non regolare, attraverso il sostegno finanziario ma anche un percorso di formazione e valorizzazione personale.

Particolare attenzione va posta ai due nuovi criteri di accessibilità per le persone con disabilità e di non discriminazione introdotti nella regolamentazione comunitaria nell'assegnazione dei fondi strutturali (2007-2013), che richiede specifiche azioni di *capacity building* regionali e locali.

²⁶ Il documento "Occupare conviene" Linee di indirizzo per una legge regionale sul lavoro, approvato dalla Giunta Regionale.

7. *Inclusione sociale*

Sul versante dell'inclusione sociale, a fronte di bisogni e domande sociali sempre più complessi, un imperativo per la Regione è stato quello di puntare alla costruzione di un modello di *welfare* i cui pilastri fondanti possono identificarsi nei seguenti aspetti:

1. integrazione delle *policies* e delle azioni messe in campo;
2. programmazione territoriale;
3. qualità dei servizi.

In altri termini, un *welfare* multidimensionale, delle responsabilità condivise che pone come primo obiettivo quello di assicurare una rete di servizi essenziali, ma che, attraverso l'integrazione è capace di sviluppare servizi ed interventi interdisciplinari e intersettoriali e di coinvolgere i diversi attori territoriali.

Da un punto di vista normativo e strumentale, le *Linee guida annuali per i Piani Sociali di Zona 2005* e gli *Orientamenti per il triennio 2005-2007* sono l'attuale strumento di indirizzo con cui la Regione pianifica e attua le politiche regionali d'inclusione e per la messa a regime del sistema d'offerta sociale, aderendo al dettato della legge 328/00, ponendo concretamente le premesse per la formalizzazione, attraverso una legge regionale ("*legge regionale per la dignità e la cittadinanza sociale*") la cui proposta è stata approvata con DGR. N. 4 del 13/02/04), di un vero e proprio piano sociale regionale.

La Regione Campania, a partire dal 2001, ha realizzato una vera e propria rivoluzione culturale ma anche metodologica che, nello scompaginare un'idea di assistenza emergenziale e settorializzata, ha assunto nuovi strumenti di programmazione, modalità innovative ed integrate di gestione dei servizi e delle politiche sociali.

Le scelte operate dalla Regione Campania possono sintetizzarsi attorno ad alcuni risultati fondamentali che vengono di seguito delineati.

Un primo risultato riguarda il decentramento e la valorizzazione dei territori. Le politiche sociali regionali hanno, infatti, ridisegnato l'impianto territoriale come sistema di *governance*, mutando il rapporto fra le istituzioni, fra esse e il privato e il terzo settore, operando una chiara scelta di decentramento e di rispetto delle autonomie e specificità locali (il *welfare* municipale).

Un secondo risultato delle politiche regionali consiste nella maggiore uniformità nella distribuzione dei servizi sul territorio regionale e la garanzia di livelli essenziali di assistenza. A fronte di una situazione antecedente al 2001 (anno in cui la Regione ha avviato la riforma del *welfare*) - in cui solo pochi comuni campani realizzavano interventi finanziati da leggi nazionali e regionali; prevedevano ridotti stanziamenti nei bilanci comunali; presentavano una dotazione organica di figure sociali ridotta e scarsamente professionalizzata - oggi, la distribuzione territoriale dei servizi e degli interventi si presenta diffusa su tutto il territorio regionale e interessa tutti i 552 comuni della Campania, con circa 1.300 servizi avviati su tutto il territorio.

Un risultato ulteriore riguarda il coinvolgimento attivo della cittadinanza, dei sindacati, del volontariato, del terzo settore, dei volontari del servizio civile in una concreta concertazione sociale: la Regione ne ha regolamentato il ruolo e la funzione, promuovendo sul territorio consulte e osservatori, iniziative formative e agevolazioni, anche azioni di sostegno e qualificazione.

Altro risultato attiene all'integrazione fra settore sociale e sanitario, pubblico e privato sociale, fra il mondo del lavoro e della formazione, fra enti e professionalità diverse che ha rappresentato un obiettivo importante in questi anni e costituisce ancora

un impegno programmatico. Nonostante le criticità ancora presenti, alcuni degli interventi più importanti realizzati sono il frutto dell'integrazione fra politiche:

per il settore socio-sanitario, si tratta delle politiche per l'adozione, l'affido, la tutela dei minori da maltrattamento e abuso, la regolamentazione delle strutture residenziali e residenziali per anziani e disabili;

- per l'integrazione oltre che con la sanità anche la scuola e la formazione, si tratta dei percorsi per l'inclusione scolastica dei disabili;
- la promozione di politiche per la cittadinanza e di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale si sta realizzando soprattutto attraverso l'introduzione del Reddito di Cittadinanza, per il quale si stanno avviando percorsi di integrazione con gli altri interventi sociali programmati entro i Piani di Zona, con gli interventi di inserimento lavorativo ed emersione dal lavoro nero, con l'istruzione, con la formazione professionale, con i trasporti, con la cultura .

Il miglioramento della qualità dei servizi e degli interventi è stato un impegno costante della Regione; la valutazione e il monitoraggio dei percorsi, la realizzazione di osservatori (del volontariato, dell'infanzia, della povertà) e la realizzazione delle carte dei servizi ne sono una prova.

Anche l'impegno nella definizione e professionalizzazione degli operatori sociali va in questa direzione. La Regione ha approvato "il repertorio delle figure professionali sociali della Regione Campania" dettagliando i profili professionali, i percorsi formativi da attuare, le competenze da raggiungere, i requisiti di accesso (DGR. n. 2843/2003).

Vanno poi annoverate tra i risultati conseguiti le politiche di tutela della famiglia e dei minori, per le quali sono stati impegnati circa 30.000.000 di Euro nell'ultimo triennio.

Infine, i risultati conseguiti nel contrasto alla povertà anche attraverso l'istituzione del reddito di cittadinanza (L.R.2/2004) che prevede un contributo economico e specifiche misure di accompagnamento²⁷ a persone residenti sul territorio regionale, appartenenti a nuclei familiari individuati sulla base di un indicatore economico.

I dati finora analizzati hanno confermato la positività di una scelta legata alla più complessiva architettura del sistema di *welfare* campano e la positiva partecipazione dell'associazione dei comuni nella programmazione e gestione delle politiche nella messa a frutto dell'esperienza maturata nell'applicazione della legge 328/00.

Da potenziare restano ancora le politiche di *mainstreaming*, trasferendo i diritti di fasce sociali discriminate e senza eguaglianza di opportunità, in particolare per le persone con disabilità, in un contesto di politiche ordinarie. Tanto più che le nuove legislazioni non discriminatorie (L. 67/2006 e prossima Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità) impongono politiche di *mainstreaming* nell'ambito dei trasporti, dell'accesso a beni e servizi, dell'accesso e fruibilità di spazi e strutture urbane ed edificate.

²⁷ La legge 2/2004 prevede accanto al contributo economico per i beneficiari la possibilità di usufruire di misure di accompagnamento che prevedono l'attivazione e il potenziamento di una rete di interventi e servizi finalizzati all'inclusione: interventi contro la dispersione scolastica, iniziative di formazione, azioni volte a favorire l'inserimento lavorativo, accesso gratuito al sistema dei servizi sociali e socio-sanitari.

8. Politiche di genere

Con riferimento puntuale alle *politiche di genere*, coerentemente agli Orientamenti europei, la Regione Campania ha adottato una prospettiva e un approccio duale al tema dell'eguaglianza. Il raggiungimento di obiettivi connessi con il principio di pari opportunità è stato possibile mediante l'azione congiunta di misure specifiche a favore delle donne (misura 3.14) e interventi trasversali a tutti i programmi.

Il sistema di *governance* in materia, su cui si è incentrata la strategia regionale, ha avviato e consolidato prassi fortemente innovative sulle modalità di supporto all'implementazione della strategia delle pari opportunità nelle fasi di programmazione, progettazione, monitoraggio e valutazione del POR e con i soggetti da coinvolgere nel processo decisionale. Questa innovazione ha consentito di realizzare una serie di iniziative finalizzate al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro di donne e uomini.

La prima iniziativa per spessore e raggio d'azione territoriale riguarda gli interventi per l'occupazione e l'occupabilità femminile.

Al fine di ridurre l'inattività e disoccupazione femminile, è stato realizzato il programma CReOinRete - Centri, Risorse e Occupabilità femminile in rete tra loro - che ha garantito un'offerta integrata di servizi per le donne in Campania, attivandosi mediante due linee di finanziamento a valere sulla misura 3.14 ovvero il Protocollo Sperimentale d'intesa tra Regione, Province e Comuni capoluogo e l'Avviso pubblico multi-azione.

Con il Protocollo d'Intesa sono stati realizzati 11 Centri Risorse e Occupabilità femminile sul territorio regionale, avviate 10 reti partenariali con i sistemi locali, a livello comunale e provinciale e istituiti i *team* di animatrici e animatori di pari opportunità. Le donne contattate dai Centri Risorse e occupabilità femminili e dalle unità mobili sono più di 14.000 e i servizi ad oggi più richiesti vanno dall'informazione, all'orientamento, ai seminari e alla formazione di base, ai servizi specialistici.

L'Avviso pubblico, che ha richiesto la presentazione di proposte progettuali da parte di partenariati articolati (Enti locali, parti sociali, Università, enti di formazione e, obbligatoriamente, un'associazione femminile), ha attivato sul territorio campano: Centri Risorse ed Orientamento per l'occupabilità femminile nei settori dell'Agricoltura e dell'Ambiente, delle Scienze e delle Tecnologie e del Turismo e Artigianato; laboratori territoriali per la progettazione e la sperimentazione di strategie locali per l'aumento dell'occupabilità femminile; percorsi di inserimento lavorativo in diversi settori economici e percorsi integrati per la realizzazione di attività imprenditoriali e il lavoro autonomo.

I progetti che riguardano l'innovazione organizzativa delle imprese prevedono la realizzazione di sessioni formative per le occupate e gli occupati e per dirigenti d'azienda e sessioni di consulenza organizzativa in un'ottica di genere.

Inoltre, la misura 3.14 ha programmato un finanziamento da destinare alle imprese del territorio campano per l'occupazione femminile. L'intervento intende favorire direttamente la partecipazione al mondo del lavoro di donne inattive e/o disoccupate che intendono inserirsi o reinserirsi nei processi produttivi locali.

Relativamente alla problematica dell'"imprenditorialità femminile", la Regione ha dedicato un'attenzione particolare al sistema normativo nazionale e all'opportunità di integrare gli strumenti agevolativi nazionali con incentivi regionali per la creazione e il consolidamento di impresa femminile.

Nell'ambito della strategia per l'integrazione della dimensione di genere nei processi di sviluppo, sono state attivate azioni di sistema funzionali ad avanzamenti istituzionali, a innovazioni organizzative, alla creazione di professionalità dedicate e di reti locali di soggetti di diversa natura e competenza finalizzate a generare strategie di

Pari Opportunità su tutto il territorio. Con la revisione del POR 2000-2006 è stata inoltre istituita l'Autorità per le politiche di genere, che rinalda la struttura tecnica già definita (Servizio Pari Opportunità, Comitato tecnico e *Team* di animatrici di pari opportunità) con il compito di supportare l'AdG e i responsabili di misura e dei PI nell'assicurare che la programmazione, l'attuazione, il monitoraggio e la valutazione dei fondi strutturali siano sensibili agli obiettivi di pari opportunità e di *mainstreaming* di genere e garantire un presidio istituzionale per verificare in maniera costante l'incisività delle azioni di *mainstreaming* nei programmi e nei progetti di sviluppo.

In materia di Conciliazione, allo scopo di migliorare le condizioni di accesso e di permanenza delle donne nel mercato del lavoro, sono stati attivati su tutto il territorio campano e attraverso il Programma CreoinRete una serie di misure e di servizi di conciliazione quali le banche del tempo, i *baby parking* e le figure di conciliazione.

Inoltre, anche nell'ambito dell'attuazione dei percorsi integrati per l'inserimento lavorativo e per la creazione di impresa si è tenuto conto delle esigenze di partecipazione delle donne mediante la previsione di misure di flessibilizzazione dell'orario di frequenza.

Carente è l'attenzione alla multidiscriminazione che moltiplica la discriminazione di genere con altre discriminazioni (per es. donne con disabilità, donne immigrate, donne povere, ecc.) e che pregiudica in maniera pesante l'accesso ai diritti.

9. Sistemi Urbani

L'ambito "Sistemi Urbani" all'interno dell'organizzazione politico-amministrativa della Regione Campania è sottoposto ad atti di programmazione provenienti dal Settore Piani e Programmi.

L'avvio delle attività di programmazione di questo ambito, all'interno di una più generale attività programmatoria, viene sancito con la stipula dell'Intesa Istituzionale di programma, avvenuta il 16 febbraio 2000. In particolare, l'intesa istituzionale per i sistemi urbani, nell'ottica di un miglioramento della situazione occupazionale, del degrado territoriale e sociale dovuto alla forte densità demografica, della mobilità, dell'offerta di servizi alla persona e alla comunità, pone come linea di intervento prioritaria il completamento di opere infrastrutturali già proposte nell'ambito del riparto delle risorse aree depresse.

La costruzione degli obiettivi generali e specifici dell'Asse Città del POR Campania 2000-2006 discende, dunque, dagli atti attuativi dell'Intesa – Accordo di Programma Quadro Sistemi Urbani – nella logica della convergenza e addizionalità tra gli strumenti di programmazione.

Lo strumento di attuazione della programmazione dell'Asse Città è il Progetto Integrato, proposto come strumento di raccordo delle azioni strategiche individuate dalla complessa attività di programmazione e pianificazione avviata a livello locale e consistente nella redazione di "Programmi di riqualificazione urbana - PRiU", "Programmi di Recupero Urbano – PRU", "Programmi di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile - PRUSST" costruiti, per definizione, attraverso modalità di integrazione funzionale e finanziaria.

Ai PI Città si affiancano le azioni integrate di inclusione sociale attraverso l'assegnazione di circa il 20% delle risorse a disposizione per la misura 5.1 all'offerta di infrastrutture di servizi sociali nei centri minori accompagnate dalle azioni "immateriali" della misura 5.3 e di "aiuti" alle cooperative sociali della misura 5.2.

Le scelte programmatiche, in termini di allocazione di risorse su obiettivi e azioni definiti (CdP e Intesa), sono state concertate con le Province e le Città.

In definitiva la ricostruzione delle scelte programmatiche per il settore sistemi urbani può essere rappresentata attraverso tre ambiti di pertinenza programmatica:

- Ambito Competitività – interventi di assetto strategico per grandi aree urbane e metropolitane;
- Ambito ri-equilibrio urbano – interventi interni al tessuto urbano per il miglioramento della qualità della vita;
- Ambito *Welfare* – interventi di rafforzamento dell’offerta dei servizi sociali e di potenziamento del capitale sociale.

La finalità del settore sistemi urbani, riguardante l’articolazione e l’organizzazione delle funzioni urbane e metropolitane, è stata in parte disattesa per la mancanza di un raccordo territoriale degli interventi, soprattutto quelli infrastrutturali, a livello regionale.

La progettazione integrata delle città ha riguardato prevalentemente interventi di riqualificazione urbana interni al tessuto urbano, ma poco serventi alla creazione di fattori competitivi per l’intero sistema regionale. Inoltre, il meccanismo della premialità attivato con il *project financing* ha dato risultati indicativi di un territorio ancora poco incline all’uso della finanza di progetto per interventi di larga portata.

Gli interventi promossi dagli APQ nelle annualità 2001-2002-2003-2004 compresi quelli relativi alla Riserva Aree Urbane riguardano prevalentemente opere di riqualificazione urbana dei centri minori, operando una sorta di riequilibrio distributivo delle risorse.

Per quanto riguarda l’integrazione degli obiettivi di inclusione sociale con un riassetto funzionale dei nuclei urbani orientata ad un’offerta razionalizzata dei servizi sociali, il settore sistemi urbani ha adottato un’interessante politica di integrazione con i Piani di Zona Sociali.

In definitiva si evidenzia da un lato un efficiente ed integrato uso delle risorse finanziarie disponibili (POR e FAS), dall’altro una carenza strutturale di politiche urbane di ausilio ad una efficace uso delle risorse stesse.

La necessità di una politica urbana a scala regionale discende dall’aver attribuito, in sede comunitaria e nazionale, alla “questione urbana” una valenza di fattore competitivo dello sviluppo. Le città organizzate nella logica di rete urbana-regionale definiscono ed elaborano le visioni di sviluppo dell’intera regione.

Questa azione va ulteriormente qualificata, tenendo conto da un lato all’invecchiamento della popolazione e dall’altro dei vincoli di rispetto dell’accessibilità alle persone con disabilità, introdotta nella regolamentazione dell’assegnazione dei fondi strutturali europei 2007-2013.

10. Industria, Artigianato e Commercio

Per il settore Industria, tutto quanto emerge dai documenti programmatici viene rafforzato da quanto espresso nelle misure del POR inerenti i sistemi di sviluppo locale – settore Industria, misure 3.20, 4.1, 4.2 e 4.3.

Dai documenti esaminati emerge una strategia che mira al raggiungimento dei seguenti obiettivi generali:

1. Promuovere lo sviluppo e l’occupazione attraverso la definizione di un complesso di politiche a sostegno del tessuto produttivo regionale. Attraverso questo obiettivo si è inteso mettere in atto azioni per il sostegno e consolidamento sia delle nuove imprese che di quelle esistenti, anche promuovendo strumenti di attrazione di investimenti attraverso la procedura negoziale (contratti di programma e di investimento). Si sono previsti inoltre il cofinanziamento del bando 488/92 (sostegno alle attività produttive nelle aree depresse), l’istituzione del regime unico regionale di aiuti per le PMI e l’istituzione di strumenti per il miglioramento dell’accesso al credito (Fondo chiuso e Fondi di garanzia).

2. Migliorare la dotazione, la funzionalità e la qualificazione dell'infrastrutturazione delle aree per insediamenti produttivi con particolare attenzione ai sistemi di sviluppo locale.
3. Si è previsto il finanziamento per l'acquisto e l'infrastrutturazione di aree PIP attraverso un contributo a fondo perduto su mutuo ventennale, l'istituzione di un osservatorio regionale degli sportelli unici, la realizzazione di un sistema informativo territoriale (SIT) che intende costituire una banca dati telematica in grado di fornire informazioni sullo stato di infrastrutturazione delle aree e sulla loro effettiva disponibilità.
4. Far conoscere e promuovere il sistema produttivo campano per favorire la localizzazione di investimenti esogeni e la cooperazione interregionale tra Distretti e Sistemi d'impresa. Il primo passo per il raggiungimento di questo obiettivo è la creazione di un'agenzia di Marketing territoriale.
5. Potenziare il capitale umano finalizzato allo sviluppo locale.
6. La programmazione 2000-2006 ha indirizzato le proprie risorse maggiormente sul sostegno alle imprese attraverso strumenti quali la 488 e la 215, sul rafforzamento delle Aree Industriali – PIP, sui Contratti di Programma e sulla Progettazione Integrata.
7. I processi avanzati di terziarizzazione industriale vanno gestiti soprattutto in chiave di sviluppo delle azioni di Ricerca e innovazione, integrando le strategie regionali della ricerca con le strategie di industrializzazione.

Sono stati, inoltre, analizzati, studiati e perfezionati strumenti quali il Fondo chiuso e il Fondo di Garanzia per il miglioramento dell'accesso al credito delle PMI, il Contratto di Investimento e il Nuovo regime di Aiuto per le PMI per il sostegno meno generalista al tessuto imprenditoriale campano. I primi tre strumenti non sono ancora stati utilizzati, il Nuovo regime ha attivato già tre bandi di cui sul primo si potrebbero già analizzare i primi risultati.

La Legge Regionale n. 24 del 29 dicembre 2005 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della regione Campania - Legge Finanziaria 2006 -", all'art. 8 ha inoltre istituito il Piano d'Azione per lo Sviluppo Economico Regionale (PASER) come lo strumento di *policy* preposto a incrementare la competitività del sistema produttivo regionale e di promuovere e coordinare gli interventi per rafforzare l'innovazione e la produttività dei distretti e delle filiere.

11. Trasporti

La Regione Campania con la Legge Regionale del 28 marzo 2002 n. 3 "Riforma del Trasporto Pubblico Locale e Sistemi di Mobilità della Regione Campania" ha disciplinato il sistema di trasporto pubblico locale (T.P.L) ed i sistemi di mobilità regionali. Coerentemente con i criteri e gli indirizzi del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 (QCS) attuati dallo Strumento Operativo per il Mezzogiorno (SOM) e con le linee programmatiche introdotte dal decreto legislativo n. 422/97 e dal Piano Generale dei Trasporti, la legge si propone, essenzialmente, le seguenti finalità:

- assicurare la migliore accessibilità e fruibilità per tutti del territorio regionale, attraverso lo sviluppo del sistema integrato dei trasporti e della mobilità della regione, sia nello spazio mediante nodi di interscambio, sia nel tempo con l'integrazione oraria;
- favorire il riequilibrio della ripartizione modale attraverso il miglioramento della qualità del servizio di trasporto pubblico, contribuendo così alla riduzione della congestione, dell'inquinamento e dell'incidentalità;
- incentivare, nuove regole per la scelta dei gestori di servizi di T.P.L. in modo da acquisire una maggiore efficacia, efficienza e qualità, intese sia come più

adeguata risposta alla domanda di mobilità, sia come più favorevole rapporto tra i costi e i benefici nella produzione dei servizi, favorendo, nel contempo lo sviluppo di modelli organizzativi e finanziari congruenti con i programmi di intervento e di politica dei trasporti di interesse regionale e locale, promuovendo altresì la separazione tra le funzioni di amministrazione e gestione dei servizi di T.P.L..

Dando seguito alla legge 3/2002 la Regione Campania ha attivato il processo di programmazione delle infrastrutture nel settore dei trasporti, approvando, con D.G.R. n. 1282 del 5 aprile 2002, (con modifiche e integrazioni attuative con le D.G.R. n. 725/03 e n. 279/05) il “Programma Generale degli interventi infrastrutturali” con il quale è stato disegnato il quadro delle esigenze di mobilità del territorio regionale, le strategie generali di intervento, le azioni e gli obiettivi per ciascun settore riportato a “sistema”. In particolare i “sistemi” di riferimento, riguardano: 1) la metropolitana regionale (con la connessione alla rete ferroviaria), 2) la viabilità (regionale e nazionale), 3) la portualità (turistica e commerciale), 4) gli interporti, 5) gli aeroporti.

Dai documenti prodotti si può risalire in sintesi alla strategia complessiva, che è finalizzata a incentivare lo sviluppo territoriale integrato con le strategie di mobilità, sviluppando il sistema del trasporto regionale secondo la logica dell’integrazione tra reti locali e le reti nazionali e fra i diversi modi di trasporto, della riduzione dell’impatto ambientale, e della riduzione del costo generalizzato del trasporto, attraverso essenzialmente:

1. l’attivazione di tutti quegli interventi che consentono la migliore utilizzazione delle infrastrutture esistenti, mediante il recupero di ogni componente di rete (principalmente ciò riguarda il sistema della viabilità regionale ed il sistema della metropolitana regionale e della rete ferroviaria);
2. la trasposizione di elementi puntuali “forti” dei trasporti in elementi di un “sistema” (principalmente il sistema portuale, il sistema aeroportuale, il sistema interportuale).

12. Agricoltura, sviluppo rurale e pesca

La Regione Campania, per quanto attiene alla questione dello sviluppo delle aree rurali, si avvale dei tre strumenti del POR, del PSR e del LEADER+, che in linea di massima non presentano sovrapposizioni o sinergie con effetti negativi.

In ogni caso, il POR rappresenta il principale strumento di attuazione di politiche per lo sviluppo delle aree rurali, sia dal punto di vista finanziario che per quanto attiene alla diffusione e all’entità degli interventi.

Le misure di riferimento afferiscono all’asse 1 (1.3, 1.4), e all’asse 4 (4.8-4.22 e 4.24).

Suddividendo le misure tra quelle aventi ad obiettivo l’innalzamento dei livelli di competitività delle aziende agricole, agroindustriali e silvicole (nell’ottica naturalmente dello sviluppo delle aree rurali), si individua uno stanziamento di risorse pari al 36% delle risorse complessive, mentre il restante 64% viene destinato dal programma ad interventi sostanzialmente di contesto.

Gli interventi sinora realizzati col POR consistono in: opere di sistemazione idraulico-forestale; interventi per la gestione delle risorse idriche in agricoltura; interventi per il miglioramento dei villaggi rurali e per la protezione e la tutela del patrimonio rurale; opere infrastrutturali rurali connesse allo sviluppo dell’agricoltura (strade, acquedotti e sentieri); realizzazione di servizi per l’economia e la popolazione rurale (servizi di trasporto, di assistenza sanitaria, asili nido e centri sociali); interventi di ammodernamento strutturale delle aziende agricole; interventi di adeguamento strutturale e produttivo degli impianti di trasformazione, valorizzazione e

commercializzazione di prodotti agricoli e zootecnici; realizzazione di studio di fattibilità propedeutico ai bandi di ricomposizione fondiaria; erogazione di premi di primo insediamento per giovani agricoltori; corsi di formazione per operatori agricoli e forestali; interventi nelle aziende silvicole a scopo produttivo; emanazione bandi per il sostegno all'avviamento di servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole; finanziamento di campagne promozionali dei prodotti di qualità; interventi volti a favorire la diversificazione delle attività agricole e lo sviluppo di quelle affini allo scopo di implementare fonti alternative di reddito (agriturismo, artigianato e commercio, attività ricreative); interventi volti ad incentivare attività turistiche e artigianali non necessariamente connesse all'attività agricola; emanazione di un bando per il finanziamento di 10 PIR (numero elevato poi a 15).

In particolare, rispetto alla progettazione integrata, va segnalata l'iniziativa avviata sul piano sperimentale nell'ambito del FEOGA, con la misura 4.24, la quale ha riscontrato una performance che si presta ad una valutazione positiva da diversi punti di vista. Partita a fine 2004, la misura 4.24 è oggi nella fase di attuazione dei progetti esecutivi, riscontrando peraltro un successo di adesione da parte dei privati che è andato ben oltre le disponibilità finanziarie. Tali risultati sono stati ottenuti grazie anche alle modalità attuative previste dalla misura, che, attraverso la costruzione di un efficace modello procedurale, hanno favorito una larga partecipazione e rappresentatività dei partenariati locali e l'implementazione di progetti collettivi a scala territoriale.

Va evidenziato infine, che i risultati delle misure a sostegno dell'agricoltura e dello sviluppo rurale, che pongono la Campania ai vertici nazionali ed europei in termini di avanzamento finanziario e di modello organizzativo, fanno capo, in buona parte, a strumenti del tutto nuovi con i quali si è dovuta cimentare la programmazione del FEOGA, la cui sfera di competenza è stata notevolmente ampliata dal Reg. 1257/99, abbracciando interventi volti al potenziamento dei servizi essenziali per le popolazioni rurali, alla riqualificazione del paesaggio e dei villaggi, alla valorizzazione dell'artigianato locale.

Per quanto attiene al settore pesca, esso racchiude interessanti potenzialità non sfruttate essenzialmente per carenze di contesto (carenza di impianti finalizzati al completamento della filiera del pescato fino alla fase della sua commercializzazione e carenza di idonee politiche di promozione e internazionalizzazione del prodotto) che inficiano strutturalmente le reali capacità di decollo del comparto.

13. Ricerca e innovazione

La strategia per lo sviluppo della Ricerca e Innovazione in Campania è stata presentata nel documento "Strategia regionale per l'Innovazione" approvato con Delibera di Giunta Regionale n° 7133 del 21 dicembre 2001 e successivamente aggiornato in occasione della riprogrammazione di metà periodo del POR Campania 2000-2006 con documento approvato con DGR n° 2377 del 22 dicembre 2004.

La ricostruzione della strategia è avvenuta anche facendo riferimento al Programma Triennale – Promozione della Ricerca Scientifica in Campania L.R. n. 5 del 28 marzo 2005.

Tali linee strategiche sono tuttora in fase di riadeguamento, soprattutto per adattarsi al meglio alle "esigenze del territorio"; la logica che si propone è quella di una strategia sempre più attenta ai "bisogni" espressi dagli stakeholder e quindi estremamente proattiva. In coerenza con le nuove visioni dei processi strategici, questi saranno inquadrati non più come inamovibili e strutturati, bensì come modulari ed upgradabili, sulla base dei processi di concertazione con le parti sociali e i territori.

Il punto di arrivo è una strategia elastica che punta essenzialmente su una “cultura” diffusa della Ricerca e dell’Innovazione, al fine di produrre un “sistema aperto della Ricerca”, che abbia ampie capacità sia reattive che proattive.

Esistono comunque alcuni obiettivi generali che la strategia regionale perseguirà imprescindibilmente:

1. Realizzare un coeso, armonico ed integrato sistema della Ricerca in Campania per convertire un Sistema economico basato prevalentemente su settori tecnologicamente non avanzati in un’economia specializzata in servizi e prodotti in cui il valore aggiunto è rappresentato dalle conoscenze. Si intende da un lato riorganizzare, integrare e rafforzare l’offerta di innovazione a scala regionale attraverso la costituzione di driver dello sviluppo e, dall’altro, promuovere l’incremento della domanda di ricerca da parte del tessuto produttivo regionale accrescendone la propensione all’innovazione. Il rafforzamento dell’offerta e lo sviluppo della domanda vanno perseguiti migliorando e rafforzando i collegamenti tra Impresa e Ricerca (sottosistemi scientifici e sistema imprenditoriale) con la finalità di promuovere il trasferimento tecnologico.
2. Favorire i processi di terziarizzazione del sistema industriale, ormai ampiamente avviato, soprattutto relativamente ai servizi di Ricerca e Sviluppo, che rappresentano servizi ad elevato valore aggiunto.
3. Rafforzare, sviluppare e migliorare il potenziale umano nel settore della Ricerca e dello Sviluppo Tecnologico. Con tale obiettivo si intende riorganizzare il sistema dell’alta formazione e rafforzare i profili professionali impiegati nella ricerca e sviluppo con riferimento ai settori strategici.
4. Rivedere il ruolo dei Centri di Competenza, dopo averne valutato i risultati, rispetto al loro rapporto con le PMI e favorire la trasformazione dei Centri che non riescono a dialogare con le imprese in strutture di supporto.

Le azioni intraprese per la realizzazione della strategia hanno riguardato principalmente il primo obiettivo attraverso l’istituzione di dieci Centri di Competenza regionali necessari a creare le basi per offrire un ambiente per il trasferimento tecnologico. Poco ancora si è realizzato per creare invece le condizioni di interazione tra domanda ed offerta di ricerca ed innovazione.

14. Società dell’informazione

La strategia per lo sviluppo della Società dell’Informazione, cioè lo sviluppo della diffusione delle nuove tecnologie dell’Informazione e della Comunicazione, utili a migliorare i rapporti tra governo centrale, governo locale, cittadini, istituzione e imprese, è stata disegnata e presentata nel documento approvato con Delibera di Giunta Regionale n° 7132 del 21 dicembre 2001 e successivamente aggiornata in occasione della riprogrammazione di metà periodo del POR Campania 2000-2006 con documento approvato con DGR n° 2376 del 22 dicembre 2004.

Anche rispetto alla Società dell’informazione il passaggio è verso una strategia scalabile e sviluppata mediante un processo di concertazione continua, sia con le parti sociali che con la PA locale. Chiaramente anche per quanto concerne lo sviluppo della Società della conoscenza esistono alcuni obiettivi imprescindibili:

1. Sviluppo di una cultura della conoscenza e dell’innovazione nel tessuto regionale.
2. Promozione della Società dell’Informazione in Campania sostenendo la diffusione dell’*Information & Communication Technology* presso la Pubblica Amministrazione. L’obiettivo intende concentrarsi sulla creazione

di un sistema unitario di amministrazioni interagenti che, attraverso l'impiego dell'ICT, garantiscano servizi alle imprese ed ai cittadini sempre più efficaci ed efficienti.

3. Promozione dello sviluppo della Società dell'Informazione nel tessuto produttivo sostenendo gli investimenti delle PMI in ICT. Attraverso questo obiettivo si intende avviare un riposizionamento del sistema produttivo rispetto all'utilizzo delle nuove tecnologie e la nascita di nuove attività calibrate sulle reali esigenze del settore.
4. Rafforzamento del potenziale umano per lo sviluppo della Società dell'Informazione. Con tale obiettivo si intende elevare il livello qualitativo delle Risorse Umane sia nella PA che nel tessuto imprenditoriale agendo in particolare sulla conoscenza delle tecnologie della Società dell'Informazione.

Le azioni intraprese per la realizzazione della strategia hanno riguardato tutti e 3 gli obiettivi. Le azioni avviate hanno permesso alla PA regionale e locale di fornirsi degli strumenti più idonei per la diffusione dell'ICT. I principali interventi hanno, difatti, riguardato la riprogettazione completa del Portale della Regione Campania, il "Cluster Progetti Idea della Pubblica Amministrazione", l'avvio della prima fase relativa al Sistema Informativo Sanitario Regionale (il CUP) ed altri interventi che hanno coinvolto l'Ente Regione, gli Enti Locali ed altre strutture della Pubblica Amministrazione. Sono stati assegnati, inoltre, contributi ai progetti delle PMI che prevedono l'implementazione e lo sviluppo dei "Servizi della Società dell'Informazione" attraverso aiuti in de minimis con procedura a sportello. Sono state avviate la maggior parte delle azioni previste dalla Strategia così come indicato nel Documento "Terzo Rapporto sull'Innovazione della Regione Campania 2005".

In particolare il Portale realizzato dalla Regione ha coniugato tre diverse esigenze: la rapida ed esaustiva comunicazione verso i cittadini (fruibile anche da soggetti disabili in linea con la legge 4/2004), con riferimento, tra l'altro, alle azioni di diffusione degli interventi finanziati dai Fondi Strutturali; l'offerta di servizi innovativi a livello amministrativo verso i dipendenti ed i differenti organi regionali; la completa integrazione in ambito regionale dei servizi amministrativi rivolti agli altri Enti Territoriali.

A tale innovazione si è aggiunta l'informatizzazione delle procedure di archiviazione e delle procedure dei flussi documentali che ha consentito la tracciabilità dei percorsi e risposto all'esigenza di trasparenza verso il cittadino dell'operato della Pubblica Amministrazione e di realizzazione della piena cittadinanza.

Mancano tuttora risultati in termini di ridefinizione dei sistemi organizzativi, sia della PA locale che delle PMI, soprattutto in tema di potenziamento della presenza di risorse umane di alto profilo, in grado di sviluppare, all'interno delle strutture, un'adeguata cultura di sistema.

15. Turismo

Gli obiettivi della strategia del settore turismo sono sintetizzati nelle "linee guida per lo sviluppo turistico", approvate dalla Regione nel luglio 2002:

1. crescita delle presenze turistiche complessive, con un incremento di circa il 30% nel 2006 rispetto a quanto registrato nel 2000 (+5% l'anno), negli esercizi alberghieri ed extralberghieri;
2. aumento della spesa media turistica pro-capite giornaliera da circa 82 euro nel 2000 a 92 euro nel 2006 (a valori 2000) con un aumento del 12%.

Questi due macro obiettivi vengono perseguiti attraverso azioni finalizzate al raggiungimento dei seguenti sotto-obiettivi:

- a) consolidamento dei sistemi locali di offerta caratterizzati da posizioni di *leadership* nei rispettivi mercati;
- b) rafforzamento dei comprensori che negli anni recenti sono stati contraddistinti da un elevato tasso di crescita della domanda;
- c) sviluppo mirato dei comprensori a medio-basso livello di sviluppo turistico ma dotati di risorse coerenti con le tendenze attuali e prevedibili della domanda.

L'attuazione della strategia regionale si concretizza da un lato nella promozione dell'offerta turistica, attraverso la promozione dello sviluppo delle imprese turistiche e l'adeguamento della dotazione di infrastrutture turistiche, dall'altra nella promozione della domanda turistica attraverso la promozione del 'Prodotto Campania'.

Il POR, coerentemente con l'impostazione delle Linee Guida, sostiene una strategia di intervento "basata sullo sviluppo dei sistemi turistici o le A.S.T. (Aree di Sviluppo Turistico), come luoghi di concentrazione attuale o potenziale dell'offerta, nei quali sia possibile la concentrazione territoriale delle iniziative, l'integrazione tra diverse attività complementari (ricezione, ristorazione, fruizione di beni culturali ed ambientali) e infrastrutture pubbliche (trasporti collettivi, sicurezza del territorio, qualità ambientale)". L'attuazione delle operazioni individuate dalla strategia ha ricevuto un forte impulso tra il 2004 e il 2005 grazie all'approvazione di tutti i PI.

Per quanto riguarda le azioni previste per la promozione dell'offerta turistica, si osserva che le azioni previste per la promozione dello sviluppo delle imprese turistiche hanno visto la concreta realizzazione degli interventi relativi ai consolidati strumenti nazionali (L. 488/92 Turismo, L. 215/92 e contratti di programma), mentre sono in itinere le azioni relative ai nuovi strumenti (un regime di aiuto regionale PMI turistiche e i contratti d'investimento). Le operazioni che hanno ottenuto un buon riscontro sono state quelle per la realizzazione di interventi di sviluppo della nuova ricettività, mentre minori risultati sono stati raggiunti dalle azioni previste per il miglioramento della qualità dell'ospitalità e dei servizi turistici, in particolare dell'accessibilità e fruibilità a tutti, lontana dagli standard internazionali. Infine, per quanto concerne la maggiore integrazione con il turismo culturale ed ambientale, obiettivo introdotto dal POR con la revisione di metà periodo, un tentativo è stato fatto attraverso la proposta di un APQ Turismo che includeva interventi Fuori Misura dei PI Grandi Attrattori Culturali presentati dai tavoli di concertazione.

Per quanto riguarda le azioni previste per la promozione della domanda turistica, si può notare un buon livello di attuazione delle iniziative legate alle azioni promozionali e di *marketing*, anche se scontano un forte ritardo le azioni strumentali e di supporto alla promozione della domanda turistica, relative all'utilizzo delle nuove tecnologie. Sono stati mossi i primi passi, inoltre, verso l'integrazione con la strategia di promozione dei beni culturali, attraverso l'avvenuta realizzazione di grandi eventi culturali e la recente pubblicazione dell'avviso pubblico per l'annualità 2006 volto a selezionare iniziative turistiche di rilevanza nazionale ed internazionale per finanziare interventi promozionali per l'incremento dei flussi turistici in Campania.

16. Sicurezza

La sicurezza delle città è la precondizione di contesto essenziale per lo sviluppo economico del territorio. La sicurezza urbana, infatti, rappresenta un vincolo necessario al miglioramento complessivo della qualità di vita dei cittadini, anche in un'ottica di accrescimento degli investimenti pubblici e privati destinati alla crescita del tessuto produttivo locale ed alla valorizzazione delle vocazioni specifiche del territorio.

La Regione ha intrapreso un percorso strategico di posizionamento sui temi della Sicurezza, della legalità e della qualità della vita dei cittadini. In particolare:

- ha potenziato e migliorato alcune strutture istituzionali già esistenti come la Scuola Regionale di Polizia Locale rendendola funzionale ad un innalzamento della qualità degli operatori del settore (Polizie locali, ma anche Forze dell'Ordine dello Stato che in forma integrata possono partecipare alle attività formative);
- ha creato nuovi Servizi che, nel più ampio panorama delle competenze degli Enti Locali, sono dedicati ai temi della sicurezza e del ripristino della legalità:
 - il Servizio Sicurezza Urbana e Polizia Locale;
 - il Servizio di Sostegno agli Enti locali per la realizzazione di progetti di Sicurezza urbana;
 - il Servizio per il Coordinamento amministrativo delle Polizie Locali, il riutilizzo a scopi sociali dei Beni confiscati alla camorra, l' Aiuto alle vittime della criminalità e la prevenzione dei fenomeni di estorsione ed usura)
- si è dotata di un corpus legislativo ad hoc:
 - la Legge Regionale sulla Sicurezza urbana e Polizia locale (12/03)
 - finanzia Comuni e Province per progetti di sicurezza urbana integrata
 - istituisce la Conferenza Regionale per il coordinamento delle politiche di sicurezza urbana
 - riforma la Scuola Regionale di Polizia locale per la formazione degli operatori
 - la Legge Regionale sui Beni Confiscati alla Camorra (23/03)
 - finanzia i Comuni per progetti di riutilizzo dei beni confiscati alla Camorra
 - sostiene il terzo settore che produce beni e servizi nei beni confiscati alla Camorra
 - la Legge per l' Aiuto alle vittime della criminalità, contro l' estorsione e l'usura (11/04)
 - Finanzia gli Enti locali per progetti di aiuto alle vittime di reato
 - Finanzia associazioni antiracket ed antiusura per progetti di aiuto alle vittime
 - Finanzia iniziative per l' aiuto all' accesso al credito di PMI a rischio di usura
- ha, in partenariato con il Ministero dell'Interno, costruito un Accordo di Programma Quadro per la Sicurezza e lo Sviluppo della Campania intitolato a Gincarlo Siani, giornalista ucciso barbaramente dalla camorra;
- ha, infine, fortemente voluto, a seguito della programmazione di metà periodo, la realizzazione di una misura ad hoc nel Programma Operativo Regionale dedicata ai temi della sicurezza e della legalità.

Le principali azioni della misura riguardano:

1. l' adeguamento delle competenze da impiegare nella progettazione, gestione e monitoraggio di progetti di sicurezza urbana;
2. formazione e realizzazione di percorsi integrati rivolti agli operatori di imprese sociali finalizzati anche all' utilizzo dei beni confiscati alla camorra;
3. supporto all' attivazione di servizi sperimentali ed innovativi rivolti ai cittadini presso le P.A. inerenti alla sicurezza urbana, alla legalità e alle Polizie locali;
4. potenziamento delle attività dell' Osservatorio regionale sulla sicurezza urbana, azioni di sensibilizzazione e comunicazione.

La Regione Campania, riconoscendo il carattere di trasversalità al tema della sicurezza, avvalendosi dell'opera dell'Esperto Trasversale per la Sicurezza e la legalità, ha mirato allo strumento della concertazione con il Ministero dell'Interno, in particolare con gli organismi preposti per la gestione del Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo sviluppo", allo scopo di assicurare una piena trasparenza nella gestione dei flussi finanziari e un costante monitoraggio delle procedure d'appalto.

In questa logica si collocano gli interventi che la Regione ha attuato e sta attuando attraverso lo strumento dei Protocolli di Legalità sottoscritti con le Prefetture e gli Enti locali.

Una particolare attenzione è stata posta verso: interventi che mirano ad aumentare le condizioni di sicurezza attraverso l'adeguamento infrastrutturale e tecnologico dei sistemi di comunicazione utilizzati dai soggetti istituzionalmente deputati al contrasto delle varie forme di illegalità; strumenti di sostegno alle imprese sociali per il riutilizzo dei beni confiscati alle organizzazioni criminali; interventi di sicurezza urbana, del territorio, dei cittadini delle PMI; azioni per la corretta esecuzione delle opere pubbliche.

Non è irrilevante inoltre il peso delle politiche di promozione della qualità della vita e del benessere sociale dei cittadini, così come degli interventi di prevenzione delle diverse forme di marginalità e devianza (dipendenze, criminalità minorile, dispersione scolastica, povertà), sulla promozione dei livelli di sicurezza dei cittadini .

17. Internazionalizzazione

La politica di sviluppo della Regione Campania attribuisce grande rilevanza all'internazionalizzazione della propria economia, facendo proprio un obiettivo molto ampio e trasversale del QCS quale quello di *"favorire l'internazionalizzazione delle imprese del Mezzogiorno e la promozione dell'integrazione e della cooperazione economica, culturale e istituzionale transfrontaliera, transnazionale e interregionale"*. A tal fine, la Giunta Regionale:

- ha approvato il "Programma Regionale per l'Internazionalizzazione e la Cooperazione" (PRINT) che definisce le priorità tematiche e geografiche delle azioni regionali nell'utilizzazione delle risorse comunitarie, nazionali e regionali disponibili;
- ha inserito all'interno del POR 2000-2006 una misura specifica per le iniziative di internazionalizzazione (Mis. 6.5) e previsto azioni di internazionalizzazione in numerose altre Misure del POR (Misure 1.9, 2.1, 2.3, 4.2, 4.3, 4.7, 6.4);
- in applicazione della L. 143/98 e d'intesa con il Ministero delle attività produttive, l'ICE e le Camere di Commercio, lo Sportello Regionale per l'Internazionalizzazione (SPRINT) ormai completamente operativo e ha inoltre stabilito Intese operative con Camere di Commercio italiane all'estero in Canada, USA, Australia, Cina.

La strategia regionale per il 2000-2006 si è posta principalmente quattro obiettivi:

1. promuovere ed espandere l'apertura dell'economia regionale verso l'estero;
2. sviluppare i collegamenti delle istituzioni regionali con l'estero;
3. promuovere presso l'estero la conoscenza del Sistema Campania;
4. promuovere la cultura dell'internazionalizzazione con particolare riferimento alla PA.

In applicazione di tale strategia sono state destinate risorse del POR per favorire la partecipazione delle imprese a fiere ed esposizioni internazionali²⁸, per l'organizzazione di eventi promozionali integrati, per avviare un'azione d'internazionalizzazione dei Distretti Industriali e degli altri sistemi locali di sviluppo attivi sul territorio ed un'azione di dialogo istituzionale, economico e culturale nel Mediterraneo.

Al fine di favorire un supporto istituzionale ai processi d'internazionalizzazione, sono state altresì concluse Intese Quadro di cooperazione con entità territoriali nel Mediterraneo (Catalogna, Provenza, Costa azzurra, Regione di Tunisi), in Russia (Regione di Mosca) e in Cina (Tianjin, Zhejang, Ningxia).

Sotto il profilo della *governance* dei processi di internazionalizzazione, occorre considerare quanto segue:

- in tutte le Regioni ob.1 sono stati creati gli Sportelli Regionali per l'Internazionalizzazione, quale rete tra amministrazioni centrali (MAP, SACE e SIMEST) e locali (Regioni, Camere di Commercio) per facilitare il raccordo tra istituzioni e consentire alle imprese di avere un'interfaccia unica per l'accesso ai mercati esteri. L'impatto indubbiamente positivo ottenuto con la creazione di uno Sportello unico per l'internazionalizzazione andrebbe adeguatamente valutato nell'ottica della definizione della strategia 2007-13.
- Non deve essere trascurata l'innovazione normativa di grande rilievo per il sistema Italia all'estero apportata dalla legge n. 56 del 31 marzo 2005 recante *“Misure per l'internazionalizzazione delle imprese, nonché delega al Governo per il riordino degli enti operanti nel medesimo settore”* che prevede all'art. 1 la creazione di Sportelli unici all'estero con *“funzioni di orientamento, assistenza e consulenza ad imprese ed operatori, italiani ed esteri, in riferimento anche all'attività di attrazione degli investimenti esteri in Italia, nonché di coordinamento di attività promozionali realizzate in loco da enti pubblici e privati... in coordinamento con la rete degli sportelli unici regionali per l'internazionalizzazione in Italia”*.
- Andrebbero comunque assicurate alle Regioni adeguate risorse per permettere loro di attivare le azioni di assistenza tecnica sui temi dell'internazionalizzazione svolte nel periodo 2000-2006 nell'ambito **PON ATAS-P.O. Italia Internazionale**, che hanno consentito, attraverso l'azione dei Presidi, l'integrazione di competenze specialistiche nel contesto della pubblica amministrazione e anche facilitato il raccordo tra il centro e le regioni. Tali azioni, di competenza regionale andrebbero tuttavia coordinate a livello centrale per assicurare la necessaria omogeneità ed evitare duplicazioni.
- Lo strumento dell'Accordo di programma utilizzato per le azioni promozionali ha rappresentato un'utile esperienza, sia pur contrassegnata da una serie di criticità, per facilitare la programmazione comune di interventi a sostegno del tessuto imprenditoriale.

²⁸ In data 26.01.00 è stato sottoscritto l'Accordo di Programma tra Ministero delle Attività Produttive (Ex Ministero del Commercio con l'Estero) e la Regione Campania al fine di rendere massima la sinergia tra l'azione nazionale e quella regionale nel settore promozionale dei prodotti e degli scambi con l'estero. In attuazione dell'accordo sono state approvate diverse Convenzioni operative tra MAP, Regione Campania e Istituto per il Commercio Estero, relative alle annualità 2001/2002 (DGR 3733 del 02.08.02), 2003/2004 (DGR 33 del 16.01.04) e 2005 (DGR 377 del 19.03.05).

1.2.2 Le lezioni apprese

Dall'analisi del sistema di sviluppo regionale sono emerse diverse considerazioni, alcune di carattere settoriale ed altre, di carattere generale, possono essere riassunte nei punti successivamente elencati.

Va sottolineato che l'operazione di ricostruzione strategica ha messo in evidenza per molti settori aspetti positivi, sia dal punto di vista dell'avanzamento della spesa che dell'attuazione di meccanismi di *problem solving*.

In questo documento, tuttavia, vengono riportati solo i fattori "deboli" dell'impianto strategico che attengono al complesso compito di orientare le politiche di sviluppo verso obiettivi più coerenti con i fabbisogni, rimandando all'analisi dei singoli settori la visione complessiva della strategia generale.

1. La modalità di spesa attuata con i PI attraverso l'integrazione di misure secondo un comune obiettivo di sviluppo ha evidenziato come la risposta politica ai fabbisogni locali di sviluppo non può essere la semplice somma di interventi settoriali.
2. L'integrazione delle politiche e l'intersectorialità non può essere attuata attraverso la scelta di modalità di spesa; essa rappresenta piuttosto una cornice di riferimento entro cui definire, in fase di programmazione, priorità e linee di intervento specifiche e dettagliate corrispondenti alle esigenze del contesto regionale nel suo complesso e dei vari contesti locali.
3. L'organizzazione per processi incrementali delle procedure di attuazione della programmazione, anche se orientate al raggiungimento di una certa flessibilità in corso d'opera, ha provocato un disallineamento temporale dei finanziamenti con effetti negativi sul perseguimento dell'integrazione e, quindi, sul raggiungimento dei risultati attesi.
4. L'organizzazione della concertazione interistituzionale nelle modalità adottate nel CdP 2000-2006 ha saputo creare un'atmosfera di responsabilità locali per lo sviluppo secondo un panel di regole e procedure e, anche, di principi comuni.
5. Di contro, l'applicazione del principio di integrazione come modalità di spesa ha declinato la concertazione locale secondo criteri solo distributivi, parcellizzando in moltissimi casi la spesa su investimenti piccoli e poco impattanti la struttura sociale ed economica della regione. Ci sono difatti pochi progetti infrastrutturali > 10 Meuro e molti progetti di dimensione media compresa tra 1,5 Meuro e 2,5 Meuro tipologicamente orientati al recupero di edifici, alla sistemazione di piazze, alla riqualificazione dei centri storici, alla sentieristica, ecc.
6. Nonostante i progressi fatti, è importante non sottovalutare che nell'attuazione delle scelte a sostegno della nuova programmazione gli aspetti amministrativi e organizzativi sono fondamentali per il raggiungimento dei risultati attesi. Difatti è necessario che l'amministrazione sia in grado di adeguare le competenze acquisite alle reali esigenze dettate dalla nuova programmazione. Sarebbe opportuno, infatti, verificare a monte le risorse umane, in termini di competenze e di qualità e le risorse tecniche, in termini soprattutto di necessità informative, per una corretta attuazione del programma nel suo insieme.
7. L'aver privilegiato una politica di sviluppo *bottom up* (anche se accompagnata nelle fasi di scelta di ambiti generali di intervento) consistente nella "raccolta" delle istanze di trasformazione locale ha prodotto effetti significativi nell'acquisizione di responsabilità locali, ma ha finito col

trascurare la risoluzione di problematiche di interesse generale e non localistico e di frizionare la scelta di interventi indirizzati a cambiamenti strutturali dell'intero sistema regionale.

8. Le politiche di inclusione sociale non possono ridursi ad interventi settoriali sociali o sanitari, ma devono elevarsi a politiche di sistema e di mainstreaming, riducendo i fattori di disegualianza di condizione e di discriminazione nella fruizione di diritti, beni e servizi.

1.3 ANALISI DI SCENARIO

Il quadro complessivo che emerge dalla lettura delle peculiarità del sistema regionale, sia dal punto di vista dell'analisi dei comportamenti di alcune variabili esplicative del contesto, sia dal punto di vista degli effetti prodotti dalle scelte programmatiche operate dalla precedente programmazione, evidenzia la necessità di indirizzare la nuova fase di programmazione verso percorsi più innovativi dell'azione politico-programmatoria della Regione.

Difatti, tale percorso evolutivo si concretizza nell'applicazione del principio di integrazione nella sua forma più alta che è quella dell'intersettorialità, ovvero la capacità di integrare i fattori di sviluppo del sistema campano verso la proposizione di nuovi assetti, secondo la logica dello sviluppo locale dell'inclusione e della coesione economica e sociale, della competitività urbana e territoriale e dell'adeguamento agli standard urbani e comunitari di qualità della vita, da porre alla base dei processi negoziali e concertativi.

La maggiore implicazione strategica della politica di coesione e il requisito di *“concentrazione della programmazione sugli investimenti e sui servizi collettivi necessari per favorire a lungo termine la **competitività**, la **creazione di posti di lavoro** e lo **sviluppo sostenibile** per le regioni che possono beneficiare del sostegno della politica di coesione nell'ambito del nuovo obiettivo **Convergenza**”* si traduce in una modalità di azione politico-programmatoria della Regione più selettiva nella scelta delle priorità, che gioco-forza abbraccia tutto il processo di costruzione della politica di sviluppo regionale nel perseguire la corretta sinergia tra la Politica di Coesione e la strategia di Lisbona, che assegna un ruolo centrale ai temi della crescita e dell'occupazione, puntando alla realizzazione di investimenti mirati alla formazione, alla creazione di nuove attività e alla promozione dell'innovazione e della crescita dell'economia della conoscenza.

L'applicazione del principio di integrazione alle scelte programmatiche significa attivare i seguenti meccanismi:

- capacità di portare a sintesi in un territorio e su un orizzonte temporale fissato una pluralità di strategie che appartengono a settori e livelli decisionali diversi – intersettorialità e integrazione di politiche;
- capacità di operare un'integrazione delle fonti di finanziamento per il raggiungimento degli obiettivi strategici individuati – integrazione di risorse;
- capacità di integrare reti di soggetti e reti decisionali a vari livelli in funzione sia della formulazione di obiettivi e azioni strategici sia del loro perseguimento – integrazione **orizzontale e verticale** – **la governance multivello**;
- capacità di garantire presso l'istituzione regionale una **regia politico-amministrativa unitaria**, in sede di indirizzo e sintesi delle strategie e di governo dei processi di attuazione, che possa **garantire centralità ai nuovi**

temi della crescita e della competitività, rispetto a quelli dell'equilibrio redistributivo e della coesione.

La valutazione strategica operata per settori e sintetizzata nelle lezioni apprese evidenzia che, in relazione al principio dell'integrazione come sopra declinato, l'integrazione di risorse e l'integrazione verticale e orizzontale hanno avuto un riscontro più o meno rilevante nella fase di attuazione della programmazione. Di contro, l'integrazione di politiche, ovvero l'intersettorialità, risulta non perseguita.

L'integrazione di politiche rappresenta il *frame* generale entro cui impostare la futura programmazione: la sua applicazione come principio generale per l'individuazione delle priorità e delle linee di intervento delinea una evoluzione nella pratica programmatica molto importante.

La sua applicazione, difatti, nella costruzione degli scenari di sviluppo regionali, comporta:

- una maggiore attenzione al contesto per le scelte strategiche che tengano conto della domanda reale di sviluppo locale come presupposto per l'allocazione di risorse finanziarie e la scelta degli strumenti attuativi;
- una mirata, e più forte, selettività degli interventi alla luce delle priorità individuate, connesse in special modo con la strategia di lungo termine per la competitività, la creazione di occupazione stabile e di qualità e lo sviluppo sostenibile del sistema produttivo regionale;
- l'adozione di un modello di codecisione politica ai vari livelli di governance capace di indirizzare le prerogative dello sviluppo locale della Regione verso valenze non semplicemente solo redistributive ma soprattutto competitive.

Per la Regione Campania tutto quanto evidenziato nel quadro complessivo riportato in estrema sintesi si traduce nella costruzione di uno **scenario a doppia valenza**, una a carattere *strutturale* per la risoluzione delle emergenze, l'altra a carattere *strategico* per l'innalzamento della competitività e della cooperazione.

Lo scenario a doppia valenza si basa sulla definizione di un modello decisionale²⁹ che orienta la futura programmazione, sia per quanto riguarda l'allocazione delle risorse finanziarie sia per quanto riguarda gli effetti al 2013 ipotizzabili, e che sappia associare:

- all'obiettivo di favorire a lungo termine la competitività e la crescita, una progettazione strategica a regia unitaria di livello regionale di alta priorità su cui attivare processi di negoziazione interistituzionale per condividere le modalità di realizzazione;
- all'obiettivo di riequilibrio sociale e territoriale, linee di intervento coerenti con i progetti strategici di alta priorità su cui attivare processi di concertazione locale per la definizione delle specifiche azioni ed il loro coordinamento.

Pertanto, a fronte della creazione dei presupposti di cambiamento politico-amministrativo a livello locale, lo scenario a doppia valenza si costruisce attorno alla valenza a carattere strutturale che, risolvendo le problematiche emergenziali, rende possibile la creazione di un ambiente favorevole all'avvio dei meccanismi competitivi, ovvero la realizzazione delle condizioni di base per attivare la valenza a carattere strategico.

Lo scenario a doppia valenza è, pertanto, preposto a realizzare:

²⁹ Cfr. paragrafo 3.1 "Impostazione metodologica".

- il miglioramento delle condizioni di contesto attraverso la risoluzione dei problemi emergenziali (Ambiente, Rifiuti, Energia, Sicurezza) - valenza strutturale;
- la riconversione del tessuto produttivo attraverso una spinta più incisiva sui settori tecnologicamente avanzati e a minore impatto ambientale, su un'economia specializzata in servizi e prodotti il cui valore aggiunto è rappresentato dalle conoscenze, sul ruolo strategico delle città nella produzione di *vision* produttive dell'intero sistema regionale - valenza strategica.

Le prospettive al 2013 che si prefigurano, nella logica del passaggio da una condizione di ritardo di sviluppo a una condizione di economia avanzata, attraverso la costruzione dello scenario a doppia valenza presuppongono una **forte determinazione politica** nelle scelte delle linee di intervento di alta priorità strategica e nell'individuazione delle linee di intervento serventi alle prime.

Tabella n.2: **Analisi SWOT: Punti di Forza e di Debolezza, Vincoli e Opportunità per lo Sviluppo della Regione Campania**

Punti di Forza	Punti di Debolezza
<p>Settori industriali ad elevato contenuto scientifico e tecnologico caratterizzati da vivacità imprenditoriale e da un clima fiducia che si mantiene stabile.</p> <p>Presenza di tradizioni produttive di durata pluriennale in settori strategici per lo sviluppo innovativo e la crescita (produzioni di mezzi di trasporto e aeronautica, comparto dei fornitori specializzati, ecc.)</p> <p>Articolata presenza di poli universitari di rilievo, nonché di Centri di ricerca, ad elevata specializzazione e a forte contenuto di ricerca applicata.</p> <p>Presenza di settori d'esportazione ad elevata specializzazione e alto contenuto tecnologico (metalmecanico, elettronico ed aerospaziale) caratterizzati da buone e stabili performance all'esportazione.</p> <p>Ricchezza di prodotti tipici di qualità con un ampio mercato nazionale e significativi sbocchi internazionali; cui va aggiunta la qualificata presenza di produzioni vitivinicole a denominazione d'origine e di produzioni agroalimentari di qualità.</p> <p>Disponibilità significativa di fattori di attrattività per lo sviluppo delle biotecnologie.</p> <p>Disponibilità di forza lavoro giovane che potrebbe ridurre l'impatto e relativo all'invecchiamento della popolazione.</p> <p>Presenza maggioritaria delle donne nella popolazione attiva non occupata .</p>	<p>Industria tradizionale in declino con perdita di competitività e a rischio di fuoriuscita di addetti.</p> <p>Sottodimensionamento delle imprese e scarsa capacità di attivare strategie industriali per il sostegno dei passaggi intergenerazionali della proprietà e del management e per lo sviluppo della dimensione aziendale.</p> <p>Scarsa diffusione della cultura della tecnologia e dell'innovazione nel sistema delle imprese specie quelle di dimensione medio-piccola.</p> <p>Scarso rapporto tra il sistema della ricerca, le PMI e la PA locale.</p> <p>Scarsa capacità di promozione della conoscenza, sia verso la PA che le PMI, sia in termini di divulgazione informativa che di pubblicità dei risultati.</p> <p>Modesto tasso di accumulazione nel sistema produttivo e di capitalizzazione delle imprese.</p> <p>Scarsa propensione verso comportamenti associativi: molte imprese restano orientate prevalentemente al mercato tradizionale e di prossimità.</p> <p>Limitato grado di coordinamento nelle scelte localizzative, promozionali e distributive delle produzioni tradizionali della tipicità di qualità e artistica.</p> <p>Elevata incidenza del lavoro sommerso, la cui diffusione viene favorita da forme di criminalità radicate nel tessuto produttivo campano.</p> <p>Ampia presenza di forza lavoro a bassa qualificazione; elevata dispersione scolastica; scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro.</p>

<p>Presenza di polarità turistiche di richiamo internazionale e presenza di flussi turistici quantitativamente rilevanti.</p> <p>Disponibilità di risorse naturali e culturali che racchiudono un potenziale inespresso di attrazione turistica e la presenza in nuce di filiere produttive specializzate che necessitano di una forte opera di valorizzazione.</p> <p>Disponibilità di significative infrastrutture di trasporto nel napoletano e di ampie aree per l'insediamento produttivo.</p> <p>Potenzialità delle fonti di energia rinnovabili.</p> <p>Istituzione ed avvio dei Parchi regionali.</p> <p>Avvio del Sistema Regionale di Monitoraggio Ambientale.</p> <p>Sostegno a politiche per la mobilità sostenibili delle merci e delle persone (es: investimento nella metropolitana regionale, istituzione delle vie di collegamento del mare, collegamenti intermodali, ecc).</p>	<p>Elevata incidenza della povertà e di forme di disagio sociale, difficoltà nell'accesso a servizi essenziali.</p> <p>Presenza di alti rischi di dissesto idrogeologico.</p> <p>Congestionamento delle principali aree urbane e della fascia costiera (penisola sorrentina e amalfitana), accompagnato da fenomeni di inquinamento eccessivo dell'aria.</p> <p>Gestione inefficiente delle aree, pur ampie, per l'insediamento produttivo.</p> <p>Scarsa integrazione tra i beni culturali e il loro utilizzo per l'ampliamento dell'offerta di attività ed eventi culturali. Difficoltà della Campania ad attirare ed attivare eventi culturali di rilievo nazionale ed internazionale.</p> <p>Limitata capacità di attivare imprenditorialità nelle filiere della cultura, e della valorizzazione e manutenzione del patrimonio culturale e naturale.</p> <p>Insufficiente dotazione di infrastrutture sul piano quantitativo e qualitativo.</p> <p>Inefficienza nella rete di distribuzione idrica ed elettrica.</p> <p>Limiti nella dotazione di infrastrutture ambientali e relativi modelli gestionali (sistemi di depurazione, sistemi per la gestione dei rifiuti).</p> <p>Radicata presenza della criminalità organizzata nel territorio, in particolare nelle aree comprese del napoletano e del casertano.</p> <p>Insufficiente dotazione strumentale ed organizzativa nelle strutture dedicate alla gestione ed al governo del territorio (parchi, Arpa, ecc..).</p>
---	---

	Quadro normativo e pianificatorio regionale incompleto, in particolare in materia ambientale, soprattutto nei settori “rifiuti e bonifiche”, “difesa del suolo” e “valutazioni ambientali”).
--	--

2 LE SCELTE STRATEGICHE REGIONALI

Il nuovo programma 2007/2013 si inserisce dentro una visione della Campania come Regione “aperta”³⁰.

Il programma di sviluppo, di cui il prossimo sistema di interventi comunitari sarà uno degli strumenti attuativi, si basa sul principio che una concezione del futuro “chiusa” all’interno del territorio regionale non è sufficiente per dare corpo e sostanza alle nostre ambizioni di crescita. Perciò la Regione Campania vuole interconnettersi sia ai programmi delle reti europee (corridoio I e corridoio VIII), contribuendo con le risorse a sua disposizione a realizzarle, sia lavorando con le altre Regioni meridionali e con il Governo nazionale a delineare un comune programma strategico “Sud, grande piattaforma logistica integrata nel mediterraneo” per essere in grado nei prossimi decenni di intercettare i traffici che dalla Cina, dall’India e dall’estremo oriente tornano a solcare il Mediterraneo.

La Campania si sente parte di un territorio più ampio che vuole “ricquistare” il Mediterraneo come suo naturale bacino di influenza e scambi, che vuole interconnettersi con i Balcani, la Turchia e il Medioriente (attraverso la piena valorizzazione e costruzione della trasversale Tirreno-Adriatico), che vuole intercettare la grande opportunità creatasi con il ritorno degli scambi transoceanici nel Mediterraneo attraverso l’asse Suez-Gibilterra, che vuole ulteriormente sviluppare l’asse longitudinale (corridoio I) che ricollega il Sud d’Italia, compresa la Sicilia, al cuore dell’Europa.

La Campania non sarà competitiva se tutto il Sud non si muoverà nella stessa direzione e se questa “direzione” non sarà accompagnata da coerenti politiche del Governo centrale e dell’Unione Europea. Nei processi di globalizzazione in atto, non ci si può esimere dal predisporre una strategia “aperta”, capace di rappresentare un punto di riferimento tanto alla scala locale tanto a quella globale. In altri termini il quadro strategico che si vuole configurare per la Regione Campania deve contenere la capacità di attivare interazioni su scala internazionale, nazionale e comunitaria. Solo così sarà un programma che parla alla nazione e all’Europa e non solo al proprio interno. Le grandi direttrici di sviluppo delle reti TEN-T (*Trans-European-Network – Transport*) sono un potente strumento capace di produrre gerarchie all’interno dello spazio europeo, e costituiscono pertanto un elemento di potenziale sviluppo (ma anche di probabile potenziale indebolimento) per i territori che beneficeranno della loro presenza ne saranno interconnessi (o ne risulteranno ai margini). Il ruolo che assumerà la nostra Regione in relazione alle scelte di assetto generale del territorio europeo sarà centrale o marginale in funzione delle modalità con cui sarà in grado di interagire con esse.

Il Mezzogiorno d’Italia risulta attraversato sul versante tirrenico dal corridoio I, che dunque interessa in modo diretto la nostra Regione, sull’asse Roma-Caserta-Reggio Calabria-Palermo, mentre il versante adriatico risulta indirettamente sollecitato ad assumere il ruolo di porta d’accesso della penisola al corridoio VIII attraverso il porto di Bari.

Il collegamento fra i Corridoi I e VIII, in particolare fra Bari e Napoli, pone due problemi: il primo riguarda la natura dei collegamenti materiali ed immateriali fra i due capoluoghi del Mezzogiorno continentale, il secondo il ruolo dei sistemi territoriali

³⁰ La Premessa al DSPR è stata approvata con DGR 1809 del 06/12/2005 “Adozione degli indirizzi programmatici per l’elaborazione del documento strategico regionale preliminare della politica di coesione 2007-13 ai sensi della DGR 842/2005”.

intermedi, rispetto agli obiettivi di competitività e di sviluppo sostenibile dell'agenda europea di Lisbona-Goteborg.

Si tratta del collegamento Est-Ovest più importante nel Mezzogiorno continentale, perché mette in relazione le aree a forte urbanizzazione della costa tirrenica (Napoli-Salerno) e quella adriatica (Bari-Barletta).

Il congestionamento urbano delle due aree costiere è una tendenza ancora in atto e richiede politiche di sviluppo territoriale intese a qualificare internamente tali aree e a coinvolgere le zone interne, valorizzando le relazioni economiche già timidamente avviate, fra cui quelle fra il polo industriale di Melfi e Salerno, comprendenti Nusco e Calitri, fra il sistema agricolo del medio Ofanto (Lavello-Cerignola-Canosa) e Barletta.

Gran parte del sistema territoriale interno individuato coincide con la direttrice sele-ofantina, che si sviluppa lungo tutto il corso del fiume Sele da Contursi a Salerno e del fiume Ofanto da Lioni a Barletta. Si tratta di un'area oggetto di consistenti interventi pubblici, quali le aree industriali del post terremoto e l'area industriale della FIAT a Melfi. E' un'area tutta interessata da significativi processi di sviluppo locale, fra cui alcuni patti territoriali e PIT e da un progetto strategico per la realizzazione di un polo a servizio del sistema agro-alimentare regionale, ma allo stesso tempo interessata da fragili equilibri ambientali, come testimoniato dalla presenza di rilevanti zone comunitarie SIC e ZPS. Recentemente il sistema territoriale Sele e il sistema territoriale Ofanto sono entrati in più stretta integrazione con lo snodo autostradale di Contursi.

In questa logica il corridoio I rappresenta la continuità della storia economico-sociale della nostra regione, lungo la direttrice Nord-Sud del versante tirrenico, l'accesso al corridoio VIII rappresenta una rottura e un capovolgimento di tale storia, perché ricollegare il Tirreno all'Adriatico, lungo il quadrilatero Napoli-Salerno-Bari-Barletta, significherebbe valorizzare le aree intermedie della Campania e dare per la prima volta centralità, non solo geografica, alle aree interne, Avellino e Benevento, ma come territorio economicamente strategico dove, lungo la riconnessione delle due fasce costiere, sarà quindi possibile concentrare nuovi investimenti ad alto valore aggiunto a servizio del sistema produttivo industriale, servizi di eccellenza, moderne scelte per l'agricoltura ed il turismo, anche attraverso la più opportuna valorizzazione della Rete Ecologica inserita sia nel programma APE (Appennino Parco d'Europa) che nella Rete dei Parchi del Mediterraneo: insomma avviare il motore di un sistema integrale produttivo, ambientale, e di mobilità delle persone e delle merci.

Non più aree interne della Campania, ma aree centrali nel collegamento verso i Balcani ed il Medioriente delle due fasce costiere. In questa ottica appare naturale convogliare gli sforzi programmatici verso un rafforzamento delle connessioni tra corridoio verticale (corridoio I) e corridoio orizzontale (corridoio VIII). Non c'è modo più strategico di concepire una moderna politica di riequilibrio in Campania, trasformando il ruolo di confine delle aree interne, dentro un territorio limitato, in ruolo di apertura verso territori e visioni più ampi. Perciò chiediamo al Governo nazionale e all'Unione europea di dare priorità alla realizzazione del corridoio VIII, estendendolo fino a Napoli.

Affrontare, in questi termini, la questione del riequilibrio interno al territorio regionale significa sviluppare strategie interterritoriali e intersettoriali, piuttosto che lavorare alla costruzione di vari "poli regionali" isolati tra di loro.

Ciò presuppone un criterio di impostazione delle politiche che non collochi il valore dell'intersettorialità come punto d'arrivo, ma al contrario lo assuma fin dall'inizio come approccio fondante la costruzione delle diverse strategie settoriali.

In altre parole, la presenza di una strategia di sviluppo che non ha come orizzonte solo i confini della nostra regione diventa il presupposto fondamentale per impostare i vari sistemi ad essa concorrenti: dalle reti infrastrutturali e delle correlate

piattaforme logistiche, all'armatura del territorio nelle sue diverse gradazioni (da urbane, produttive e rurali), dal sistema delle aree produttive da collocare lungo queste e da interconnettere con i nodi logistici, i sistemi della ricerca e le aree ottimali per la residenzialità, a quello dei parchi e degli ulteriori elementi strutturanti le politiche ambientali.

Una strategia di sviluppo che veda la Regione Campania puntare, insieme al coordinamento delle Regioni del Mezzogiorno, all'obiettivo di rilanciare lo sviluppo del Sud del nostro paese attraverso:

- la costituzione della piattaforma logistica unitaria ed integrata del Mediterraneo;
- la costituzione della rete dei sistemi produttivi integrati ad alta tecnologia e ad alto valore aggiunto allo scopo di proporre il Mezzogiorno d'Italia come area di riferimento nel settore della ricerca, dell'innovazione e della società dell'informazione e della conoscenza;
- la sperimentazione di Accordi di Programma Quadro interregionali per la risoluzione di problematiche comuni.

Infine, per configurare traiettorie di sviluppo locale e strategie per la coesione sociale e territoriale connesse con questa scelta strategica, occorre evitare che le diverse forme organizzative sovracomunali – le quali rappresentano una risorsa primaria sia sotto l'aspetto della *governance* del territorio, sia sotto l'aspetto delle politiche di contesto su base comprensoriale diventino un elemento vincolante per la definizione di strategie tematiche correlate ai diversi ambiti.

Quest'ultimo approccio comporterebbe, infatti, il duplice rischio, da una parte di ingessare le identità dei territori appiattendole su strategie desunte dalla sola proiezione delle vocazioni localistiche e non progettata su una visione aperta e dinamica, dall'altra di mettere in atto concezioni “ ad isola “ del territorio regionale.

Insomma, politiche locali, territoriali e settoriali hanno bisogno di una strategia di proiezione verticale ed aperta dello sviluppo regionale. La Campania “policentrica” che è la direttrice di fondo del nostro programma di sviluppo non vuol dire costruire più “poli” che si sommano e si “fanno” Regione. Vuol dire, al contrario, territori diversi che concorrono ad un'unica linea di sviluppo aperta al resto del Mezzogiorno, al Mediterraneo, al cuore dell'Europa proiettata ad Est ed al Vicino Oriente. La Campania non ha un'identità regionale ben configurata e definitiva; perciò la sua identità non può essere formata dal sommare fascia costiera e zone interne, ma dalla scelta di un asse di sviluppo nel quale i due territori non “concorrono” isolatamente ciascuno separato dall'altro, ma sono parte di una comune e condivisa strategia, insieme a quella “Campania intermedia” che appare in via di netto rafforzamento sia sul piano della crescita della popolazione, sia sul piano della produzione agricola di qualità, sia sul piano delle attività industriali e commerciali.

Nella strategia di sviluppo della Campania il PTR (Piano Territoriale Regionale) è assunto come punto di riferimento nella convinzione che la pianificazione territoriale deve procedere di pari passo alla programmazione economica. Vogliamo, con il programma 2007/2013, invertire la tendenza e ripristinare il giusto rapporto tra promozione del territorio e programma di sviluppo economico.

Il territorio è la principale risorsa a base del nostro futuro. Pertanto, assumendo il PTR come cornice di riferimento normativa per la pianificazione territoriale dello sviluppo in Campania, sarà necessario stabilire una continua reciprocità tra i suoi contenuti e quelli della presente strategia. In tale ottica, gli ambiti insediativi in esso definiti dovranno sempre delineare, rispetto alle strategie di sviluppo regionali, le linee di tendenza più idonee a rappresentare una Campania “plurale”, che richiede una ripartizione più equa e funzionale delle risorse e delle opportunità per cogliere al meglio

le specifiche vocazioni del territorio e inserirle in una rete più ampia di relazioni produttive e sociali; conseguentemente le unità di riferimento territoriale in esso indicate dovranno sempre rendersi funzionali al rapporto tra promozione territoriale e programmazione dello sviluppo regionale. Al fine di assicurare il legame più forte tra sviluppo e occupazione prima dell'approvazione del PTR sarà dunque necessario procedere ad una verifica di corrispondenza dei suoi attuali contenuti con quelli della presente strategia. Attraverso tale verifica si provvederà ad aggiornare i contenuti del PTR così da avviare da subito la migliore reciprocità tra i due documenti ed ad individuare i meccanismi normativi che il PTR dovrà contenere per assicurare nel tempo, anche dopo la sua approvazione, tale reciprocità.

La "coesione" regionale potrà avvenire attraverso la lettura attenta e la messa a capitale delle diversità insite nelle realtà locali che dovranno fare "rete" e non essere "monadi" territoriali chiuse in sé e separate dal resto, intorno ad una strategia politicamente forte ed a regia unitaria che ponga al centro la crescita e la competitività del sistema produttivo regionale. In questo senso per il futuro va "unito" ciò che il POR precedente ha "separato" nelle politiche territoriali di sviluppo e far interagire positivamente, intorno alle scelte strategiche per la crescita e la competitività del sistema produttivo i PIT con gli altri strumenti di programmazione negoziata e di programmazione settoriale già operanti sul territorio regionale. Per qualificare e rafforzare le politiche di sviluppo locale bisogna quindi valorizzare, riconducendola ad unitarietà, l'azione svolta da tutti gli strumenti territoriali, settoriali e negoziali. Sviluppo locale è anche scelta di opere, azioni e politiche di valore settoriale, comprensoriale, intercomunale, capaci, se realizzate, di valorizzare pienamente il contesto economico e sociale in cui operano i singoli attori istituzionali locali. Per il prossimo ciclo dei fondi comunitari massimo sarà l'impegno a far convergere quanto più è possibile, attraverso politiche premiali, i vari strumenti verso gli indirizzi definiti dal PTR, accompagnando questo percorso attraverso "accordi di reciprocità" tra strumenti che già operano sullo stesso territorio.

Questo percorso di razionalizzazione di strumenti di sviluppo locale sarà inglobato, poi, nella più ampia strategia unitaria per la crescita e la competitività del sistema produttivo, e accompagnato con un sistema di "accordi di programma quadro" tra gli attori istituzionali, nazionali, regionali e sub-regionali che già programmano ed attuano azioni sullo stesso territorio, al fine di garantire, nel quadro di una regia regionale unitaria per la crescita e la competitività, la messa a sistema di risorse e strumenti riconducibili a fonti di finanziamento e sistemi di programmazione diversi.

Nell'ambito di tali accordi potrà inoltre valorizzarsi lo strumento dell' "Unione dei Comuni", e consolidarsi quello delle "Agenzie locali di sviluppo" in grado di riconnettere le politiche intercomunali all'interno di strategie di sviluppo più ampie.

Aver realizzato 51 PIT, 36 patti territoriali, 4 contratti d'area, 7 leader plus, 15 PIR, numerosi Contratti di Programma e Contratti d'Investimento, ecc, non ci ha permesso finora di realizzare una vera, concertata e integrata politica di sviluppo locale, né di renderla "giudicabile" attraverso parametri di valutazione da tutti accettati. Approfittando della regionalizzazione compiuta dei patti territoriali (la Campania è l'unica Regione ad aver puntato su questo obiettivo), lavorando all'immediata regionalizzazione dei contratti d'area e dei contratti di programma (un assurdo che ad oggi il Governo centrale mantenga nelle sue competenze questo strumento), si potrebbe già con la programmazione del FAS favorire un'opera di messa a sistema tra PIT, patti territoriali, contratti di programma e contratti d'area e facendoli convergere durante il 2007 verso un solo strumento unitario regionale di programmazione negoziata dedicato a coordinarne le diverse priorità e risorse verso gli obiettivi strategici regionali di crescita e competitività, così da ripartire di corsa nel nuovo ciclo di programmazione

senza soffrire i ritardi e la lunga fase di incubazione dei PIT. E' necessario, a tale riguardo, che la concertazione istituzionale, che ha ben funzionato, sia accompagnata a livello locale da una piena partecipazione, non solo delle istituzioni della governance multilivello coinvolte, ma anche delle parti sociali. E' altresì necessario che il nuovo strumento unitario regionale di programmazione negoziata sia orientato all'attuazione di un grande progetto unitario di sviluppo intercomunale per ogni sistema territoriale locale su cui concentrare periodicamente la programmazione delle eventuali risorse finanziarie. La stessa territorializzazione degli strumenti di sostegno alla crescita ed agli investimenti delle imprese, che viene adottata come obiettivo di medio-lungo periodo, deve necessariamente passare per una razionalizzazione dell'intero sistema delle agevolazioni regionali. Le priorità e gli strumenti per la crescita e la competitività definiti in questo nuovo contesto di regia strategica potrà permettere di avviare una concertazione strutturata con gli attori locali finalizzata a concentrare le risorse e le azioni per la coesione territoriale e sociale attorno agli obiettivi strategici regionali per la competitività e la crescita.

La concertazione è indispensabile a livello locale più di quanto lo sia a livello regionale, nel quadro di una regia unitaria per la programmazione, il monitoraggio e controllo strategico.

La Regione Campania, al fine di regolamentare le modalità di finanziamento delle politiche locali di sviluppo, per valorizzare le esperienze condotte con PIT, Patti Territoriali, Patti Territoriali Europei, Sovvenzioni Globali, Contratti d'Area, Contratti di Programma, Contratti di Investimento e con l'Intesa Istituzionale di Programma, ha ritenuto di rilanciare, l'Accordo di Programma Quadro, come strumento di gestione del rapporto tra Regione e Territorio, anche attraverso la definizione di una nuova disciplina regionale, che ne rafforzi:

- i meccanismi di gestione finanziaria, nella prospettiva di velocizzare e qualificare l'attuazione della nuova strategia regionale 2007-2013;
- i meccanismi negoziali e concertativi, nella prospettiva di ottenere un rapporto più equilibrato tra offerta Regionale e impegno del territorio a risolvere problematiche generali così da armonizzare le politiche di contesto regionali con le politiche di contesto territoriale attorno alle priorità strategiche per la crescita e la competitività;
- la coerenza con la normativa che regola la spesa dei fondi comunitari.

Questa strategia ha quale obiettivo ultimo la definizione unitaria dei programmi di intervento a favore dei territori con la creazione di uno strumento di coordinamento (l'APQ territorio- regione) che farà da cabina di regia degli interventi finanziati dalla Regione, indipendentemente dalle fonti di finanziamento e dalle responsabilità gestionali.

L'integrazione programmatica e finanziaria è il tema portante dell'intero impianto strategico della programmazione 2007-2013. In sostanza la definizione di un unico programma di sviluppo della Regione passa necessariamente attraverso l'integrazione delle varie fonti di finanziamento concentrate su poche, chiare e condivise linee strategiche. La Campania non può permettersi una separazione di fatto delle risorse comunitarie dalle risorse del bilancio regionale, dalle risorse del FAS, dalle risorse dei programmi di settore dei ministeri che interessano il nostro territorio, tanto meno la mancata armonizzazione tra la normativa regionale e le normative che regolano la spesa dei fondi comunitari e nazionali.

Già l'impostazione della delibera di utilizzo dei fondi FAS per la Campania nel periodo di programmazione 2005-2008 va in questa direzione. E a questa direzione di marcia si ispira il nuovo bilancio regionale per il 2006. Vogliamo, cioè, avviare un grande programma di sviluppo della nostra Regione su base decennale ed avviare già

dal 2006, con fondi non di provenienza comunitaria, una parte della strategia che intendiamo realizzare dal 2007 in poi. A tal fine, sarà necessario che a livello nazionale si lavori di più ad unificare le procedure di programmazione e di spesa delle varie fonti di finanziamento, evitando di far trovare le amministrazioni regionali di fronte a procedure del tutto diverse fra loro, che non aiutano a realizzare nei fatti quella integrazione da tutti richiesta.

La Campania, in questo ciclo di programmazione 2000-2006 ha cambiato nettamente passo nella buona utilizzazione dei fondi comunitari. Nessun confronto può essere fatto con il passato. Oggi la nostra Regione è alla pari con le più virtuose e in alcuni campi e settori è regione leader. Tuttavia, oltre a valorizzare anche nel prossimo ciclo di programmazione 2007-2013 quanto di positivo abbiamo già realizzato, vogliamo partire dalle carenze e dalle insufficienze finora registrate, precisando che se in alcuni settori e ambiti la spesa è stata veloce ciò non è di per sé motivo unico per continuare; così come, se in alcuni settori e ambiti la spesa non è stata altrettanto veloce, ciò non è motivo unico per interrompere. Perché è possibile che proprio in settori in cui vogliamo investire per il prossimo futuro ci siano risultati non soddisfacenti (ad esempio l'ambiente) e settori che hanno speso velocemente non siano più al centro delle nostre scelte. La velocità di spesa non sarà l'unico criterio di valutazione delle nostre priorità, quanto piuttosto la qualità dei risultati e la coerenza con la strategia di sviluppo dei prossimi 10 anni.

Partiamo, dunque, nell'impostazione del nuovo programma dalle "lezioni apprese" nel corso dell'attuazione del POR 2000-2006.

1. Dalla valutazione dell'impianto strategico della Regione sono emerse alcune questioni importanti per la futura programmazione che di seguito vengono elencate. Non sono state "aggredite" le problematiche del settore produttivo. L'uso di meccanismi di aiuto alle imprese generalisti così come l'assenza di una specifica politica regionale sul credito e sulla fiscalità ha prodotto una dispersione degli investimenti senza affrontare le problematiche relative alla mancanza di propensione all'innovazione e al consorzialismo. Né sono state affrontate quelle relative alla concentrazione e distribuzione territoriale delle attività produttive, delle reti logistiche, dei servizi e della ricerca, delle risorse umane.
2. Alle problematiche del settore produttivo sono legate le prospettive dell'occupazione che devono trovare uno spazio specifico nell'ambito delle politiche regionali di sviluppo e connotarsi come obiettivo e come priorità non differibile e non eludibile del nuovo programma. E' necessaria per questo una maggiore selettività degli aiuti e dei controlli sia sul versante della riduzione del lavoro nero in tutte le sue molteplici forme, sia su quello della crescita del numero degli occupati stabili nelle imprese, e soprattutto della crescita della qualità del lavoro, in termini di contenuti innovativi, sicurezza, qualificazione, remuneratività.
3. Allo stesso modo, una politica di attrazione degli investimenti esteri in particolare come strumento di rilancio dell'economia regionale, anche se definita negli obiettivi strategici del settore industria, ha avuto scarsi, se non nulli, risultati per l'inadeguatezza degli strumenti di attuazione e delle scelte programmatiche fatte, come ad esempio l'aver privilegiato aree PIP, interne ai tessuti urbani e quindi tecnicamente destinate ad attività commerciali di grande distribuzione e terziarie, a dispetto di grandi aree industriali localizzate in luoghi di raccordo intercomunali con una maggiore propensione alla creazione di economie di agglomerazione, di scala e anche di scopo.

4. Dopo una prima fase di potenziamento dell'offerta per la creazione delle condizioni di trasferimento tecnologico (R&S) la strategia regionale di settore "ricerca e innovazione" deve procedere speditamente a consolidare l'operatività dei Centri di Competenza al fine di avviare la fase di trasferimento alle imprese associate dei risultati della ricerca.
5. Pur essendo dotata di un programma regionale per l'internazionalizzazione e la cooperazione internazionale con lo scopo di attuare una strategia per il rafforzamento del grado di apertura dell'economia campana e per la costruzione di una presenza più attiva e dinamica dell'amministrazione regionale nella realizzazione di iniziative di internazionalizzazione, la Regione Campania nell'attuazione delle scelte programmatiche non è riuscita a portare a sistema quanto previsto dal programma. Ciò ha comportato, in alcuni casi, dei veri e propri vuoti di *policy*, come è avvenuto, ad esempio, per la politica di internazionalizzazione per le attività produttive, per le quali sono stati attivati ad oggi pochissimi strumenti previsti dal POR.
6. Le grandi questioni irrisolte della regione che continuano ad avere un carattere emergenziale, quali i Rifiuti, l'Ambiente (l'inquinamento dei fiumi Sarno e Volturno, l'erosione delle coste, chilometri di mare inquinato permangono quali problemi strutturali), la difesa del suolo (realizzare interventi e ricercare sinergie multisettoriali tra la difesa del suolo e le attività connesse con l'uso del suolo e del territorio, quali il settore agricolo e forestale, dell'industria, delle infrastrutture e del turismo), il Rischio Sismico (realizzare interventi per l'adeguamento dei fabbricati strategici e la prevenzione), l'Energia (la Campania sconta il deficit energetico più elevato tra le regioni italiane), non hanno assunto un carattere prioritario. La concertazione interistituzionale ha privilegiato interessi spesso più localistici rispetto a quelli più generali del territorio. In questa direzione si rappresenta l'assenza di una specifica legge per la difesa del suolo e per la gestione delle aree per gli insediamenti produttivi;
7. Lo sviluppo del territorio per aree urbane e aree rurali risente ancora di forti separatismi fisici e funzionali e di una scarsa attenzione alla destinazione a fini produttivi delle stesse aree. L'accessibilità da e per le grandi aree urbane e con essa il raccordo tra mobilità urbana e mobilità extraurbana presenta ancora gravi carenze lasciando quasi inalterata la caratteristica dicotomica della regione - centri interni e centri costieri.
8. La progettazione integrata delle città e gli APQ sistemi urbani hanno riguardato prevalentemente interventi di riqualificazione urbana interni al tessuto urbano, ma poco serventi alla creazione di fattori competitivi per l'intero sistema regionale e scarsamente attenti alla creazione di un network di sistemi produttivi. Inoltre, il meccanismo della premialità attivato con il *project financing* ha dato risultati indicativi di un territorio ancora poco incline all'uso della finanza di progetto per interventi di più ampio impatto. La "questione urbana" necessita, quindi, di una politica urbana regionale che sappia organizzare le città secondo una rete di flussi (produzioni, merci, persone, informazioni, servizi) secondo cui elaborare le visioni di sviluppo dell'intera regione.
9. La complessità dell'obiettivo di sviluppo delle aree rurali richiede un approccio integrato, che necessita di una strategia capace di mettere a sistema interventi a valere su FEASR, FESR (per quanto attiene la logistica la qualità del territorio, l'interdipendenza tra le fasi di produzione -

- trasformazione - distribuzione e l'infrastrutturazione) e FSE (per quanto attiene alle politiche sociali ed alla qualità delle risorse umane).
10. La capacità di attrazione delle grandi aree naturali, quali i parchi regionali e nazionali e in generale della Rete Ecologica, nell'ottica del giusto equilibrio tra sviluppo e salvaguardia ambientale, risulta ancora insufficiente.
 11. Esistono questioni ancora irrisolte in molte aree, non solo in quelle parco, come l'eliminazione di detrattori ambientali e il recupero di ambienti degradati che hanno assunto dimensioni emergenziali frizionando lo sviluppo di attività turistiche produttive eco-compatibili.
 12. Lo sviluppo delle attività turistiche nel suo complesso non ha prodotto effetti strutturali per la mancanza di strategia di intersectorialità strategiche tra Ambiente, Beni Culturali, Trasporti, Attività produttive e Sistemi urbani e per la connessa scarsa attenzione alla promozione di filiere produttive centrate sulla risorsa cultura e ambiente. La strategia attuata è stata caratterizzata da una eccessiva parcellizzazione degli interventi non inseriti in una logica di sistema; in particolare, quelli infrastrutturali risultano orientati prevalentemente al recupero e riqualificazione di centri storici, invece che alla localizzazione di insediamenti produttivi, ai trasporti collettivi, alla sicurezza del territorio e alla qualità ambientale, ritenuti dal POR prioritari per lo sviluppo dei sistemi turistici; quelli a supporto delle imprese turistiche ad oggi sono risultati poco efficaci nel miglioramento della qualità dei servizi turistici e degli investimenti in capitale umano per una maggiore professionalità nell'industria del turismo.
 13. Il rafforzamento del capitale sociale nella direzione di migliorare le condizioni di vita di gruppi svantaggiati, di ridurre la marginalità sociale e di combattere la dispersione scolastica ha avuto un impulso significativo nella costituzione e realizzazione dei Piani Sociali di Zona e nell'attuazione dello strumento del "Reddito di cittadinanza" per il contrasto alla povertà. Risulta necessario operare ancora a favore dell'inclusione sociale e delle pari opportunità puntando da un lato all'individuazione del Piano Sociale di Zona come luogo di sintesi programmatica degli interventi, dall'altro realizzando a livello politico una integrazione forte tra politiche sociali e politiche del lavoro e politiche di sviluppo produttivo facendo leva sia sulla formazione degli operatori (sistema) che sulla sperimentazione, all'interno di una possibile filiera dell'occupabilità, di esperienze che valorizzino il principio dell'alternanza scuola-lavoro e che siano capaci di intercettare occasioni di inserimento lavorativo anche a tempo determinato nelle filiere strategiche, e non solo in quelle marginali, del tessuto produttivo locale.
 14. La creazione di un'atmosfera favorevole per lo sviluppo della regione richiede in ogni caso la risoluzione di problematiche generalizzate legate alla persistenza di fenomeni di instabilità sociale e organizzativa che minano la sicurezza dei territori e la loro qualità della vita. Le politiche di sviluppo e quelle di inclusione sociale devono intrecciarsi sinergicamente, favorendo politiche di *mainstreaming* in tutti gli ambiti delle politiche regionali, qualificando la rete dei servizi regionali (per es. con l'accessibilità nelle politiche dei trasporti e turistiche), conseguendo livelli essenziali regionali delle prestazioni sociali (per es. omogeneizzazione della quantità e qualità dei servizi territoriali), favorendo l'acquisizione di nuove culture e competenze (per es. creazione dei servizi di mediazione nel collocamento mirato provinciale).

Da tutte queste considerazioni, ispirate dal principio del legame Sviluppo/Investimenti/Occupazione, la Campania trae l'indicazione di assumere come proprio metodo di approccio al nuovo ciclo di programmazione una sola parola d'ordine: concentrare, per lasciare un segno duraturo nella vita economica e sociale nella nostra regione.

La concentrazione programmatica avverrà prevalentemente attorno all'idea strategica generale che immagina la Regione Campania come terra di attraversamento, di scambi, di produzioni, di relazioni e di innovazione tra Nord-Sud, Est-Ovest, nel Mediterraneo e nel vicino ed estremo oriente. La concentrazione delle risorse finanziarie, avverrà invece intorno a poche grandi linee di alta priorità strategica, a forte impatto occupazionale, serventi la strategia generale.

Linee di alta priorità strategica che saranno al centro di un'ampia opera di concertazione con le parti sociali ed istituzionali, così da portare questi pochi grandi obiettivi strategici ad un livello di maturazione e condivisione che faciliterà moltissimo la loro concreta realizzazione in fase di attuazione.

Queste selezionate linee di alta priorità strategica si articoleranno, poi, al loro interno in progetti coerenti con l'impostazione generale. Più che elencare gli obiettivi dei vari settori, la Regione Campania sceglie la strada di indicare le proprie opzioni strategiche per la costituzione di sistemi di programmazione intersettoriali e interterritoriali con obiettivi chiari, netti e facilmente comprensibili, così da consentire ad un'ampia opinione pubblica di accompagnarsi con il proprio giudizio a questa azione, e giudicarne più adeguatamente la realizzazione.

A tale scopo per ottimizzare il processo di comunicazione e condivisione si favorirà la predisposizione di strumenti atti a rendere tracciabili i processi di valutazione e scelta nella direzione di migliorare l'intelligibilità dell'operato regionale.

In tale direzione nella costruzione della strategia si farà riferimento al Patto Regionale per lo Sviluppo sottoscritto l'11/01/05 tra la Regione e tutte le parti sociali oltre che alle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta Regionale all'atto della presentazione della Giunta al Consiglio Regionale.

La strategia, se si vuole garantire nei prossimi anni una crescita dell'economia meridionale ad un tasso superiore a quello della media nazionale, dovrà inoltre fondare su un coerente impegno di risorse nazionali, oltre che europee in grado di assicurare alle aree del Mezzogiorno il 45% della spesa in conto capitale complessiva del Paese.

In questa direzione sarà necessario completare il percorso di recepimento del quadro di riforma delle autonomie locali giungendo in tempi brevi alla definizione di un disegno di legge sul decentramento amministrativo in grado anche di sostenere adeguatamente le politiche di sviluppo programmate dalla Regione.

Allo scopo di dare immediata operatività alla strategia si ritiene di avviare da subito il percorso di definizione delle linee di alta priorità strategica aprendo il confronto sulle scelte che la Regione, in questa cornice, intende già operare.

Assunte come priorità generali ed ineludibili la tutela dell'ambiente e del suolo, il tema del lavoro e l'ammodernamento in una logica di mercato dei sistemi di gestione delle aree per l'insediamento produttivo, l'individuazione delle scelte di seguito indicate è operata sulla base delle seguenti brevi ed iniziali considerazioni :

- la bassa età media della popolazione attiva regionale conferma il dato che la Regione Campania deve puntare sui giovani favorendo significativamente l'innalzamento degli standard scolastici e formativi;
- la presenza maggioritaria delle donne tra i giovani e nella popolazione attiva non occupata conferma che nella nostra regione le donne costituiscono un forte potenziale di sviluppo;

- di assumere le politiche di genere, quelle per la sicurezza e quelle per la legalità come politiche trasversali a tutte la strategia;
- di dare, nella realizzazione di programmi e progetti, priorità al riuso del suolo già utilizzato attraverso la razionalizzazione dei processi di infrastrutturazione e cementificazione, allo scopo di evitare un eccessivo ed irreversibile consumo di suolo agricolo;
- di proseguire l'azione di Innovazione della Pubblica Amministrazione allo scopo di rafforzare nel quadro di una forte regia Regionale, l'azione pubblica per lo sviluppo svolta dalle autonomie locali;

Le scelte proposte :

Campania, piattaforma logistica integrata sul Mediterraneo

La scelta si pone l'obiettivo di migliorare la competitività territoriale attraverso il completamento del sistema primario e secondario delle reti viarie, ferroviarie, portuali, interportuali, aeree, informatiche ed energetiche lungo l'asse longitudinale Nord-Sud e lungo l'asse orizzontale Est-Ovest, e loro interconnessioni. Lungo tale innervatura verranno sviluppate, nel quadro di logiche finanziarie e gestionali di mercato, aree localizzative di eccellenza, intergate nel sistema logistico regionale e sovra regionale, specializzate nei settori produttivi ad alta specializzazione e con forte vocazione alla proiezione esterna di mercato.

Le azioni intraprese dovranno garantire la sostenibilità ambientale degli obiettivi proposti per il decollo delle aree intermedie, promuovendo la qualità dei processi produttivi indotti localmente dai quali dipenderà il futuro equilibrio tra città e campagna dell'intero sistema regionale e meridionale.

Il sistema logistico campano si avvarrà, anzitutto, della piena operatività dei tre interporti in fase di realizzazione, ovvero l'Interporto Sud-Europa (Marcianise), l'Interporto Campano (Nola) e l'Interporto di Salerno-Battipaglia.

Altro elemento fondamentale per lo sviluppo del sistema logistico campano sarà la realizzazione degli aeroporti di Grazzanise e di Pontecagnano che, assieme all'esistente aeroporto di Capodichino, costituiranno un "sistema nel sistema".

Inoltre, assieme al previsto sviluppo dei due porti principali della Campania, Napoli e Salerno, si individueranno alcuni porti intermedi che ottimizzeranno i flussi di merci su tutto il territorio regionale.

Sarà favorita altresì l'individuazione di aree per la localizzazione produttiva di eccellenza per la realizzazione di poli localizzativi a vocazione specifica, nei settori agroalimentare e fieristico, e poli integrati – produzione, ricerca, distribuzione, servizi specializzati ad alto valore aggiunto, produzione energetica eco-compatibile, residenze, spazi per il tempo libero - dove incentivare la localizzazione degli operatori dei comparti della fornitura specializzata, della produzione di mezzi di trasporto, dell'aeronautica, delle biotecnologie, dell'agroindustria, del tessile, in una logica di integrazione produttiva e di innovazione dei cicli produzione-distribuzione. In tali aree dovrà essere incentivato l'insediamento integrato di centri di servizi logistici capaci di aiutare gli investimenti di imprese locali nazionali ed internazionali di trasporto, assemblaggio e seconda lavorazione di merci e prodotti; puntando, in sintesi, ad una vera e propria "industrializzazione" del settore della logistica in una logica di filiera con le altre attività produttive strategiche per lo sviluppo economico regionale.

Una Regione "pulita" e senza rischi

La scelta si pone l'obiettivo di completare rapidamente l'attuazione del piano regionale dei rifiuti, ciò al fine di migliorare la sostenibilità ambientale dello sviluppo.

Al contempo priorità strategica sarà data alle azioni di bonifica e riqualificazione delle aree destinate agli insediamenti produttivi, nonché al contenimento del degrado ed alla promozione dell'ecosostenibilità delle aree per insediamenti produttivi di eccellenza,

Saranno adottate politiche di incentivazione allo sviluppo del "sapere" e del "saper fare" in tema di utilizzo di combustibili a basso impatto ambientale, con particolare riferimento al settore del trasporto pubblico su gomma.

La prosecuzione di una politica di sostegno alla vocazione regionale al consumo ed alla produzione di energia da fonti rinnovabile e con tecnologie a basso impatto ambientale costituisce parte integrante della scelta proposta; mentre sarà accresciuto lo sforzo di regolamentazione del sistema e l'investimento nella ricerca tecnologica e nella sperimentazione della produzione energetica da co-generazione.

In tale direzione saranno sperimentate forme di fiscalità ambientale e progetti tesi a riusare le cave dismesse della Regione per impianti di produzione di energia fotovoltaica.

La tutela del territorio dai rischi idrogeologici vulcanici e sismici sarà assicurata da un rafforzamento delle politiche di prevenzione e messa in sicurezza che troveranno nella programmazione futura adeguata considerazione.

La promozione di una o più filiere d'impresa eco-ambientale dovrà essere elemento trainante del processo di modernizzazione e "normalizzazione" del comparto, favorendo l'integrazione di tali filiere con i settori ad alto valore aggiunto e proiezione esterna e con il privato sociale.

Il mare bagna la Campania

La scelta si pone l'obiettivo di valorizzare la risorsa "Mare" attraverso :

- il completamento e la riqualificazione della rete regionale di depurazione delle acque allo scopo di raddoppiare entro il 2015 le zone balneabili e le bandiere blu;
- interventi di riqualificazione urbana per migliorare la fruibilità a fini di sviluppo economico delle aree di "fronte mare" delle città con portuali;
- interventi tesi a mitigare l'effetto "barriera" costituito dalle linee ferroviarie e stradali, come la Linea FS Napoli – Salerno, mediante azioni di compatibilità urbana e di ricucitura del territorio che restituiscano ai cittadini la piena disponibilità delle aree costiere;
- il contrasto al fenomeno erosivo attraverso l'attivazione di un "Piano regionale di gestione delle coste coerente con le raccomandazioni del progetto EUROSION realizzato dalla Commissione Europea, che privilegi interventi di ricostruzione degli arenili perduti attraverso il ripascimento con prelievo da fondali profondi, unitamente ad interventi di ripristino diffuso della capacità di trasporto dei corsi d'acqua interni, per esaltarne le valenze ambientali ed economico-sociali. In tale ottica si valuterà la costituzione di un apposito "Osservatorio regionale dei litorali e delle acque di balneazione" con il compito di controllare la dinamica delle fasce litoranee, monitorare l'efficacia degli interventi realizzati e l'evoluzione qualitativa delle acque di balneazione.

Gli enti di ambito saranno fortemente responsabilizzati nell'assicurare attività di indirizzo e controllo nei confronti dei soggetti gestori e celerità ed efficacia per gli interventi relativi al ciclo integrato delle acque con particolare riferimento alle reti fognarie ed agli impianti di depurazione. Sarà assicurato il completamento del processo

di risanamento ambientale del bacino idrografico del Fiume Sarno e del Golfo di Napoli.

La Campania in porto

La scelta si pone l'obiettivo di valorizzare la risorsa "Mare" anche dal punto di vista dello sviluppo delle vie di comunicazione e del turismo e delle sue ricadute industriali ed economiche, attraverso:

- il potenziamento e la diffusione dei servizi del Metrò del Mare e dei collegamenti marittimi con il resto del Mediterraneo;
- azioni volte all'ulteriore aumento dei traffici crocieristici, sia mediante la creazione di nuove stazioni marittime o l'adeguamento di quelle esistenti sia mediante la diffusione di servizi di trasporto integrato che consentano la fruizione delle mete turistiche interne;
- sviluppo delle "Autostrade del Mare" con conseguente aumento dei traffici merci infra-Mediterraneo in transito dai porti della Campania;
- sviluppo della portualità turistica e della cantieristica navale.

La Campania una Regione Patrimonio del Mondo

Concentreremo gli investimenti sullo straordinario patrimonio culturale e paesaggistico della Campania. La Campania ospita attualmente cinque dei trentadue siti italiani considerati patrimonio dell'umanità dall'UNESCO : Centro Storico di Napoli, Area archeologica di Pompei – Ercolano - Torre Annunziata, Costiera Amalfitana, Paestum – Velia - Cilento, Reggia di Caserta.

A questi si aggiungono siti di straordinario valore storico, archeologico, monumentale e un sistema di Parchi Regionali che insieme ai due Parchi nazionali rappresentano una risorsa su cui continuare ad investire in maniera decisa, puntando sul turismo culturale, grande risorsa della regione.

Si realizzerà uno specifico programma dal nome "La Campania nella rete dei Parchi del Mediterraneo".

La promozione di una o più filiere d'impresa imperniata sulla manutenzione, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale-ambientale e sulla produzione artistico-culturale, dovrà essere elemento trainante del processo di sviluppo del comparto, favorendo l'innovazione, la ricerca, la crescita d'impresa, la diffusione del know-how e la qualificazione delle risorse umane e imprenditoriali.

Una Regione alla luce del sole

Per la promozione del turismo, risulta decisivo continuare il processo di valorizzazione dei beni culturali ed ambientali, diversificando l'offerta, e puntando sulla destagionalizzazione turistica grazie a nuove infrastrutture sostenibili, utilizzando prioritariamente strutture dismesse esistenti, in grado di attrarre flussi turistici durante l'intero anno solare, grazie anche a un clima amico. Campi da golf, strutture congressuali, attrezzature ludiche, termali e per il tempo libero possono aiutare la Campania ad ampliare la propria offerta e migliorare quella esistente, per un turismo di qualità dodici mesi l'anno, integrando necessariamente l'intersettorialità strategica tra ambiente, beni culturali, trasporti, attività produttive, sistemi urbani e sicurezza. L'integrazione in filiera dell'industria della cultura, del tempo libero con quella turistica, eco-ambientale e dei servizi alla persona deve divenire la modalità ordinaria per la valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico della Campania.

Una Regione giovane per i giovani

La scelta si pone l'obiettivo di affiancare la crescita culturale, professionale ed occupazionale dei giovani. L'obiettivo sarà perseguito rimuovendo gli impedimenti, accogliendo e accompagnando la creatività dei giovani per favorire la valorizzazione del capitale umano da essi rappresentato e per combattere l'emigrazione dei "cervelli". In tale ottica si valorizzerà l'attività dell'"agenzia per il lavoro con particolare riguardo allo studio e il tempo libero dei giovani campani"; si ipotizza l'introduzione della carta "no pago" per la riduzione nei cinema, nei teatri, nei negozi di libri e di musica, ecc., saranno inoltre valorizzati i percorsi formativi tendenti a supportare i giovani negli apprendimenti specialistici anche in contesti esterni al territorio regionale. Si prevede il raddoppio delle borse di studio Erasmus, il rafforzamento delle borse di studio già sperimentate con successo nell'ambito del POR 2000-2006 e in generale di tutte le esperienze di studio e di autoimpiego anche all'estero. Inoltre, si attiveranno tutte le misure legislative e le leve economiche per favorire l'ingresso delle giovani generazioni nel mondo del lavoro, soprattutto, nelle piccole e medie imprese. L'ingresso delle nuove generazioni nelle PMI sarà accompagnato anche attraverso interventi di formazione professionale in grado di realizzare la necessaria integrazione ed alternanza tra la scuola, ed i luoghi delle imprese come la bottega, il laboratorio, ecc...

Una Regione in cui "Occupare conviene"

La Regione Campania considera una priorità strategica l'occupazione e indirizza il proprio intervento all'obiettivo della Qualità del lavoro, puntando a collegare strettamente incentivazione finanziaria, formazione e occupazione sia nelle forme di start up iniziale, sia nelle forme di premialità per quelle imprese che risultino più dinamiche, soprattutto in termini di crescita dimensionale.

La Regione istituirà un Fondo per la qualità del lavoro che erogherà finanziamenti e incentivi attraverso meccanismi di selettività ed indici di premialità a favore delle imprese che tendono all'aumento della produttività e della competitività e che garantiscono il proprio impegno nel tutelare e valorizzare la qualità e la sicurezza del lavoro, nella diffusione dell'innovazione tecnologica, e nell'aumento dell'occupazione..

L'insieme delle imprese potenziali beneficiarie del Fondo sarà definito e certificato come l'area delle imprese ad "Alta qualità del lavoro" e si proporrà progressivamente come l'ambito di riferimento privilegiato degli interventi che la Regione realizzerà sia a vantaggio delle persone, (formazione, sostegno all'inserimento lavorativo, occupazione di lavoratori svantaggiati, prevenzione e riduzione della disoccupazione), sia in aiuto alle imprese (gestione delle crisi, sostegno all'imprenditorialità giovanile e femminile ecc..).

La cura del "ferro" continua

La scelta si pone l'obiettivo di completare il sistema della Metropolitana Regionale che, nel corso del precedente periodo di programmazione del POR, ha già fatto registrare effetti benefici molto significativi riguardo alla decongestione delle aree urbane ad elevata densità abitativa, realizzando passi importanti nella direzione di una mobilità sempre più sostenibile a sostegno della qualità della vita e dello sviluppo del sistema produttivo.

Si intende promuovere una efficiente offerta di servizi, con il miglioramento della qualità generale e la riduzione dei costi, puntando sulla capacità delle infrastrutture di creare valore, ossia di contribuire ad assicurare servizi di trasporto adeguati per la incentivazione dello sviluppo economico. L'indirizzo è, quindi, l'incentivazione dello sviluppo territoriale integrato con le strategie della mobilità, finalizzate all'aumento

della accessibilità sia delle aree metropolitane che di quelle periferiche e delle aree produttive mediante la realizzazione di un sistema integrato di trasporti.

Viene fortemente appoggiata la domanda di sostegno allo sviluppo che emerge dai contesti territoriali locali per i quali le dinamiche della crescita economica sono strettamente legate ad una efficace integrazione tra le reti locali e la rete nazionale.

Dal punto di vista meramente attuativo degli interventi previsti, si rappresenta l'esigenza di prevedere meccanismi di premialità (destinando almeno una quota del 10% delle risorse) a beneficio degli enti locali che abbiano favorito la realizzazione di interventi di interesse sovralocale e delle imprese che abbiano conseguito dei risparmi di tempo rispetto agli obblighi contrattuali e si siano contraddistinte per la qualità delle opere realizzate.

Le principali finalità connesse all'attuazione del Sistema di Metropolitana Regionale possono riassumersi nei seguenti punti:

- garantire l'accessibilità per le persone e le merci all'intero territorio regionale, con livelli di servizio differenziati in relazione alle esigenze socio-economiche delle singole aree, al fine di conseguire obiettivi di riqualificazione urbanistica, territoriale e produttiva e di sviluppo territoriale equilibrato e policentrico;
- ridurre la congestione nelle aree urbane e metropolitane e riqualificare le aree urbane periferiche e le aree dismesse;
- riqualificare la fascia costiera;
- migliorare l'interconnessione dei Sistemi Territoriali Locali con quelli nazionali ed internazionali;
- assicurare lo sviluppo sostenibile del trasporto riducendo consumi energetici, emissioni inquinanti ed altri impatti sull'ambiente, favorendo altresì la produzione e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabile;
- assicurare elevata potenzialità ed affidabilità e bassa vulnerabilità al sistema, in maniera particolare nelle aree a rischio, quale quella vesuviana;
- ridurre i costi di produzione delle aziende di trasporto pubblico;
- favorire lo sviluppo economico della Regione riducendo l'entità di tutte le risorse che gli utenti del sistema debbono consumare per muoversi (tempo, costi monetari, carenza di comfort);
- garantire qualità dei servizi di trasporto collettivo (frequenza, integrazione oraria e tariffaria, informazione all'utenza, comfort, ecc.) con priorità all'accesso alle principali aree produttive;
- assicurare la sicurezza riducendo l'incidentalità, in particolare della rete stradale
- garantire condizioni di pari opportunità e non discriminazione nella rete dei trasporti regionale ai viaggiatori con mobilità, comunicazione ed orientamento differente;
- idonee di mobilità alle persone con ridotta capacità motoria;
- garantire l'accesso ai servizi di trasporto alle fasce sociali deboli e/o marginali;
- realizzare sistemi alternativi di mobilità sostenibile in grado di migliorare i collegamenti interni ai sistemi territoriali (esempio sistema della costiera Amalfitana-sorrentina, possibilità di collegamenti alternativi a quelli su gomma tra Cilento interno e Cilento costiero).

La Campania si fa bella restaurando le città ed il paesaggio

La scelta si pone l'obiettivo di avviare un significativo e mirato intervento di riqualificazione e recupero urbano, prevalentemente basato sul riuso del suolo e degli spazi già utilizzati, teso alla valorizzazione delle Città e delle loro periferie puntando all'integrazione strettissima tra la tutela dei beni ambientali e culturali e con il sistema della produzione e dei trasporti. L'integrazione ed il rilancio delle funzioni produttive nell'ambito dei tessuti urbani, all'interno di scelte di pianificazione e di delocalizzazione coerenti con il rinnovato assetto delle infrastrutture per la mobilità, che esaltino i contenuti di eco-sostenibilità e di qualità urbana, costituiranno elemento di premialità cui vincolare una quota significativa delle risorse finanziarie disponibili.

Avviare un programma " il bello attorno al bello" per combattere il degrado attorno ai siti turistici più visitati ed ai luoghi del tempo libero organizzato . In tale ottica si prevede l'estensione del Progetto Sirena di recupero urbano a tutti i comuni della regione, abbinandolo alla costruzione di parcheggi condominiali dei palazzi restaurati e sperimentando meccanismi di fiscalità di vantaggio. La scelta oltre a perseguire la finalità di recupero urbanistico delle strutture e delle attrezzature urbane (edifici pubblici, centro storico e/o antico, beni culturali, emergenze ambientali ed architettoniche, ecc.), perseguirà obiettivi di rispetto dei criteri di accessibilità di tutti gli interventi, mantenimento dei ceti sociali presenti nelle residenze, anche per dare la risposta possibile alla problematica legata all'emergenza casa, e di sostegno alle politiche di contesto indispensabili a garantire processi innovativi di ammodernamento, di specializzazione e di organizzazione in Sistema delle attività economiche (artigianato, commercio, servizi e turismo) cittadine, dotando le Città stesse delle necessarie infrastrutture di servizio atte a migliorarne la vivibilità, la sicurezza e l'accessibilità.

Promuovere ed attuare la pianificazione del paesaggio campano, sottoposto a forti spinte di trasformazione antropica, ai sensi del Piano Territoriale Regionale e della Convenzione Europea sul Paesaggio con interventi di riqualificazione, ripristino e creazione di qualità territoriale, definizione e perseguimento degli obiettivi di qualità paesistica nei Sistemi Territoriali di Sviluppo.

In tale contesto l'utilizzo del *Project financing*, anche nella forma strutturata dei fondi immobiliari, sarà considerato quale fattore premiale decisivo nella definizione di programmi di intervento per i sistemi urbani".

Prevedere il riordino del territorio rurale intorno all'idea guida di un turismo rurale organizzato per aree attrezzate (si sperimenteranno forme di accesso, su rotaie, ai fondi rurali di collina e montagna).

Qualità degli alimenti è qualità della vita e dello sviluppo

La Campania propone un ampio ventaglio di risorse (produttive, ambientali, storico-culturali e paesaggistiche) che rappresentano potenti fattori di sviluppo. Affinché tali risorse sprigionino il proprio potenziale, occorre sviluppare forme di integrazione tra le linee d'intervento di competenza del FEASR e quelle attribuite al FESR ed al FSE.

Nel complesso, le linee d'intervento per lo sviluppo rurale sono indirizzate verso il miglioramento delle condizioni di competitività delle aziende del settore agricolo, silvicolo e della trasformazione agroalimentare, verso la tutela dell'ambiente e del paesaggio e verso la diversificazione dell'economia rurale ed il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali. Lungo tali direttrici, il FESR ed i FSE devono sostenere sinergicamente le politiche per lo sviluppo dell'agricoltura e delle aree rurali:

- attrezzando l'agroalimentare di qualità secondo l'idea guida di "Regione aperta" intervenendo sulla ricerca, la logistica, le infrastrutture materiali ed immateriali, lo sviluppo delle biotecnologie a servizio della produzione agro-industriale, il governo delle relazioni tra agricoltura, industria e distribuzione, la promozione mirata dei mercati interni ed internazionali, le aggregazioni imprenditoriali lungo la filiera, la promozione nazionale ed internazionale dei prodotti tipici, il rafforzamento delle reti distributive della tipicità e della loro penetrazione nei canali della Grande Distribuzione Organizzata;
- promuovendo iniziative volte alla riqualificazione ambientale, alla prevenzione dei fenomeni di inquinamento delle falde, del suolo e dell'atmosfera, integrate con politiche di marchio della denominazione d'origine e della qualità della provenienza territoriale;
- sostenendo l'infrastrutturazione delle aree rurali interne, migliorando le condizioni di mobilità interna e verso le aree più avanzate e sostenendo le strategie volte alla diversificazione dell'economia nelle aree rurali e promuovendo la diffusione delle infrastrutture e dei servizi di ICT.

Le produzioni tipiche della Campania, sono in tal senso poste al centro della scelta strategica, come potente fattore di sviluppo: attrezzare l'agro-alimentare di qualità secondo l'idea guida di "Regione aperta" intervenendo sulla ricerca, la logistica, le bio-tecnologie, le infrastrutture materiali ed immateriali, il governo delle relazioni tra agricoltura, industria e distribuzione, la promozione mirata dei mercati interni ed internazionali, le aggregazioni imprenditoriali lungo la filiera, ciò allo scopo di puntare ad una migliore qualificazione e valorizzazione delle produzioni campane anche tramite una certificazione dell'origine e della loro rintracciabilità; al raddoppio dei prodotti tipici certificati; all'istituzione di un marchio di qualità regionale e di un logo identificativo del "made in Campania" per la promozione nazionale ed internazionale dei prodotti della tipicità regionale e della qualità dell'origine territoriale; alla istituzione di una legge a tutela dei prodotti tipici campani.

La "ricerca" abita in Campania

La Campania, vuole confermare ed incrementare il ruolo di regione leader nel campo della ricerca. In tale ottica si opererà la valorizzazione ed il rafforzamento delle azioni intraprese anche attraverso: il consolidamento dei rapporti tra il sistema delle Università ed il mondo produttivo locale con particolare riferimento ai settori coinvolti nella realizzazione dei Distretti ad Alta tecnologia; il passaggio dalla società dell'informazione alla società della conoscenza; la realizzazione di sistemi interoperabili per la gestione dei processi di *e-government*; il sostegno a progetti di innovazione connessi all'ICT realizzati da *cluster* di imprese; il potenziamento delle azioni di alta formazione e di diffusione delle iniziative anche in ambiti diversi dall'Amministrazione regionale; la ricerca di adeguate ed avanzate soluzioni tecnologiche in grado di potenziare il livello di fruibilità dei servizi di assistenza sanitaria per la riduzione delle liste di attesa.

Una particolare attenzione dovrà essere posta alle azioni di sostegno alle PMI, al fine di consentire l'integrazione degli strumenti di agevolazione mirati agli investimenti produttivi, all'innovazione dei processi e dell'organizzazione, alla ricerca e sviluppo ed alla connessa formazione delle risorse umane. Questo sforzo per l'innovazione del tessuto produttivo regionale sarà coordinato, nel quadro di una regia unitaria, anche al fine di garantire la necessaria coerenza con le azioni portate avanti per il sostegno dei sistemi dell'offerta di ricerca e per lo sviluppo di forme adeguate di intermediazione per il trasferimento di conoscenza generata nei sistemi della ricerca scientifica e le strategie di sostegno e attivazione dei processi di innovazione d'impresa.

Allo scopo di accelerare il trasferimento delle competenze sarà verificata l'istituzione di un "Programma straordinario di diffusione alle PMI della Ricerca e della *Information & Communication Technology*", articolato per settori economici, con il coinvolgimento delle Università e delle Associazioni imprenditoriali attento ai criteri europei di accessibilità e non discriminazione.. A sostegno della strategia la Campania ritiene prioritario che il Governo mantenga nel proprio programma l'impegno di destinare il 3% del PIL a ricerca e sviluppo.

La Campania amica di chi fa impresa

Fare impresa in Campania non deve essere un'impresa. La strategia proposta si configura come trasversale all'intero programma nella sua logica portante di garantire la centralità degli obiettivi di Lisbona e Goteborg. La definizione ed implementazione di un sistema integrato e semplificato di aiuti a finalità regionale e orizzontali, costituisce il primo pilastro della strategia, fondato su l'attivazione di strumenti automatici (credito d'imposta regionale) per il sostegno degli investimenti e per l'occupazione, di strumenti negoziali (contratto di programma regionale) mirati al sostegno di investimenti complessi nei settori ad elevata specializzazione e strategici, di strumenti valutativi che consentano la gestione integrata delle azioni di sostegno all'innovazione, alla ricerca e sviluppo alla formazione delle risorse umane ed in particolare di sperimentare azioni di territorializzazione degli strumenti, anche attraverso la definizioni di forme innovative di *governance* multilivello, di consolidare lo sviluppo dell'imprenditorialità femminile e giovanile, di attivare strumenti mirati alla graduale riemersione di settori di economia sommersa.

Il secondo pilastro della strategia è costituito dall'attivazione di servizi pubblici alle imprese in grado di accompagnare in modo stabile la crescita della competitività del sistema produttivo e della sicurezza dell'attività d'impresa, anche al fine di incrementare la capacità della Regione di attrarre investimenti di imprese esterne, in grado di garantire un apporto qualificato e significativo di know-how lungo le filiere e di buona occupazione. La promozione, anche su base territoriale, di poli e consorzi di piccole e medie imprese, la definizione di una banca dati unica, a livello regionale, sulle aree disponibili per gli insediamenti produttivi; la semplificazione delle procedure amministrative, con il rafforzamento delle capacità operative e del ruolo degli sportelli unici per le attività produttive, il rafforzamento e la parziale ridefinizione della *mission* degli enti regionali strumentali e/o di sviluppo (ERSVA, ERSAC, ecc.), costituiscono il punto di partenza operativo. Una tipologia strategica di servizio pubblico è tuttavia soprattutto quella orientata a garantire la disponibilità e la qualità delle aree di insediamento produttivo. L'attivazione degli strumenti finanziari e gestionali (Fondo immobiliare e *private equity* integrati) in grado di garantire una gestione secondo logiche di efficacia ed efficienza di mercato, costituisce la scelta strategica per puntare allo sviluppo di aree produttive lungo i "corridoi" viari e ferroviari, nei settori strategici, secondo le priorità e le modalità specifiche già espone in precedenza.

Il terzo pilastro della strategia consiste nell'attivazione di uno specifico programma per la promozione su scala nazionale e internazionale della "Campania d'eccellenza", con una attenzione prioritaria ai principali comparti "forti" dell'export regionale (agricolo, industriale, artigianale, culturale) e con l'attivazione di speciali strumenti di *venture capital* a sostegno dei processi di internazionalizzazione nelle aree strategiche dello scenario mondiale, assieme al sostegno della penetrazione dei prodotti campani nei canali della Grande Distribuzione Organizzata del sistema della grande committenza internazionale delle tecnologie.

Una attenzione particolare, anche in concomitanza con l'attivazione del sistema cosiddetto di "Basilea 2" deve essere dedicata ai rapporti tra sistema produttivo e

sistema finanziario e creditizio. Il completamento dell'iter regolativo avviato con il disegno di legge regionale sul credito, il rafforzamento degli organismi associativi di base come i "Consorti Fidi di Garanzia"; assieme all'attivazione di strumenti mirati al rafforzamento delle struttura patrimoniale delle PMI, costituiscono azioni prioritarie e imprescindibili.

Il sistema regionale dell'artigianato deve divenire attore e beneficiario dell'intera strategia, avviando un'azione di razionalizzazione delle localizzazioni, l'integrazione delle attività artigiane in filiere produttive strategiche, la definizione ed attivazione di strumenti mirati al sostegno ed alla produzione anche su scala sovra regionale della produzione artigianale tipica e di qualità. Tutto ciò nel quadro di un complessivo riordino e semplificazione della normativa regionale di settore.

La Campania della dignità e della socialità. Un Welfare campano

La regione promuoverà un evoluto modello di *welfare* inclusivo teso, da un lato, a ridurre il disagio sociale ed a rafforzare il sistema dell'offerta dei servizi, dall'altro a favorire l'integrazione dei processi produttivi del welfare, delle professionalità che vi operano e, possibilmente, dei beneficiari dei servizi, nelle filiere strategiche del sistema produttivo regionale, al fine di massimizzarne il contributo allo sforzo di rilancio dello sviluppo economico regionale, alla crescita ed alla competitività dei sistemi locali.

Un nuovo modo di considerare le politica sociale come fattore essenziale a sostegno delle politiche di sviluppo economico della Regione.

In tale direzione a titolo esemplificativo e non esaustivo saranno perseguiti i seguenti obiettivi nell'ambito della programmazione dei Piani di Zona Sociali :

- promozione dei servizi per la prima infanzia, come servizi con la doppia valenza di opportunità educative qualificate per i bambini e di facilitazione dell'inserimento/permanenza delle donne al lavoro;
- potenziamento delle azioni in favore delle fasce giovanili, con la sperimentazione di centri aperti per i giovani;
- promozione della sperimentazione "Scuole Aperte" sia come spazi fisici che possono aprirsi ad un utilizzo polivalente ed integrato anche al di fuori delle attività e degli orari scolastici, sia come istituzioni che possono aprirsi ed integrarsi con le politiche sociali e del tempo libero, per l'inclusione e la partecipazione dei bambini, dei giovani e delle famiglie;
- sostegno all'orientamento dei giovani campani verso la ricerca e la scienza dotando la maggior parte delle scuole di laboratori scientifici;
- adeguamento alle norme antisismiche e alle norme sulla sicurezza di tutti gli edifici attraverso un progetto "sicuri nelle scuole";
- sostegno all'esperienza dei "maestri di strada" nell'ambito di un programma intitolato " non uno in meno" contro la dispersione scolastica;
- creazione di alcuni "centri multifunzionali" nei quartieri e nelle periferie a rischio delle grandi città a sostegno delle giovani persone escluse;
- promozione delle attività di cooperazione sociale in una logica di filiera produttiva anche al fine di promuoverne lo sviluppo dimensionale, l'integrazione tecnologica, la relativa qualificazione delle risorse umane;
- promozione, in raccordo con la programmazione degli EE.LL. dell'utilizzo di strumenti e modelli organizzativi innovativi, nonché di tecnologie avanzate per la gestione delle attività di *welfare*, per l'efficientamento delle prestazioni, per il contenimento dei costi di produzione e gestione (risparmio energetico, efficientamento delle modalità distributive e prestazionali, ecc.).

3 OBIETTIVI DELLA STRATEGIA REGIONALE PER LA PROGRAMMAZIONE 2007 - 2013

3.1 IMPOSTAZIONE METODOLOGICA

La selezione delle scelte strategiche individuate nella premessa ha seguito un' impostazione per linee orizzontali (ambiti tematici orizzontali), peraltro coerente con la struttura della proposta della Commissione degli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC), rispetto a quello tradizionale per ambiti tematici settoriali, in quanto più direttamente funzionale al perseguimento dell'integrazione sia dei diversi indirizzi di intervento (per settori, per fattori e per ambiti geografici), sia dei "sistemi di programmazione"³¹ che interessano la Campania.

Ciò presuppone un criterio di impostazione delle politiche che non collochi il valore dell'intersettorialità come punto d'arrivo, ma al contrario lo assuma fin dall'inizio come approccio fondante per la costruzione delle diverse strategie. Gli obiettivi specifici consentono di declinare le scelte strategiche rispetto ai diversi ambiti, supportando al contempo la costituzione di sistemi di programmazione intersettoriali e interterritoriali chiari.

Per la definizione della strategia programmatica è richiesto il concorso di più livelli:

- a) *indirizzi* espressi dalla UE di cui gli OSC rappresentano la sezione relativa alla Politica di Coesione coerente con la strategia aggiornata di Lisbona e con quella di Goteborg;
- b) *le strategie* espresse dagli Stati Membri, nell'ambito del Quadro Strategico Nazionale (QSN), coerente con gli OSC;
- c) *le priorità* condivise tra le regioni del Mezzogiorno, contenute nel Documento Strategico per il Mezzogiorno (DSM);
- d) *policies* di pertinenza della Regione.

L'integrazione di *policies* afferisce alla sfera della politica economica in quanto finalizzata alla realizzazione di sinergie o alla generazione di processi a carattere espansivo, quindi dotati di effetti "strutturanti", atti cioè a indurre trasformazioni virtuose nelle strutture fondamentali del tessuto socio-economico di un territorio lungo la direzione perseguita dal decisore politico.

Poste le diverse tipologie di ambiti di integrazione (fra politiche, fra sistemi gestionali, fra programmi, fra fonti di finanziamento, fra strutture, fra progetti, fra funzioni ecc.), la locuzione "sistemi di programmazione" compendia in modo efficace un mix di discipline di finanziamento, strumenti di programmazione e sistemi gestionali, in modo tale che distinti sistemi di programmazione possono rivelarsi strumentali per la realizzazione delle stesse *policies*.

Tuttavia, si tratta di un processo per successive approssimazioni, atteso che l'integrazione dei "sistemi di programmazione" sconta ancora i limiti dell'assenza di una cornice statale che permetta la riunificazione dei sistemi di programmazione.

³¹ La locuzione è tratta dall'Indice dei Documenti Strategici Preliminari Regionali (DSPR) licenziato dal Gruppo di Contatto Stato-Regioni. L'analisi per sistemi programmatici, paradossalmente potrebbe generare separazione delle politiche. Per evitare ciò, all'interno di questo documento, l'analisi è stata condotta non per singoli sistemi ma attraverso un approccio integrato.

L'integrazione si riferisce al perseguimento dell'efficienza gestionale nel quadro di una convergenza di interventi e di azioni che trovano la copertura finanziaria e le regole attuative in fonti ed ordinamenti diversi, in direzione però, di obiettivi specifici (e categorie di opere) comuni, ed all'effetto economico risultante dalla concentrazione di più risorse finanziarie a sostegno delle stesse azioni o di azioni reciprocamente complementari appartenenti agli stessi obiettivi di *policy*. L'integrazione di sistemi di programmazione, ad esempio fra i programmi della coesione comunitaria e i programmi della coesione nazionale (FAS) e anche i programmi di alcune leggi statali di settore, se pianificata e attuata mutuando nei programmi nazionali gli standard gestionali dei primi, consente inoltre di eleggere uno stesso progetto indifferentemente all'uno o all'altro sistema di programmazione a seconda delle esigenze temporali di rendicontazione delle spese, comunque nel rispetto del principio dell'addizionalità.

Pertanto il Documento Strategico Preliminare della Regione permette di coagulare i diversi strumenti di programmazione che afferiscono al territorio in quanto si pone come la sede precipua di integrazione delle *policies* con rinvio, ai fini della pianificazione dell'attuazione dei relativi interventi, ai diversi sistemi di programmazione comunitaria e nazionale, ed al coordinamento istituito in seno all'Amministrazione regionale.

La connessione per gli obiettivi qualificanti fra i cicli di programmazione 2000-2006 e 2007-2013 al fine di incentivare nel ciclo in corso "le azioni con le potenzialità attuative che ne travalicano la scadenza", ha posto le basi affinché la nuova programmazione possa essere costruita, da una parte, portando a termine il lavoro non completato, e, dall'altra, proseguendo le iniziative che hanno avuto successo nel ciclo in corso nelle linee delle strategie di Lisbona e di Goteborg.

La necessità di migliorare la corrispondenza delle scelte strategiche alle reali esigenze del contesto propone un'evoluzione della programmazione verso scelte più mirate, nella logica dell'integrazione delle politiche e dell'intersettorialità, e verso diverse modalità di costruzione della decisione.

La constatazione che la programmazione 2000-2006 ha giocato un ruolo importante nella diffusione del "metodo comunitario" e che il territorio ha saputo in un certo senso uniformarsi al linguaggio della programmazione europea, attraverso una maggiore consapevolezza delle responsabilità nella costruzione delle condizioni di sviluppo, è stata il presupposto per impostare la futura programmazione verso un modello di codecisione politica di seguito strutturato.

1. La Regione ha individuato le scelte strategiche indirizzate:

- al superamento del carattere emergenziale di alcune questioni di interesse generale;
- alla creazione e al rafforzamento di azioni per la competitività del sistema regionale;

L'impostazione seguita è tale da garantire la continuità strategica con l'attuale ciclo di programmazione, attraverso:

- il completamento o la prosecuzione di operazioni avviate con il POR 2000 – 2006 ma il cui orizzonte temporale si protrae necessariamente oltre la chiusura di tale ciclo (ad esempio per la natura delle opere da realizzare o per le procedure amministrative in essere)³²;

³² A tal proposito la DGR 1201 del 23 settembre 2005, stabilisce di adottare opportuni provvedimenti di programmazione per la copertura finanziaria con risorse nazionali e regionali, ordinarie e aggiuntive per gli interventi inseriti nei PIT o afferenti operazioni monosettoriali in ritardo di attuazione, costituendo un bacino di overbooking di progetti di immediata attuazione finanziaria. Questo impegno è valido anche per gli interventi

- il proseguimento delle operazioni che nel ciclo in corso hanno consentito di ottenere risultati positivi per il contesto regionale³³ e la cui stretta aderenza alla strategia di Lisbona ne impone il proseguimento obbligato.
- 2. La Regione ha attivato procedure di concertazione locale con il partenariato interistituzionale e con il partenariato economico e sociale per l'individuazione delle scelte strategiche.
- 3. Nei campi di competenza della politica nazionale (ad esempio la sicurezza, servizi collettivi di base, ecc.) dovrà essere favorita una forte negoziazione Stato-Regione che tenga conto delle priorità e dei criteri definiti nella macro programmazione regionale.

Si evidenzia altresì che, a differenza del ciclo di programmazione in corso (2000-06), vige l'obbligo di applicare alla programmazione 2007-13 le disposizioni previste dalla Direttiva 42/2001/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente.

Tale Direttiva stabilisce che *“la valutazione ambientale deve essere effettuata durante la fase preparatoria del piano o del programma ed anteriormente alla sua adozione o all'avvio della relativa procedura legislativa e obbliga gli Stati membri a designare le autorità che devono essere consultate (...) per le loro specifiche competenze ambientali, nonché a determinare le specifiche modalità per l'informazione e la consultazione delle autorità e del pubblico”*.

In linea con tali principi, la Regione Campania, ad integrazione di quanto già disciplinato con la DGR 421/04³⁴ dovrà:

- determinare le modalità di informazione e consultazione del partenariato ambientale (associazioni di categoria, associazioni ambientaliste, sindacati, ecc);
- istituire un Nucleo Tecnico (NRVVIP, ARPAC, Autorità Ambientale Regionale) che garantisca la disponibilità e il costante aggiornamento di dati socio-economici e ambientali di supporto alla programmazione, nonché il coordinamento dei Tavoli del Partenariato Ambientale;
- individuare le procedure che garantiscano lo scambio di informazioni tra il Nucleo Tecnico sopra citato e il Gruppo di Coordinamento delle AA.GG.CC individuato dalla DGR 842/05 per la definizione delle attività di programmazione per il periodo 2007-13.

Le scelte strategiche della Regione, inoltre, dovranno mirare alla realizzazione di interventi finalizzati all'accumulazione di capitale umano e sociale che agevolino, da un lato, il dispiegarsi di nuove opportunità di crescita del territorio e, dall'altro, il consolidamento di un duraturo incremento del livello occupazionale e, più in generale, del diffuso benessere dei residenti.

La metodologia proposta anche al fine di consentire il migliore livello di concentrazione delle risorse, in coerenza con le indicazioni insite nelle proposte dei regolamenti dei Fondi Strutturali e di quelle promananti dagli Orientamenti Strategici Comunitari, dovrà fondare i propri effetti sull'individuazione di nuovi ed omogenei ambiti territoriali di intervento dove attuare con maggiore efficacia ed in modo integrato, l'implementazione delle politiche territoriali, sociali ed economiche; dovranno essere altresì implementati i servizi (collettivi, alle imprese, alle persone), in

che non sono stati ammessi al finanziamento del POR o che sono stati revocati, in quanto privi della progettazione esecutiva alla data del 28 febbraio 2006.

³³ Per un verso, la ricerca scientifica e l'ICT e, per un altro verso, gli interventi sociali.

³⁴ Cfr. par. 1.1.1 “Il contesto istituzionale - Le istituzioni per il monitoraggio ambientale e la valutazione ambientale”.

coerenza con la strategia di Lisbona per il buon funzionamento del mercato interno, e con la cooperazione territoriale europea.

3.2 OBIETTIVI GENERALI DI SVILUPPO

L'Italia e le regioni italiane hanno il compito di raggiungere entro il 2010 alcuni obiettivi concordati in sede europea nell'ambito di una strategia condivisa per l'occupazione. Tali obiettivi per la Campania e per le regioni meridionali presentano valori che appaiono per ora irraggiungibili: la Campania nel 2005 ha un tasso di attività pari al 51,8% contro il 62,3% nazionale, un tasso di attività femminile pari al 35,2 contro il 50,4, e un tasso di occupazione pari al 44,1 contro il 57,5. Obiettivi della Strategia Europea per il 2010 sono, tra gli altri, il perseguimento di un tasso di occupazione femminile pari al 60% e un tasso di occupazione generale pari al 70%.

In ambito regionale, il perseguimento di tali obiettivi, determina l'assunzione del tema del lavoro come tema prioritario per la definizione della presente strategia, ciò allo scopo di ottenere un sostanziale risultato di riduzione degli squilibri del mercato del lavoro, attraverso la definizione di espliciti, precisi obiettivi e strumenti a sostegno della crescita, della partecipazione al lavoro, cioè la crescita qualitativa e quantitativa dell'occupazione.

La Regione con la presente strategia auspica il perseguimento, al 2015, dell'allineamento del tasso di attività (con particolare attenzione a quello femminile) e del tasso di occupazione agli attuali standard nazionali.

Per ottenere questo risultato occorrerebbe che il tasso di attività crescesse nella nostra regione del 3% medio anno. Non sarà facile, ma faremo tutti gli sforzi per andare in questa direzione.

- Negli anni recenti, i periodi di ciclo positivo dell'occupazione hanno fatto registrare in Campania tassi di crescita annua dell'occupazione anche superiori al 2%. Gli obiettivi fissati possono dunque essere posti all'attenzione nella programmazione dell'impiego delle risorse destinate allo sviluppo della regione, anche se vanno tenuti nella necessaria considerazione i vincoli posti alla crescita dell'occupazione, in particolare i livelli attuali di elasticità tra la crescita del prodotto e la crescita dell'occupazione, che in Campania fanno registrare indici analoghi a quelli nazionali (0,99 al 2004, in termini di unità di lavoro standard) e che non appaiono suscettibili di incrementi, bensì di una possibile diminuzione, per effetto dei processi di ammodernamento e di sviluppo tecnologico della produzione.
- L'impiego dei fondi, tuttavia potrà determinare impulsi alla crescita anche di settori con elasticità più elevata, come l'edilizia o i servizi, e sostenere con politiche attive e incentivi mirati la crescita anche qualitativa della domanda di lavoro, con processi che favoriscano l'emersione di attività economiche e di occupazione irregolare, che valorizzino l'impiego delle risorse umane e che attraggano sul mercato una più ampia e qualificata offerta di lavoro, portando alla massima estensione possibile le opportunità di inserimento lavorativo. Per quanto riguarda la crescita dei tassi di attività è soprattutto necessario contare su un forte incremento della componente femminile, e perché questo avvenga appaiono determinanti sia le opzioni legate alle specificità settoriali di domanda di lavoro sia quelle legate alla facilitazione della partecipazione delle donne al lavoro, o quanto meno le opzioni che contrastino lo scoraggiamento e i vincoli che impediscono questa partecipazione.

Assunto tale obiettivo generale la visione di una Campania come “Regione aperta” che costruisce il proprio futuro puntando ad un rafforzamento del suo ruolo in un contesto più ampio di quello regionale, che faccia sistema con le altre regioni del Mezzogiorno rimanda alla definizione di seguenti ulteriori obiettivi generali.

Il rilancio dello sviluppo del Sud deve puntare a:

- costituire la piattaforma logistica unitaria integrata del Mediterraneo;
- rivedere la struttura dei distretti, favorendone la terziarizzazione, anche mediante lo sviluppo di casi di eccellenza nei settori a più elevato contenuto tecnologico, come nel caso dei Distretti Tecnologici;
- garantire la razionalizzazione, in una logica di promozione dell’eccellenza e di attrazione di capitale e know-how esterni, delle infrastrutture e dei sistemi logistici a servizio di un nuovo sistema integrato di insediamenti produttivi;
- sperimentare progetti interregionali, anche attraverso il ricorso allo strumento dell’Accordo di Programma Quadro.

Alla luce della scelte strategiche regionali, dell’analisi di contesto, dei risultati attesi e delle scelte programmatiche in atto, la strategia regionale si basa sugli obiettivi generali di migliorare l’occupazione e garantire la tutela dell’ambiente , tramite specifiche direttrici.

A tal fine, a titolo esemplificativo e non esaustivo, se ne indicano le seguenti:

- il volano di ingenti livelli di investimenti nei campi delle infrastrutture ambientali, di quelle a sostegno di insediamenti produttivi di eccellenza, e di quelle per i trasporti e la logistica;
- interventi su vasta scala di risanamento e riqualificazione urbana dando priorità ai quartieri periferici ed alle funzioni produttive e logistiche integrate;
- sostegno per un incremento dell’offerta di servizi di trasporto pubblico, attraverso il potenziamento di servizi già esistenti e l’individuazione di nuovi collegamenti aerei e marittimi, che costituiscono una delle precondizioni per assicurare e sostenere il raggiungimento di obiettivi generali di sviluppo economico e sociale dell’intera Regione Campania;
- sostegno all’offerta di servizi pubblici minimi, anche attraverso il rafforzamento delle competenze del personale della PA;
- politiche trasversali e interventi selettivi diretti a sostegno dell’occupazione con sistemi di premialità e aiuti diretti e indiretti, privilegiando i secondi, alle imprese che raggiungono standard di qualità certificati nell’utilizzo delle risorse umane;
- investire sulla conoscenza come leva del cambiamento e fattore di successo territoriale, sviluppando un sistema di apprendimento lungo tutto l’arco della vita fondato sull’integrazione e sulla personalizzazione dell’offerta e sul sostegno alla domanda dei cittadini;
- migliorare la *governance* ambientale rafforzando le strutture deputate alla tutela ed alla gestione ambientale (Parchi, ATO, ARPAC, Autorità Ambientale Regionale ecc..) al fine di consentire loro di poter supportare e gestire processi permanenti e diffusi di partecipazione, condivisione e responsabilizzazione della società civile nei processi decisionali, nonché attivando sinergie tra gli attori istituzionali coinvolti sia su scala territoriale che tra i diversi settori, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile a tutti i livelli, coerentemente con la strategia di Goteborg;
- azioni di promozione dirette allo sviluppo economico ed imprenditoriale, tenendo in particolare considerazione la connotazione femminile della

disoccupazione regionale che, nonostante degli interventi di Agenda 2000, continua a persistere nel territorio campano;

- promuovere e arricchire la rete dell'offerta turistica e culturale in una prospettiva di integrazione produttiva delle filiere.
- coordinare in maniera sinergica le politiche di sviluppo con quelle di inclusione, favorendo politiche di mainstreaming in tutti gli ambiti delle politiche regionali.

La strategia regionale condivide l'indicazione espressa nella bozza tecnico amministrativa del QSN di assegnare un ruolo centrale nella programmazione unitaria regionale ai servizi collettivi, sia a quelli che sono a valle di investimenti in infrastrutture (regolarità nella distribuzione dell'acqua e dell'energia, corretta gestione dei rifiuti urbani e sociali, disponibilità dei servizi di fognatura e depurazione delle acque, capillarità dei trasporti e livello di accessibilità per persone e merci di un'area), sia a quelli socio-assistenziali o di formazione e istruzione.

In ragione del suo carattere trasversale, tale centralità dovrà trovare puntuale traduzione, in relazione agli obiettivi specifici e alle priorità indicati nei paragrafi successivi, nei Programmi Operativi, in particolare per quanto concerne l'individuazione dei relativi target, coerentemente con le decisioni che verranno assunte nelle competenti sedi nazionali.

Allo scopo di dare forza al perseguimento degli obiettivi generali l'accesso alle risorse finanziarie sarà regolamentato secondo meccanismi che terranno conto:

- della capacità dei Comuni di fare la raccolta differenziata – in questo caso i meccanismi di assegnazione penalizzeranno i Comuni con capacità di raccolta differenziata inferiore al 25% e premieranno quelli che superano il 70%;
- del livello di informatizzazione dei Comuni – in questo caso saranno penalizzati i Comuni che non avranno informatizzato almeno i seguenti servizi di base : una casella di posta elettronica certificata, che sarà fornita a cura della Regione Campania in quanto ente certificatore; firma digitale almeno per il legale rappresentante dell'Ente; protocollo informatico con conseguente flusso documentale; mentre saranno premiati quelli che avranno realizzato l'informatizzazione di servizi avanzati;
- della situazione del Sistema di depurazione dei Comuni – in questo caso la presenza di un efficace e certificato **Sistema di Depurazione** è un requisito essenziale per i Comuni e le ASI **ai fini dell'accesso ad Assi prioritari diversi** da quello destinato a finanziare i depuratori stessi.

Relativamente all'attuazione delle relative azioni nei Programmi operativi si verificherà la possibilità di ricorrere, ove possibile ed opportuno, a cura delle Province e dei Comuni oltre della Regione stessa all'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli o associati, sulla base del principio della sussidiarietà ex art. 118/4 della Costituzione.

3.3 OBIETTIVI SPECIFICI PER AMBITI

Secondo l'approccio metodologico proposto³⁵, il campo di applicazione del DSPR è dato dalle scelte strategiche, come specificate in premessa e dalla conseguente selezione di obiettivi specifici, qui di seguito declinati³⁶ per cogliere le opportunità (punti di forza) e per rimuovere ostacoli generatori delle emergenze descritte nelle analisi (punti di debolezza). Pertanto ciascun obiettivo specifico potrà corrispondere a più scelte che afferiscono ad uno stesso ambito, come emerge dalla Tabella n.3.

Le scelte proposte, se attuate, dovranno, tramite l'integrazione di distinte tipologie di misure o azioni, essere sostenute da diverse forme di finanziamento (FESR, FSE, FAS, Legge Obiettivo Infrastrutture, PICO, FEASR, FEP), generalizzando ed estendendo l'esperienza in corso.

Gli obiettivi specifici rappresentano, a loro volta, la cornice di riferimento per la finalizzazione degli interventi, sia per ambiti tematici che per ambiti territoriali, entro i quali individuare le relative priorità specifiche (Cfr. Tabella 5), al fine della relativa concentrazione delle risorse finanziarie.

A tali obiettivi specifici se ne aggiungono altri (Legalità e Sicurezza, Consolidamento delle politiche di genere e delle pari opportunità, Promuovere la competitività dei sistemi e delle filiere produttive ad elevata specializzazione, Razionalizzare e sviluppare il sistema infrastrutturale e logistico per le localizzazioni produttive di eccellenza, Cooperazione Territoriale Europea, Internazionalizzazione e attrazione degli investimenti, Ambiente) che, per la loro natura trasversale, non sono collegabili ad una o più scelte strategiche ben definite, ma sono tali da sottendere l'intera impostazione strategica ed essere considerate "condizioni ineludibili".

³⁵ Un approccio per linee orizzontali, peraltro coerente con la struttura della Bozza degli Orientamenti Strategici del Consiglio (di seguito OSC), appare preferibile in funzione del perseguimento nell'ambito regionale dell'integrazione sia delle diverse categorie di *policies* (per settori, per fattori e per ambiti geografici), sia dei "sistemi di programmazione".

³⁶ La stesura del presente documento tiene conto delle risultanze della discussione sul Documento Strategico Mezzogiorno aggiornata al 16 Settembre 2005.

Tabella n.3: Corrispondenza tra scelte strategiche ed obiettivi specifici.

SCELTE STRATEGICHE	OBIETTIVI SPECIFICI
<i>Il Mare bagna la Campania</i>	Tutela e gestione dell'ambiente
<i>Una regione pulita e senza rischi</i>	
<i>La qualità degli alimenti è qualità della vita e dello sviluppo</i>	Agricoltura, qualità alimentare e pesca
<i>La Campania si fa bella restaurando le città ed il paesaggio</i>	Il ruolo dei progetti per città e reti urbane nella programmazione regionale
<i>La Campania della dignità e della socialità. Un welfare campano</i>	Promozione dell'inclusione sociale e costruzione di società inclusive
<i>Una regione giovane per i giovani</i>	Dalla Scuola alla formazione al lavoro
<i>Una regione in cui "Occupare Conviene"</i>	
<i>La ricerca abita in Campania</i>	Promozione e uso della conoscenza
<i>Campania, piattaforma logistica integrata sul Mediterraneo</i>	Un sistema di trasporto per persone e cose nella e dalla Campania
<i>La Campania in porto</i>	
<i>La cura del ferro continua</i>	
<i>La Campania una regione patrimonio del mondo</i>	Turismo sostenibile come elemento integratore tra diversi settori economici ed i beni culturali ed ambientali
<i>Una regione alla luce del sole</i>	
<i>La Campania si fa bella restaurando la città e il paesaggio</i>	
<i>La Campania amica di chi fa impresa</i>	Promozione, sostegno e servizi per la crescita e la competitività del sistema produttivo regionale
<i>Condizioni ineludibili</i>	Legalità e sicurezza
	Consolidamento delle politiche di genere e rafforzamento delle pari opportunità
	Promuovere la competitività dei sistemi e delle filiere produttive ad elevata specializzazione
	Razionalizzare e sviluppare il sistema infrastrutturale e logistico per le localizzazioni produttive di eccellenza
	Internazionalizzazione Cooperazione Territoriale Europea e marketing territoriale per attrazione degli investimenti

Tutela e gestione dell'ambiente

Gli Orientamenti Strategici Comunitari evidenziano la necessità di stabilire una stretta sinergia tra protezione dell'ambiente e crescita.

Premesso che la protezione dell'ambiente si può realizzare in modi differenti a seconda che i relativi rischi siano di origine antropica o naturale, ma tutti legati dal comune denominatore della capacità di governo del territorio regionale, la linea di intervento rivolta a rimuovere in Campania i rischi derivanti da attività e comportamenti umani non può che essere quella per la risoluzione in via definitiva (e quindi completamento del ciclo di azioni avviato con Agenda 2000 nonché dei piani di settore ancora necessari³⁷), nell'arco del prossimo settennio, del problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, della depurazione delle acque, della bonifica dei siti inquinati, della riduzione dell'emissione di gas inquinanti.

Presupposto imprescindibile al raggiungimento di tali risultati è la conoscenza condivisa dei fenomeni, la rintracciabilità dei processi decisionali e la relativa condivisione e partecipazione. Tale conoscenza si basa, sostanzialmente, sul funzionamento efficace del sistema regionale di rilevamento e gestione dei dati ambientali nonché sulla capacità istituzionale di garantirne la diffusione pubblica. L'esperimento avviato nella precedente programmazione con l'esercizio della Valutazione ex Ante Ambientale verrà ripreso e rafforzato nell'applicazione della Direttiva 42/2001/CE alla programmazione 2007/2013, che vedrà nel Sistema Informativo Regionale Ambientale già avviato uno strumento fondamentale.

Quanto alla tracciabilità consentirà di stimolare il senso di appartenenza e di responsabilizzazione rispetto a scelte oggi malviste (cfr. NIMBY), aspetti di estrema strategicità che la Comunità Europea ha istituzionalizzato con la Direttiva 42/2001/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente, prevedendo la "comunicazione delle motivazioni alla base delle scelte".

L'obiettivo dovrà essere quello di tramutare tali problemi in giacimenti di risorse e in opportunità di lavoro dalle ricadute molteplici, come ad esempio: la promozione di ricerche per nuove tecniche di bonifica, di riciclaggio e di smaltimento e, soprattutto, di riciclaggio dei rifiuti; la produzione di energia proveniente da fonti rinnovabili; la riduzione del rischio sismico, vulcanico ed idrogeologico; risanamento/recupero ambientale di siti inquinati, al fine di renderli disponibili per nuovi utilizzi economici, residenziali o naturalistici; la nascita di nuove imprese lungo le rispettive filiere.

Per rendere possibile tali processi si dimostra essenziale una interazione continua con le politiche di Ricerca, in quanto soltanto attraverso adeguati investimenti in Ricerca, e soprattutto mediante l'integrazione intersettoriale si potranno offrire quelle risposte necessarie alla soluzione di problematiche ormai connaturate con il territorio.

A tal fine i necessari investimenti ambientali saranno accompagnati, previe opportune azioni di informazione e sensibilizzazione, con impegni pubblici tesi a compensare i disagi derivanti da tali investimenti mediante interventi a sostegno della qualità della vita e, eventualmente, tramite riduzione della tassazione locale.

Inoltre appaiono indispensabili azioni volte a rafforzare la capacità della Pubblica Amministrazione di intervenire per garantire la sostenibilità dello sviluppo, attraverso il rafforzamento delle strutture deputate alla tutela e gestione ambientale (Parchi, ATO, ARPAC, Autorità Ambientale Regionale, ecc.), e la corretta applicazione delle procedure di valutazione ambientale (VIA; VI e VAS), anche

³⁷ Cfr. Allegato I: tabella di ricognizione sullo stato della pianificazione settoriale della Regione Campania.

attraverso la diffusione delle competenze sul territorio ed il rafforzamento delle capacità degli operatori del settore.

Il problema dei rifiuti deve essere affrontato partendo soprattutto dalla consapevolezza diffusa della responsabilità individuale e collettiva nella costruzione del *destino* dei rifiuti e dunque dalla necessità di condividere la scelta di un modello di gestione integrato. Attraverso questa visione strategica, si potranno superare le problematiche inerenti l'accettazione sociale della localizzazione degli impianti e garantire il pieno rispetto della gerarchia comunitaria di settore (dalla riduzione della loro produzione, passando per il recupero, attraverso la raccolta differenziata, sia come riuso possibile, sia come riciclo di materie prime seconde, fino al possibile recupero energetico attraverso la termovalorizzazione di tutto ciò che non è riciclabile, ma che ha alto potere calorico e smaltimento in discarica delle sole frazioni non altrimenti recuperabili). La gestione del ciclo integrato dei rifiuti dovrà garantire in ogni caso condizioni di sicurezza e salute della collettività.

Tale cambiamento necessita della definizione di un quadro normativo regionale certo e definito, tra l'altro, nella chiara attribuzione di funzioni e competenze agli organi deputati alla gestione ordinaria del settore.

Per quanto concerne l'ambito del risanamento idrico dovrà essere portato prioritariamente a soluzione il problema del inquinamento del golfo di Napoli, il recupero del fiume Sarno e dei Regi Lagni e la riqualificazione del Litorale Domizio tramite la realizzazione di impianti di depurazione (o il loro adeguamento e rifunzionalizzazione) e attraverso il collettamento delle acque reflue agli impianti.

In accompagnamento agli interventi *end of pipe* dovranno essere previsti adeguate strategie per la riduzione alla fonte delle immissioni inquinanti. Inoltre, in coerenza con la Direttiva 2000/60/CE, si tenderà ad assicurare, ove possibile, il recupero della naturalità dei corpi idrici superficiali anche mediante l'eliminazione di strutture di sbarramento o contenimento rigide e sostituzione con opere realizzate in coerenza con le più recenti tecniche a basso impatto (ingegneria naturalistica, ecc.). Inoltre nella prospettiva di contribuire ad una maggiore efficienza nella gestione delle risorse idriche saranno prioritariamente finanziati interventi diretti alla realizzazione ed al completamento del ciclo integrato delle acque propedeutici all'attuazione delle riforme previste nell'ambito della disciplina nazionale e comunitaria delle acque.

Una politica di radicale recupero ambientale non può prescindere dalla bonifica dei siti inquinati per sottrarre il territorio ad attività illecite e per restituirlo ai cittadini. A tale proposito appare urgente emanare una nuova legge regionale in materia di "Rifiuti e Bonifiche" che regolamenti, tra le altre cose, il funzionamento dell'Anagrafe, le procedure "semplificate" amministrative per la bonifica dei siti inquinati e che disciplini il principio comunitario "Chi inquina paga" con la previsione della costituzione di un "Fondo" per le attività di messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale nei casi di preminenza di interessi pubblici connessi ad esigenze di tutela igienico-sanitaria.

In tal senso occorre avviare il rifinanziamento della legge 426/98 per risanare i territori ad alto degrado ambientale, senza trascurare l'eventualità che alcune aree vengano dichiarate "ad alto rischio ambientale" (art.7 della legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente) e più in generale, nella predisposizione dei Programmi Operativi, sarà necessario definire specifiche misure per bonifica dei suoli.

Un livello di priorità elevato, dovrà essere attribuito alle azioni per la bonifica dei siti produttivi di rilevanza strategica sotto il profilo localizzativo e logistico, al fine di consentire una adeguata pianificazione territoriale degli insediamenti produttivi ed una adeguata strategia di attrazione. Parimenti l'eco-sostenibilità degli insediamenti produttivi e l'implementazione di azioni specifiche per il contenimento del degrado

connesso agli usi produttivi del territorio e delle risorse naturali dovrà costituire priorità operativa primaria.

Per la ricaduta sulla qualità delle acque e dell'aria, non meno importante è il problema delle emissioni inquinanti, soprattutto alla luce dell'approccio integrato introdotto dal D.Lgs. 351/99 di recepimento della direttiva 96/62/CE, che affida – nell'ambito delle attribuzioni di rispettiva competenza – a regioni, province e comuni un complesso articolato di funzioni che muovono dalla “valutazione” preliminare della qualità dell'aria e conseguente “zonizzazione” del territorio per giungere alla definizione dei piani di intervento. A seguito della recente approvazione – da parte della Giunta Regionale – del piano di risanamento e tutela della qualità dell'aria occorre individuare risorse finanziarie per l'attuazione delle misure pianificate che prevedono, tra l'altro, il ricorso e tecnologie meno inquinanti (montaggio filtri di particolato sugli autobus adibiti al trasporto pubblico, acquisto autobus a basso impatto, conversione impianti termici, etc.).

La linea di intervento relativa ai rischi di origine naturale si distingue nelle azioni di Mitigazione del rischio Vesuvio (di cui all'apposito Piano) e Campi Flegrei, in quelle per la messa in sicurezza dei territori esposti a rischio di frane e alluvioni privilegiando: la pianificazione ed ottimizzazione degli strumenti e procedure di previsione e prevenzione; la pianificazione delle esigenze di delocalizzazione; la pianificazione compatibile della viabilità e delle attività estrattive; la salvaguardia delle attitudini stabilizzanti, geotecniche, delle coperture vegetali; la promozione ed adozione di pratiche selvicolturali funzionali alla geostabilizzazione: selvicoltura naturalistica sostenibile; l'attuazione di efficaci piani di antincendio boschivo (AIB); la promozione di fruizione e presidio sostenibile; la “rifunionalizzazione” dei corsi d'acqua. Prestando attenzione alla riduzione degli impatti paesaggistici ed ecosistemici degli interventi di consolidamento di versanti e sponde fluviali anche mediante l'attuazione delle disposizioni contenute nel Decreto del Presidente Della Giunta Regionale della Campania n. 574/2002 in materia di applicazione delle tecniche di ingegneria naturalistica) e azioni tese alla mitigazione del rischio sismico attraverso il miglioramento ed adeguamento statico e funzionale del patrimonio edilizio ed infrastrutturale del territorio regionale.

A tal proposito appare necessario migliorare il sistema di monitoraggio, allarme e protezione civile ai fini della prevenzione dei rischi idrogeologici, sismici e vulcanici.

Anche in questo settore appare urgente l'emanazione di una legge regionale, in materia di “difesa del suolo e tutela del territorio dai pericoli geologici” che consideri la componente dei rischi naturali (idrogeologico, sismico e vulcanico) nella sua unitarietà sia in termini di analisi di rischio che in quella della sua gestione, previsione e prevenzione.

A tal fine sono auspicabili azioni di intervento, strutturali e non strutturali, sul territorio regionale con molteplici intenti: affrontare le principali cause di dissesto idrogeologico e di rischio geo-ambientale; promuovere una costante manutenzione dei sistemi naturali e artificiali; favorire la ricerca verso nuovi sistemi di difesa; incentivare la formazione di nuove PMI specializzate nella difesa del suolo; favorire l'informazione su un corretto uso del suolo.

Attenzione dovrà essere posta, inoltre, alla salvaguardia e all'estensione della copertura arborea ed arbustiva della regione, sia per favorire la stabilizzazione dei versanti e per contrastare i fenomeni di erosione del suolo, sia in relazione al contributo al perseguimento degli obiettivi di riduzione di gas climalteranti fissati dal Protocollo di Kyoto.

Per quanto attiene il settore dell'energia, è necessario migliorare la distribuzione e il trasporto dell'energia elettrica, ed occorre approntare il Piano Energetico che deve

stabilire definitivamente: i fabbisogni; l'eventuale nuova produzione, a partire da azioni di risparmio, di ricorso all'uso di fonti energetiche alternative rinnovabili; scelte infrastrutturali di qualità (interramenti, reti di prestito, ottimizzazione della rete, ecc.) e regole certe per l'imprenditoria privata, perché la mancanza di queste rischia di favorire un'imprenditoria scarsamente innovativa.

Per quanto riguarda la valorizzazione della rete ecologica regionale appare necessario prevedere linee di finanziamento per interventi di miglioramento del livello di conoscenza dello stato e dell'evoluzione del patrimonio flora – faunistico delle aree protette (obblighi di monitoraggio previsti dalla Direttiva 92/43/CEE) e di recupero di habitat naturali degradati, anche al fine di assicurare condizioni di contesto favorevoli allo sviluppo di un turismo sostenibile.

Inoltre, al fine di assicurare la compatibilità degli interventi realizzati nei siti della Rete Natura 2000 con gli obblighi di conservazione di habitat e specie imposti dalle direttive comunitarie, è necessario provvedere all'individuazione dei soggetti responsabili della gestione di tali siti e dotarsi di un organico strumento normativo in materia di Valutazione di Incidenza. E' necessario infine rendere pienamente operativi i Parchi Regionali, attraverso la nomina degli organi degli Enti di Gestione, l'adeguata dotazione di risorse umane, l'elaborazione e approvazione degli strumenti di pianificazione e regolamentazione.

Agricoltura, qualità alimentare e pesca

L'obiettivo di realizzazione di un sistema agricolo ed alimentare caratterizzato dall'alta sostenibilità ed eccellenza alimentare, strategicamente sorrette dalla biodiversità vegetale, animale e di prodotto, e l'obiettivo del presidio ambientale e paesaggistico delle aree periurbane come di quelle collinari e montane, richiedono, oltre ad interventi specifici del programma regionale di sviluppo rurale, il coordinamento fra le politiche di intervento agricolo, zootecnico e forestale e quelle della coesione, basato su un sistematico rapporto di conoscenza delle rispettive problematiche, allo scopo di definire priorità, calendari e modalità di integrazione .

Nelle zone alluvionali caratterizzate da produzioni agricole e zootecniche di pregio occorre preservare sufficienti spazi per uso agricolo in particolare nelle aree periurbane tramite gli strumenti del PTR, e assicurare e/o ripristinare l'integrità ecologica dei terreni e delle acque superficiali e delle falde idriche, sia tramite interventi nell'ambito del programma di sviluppo rurale (uso eco-compatibile di concimi, raccolta differenziata delle plastiche utilizzate come copertura per le serre, ecc...), sia nel quadro degli interventi della politica di coesione tesi alla tutela e alla corretta gestione dell'ambiente; al rafforzamento del ruolo della ricerca per il miglioramento della qualità offerta e per la valorizzazione delle produzioni. Occorre altresì individuare e salvaguardare le aree caratterizzate dalla presenza di sistemi agricoli ad elevata valenza in relazione alla difesa degli equilibri idrogeologici, alla qualificazione del paesaggio, alla conservazione della biodiversità animale e vegetale.

Nelle zone interne, collinari e montane appare opportuno accompagnare gli interventi di diversificazione propri delle politiche di sviluppo locale rurale con azioni complementari afferenti le attività produttive agricole quali quelle relative alla diversificazione dell'offerta turistica regionale (es.turismo rurale).

In entrambi i casi è indispensabile migliorare il collegamento fra le reti di comunicazione sia materiali che immateriali interne alle zone rurali e quelle a scala superiore e, in generale, l'accesso ai servizi alle persone e alle imprese propri delle aree urbane. Coerentemente all'obiettivo di realizzare un sistema di trasporto efficiente in Campania, sarà opportuno sostenere lo sviluppo delle piattaforme logistiche a servizio

del settore agroalimentare (ad es: catena del freddo), funzionali al miglioramento della competitività complessiva delle filiere.

Si favorirà in questo modo la valorizzazione commerciale delle produzioni che passa anche attraverso una forte azione, in stretto raccordo con la strategia per la crescita e la competitività del sistema produttivo regionale a favore della cooperazione e dell'associazionismo, al fine di sviluppare azioni collettive per un posizionamento competitivo dei prodotti regionali sui mercati.

La competitività del settore agricolo sarà inoltre rafforzata anche attraverso la valorizzazione dell'agro-energetiche e delle filiere agricole genericamente no-food.

Relativamente alla produzione a Marchio territoriale³⁸ è necessario garantire l'aumento di massa critica di produzione certificata. Tale obiettivo va sostenuto attraverso:

- interventi volti al miglioramento della qualità e della salubrità dei prodotti;
- iniziative volte a garantire una più ampia adesione ed un efficace funzionamento dei Consorzi di tutela;
- la crescita degli organismi di tutela e, in generale, l'implementazione di azioni collettive che coinvolgano una più ampia platea di produttori.

Tutti gli interventi cofinanziati dal Fondo Europeo per la Pesca per il periodo 2007/2013 dovranno contribuire al conseguimento degli obiettivi di cui all'articolo 33 del Trattato UE ed agli obiettivi della Politica Comune della pesca. La definizione degli obiettivi per la pesca, pur tenendo conto delle linee d'intervento a valenza nazionale per le azioni di gestione delle risorse ittiche marine, deve individuare anche l'obiettivo della promozione dell'equilibrio sostenibile tra risorse e capacità della flotta. In tal senso la Regione caratterizza la propria partecipazione alla definizione di piani e programmi per:

- affermare e promuovere lo sfruttamento delle risorse secondo principi di sostenibilità economica, ambientale e sociale;
- promuovere l'equilibrio sostenibile tra risorse e la capacità della flotta;
- rafforzare la competitività delle strutture operative;
- rafforzare la protezione dell'ambiente e delle risorse naturali;
- migliorare la qualità della vita nelle aree interessate dalla pesca;
- promuovere le pari opportunità.

Lo sviluppo del settore ittico, richiederà l'ammodernamento infrastrutturale e della logistica, iniziative tese al miglioramento della qualità e della tracciabilità dei prodotti ai fini di una valorizzazione commerciale delle produzioni.

Il ruolo dei progetti per città e reti urbane nella programmazione regionale

La strategia di rafforzamento della competitività del territorio campano, in un'ottica di sostenibilità, passa obbligatoriamente attraverso il sistema delle opportunità e potenzialità peculiari della rete delle sue città e dei rispettivi territori, della loro armatura infrastrutturale, della peculiare e profonda integrazione, specie nella fascia intermedia della grande area urbana Caserta-Napoli-Salerno, delle tipiche funzioni urbane con quelle produttive, della qualità e vivibilità del loro ambiente.

³⁸ l'obiettivo dell'istituzione di un marchio di qualità regionale è già oggetto di attenzione da parte dell'Assessorato all'Agricoltura ed alle Attività produttive che, attraverso il Settore Sirca, ha avviato un progetto in tal senso denominato "I Sapori della Campania".

La Regione Campania intende perseguire una forte inversione di tendenza e un nuovo approccio culturale al fine di accrescere la qualità della vita dei cittadini ed il rilancio delle funzioni produttive delle città e dei centri urbani.

L'obiettivo complessivo punta a migliorare la vivibilità sul territorio, a migliorare la tipologia e la qualità degli interventi, spesso frammentati e non integrati nel contesto urbano, ad individuare nella riqualificazione di aree degradate lo scopo primario della programmazione regionale nella razionalizzazione e rilancio delle funzioni produttive insediate in ambito urbano, anche in connessione al precedente obiettivo di riqualificazione delle aree di degrado.

Alla base della strategia regionale di politica urbana vi è l'assunto che il migliore avvenire e decollo sociale, culturale, economico della Campania è strettamente connesso, sotto il profilo strategico, al futuro del suo capoluogo (Napoli, una capitale del Mediterraneo), e, sotto il profilo delle emergenze, alla riabilitazione delle zone degradate dell'area metropolitana di Napoli.

Perché Napoli possa svolgere compiutamente il ruolo di riferimento e *leader* per le Regioni del Mezzogiorno, occorre anche rafforzare la sua integrazione in una rete regionale di città medie competitive con cui fare sistema e attivare la nascita di partenariati città-campagna, controllando che la pressione urbana non trasformi le zone rurali in territorio di consumo.

E' posta pertanto l'esigenza di una serie di interventi intesi, prioritariamente, a:

- eliminare, in modo radicale, le situazioni di degrado della periferia napoletana in cui trasferire/delocalizzare prioritariamente attività di produzione, ricerca e sviluppo, logistica e distribuzione, servizi alla produzione, nonché offerta culturale (musei, biblioteche, eventi, ecc.) e per il tempo libero;
- nel quadro del disegno più generale di conferire all'area napoletana e, in particolare, al capoluogo regionale un nuovo orientamento del suo patrimonio di servizi alla persona e al sistema produttivo di tutto il territorio regionale;
- sostenere la riqualificazione e la valorizzazione delle città capoluogo completando i relativi Piani di intervento, alla luce dei redigendi Piani Strategici (cfr. quota allocata sulla Riserva Aree Urbane ex Delibera CIPE 20/2004 e Misura 5.1 azione E), con particolare riguardo ai piani di recupero e valorizzazione dei contesti abitativi e delle aree produttive degradate connessi alla realizzazione di servizi ricreativi per i cittadini e di nuovi insediamenti produttivi integrati di eccellenza, da finanziarsi sia con risorse pubbliche comunitarie e nazionali (cofinanziamento dei programmi comunitari, FAS, Legge Obiettivo), sia con la finanza locale (apporto del Beneficiario Locale – Ente Pubblico) e dando adeguata priorità alla mobilitazione di finanza privata.

Il recupero delle aree urbane e il miglioramento delle relative condizioni di vita e di qualità degli insediamenti produttivi saranno conseguiti attraverso:

- la riduzione del degrado fisico e sociale delle periferie dei comuni della fascia metropolitana, dei comuni dei STS, mediante il miglioramento dell'ambiente fisico, compreso il patrimonio abitativo, azioni di riduzione del vandalismo e tutela degli spazi aperti nei quartieri soggetti a degrado urbanistico. Particolare attenzione sarà data all'utilizzo di strumenti quali i programmi di riqualificazione urbana, i programmi di sostituzione edilizia e i contratti di quartiere, nonché azioni di riappropriazione di spazi degradati e loro riutilizzo sociale, la riforma degli strumenti di pianificazione e gestione

delle aree di insediamento produttivo, l'attivazione di strumenti finanziari di mercato, quali i fondi immobiliari;

- il perseguimento della riqualificazione naturalistica e la diffusione di reti ecologiche in contesti urbani e periurbani e la qualità ambientale delle aree libere urbane e periurbane in cui ruolo strategico hanno i Parchi urbani ai sensi della L.R. 17/2003, la sostenibilità ambientale e sociale delle aree produttive integrate;
- la riqualificazione, il riuso e la valorizzazione dei vuoti urbani e delle aree dismesse dei capoluoghi provinciali, delle aree urbane di media dimensione, dei centri minori delle corone suburbane, inserendo la politica del riuso nell'ambito di un progetto complessivo volto alla tutela ambientale e paesaggistica, alla sostenibilità degli insediamenti produttivi in un'ottica integrata, per un riequilibrio ecologico delle aree urbanizzate e per l'accrescimento della competitività delle città e dei territori coinvolti;
- il potenziamento e lo sviluppo del ruolo strategico delle città tra i 50.000 e i 100.000 abitanti per la localizzazione di funzioni avanzate e servizi innovativi, ricerca e insediamenti produttivi di eccellenza anche attraverso il completamento della pianificazione urbana regionale (completamento del sistema dei PUC);
- il miglioramento del sistema della mobilità cittadina attraverso la realizzazione di aree di parcheggio e parcheggi interrati o in elevazione, strutture logistiche diffuse per lo stoccaggio e la distribuzione sostenibile delle merci, possibilmente senza ulteriore consumo di suolo, nonché dei connessi sistemi di mobilità pedonali, anche nei piccoli comuni;
- il recupero e potenziamento delle infrastrutture destinate alla socializzazione come quelle dello sport e del tempo libero prioritariamente nelle aree metropolitane e nelle città di media dimensione, ma anche nei piccoli centri urbani;
- la valorizzazione dei centri storici in quanto unici punti di prestazione di servizi e di valorizzazione delle attività artigianali che raggiungono la soglia della redditività economica, attraverso lo strumento dei Programmi integrati della L.R. 3/96, e loro riqualificazione attraverso il recupero delle parti comuni degli edifici tramite l'estensione del progetto SIRENA;
- la valorizzazione di aree di confine, mediante l'inserimento di gruppi sociali ad elevata vocazione culturale, in particolare mediante la realizzazione di residenze per l'accoglienza di studenti universitari tendenzialmente mediante il riuso di cubatura esistente;
- la riqualificazione urbana delle aree "fronte mare" delle città portuali, anche mediante interventi mirati ad incrementare la sostenibilità sociale ed ambientale delle funzioni produttive e logistiche;
- il contenimento dell'impronta ecologica delle zone urbane e del sistema infrastrutturale regionale attraverso il governo sostenibile delle trasformazioni attraverso interventi di riduzione della frammentazione paesaggistica e spaziale, la valorizzazione e il mantenimento degli aspetti significativi paesaggistici ed ambientali campani, ai sensi del PTR e della Convenzione Europea sul Paesaggio;
- l'implementazione, su base volontaria e come azione pilota in comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti, della Strategia Tematica dell'Unione Europea per l'ambiente urbano, anche al fine di promuovere l'adozione e la diffusione dei relativi Piani di gestione urbana sostenibile;

- l'attivazione di iniziative tese a migliorare il rendimento energetico degli edifici, delle abitazioni e degli insediamenti produttivi, anche alla luce del contributo per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra;
- il finanziamento di iniziative legate ad Agenda 21 locale;
- la pianificazione del paesaggio campano, sottoposto a forti spinte di trasformazione antropica, ai sensi del PTR e della Convenzione Europea sul Paesaggio e della Rete Ecologica, con interventi di riqualificazione, ripristino e creazione di qualità territoriale, definizione e perseguimento degli obiettivi di qualità paesistica negli STS;
- la realizzazione di interventi che mirino a contrastare le cause del disagio sociale connesso alle difficoltà di recupero delle competenze degli adulti, alla presenza di un elevato tasso di dispersione scolastica ed alla carenza di opportunità di inserimento occupazionale che accentuano il fenomeno di marginalizzazione nelle aree periferiche.

Per tali fini occorre accelerare tanto il passaggio del PTR ad una fase operativa quanto promuovere la realizzazione degli interventi nell'ottica dell'integrazione di sistemi economici differenziati coinvolgendo, nella progettazione e nella gestione, tutti i soggetti pubblici e privati interessati.

Promozione dell'inclusione sociale e costruzione di società inclusive

Nell'ambito delle politiche sociali della Regione il tema dell'inclusione sociale ha una dimensione trasversale ed è legato all'attuazione di interventi diretti a favorire la promozione del benessere e della qualità della vita per tutte le fasce di popolazione, anche di quelle "normali", l'inserimento nel mercato del lavoro delle categorie più svantaggiate, o al miglioramento della vivibilità all'interno delle aree urbane³⁹ alla promozione delle pari opportunità per le donne e per i soggetti più discriminati come i disabili.. Le politiche sociali risultano altresì collegate alle politiche sanitarie ed alla realizzazione di un nuovo modello di erogazione dei servizi socio-sanitari. In particolare, vanno considerati gli impatti che il sistema sanitario, omogeneamente fruibile sul territorio è in grado di produrre sul mercato del lavoro, in rapporto alla promozione dell'occupabilità, alla creazione di nuove imprese, alla promozione di elevati livelli di inclusione e alla valorizzazione del "diritto di cittadinanza". Al contempo le attività produttive di beni e servizi connesse all'implementazione delle politiche sociali devono essere valorizzate e promosse per il contributo che esse possono dare allo sviluppo del sistema produttivo regionale, della sua crescita e competitività, orientandole, in tale prospettiva, ad una connessione forte con le specializzazioni settoriali e territoriali prioritarie.

L'esperienza degli ultimi quattro anni nella costruzione del sistema campano di *welfare*, i risultati raggiunti e le criticità evidenziate, fanno individuare alcuni obiettivi cruciali per la programmazione del prossimo periodo. Essi attengono da un lato al sistema di *governance* delle politiche sociali, dall'altro al sistema d'offerta.

In riferimento al sistema di *governance*, si indicano le principali direttrici d'azione:

- consolidamento degli assetti organizzativi territoriali;

³⁹ Misure 3.14, 5.1 (in conformità con la L. 328/2000 sulla riorganizzazione dei servizi sociali) e 5.2 (in linea con la programmazione dei Piani di Zona Sociali).

- rafforzamento, qualificazione e consolidamento degli organismi di programmazione territoriale (Uffici di Piano o altre forme), anche nell'ottica di massimizzare le interdipendenze funzionali con la pianificazione urbanistica e delle attività produttive;
- rafforzamento e incentivazione dei meccanismi di partecipazione del terzo settore e dei cittadini alla formazione delle scelte strategiche territoriali;
- potenziamento, qualificazione e flessibilizzazione dei servizi d'accesso al sistema territoriale;
- a livello regionale, completamento del quadro normativo e regolamentare, e rafforzamento del sistema di monitoraggio dei bisogni e dell'evoluzione del sistema di *welfare*.
- definizione dei livelli regionali essenziali dei servizi

Per quanto attiene al sistema d'offerta d'altro lato, si individuano le seguenti priorità programmatiche:

- definizione di politiche di *mainstreaming*, basate sull'inclusione sociale che permettano l'accesso a beni, servizi e diritti in condizione di pari opportunità e non discriminazione per i soggetti svantaggiati;
- arricchimento, potenziamento e qualificazione di tutto il sistema d'offerta;
- promozione dello sviluppo di un sistema d'impresa per il *welfare*;
- promozione dell'innovazione organizzativa e tecnologica nelle diverse fasi e tipologie del ciclo produttivo dei servizi di *welfare* potenziamento e qualificazione dei servizi domiciliari, semiresidenziali e residenziali in favore dei soggetti più fragili (anziani, disabili), il cui carico assistenziale è ancora prevalentemente sulle famiglie e sulle donne;
- ampliamento delle spese destinate alla costruzione/riqualificazione o affitto di immobili da destinarsi a servizi sociali stabili;
- rafforzamento e promozione dell'integrazione con le politiche sanitarie, scolastiche, formative, dello sviluppo locale, dello sviluppo produttivo e delle pari opportunità;
- integrazione con le strategie dell'occupazione, delle politiche attive del lavoro e del sistema di *long life learning* (di apprendimento continuo);
- promozione dei servizi per la prima infanzia, come servizi con la doppia valenza di opportunità educative qualificate per i bambini e di facilitazione dell'inserimento/permanenza delle donne nel sistema produttivo;
- formazione e qualificazione del personale sociale;
- potenziamento delle azioni in favore delle fasce giovanili compreso la qualificazione del patrimonio pubblico degli impianti sportivi;
- promozione di iniziative di "trasporto sociale", per facilitare la mobilità dei soggetti più fragili, sia in generale sia per favorire l'accesso ai servizi sociali e socio-sanitari.

Dalla Scuola alla formazione al lavoro

La strategia regionale affronterà il tema scuola-formazione-lavoro nell'ottica di filiera formativa e professionale intervenendo in una logica integrata sui singoli settori coinvolti, ciò allo scopo di rendere l'offerta di formazione trasversale a tutti gli obiettivi/ambiti strategici prioritari. Al contempo la strategia regionale mira ad integrare le politiche per la formazione garantendo il sostegno alla riqualificazione della forza lavoro e del *management* nell'ambito delle politiche di promozione degli investimenti,

dei progetti innovativi, dei programmi di ricerca e sviluppo proposti dal sistema produttivo regionale.

Per quanto concerne l'istruzione e la formazione, la Regione Campania ha approvato la L.R. 4/2005, finalizzata a garantire il pieno esercizio del diritto allo studio e alla formazione, oltre che l'apprendimento per tutta la vita, non solo prevedendo strumenti di sostegno economico, ma anche mediante l'attivazione di progetti volti a garantire il successo scolastico contrastando il fenomeno degli abbandoni.

Tali obiettivi saranno realizzati anche attraverso lo sviluppo di una rete territoriale di interventi, coordinata tra differenti attori, che associ attività di orientamento, sperimentazione di nuove metodologie per l'apprendimento ed attività di formazione, con lo scopo di costruire, a partire dai luoghi dell'istruzione, percorsi di studio ed esperienze lavorative in grado di aumentare la permanenza dei soggetti nei percorsi di studi e l'occupabilità dei destinatari. Particolare attenzione sarà dedicata agli accordi di programma per l'inclusione scolastica degli alunni svantaggiati.

Nell'ottica del *life-long learning*, si dovrà, in particolare, proseguire, nel portare a pieno completamento la riforma del sistema formativo, sia per quanto riguarda l'istruzione che la formazione professionale:

- a) il miglioramento della qualità e dell'attrattività dell'istruzione e della formazione;
- b) la specializzazione degli Organismi Formativi;
- c) i percorsi personalizzati di *empowerment* ed attivazione delle capacità relazionali e di interpretazione dei cittadini, miranti ad ampliare le opportunità per le persone di arricchire le loro conoscenze (a partire dai saperi fondamentali e da quelli per i diritti di cittadinanza attiva) rafforzare le loro capacità e abilità ed a potenziare le opportunità di orientamento strutturato, nell'ottica dell'apprendimento per tutto l'arco della vita come sistema di integrazione dell'offerta formativa a tutti i livelli;
- d) l'accelerazione e semplificazione delle procedure, attraverso l'internalizzazione della programmazione, del controllo di qualità e delle procedure di accreditamento e valutazione qualitative;
- e) qualificazione e rafforzamento dei servizi di mediazione legati al collocamento mirato dei lavoratori disabili;
- f) la definizione, con la partecipazione del partenariato sociale, del sistema regionale delle qualifiche per l'innovazione dei sistemi e l'integrazione tra i sistemi (formazione, scuola, università, lavoro, enti locali), favorendo la trasparenza delle competenze acquisite dalle persone ed il loro diritto alla mobilità verticale ed orizzontale sul territorio nazionale; in quest'ottica il Libretto formativo si pone come strumento di documentazione trasparente e formalizzata di dati, informazioni, certificazioni, utilizzabile dall'individuo nel suo percorso di apprendimento, crescita e mobilità professionale, in raccordo con l'Europass, l'EQF (*European Qualifications Framework for lifelong learning*), la scheda anagrafica della Borsa continua del Lavoro e con il portafoglio delle competenze;
- g) l'alternanza scuola-lavoro e le esperienze formative in impresa per permettere effettivamente al giovane di rientrare nel sistema scolastico dopo l'esperienza di formazione professionale. Tale azione va correlata ad azioni di scouting per l'individuazione e l'inserimento in anagrafe formativa;
- h) l'attuazione delle nuove tipologie di apprendistato (diritto dovere alla formazione, professionalizzante e alta formazione) in cooperazione tra sistema pubblico enti bilaterali e partenariato;

- i) lo sviluppo dei poli formativi legati alle vocazioni produttive territoriali in una logica di partenariato di apprendimento;
- a) l'integrazione e potenziamento del sistema di formazione per gli adulti;
- b) la rivalutazione delle esperienze sperimentali progettuali europee (Leonardo da Vinci, Socrates, Erasmus, ecc.) ed adozione delle buone prassi e dei modelli adottati (*work experiences*, scambi, mobilità formativa e lavorativa, ecc.) assicurando una maggiore operatività ed applicabilità e diffondendole nell'ambito della programmazione ordinaria;
- c) l'integrazione con il sistema dei servizi sociali territoriali, con particolare attenzione all'inclusione di politiche per i soggetti svantaggiati all'interno delle politiche ordinarie, sulla base dei criteri di non discriminazione e parità di accesso.

Al fine di contrastare efficacemente la dispersione scolastica saranno potenziati interventi di sistema che consentano l'analisi del fenomeno, in particolare nelle aree a rischio con alcune iniziative di ampliamento dell'offerta scolastica anche tramite alcuni percorsi extra-curricolari che ne aumentino l'attrattività ed interventi di recupero a supporto degli allievi e delle loro famiglie. In particolare saranno adottate misure intese a rafforzare l'esercizio di tale diritto per i meno abbienti quali la fornitura gratuita dei libri di testo e l'accesso agevolato ai trasporti pubblici, il sostegno alle famiglie con l'erogazione di servizi di prossimità. Inoltre, per innalzare il livello di scolarizzazione, saranno promossi percorsi integrati di istruzione e formazione coinvolgendo le scuole per permettere effettivamente al giovane di rientrare nel sistema scolastico dopo l'esperienza di formazione professionale.

Si provvederà in generale a rafforzare l'ambiente di apprendimento anche allo scopo di assicurare un'adeguata connessione tra il sistema di *Long Life Guidance* e quello *Long Life Learning*.

Essendo stato profondamente riordinato e reso efficiente nel corso dell'attuale ciclo di programmazione il sistema regionale di formazione professionale, si darà seguito al processo di decentramento alle Province, già avviato con il trasferimento della competenza su alcuni interventi formativi e con alcune azioni di adeguamento del personale delle Province ai nuovi compiti.

Relativamente alle politiche attive del lavoro in Campania, per favorire l'inserimento e il reinserimento occupazionale di inoccupati, disoccupati e inattivi saranno perseguiti i seguenti obiettivi:

- j) rafforzamento delle reti tra Centri per l'impiego, anche in funzione dell'integrazione tra sistemi di formazione e lavoro;
- k) rafforzamento delle politiche preventive e curative della disoccupazione, con attenzione al mantenimento delle competenze acquisite da considerare come leva positiva per nuove possibilità di inserimento al lavoro. La Campania si prefigge - entro il 2011 - che almeno il 25% dei disoccupati di lunga durata sarà posto in condizione di partecipare ad una misura attiva (esperienza di lavoro, formazione, riqualificazione);
- l) individuazione di strumenti che rafforzino le strategie di lotta alle forme di lavoro irregolare e sommerso per garantire pari dignità nelle condizioni di sicurezza e stabilità del lavoro;
- m) rafforzamento dell'attrattività del lavoro tramite la messa a punto di un appropriato sistema di incentivi, proseguendo e integrando l'azione di AIFA con nuovi dispositivi ed attraverso una più mirata targetizzazione;
- n) incentivazione delle assunzioni di soggetti appartenenti a fasce deboli o svantaggiate anche attraverso sostegni alla nuova imprenditoria giovanile e

femminile e adozione di misure specifiche per l'inserimento al lavoro di soggetti disabili o svantaggiati;

- o) il rafforzamento dei percorsi di alta formazione;
- p) la realizzazione di Patti Formativi Locali.

Tali obiettivi saranno ulteriormente rafforzati da quelli tesi al miglioramento della Qualità del lavoro in Campania.

Le condizioni di qualità del lavoro in Campania possono essere sinteticamente descritte come segue. La dimensione media delle imprese, sia in termini di fatturato che di dipendenti, è significativamente al di sotto della media nazionale. L'economia sommersa e il lavoro nero rappresentano una quota elevata del prodotto regionale. Si rileva un'ampia diffusione di contratti atipici. La partecipazione al mercato del lavoro da parte delle donne, dei più giovani, delle persone disabili e più in generale delle categorie maggiormente svantaggiate, è ancora modesta rispetto agli standard nazionali ed europei. La regolarizzazione dei contratti di lavoro dei cittadini extracomunitari risulta infrequente. Le condizioni di sicurezza sul lavoro appaiono scarsamente soddisfacenti.

Gli obiettivi della policy possono essere riassunti nella volontà di orientare le risorse regionali al fine di stimolare il sistema imprenditoriale campano alla crescita dimensionale, all'emersione, all'adozione di contratti tipici, al rispetto dello standard di sicurezza, all'assunzione regolare di una quota crescente di donne, giovani, cittadini extracomunitari e di individui diversamente abili.

Si prevede per questo l'istituzione di un sistema di certificazione di Alta Qualità del Lavoro (AQL), attraverso cui si potranno determinare nell'insieme condizioni più efficienti di controllo sui livelli di occupazione delle imprese, ed erogare direttamente o indirettamente incentivi alle imprese con alta qualità del lavoro.

A ciò si aggiungono azioni volte a favorire l'adattabilità e la flessibilità dell'occupazione mediante: l'adeguamento dei sistemi di impresa e dei lavoratori alle evoluzioni del mercato e della tecnologia; il contrasto alla precarizzazione dei posti di lavoro e la creazione di migliori condizioni di lavoro sul fronte della sicurezza e della salute; il ricorso da parte delle imprese alla formazione continua, tenendo conto della finalizzazione dei Fondi paritetici professionali.

Gli obiettivi specifici per ambiti di cui sopra richiedono il corredo della previsione dei fabbisogni dei profili professionali in funzione degli sbocchi occupazionali attesi nel quadro di accordi con le parti sociali e con gli operatori, in rapporto ai quali traggere i processi formativi nell'arco del settennio e indirizzare le agenzie formative. Si profila quindi la necessità di strutturare a livello regionale un confronto dialettico, per ciascuna linea di intervento, confronto supportato da idonee risorse umane indicate alla cura delle necessità sopra richiamate⁴⁰.

Promozione e uso della conoscenza

La risoluta determinazione per la costruzione in Campania di una Regione della Qualità, che si traduce nel consolidamento della Strategia Regionale per lo Sviluppo dell'Innovazione e della Strategia Regionale per la Società dell'Informazione e coerentemente con quanto definito nel contributo della Regione Campania al

⁴⁰ Analisi fabbisogni, definizione dei profili, supporto ai tavoli negoziali, definizione dei contenuti delle integrazioni fra le azioni FESR e le azioni FSE, all'insegna, generalmente, dell'adeguamento di queste in funzione delle prime, fatta eccezione per la linea di intervento "Ammodernamento e liberalizzazione dei servizi" in ordine alla quale è presumibile un'inversione dei citati ruoli.

Programma nazionale per l'innovazione, la crescita e l'occupazione (PICO), e la necessità impellente del superamento delle emergenze richiedono il più elevato grado di mobilitazione e di concorso delle realtà territoriali al perseguimento delle strategie regionali, e, viceversa, l'avanzamento di queste costituisce la condizione per la diffusione ed il rafforzamento nel territorio dello sviluppo locale. È prioritario al contempo perseguire una forte integrazione tra le opzioni strategiche per l'innovazione e la società dell'informazione e le priorità settoriali legate alla specializzazione settoriale del sistema produttivo regionale.

In conformità con le linee strategiche definite dall'Agenda di Lisbona e Goteborg, la crescita e la competitività dei territori dell'UE devono essere perseguite in primo luogo mediante investimenti immateriali in capitale umano, in ricerca e innovazione, e attraverso la diffusione della società dell'informazione.

La Campania dispone di un sistema della ricerca diffuso, con un potenziale di eccellenza in strutture e risorse umane (presenza di Università e centri pubblici di ricerca, associata alla presenza di alcune unità locali di industrie ad alta tecnologia) a fronte di un tessuto produttivo frammentato in piccole e piccolissime imprese a basso tasso innovativo e a basso valore aggiunto, con una scarsa propensione all'innovazione.

La promozione e l'uso della conoscenza devono essere promosse attraverso:

- gli investimenti sul capitale umano che consentano al sistema regionale di raggiungere risultati adeguati rispetto alle attuali esigenze di innovazione e sviluppo:
- reti tra università centri di ricerca e imprese, anche in forma consortile finalizzate a promuovere la conoscenza a servizio della competitività e della crescita del sistema produttivo regionale e delle politiche economiche e industriali regionali;
- investire sull'istruzione superiore, universitaria e post universitaria finalizzata alla costruzione di una classe dirigente e manageriale autoctona e ad attrarre e "ri-attrarre" dall'esterno risorse umane di qualità; ;
 - a) sostenere la formazione dei ricercatori e il potenziale umano (tecnici, imprenditori, dirigenti, inclusa la PA) nel settore della ricerca e dell'innovazione;
 - b) attivare processi di mobilità a livello regionale, nazionale e transnazionale per gli scambi sia nei percorsi di studio sia nei percorsi di ricerca;
 - c) favorire presso il tessuto produttivo e la PA di processi di riorganizzazione mediante l'inserimento di personale tecnico ad alta specializzazione;
 - d) sostenere la stabilizzazione del rapporto tra imprese e centri di competenze allo scopo di favorire la ricerca applicata;
- il giusto equilibrio tra la domanda e l'offerta di ricerca e innovazione:
 - a) dal lato della domanda, incentivando, tramite strumenti che ne promuovano l'integrazione con gli investimenti produttivi e in formazione del capitale umano, gli investimenti in ricerca e innovazione da parte delle imprese attraverso la formazione di una domanda avanzata e qualificata di innovazione; stimolando il ricorso alla ricerca applicata ed il trasferimento tecnologico; sostenendo la nascita di *spin off d'impresa*;
 - b) dal lato dell'offerta, sedimentando le competenze acquisite e riorganizzando il sistema dell'offerta regionale al fine di favorire l'accesso e la diffusione dei risultati della ricerca;
- lo sviluppo dei processi di clusterizzazione imprenditoriale, nei settori di alta specializzazione del sistema produttivo regionale, promuovendo una *policy*

che miri ad accompagnare e indirizzare il fenomeno ormai consolidato della terziarizzazione delle attività industriali, in grado di favorendo il superamento della logica tradizionale del distretto a carattere territoriale, spostando l'ottica verso aggregazioni distrettuali basati sulle competenze e la specializzazione;

- il rafforzamento della rete dei Distretti di Alta Tecnologia allo scopo di proporre la Campania nel Mezzogiorno d'Italia come area di riferimento nel settore della ricerca, dell'innovazione, della Società dell'Informazione e della conoscenza;
- lo sviluppo di un'azione di ricerca permanente nel settore del Marketing territoriale, al fine di razionalizzare le modalità di gestione e potenziamento dell'intero territorio regionale;
- l'uso generalizzato delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nei servizi pubblici, nelle PMI e nelle famiglie, ad esempio attraverso la diffusione, sia nell'ambito delle pubbliche amministrazioni prioritariamente nei comparti a servizio del sistema produttivo, che nel settore privato, delle linee di comunicazione digitali e delle loro applicazioni. In tal senso è opportuno verificare la strategia regionale dell'informazione relativamente agli interventi a supporto della diffusione della "banda larga" per il superamento del *digital divide*.

Tale uso è particolarmente significativo nel campo della formazione a distanza, il cui sistema, già operante nella nostra Regione, consente non solo lo svolgimento delle funzioni formative *on-line*, ma anche l'accesso ad una pluralità di servizi telematici. Necessita rafforzare la gestione delle procedure amministrative (autorizzazioni, certificazioni, bandi, ecc.) di interfaccia tra le *policy* e il sistema delle imprese, dei produttori e del lavoro.

Occorre invece fare evolvere le esperienze sin qui realizzate in un piano regionale per l'informatica e la telematica nella Sanità che possa dare indirizzi, finalità e convergenza agli indispensabili investimenti che vanno operati in questo settore.

Le azioni di questa linea di intervento si collocano in un rapporto interattivo con tutte le altre linee di intervento.

Promozione, sostegno e servizi per la crescita e la competitività del sistema produttivo regionale

La strutturazione di un processo di crescita di lungo periodo delle imprese campane è fondato sull'accrescimento dei vantaggi competitivi strutturali del sistema produttivo regionale e costituisce, in coerenza con le priorità di Lisbona e Goteborg, una condizione indispensabile per l'intera strategia 2007-2013. La strategia per la crescita e la competitività del sistema produttivo regionale può essere, sintetizzata nei punti seguenti:

- la definizione di un quadro finanziario e di priorità per il medio-lungo periodo che consenta di offrire alle imprese un riferimento chiaro e attendibile delle risorse finanziarie lungo un orizzonte temporale determinato;
- la messa a punto di un sistema di *governance* adeguata che razionalizzi la struttura delle *policy* e riduca le sovrapposizioni tra i diversi livelli di governo e le procedure di enti diversi;
- la razionalizzazione e la concentrazione delle risorse soprattutto nei settori e nei comparti con più elevato livello di specializzazione e con un grado maggiore di capacità innovativa;

- l'incentivazione al trasferimento nell'ambito dei ciclo produttivi e dei processi organizzativi d'impresa dell'ICT e della ricerca, con particolare riguardo ai progetti realizzati nell'ambito di *cluster* di imprese, alle azioni di consolidamento dei rapporti tra i centri di competenza e il sistema delle imprese e ai settori coinvolti nella realizzazione di filieri e poli ad alta tecnologia;
- la razionalizzazione delle localizzazioni produttive in aree territoriali dove venga promosso il recupero dei suoli, la valorizzazione delle aree urbane periferiche e di quelle di raccordo intercomunale e di connessioni con i nodi e le reti logistiche strategiche, al fine di favorire la creazione di economie di scala, di scopo e di agglomerazione.
- la promozione di percorsi integrati fondati su programmi di investimento innovativo, progetti di ricerca e sviluppo, piani di istruzione-formazione-lavoro, azioni di alta formazione, in particolare del management, capaci di supportare ed anticipare i processi di qualificazione tecnologica ed organizzativa per la competitività dell'impresa;
- la valorizzazione, tra le forme di investimento immateriale, dei sistemi di formazione continua, anche attraverso forme di accompagnamento all'impresa e voucher destinati ai singoli lavoratori, finalizzati ad accrescere l'inserimento occupazionale, la qualificazione e la produttività del lavoro;
- il sostegno allo sviluppo produttivo attraverso l'implementazione di meccanismi che rafforzino la crescita della responsabilità sociale delle imprese e l'emersione del lavoro irregolare;
- il rafforzamento della strategia regionale di internazionalizzazione del sistema produttivo con le iniziative per il marketing territoriale e l'attrazione degli investimenti e con le azioni per la Cooperazione Territoriale Europea.

Promuovere la competitività dei sistemi e delle filiere produttive ad elevata specializzazione, con particolare attenzione al ruolo delle PMI

Le politiche di sostegno agevolativo alle imprese saranno orientate alla semplificazione degli schemi operativi e delle procedure ed alla concentrazione delle risorse sui settori ad elevata specializzazione e sui meccanismi automatici per il sostegno al reddito d'impresa. La concentrazione delle risorse sarà ottenuta integrando finanziariamente, e con l'obiettivo di programmazione unificata sancito dal QSN 2007-2013, tutte le risorse destinate a strumenti agevolativi provenienti da fonti finanziarie nazionali, regionali e comunitarie. L'attenzione alla concentrazione strategica e finanziaria, assieme alla necessità di confrontarsi con la problematica diffusa della limitata dimensione d'impresa rende indispensabile orientare prioritariamente gli strumenti agevolativi verso beneficiari di dimensione significativa ovvero verso beneficiari "collettivi" (consorzi di imprese ovvero progetti a servizio di gruppi di imprese integrati in una logica di filiera tecnologica e organizzativa).

Risulta prioritario prevedere un'azione regionale rivolta ad enfatizzare le specializzazioni, attraverso strumenti normativi-procedurali afferenti alla sfera negoziale (piuttosto che a bando o sportello), idonei a promuovere e stimolare l'economia di un "sistema territorio" in cui si concentrano diverse linee programmatiche di sviluppo. La pratica negoziale, infatti, si presta meglio di altre procedure agevolative a realizzare percorsi di promozione di impresa e quindi attrazione degli investimenti da parte di Grandi Imprese o Consorzi di PMI. Una opzione strategica e trasparente, a questo riguardo, è stata già disegnata con l'esperienza del contratto di investimento, così come definito dal POR 2000-2006, che viene valorizzata e razionalizzata nell'ambito

del “Disegno di Legge in materia di incentivi alle imprese per l’attuazione del piano d’azione per lo sviluppo economico regionale” approvato dalla Giunta Regionale.

Il medesimo DDLR definisce una strumentazione automatica, nella forma del credito d’imposta, che attivata in coerenza con la normativa comunitaria in materia di aiuti di stato costituisce una forma efficiente e selettiva di agevolazione alle PMI.

La razionalizzazione degli strumenti a bando e a sportello, mirata alla loro semplificazione ed alla integrazione degli obiettivi di sostegno alla ricerca ed alla formazione delle risorse umane per l’innovazione, costituisce il terzo pilastro del pacchetto agevolativo che costituisce la strumentazione regionale per il sostegno alle PMI.

L’accompagnamento dei processi di rafforzamento della struttura patrimoniale delle PMI con il consolidamento della componente a breve termine delle passività, definito anch’esso nel DDLR, si integra con l’attivazione di strumenti di *private equity* e *venture capital*, miranti ad una evoluzione e razionalizzazione dell’assetto patrimoniale delle PMI, più fortemente orientata ad una logica di mercato ed orientata anche e ad accompagnarne il processo di apertura ai mercati sovra-regionali, nazionali e internazionali. Una rivisitazione, nel quadro delle competenze istituzionali regionali, dei meccanismi complessivi di regolazione del raccordo tra strumenti agevolativi e modalità di accesso al credito, costituisce un corollario indispensabile dell’azione di accompagnamento al rafforzamento patrimoniale delle PMI.

Il cofinanziamento di iniziative di agevolazione degli investimenti promosse dalle Amministrazioni centrali dello Stato, costituirà strumento ulteriore per promuovere, in una logica di concentrazione delle risorse, la crescita e la competitività del sistema produttivo regionale.

La sperimentazione di forme di territorializzazione e decentramento degli incentivi alle imprese per permettere agli attori locali di concentrare le risorse attorno ai settori produttivi su cui intendono puntare, costituisce l’evoluzione di medio periodo della strumentazione agevolativa da avviare.

Al potenziamento e completamento della dotazione di infrastrutture ambientali, informatiche, energetiche, logistiche e produttive a servizio della localizzazione, occorrerà garantire un afflusso significativo del capitale privato dei produttori e dei gestori specializzati. La promozione di Fondi immobiliari, in coerenza con l’art.8, comma 2, la L.R. 11 agosto 2005, n.15 (Legge finanziaria regionale 2005), su cui far convergere la dotazione di risorse pubbliche per l’infrastrutturazione a sostegno delle attività produttive, costituisce lo strumento di elezione per la *policy*.

Contestualmente, potrà essere valutata l’ipotesi di sperimentare una modalità polifunzionale di intervento in grado di promuovere un adeguato “tiraggio” di fondi privati, basata sulle esperienze maturate nei passati cicli di programmazione nell’ambito degli schemi di Sovvenzione Globale.

Razionalizzare e sviluppare il sistema infrastrutturale e logistico per le localizzazioni produttive di eccellenza

La priorità infrastrutturale a servizio del sistema produttivo è presente trasversalmente a tutte le azioni infrastrutturali, per la mobilità e la logistica, per la riqualificazione urbana e territoriale.

La realizzazione di poli localizzativi integrati (insediamenti produttivi, aree di servizio alle imprese, aree logistiche e di ricerca, residenze e spazi per il tempo libero e i servizi alla persona (città della produzione) per la localizzazione di eccellenza per le imprese operanti nei settori ad elevata specializzazione, di un polo agro-alimentare a

servizio del sistema agro-industriale regionale, di un polo fieristico e della logistica per il sistema della distribuzione, costituiscono gli obiettivi prioritari specifici della politica di infrastrutturazione a servizio delle imprese.

Tale intervento prioritario deve altresì accompagnarsi:

- ad un'azione di completamento, razionalizzazione recupero e valorizzazione delle aree infrastrutturate esistenti o in corso di realizzazione, prioritariamente quelle localizzate negli ambiti urbani principali e nelle periferie, promuovendone anche il conferimento ai Fondi Immobiliari, per garantire un adeguato apporto finanziario e di *know-how* gestionale da parte degli operatori privati specializzati;
- ad un'azione di razionalizzazione e semplificazione, finalizzata ad accentuarne l'adozione di logiche gestionali efficienti e di mercato, delle istituzioni che governano gli insediamenti produttivi (Comuni e Consorzi ASI) e dei loro modelli operativi e procedurali.

Inoltre, per garantire la sostenibilità della strategia regionale, appare necessario incrementare il ricorso a criteri di selezione degli aiuti alle imprese atti ad incentivare l'adesione ai sistemi di gestione ambientale (SGA) normati – EMAS, ISO14001, la riduzione dei consumi idrici ed energetici, la produzione di energia da fonti rinnovabili, nonché il recupero e riciclaggio dei rifiuti, anche attraverso l'impiego di innovazioni tecnologiche e il ricorso alle *Best Available Technologies* (BAT).

In parallelo, la strategia dovrà definire e promuovere azioni di sistema dirette a migliorare la sostenibilità della gestione delle aree industriali e a potenziare la dotazione di infrastrutture di carattere ambientale delle aree di insediamento produttivo. La caratterizzazione degli insediamenti produttivi di eccellenza come “*aree produttive ecologicamente attrezzate*”, in base a quanto previsto dal D.Lgs 112/98, e per la diffusione di buone prassi in finalizzate a promuovere la progressiva adozione del Regolamento EMAS negli ambiti produttivi omogenei

Un sistema di trasporto per persone e cose nella e dalla Campania

I trasporti hanno avuto ed avranno nella strategia regionale di sviluppo un ruolo importante sia per le specifiche finalità trasportistiche, quali il collegamento fra le diverse parti di una Campania plurale, l'avvicinamento delle persone e delle imprese, la riduzione del traffico e della congestione nelle città e nelle aree metropolitane, l'accessibilità delle aree interne, il recupero del rapporto con le vie marittime, il rafforzamento della rete logistica a supporto del sistema produttivo regionale, sia per la valorizzazione degli interventi strutturali come occasioni di sviluppo economico.

Quale primario esempio di linea di intervento rivolta ad utilizzare come leva per lo sviluppo un punto di forza, la Campania, in coordinamento con le altre regioni del Mezzogiorno, deve puntare alla costituzione della piattaforma logistica unitaria e integrata del Sud quale nodo fondamentale della rete di infrastrutture materiali e immateriali nell'Italia Meridionale e nel Mediterraneo Centrale. A tal fine è fondamentale l'interconnessione ai programmi delle reti europee (*Trans-European Networks* - TEN) che attraversano il Mezzogiorno (Corridoio I e VIII), garantendo i collegamenti tra queste e i principali nodi regionali e nazionali, in particolare l'asse Napoli-Bari. Questo disegno consentirebbe di concepire la politica del riequilibrio territoriale della Campania attraverso la trasformazione del ruolo delle aree interne in aree centrali nel collegamento verso i Balcani e il Medioriente.

Il conseguimento di questo obiettivo può essere raggiunto attraverso la stipula di appositi Accordi di Programma Quadro di portata interregionali, considerati uno strumento utile alla risoluzione di problematiche comuni e mediante il supporto di coerenti politiche settoriali a livello nazionale e comunitario.

La strategia regionale della mobilità ha lo scopo di favorire l'accessibilità delle aree metropolitane così come di quelle periferiche mediante la realizzazione di un sistema di trasporto sempre più integrato nonché di garantire la fluidità dei flussi di persone e merci necessaria a sostenere le dinamiche di crescita e di incremento della competitività del sistema produttivo regionale..

A tal fine appare indispensabile la messa in rete delle infrastrutture, sia quelle esistenti che in via di realizzazione, all'interno del sistema intermodale regionale fornendo una adeguata connettività tra i porti di maggiori dimensioni (Napoli e Salerno), il sistema dei porti minori in via di riqualificazione, i nodi Interportuali (Nola, Marcianise, Battipaglia), gli scali ferroviari, gli aeroporti di Grazzanise, Pontecagnano e Capodichino, le principali aree di insediamento produttivo esistenti e le aree localizzative di eccellenza che verranno realizzate in attuazione della presente strategia.. A ciò si aggiunge la creazione di centri di servizi logistici in grado di favorire investimenti di imprese specializzate nel trasporto e nella seconda lavorazione delle merci.

Un importante punto di forza è dato dalla rivoluzione dei trasporti di merci transoceanici (*transshipment*) che hanno riportato il Mediterraneo al centro dei trasporti marittimi. Tale punto di forza, in quanto di assoluta rilevanza, dovrà essere adeguatamente sostenuto attraverso: il potenziamento dei servizi del Metrò del Mare e dei collegamenti con il resto del Mediterraneo; l'aumento dei traffici crocieristici; lo sviluppo delle "Autostrade del Mare" per l'aumento dei trasporti di merci; lo sviluppo della portualità turistica e il sostegno al settore della cantieristica navale. Per favorire la competitività dei porti italiani rispetto agli altri porti mediterranei, in particolare quelli spagnoli, bisogna però rimuovere le principali criticità quali l'insufficienza di spazi per la movimentazione delle merci e l'inadeguatezza delle linee di trasporto nazionali.

Altro punto di eccellenza della Regione è la creazione del Sistema della Metropolitana Regionale, che nel futuro dovrà garantire: accessibilità di persone e merci all'interno del territorio regionale, anche con riguardo alle persone con mobilità, comunicazione ed orientamento differente, sostenibilità ambientale del trasporto, qualità, efficienza e sicurezza del sistema, stretta interconnessione con i collegamenti nazionali ed internazionali, decongestionamento delle aree metropolitane e riqualificazione di quelle periferiche.

Più in generale, le stazioni dell'alta velocità, le nuove tratte della metro regionale, i nuovi collegamenti stradali e autostradali, i porti turistici e quelli commerciali forniscono occasioni per valorizzare i territori, localizzare servizi ed attività produttive, creare nuove centralità. Gli investimenti in corso e quelli futuri, di cui alcuni di interesse nazionale, dovranno anche essere l'occasione per sviluppare alcuni settori importanti dell'industria manifatturiera campana quali i settori ferroviario, aeronautico, cantieristico, automobilistico, tecnologie avanzate per il controllo.

L'allestimento di una legge regionale innovativa per i lavori pubblici consentirà, nel rispetto delle normative europee, di rendere più snelle ed efficienti le procedure di realizzazione delle opere pubbliche accelerandone l'esecuzione anche con il concorso degli investimenti privati. Potrebbe essere utile a riguardo, il ricorso a meccanismi premiali per gli Enti Locali che favoriscano la realizzazione di interventi a livello sovralocale, o per le imprese che dimostrino celerità ed efficienza di risultati nella realizzazione delle opere.

La strategia per la realizzazione di un sistema regionale così integrato e complesso, che influenza in modo deciso tutti i settori dello sviluppo (sociale, economico e ambientale), nonché tutto il territorio regionale e del Sud in genere (così come l'Europa e i mercati orientali grazie alla forte interconnessione generata dalla definizione dei Corridoi I e VIII), non può prescindere da un processo di condivisione tra attori istituzionali e pubblici e di integrazione delle considerazioni di carattere ambientale al fine di individuare, condividere ed attuare le scelte più sostenibili. In tal senso, la procedura di Valutazione Ambientale Strategica appare strumento quanto mai utile e necessario: tale valutazione, infatti, garantisce che gli effetti dell'attuazione dei piani e dei programmi in questione siano presi in considerazione durante la loro elaborazione e prima della loro adozione (considerato n. 4 della Direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 giugno 2001, concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente).

L'implementazione della strategia regionale della mobilità, infine, non prescinderà dalla realizzazione di interventi volti ad anticipare i fabbisogni formativi del settore e l'aggiornamento e qualificazione delle competenze.

Turismo sostenibile come elemento integratore tra diversi settori economici ed i beni culturali ed ambientali

La Regione Campania è dotata di ampie potenzialità di sviluppo turistico che non si sono ancora espresse in modo compiuto. Occorre, dunque, lavorare per cercare di eliminare gli ostacoli che impediscono un pieno sviluppo del settore e una piena fruizione delle ricadute positive di tale sviluppo sul sistema economico, sul reddito e l'occupazione.

Per consolidare le iniziative già attuate con il POR 2000/2006 occorre preliminarmente completare gli interventi nei territori a vocazione turistica della Regione (sistemi turistici propriamente detti, attrattori e itinerari culturali, parchi e Rete Ecologica), in corrispondenza con quelli per il risanamento idrico e messa in sicurezza dei litorali, e a consolidare l'immagine delle grandi mete, attraverso la previsione di azioni *soft* di sistema volte a promuovere la risorsa turismo ed innalzare, presso gli operatori del settore, la percezione della necessità, da un lato, di predisporre adeguati e innovativi piani di gestione e dall'altro di utilizzare servizi formativi – consulenziali sia per lo *start – up* di impresa che per la professionalizzazione della forza lavoro impiegata.

Affinché lo sviluppo delle attività turistiche generi effetti strutturali, è necessario investire nell'intersettorialità strategica tra ambiente, beni culturali, trasporti, attività produttive e sistemi urbani per evitare interventi non inseriti in una logica di sistema.

Bisogna, dunque, costruire modelli di intervento che favoriscano ad un tempo l'efficienza e la compatibilità ambientale delle imprese e la valorizzazione innovativa delle risorse umane costruendo percorsi di certificazione delle caratteristiche e della qualità dell'offerta.

Si potrà contare sulla risorsa costituita dall'ingente patrimonio culturale, naturale e paesaggistico che la Campania può vantare costituito da cinque siti dichiarati patrimonio dell'umanità dall'UNESCO e dai siti di straordinario valore storico, archeologico, monumentale e dal sistema di Parchi Regionali insieme ai due Parchi nazionali. Saranno valorizzate le risorse strategiche della Rete Ecologica, promuovendo un progetto di messa in rete dei Parchi del Mediterraneo, in grado di coniugare locale e globale, memoria e futuro, tradizione ed innovazione.

Sarà importante integrare l'offerta culturale e finalità turistica con la ricchezza del patrimonio dei beni culturali con la promozione dell'artigianato di qualità e delle filiere produttive polarizzate sulla cultura, il tempo libero e la manutenzione e gestione del patrimonio culturale-ambientale. In questo senso si valuterà l'opportunità di promuovere l'istituzione dei distretti culturali e di poli dell'artigianato di qualità, come luoghi dell'integrazione, nonché la concreta realizzazione dei Parchi Letterari e dei Presidi del Libro.

Dal punto di vista dell'offerta occorre:

- puntare sulla qualità dell'offerta turistica mediante un complesso di azioni sinergiche, incluse azioni di verifica della "*customer satisfaction*" che coinvolgano tutti gli attori interessati a partire dall'adozione di una "carta dei servizi del turista" che renda misurabili gli standards qualitativi minimi che il turista può attendersi durante il soggiorno in Campania;
- sensibilizzare le strutture ricettive e termali in merito all'adozione di protocolli di qualità del servizio offerto con particolare attenzione anche all'impiego di materiale riciclabile e poco inquinante;
- riqualificare l'offerta turistica complessiva attraverso la riorganizzazione e l'ammodernamento dell'offerta tradizionale in particolar modo legata alle nuove frontiere del termalismo e sviluppare il segmento congressuale;
- promuovere gli investimenti e i progetti innovativi degli operatori delle filiere produttive polarizzate sulla cultura, il tempo libero e la manutenzione e gestione del patrimonio culturale-ambientale.
- migliorare gli standard di accessibilità alle persone con disabilità alle strutture turistiche campane, in linea con la nuova regolamentazione dei fondi strutturali;

Il tema della qualità dei servizi deve accompagnarsi imprescindibilmente a quello della qualificazione e riqualificazione professionale degli operatori del settore, che deve essere supportata mediante percorsi educativi mirati e qualificati, tenendo nella dovuta considerazione la formazione linguistica ancora non adeguatamente curata ma anche quella tecnica di alto profilo orientata alla ricerca ed all'innovazione. A questo proposito, il sostegno alle imprese turistiche può diventare un ulteriore veicolo per la qualificazione dell'offerta se condizionato al raggiungimento di standard prefissati, così come le azioni di animazione permanente la promozione delle filiere produttive polarizzate sulla cultura, il tempo libero e la manutenzione e gestione del patrimonio culturale-ambientale, costituisce un contributo determinante alle politiche del turismo, della qualità urbana e ambientale, della valorizzazione dei beni culturali.

Inoltre, alla luce dei rapidi mutamenti del sistema economico internazionale e della situazione di difficoltà del turismo in Europa, è necessario che la Regione, oltre a perseguire l'obiettivo fondamentale della destagionalizzazione turistica, si doti anche di una strategia in grado di raggiungere altri obiettivi fondamentali:

- 1) recuperare competitività rispetto ad altri paesi che negli ultimi anni sono emersi in alcuni dei settori che rappresentavano il fattore trainante del turismo in Campania, in particolare il balneare e il termale;
- 2) andare incontro alle nuove tendenze della domanda turistica: la riduzione della durata del soggiorno, l'organizzazione autonoma e flessibile del viaggio, l'aumento delle esigenze di una domanda sempre più orientata verso la qualità di prodotti e servizi ed esperienze uniche e integrate;
- 3) avviare azioni e progetti specifici volti alla fidelizzazione della domanda;
- 4) accrescere l'integrazione sistemica già avviata tra le risorse turistiche con quelle culturali;

- 5) svolgere azioni di marketing territoriale dei sistemi turistici e piani di attività promozionali, sia in Italia che all'estero, che siano in grado non solo di coltivare i flussi provenienti dai bacini turistici tradizionali, ma anche di creare e sviluppare flussi turistici inediti ed alternativi.

Il perseguimento di questi obiettivi deve essere accompagnato da campagne Advertising per la promozione dell'immagine turistica della Regione Campania e delle diverse filiere di prodotto al fine di consolidare la riconoscibilità del prodotto turistico campano e da un programma di azioni definite, misurabili e sinergiche rivolte ai principali mercati-obiettivo che contribuiscano ciascuna a moltiplicare l'efficacia comunicativa dell'altra, all'interno di una precisa strategia differenziata per progetto-paese. Appare, inoltre, fondamentale, continuare il processo di sensibilizzazione nei confronti di soggetti pubblici e privati in merito alla necessità di coordinare le azioni di promozione per valorizzare gli effetti moltiplicativi della partecipazione integrata.

In linea con il processo di razionalizzazione delle azioni di promozione già avviato occorre, inoltre, migliorare ed integrare le tradizionali tipologie di azioni promozionali (come ad esempio le partecipazioni fieristiche), valorizzare le manifestazioni di settore che possono rappresentare opportunità di commercializzazione del "prodotti Campania" coerenti con il tema dell'evento, accompagnandoli con progetti di marketing che includano altre azioni più mirate indirizzate ai medesimi segmenti di mercato, così da concentrare obiettivi e interventi e massimizzare l'efficacia.

Tali attività devono essere associate all'avvio di azioni di co-marketing da realizzare sia nei mercati tradizionali, di sbocco per la tipicità regionale, e generatori di flussi turistici importanti sia nei confronti di mercati ad oggi potenzialmente in crescita, attraverso accordi con i vettori, in particolare con le compagnie *low cost*, per proporre soluzioni in linea con le tendenze attuali, come gli *short breaks* e i *city breaks*, e per contribuire alla costruzione di pacchetti flessibili, soprattutto nel settore culturale, ove esiste già un'offerta integrata ma anche finalizzati alla promozione integrata della produzione artigianale di qualità e della tipicità regionale..

L'attività promozionale deve accompagnarsi con la definizione di un programma annuale di grandi eventi che costituiscano un modello di promozione sistemica che mette insieme agli eventi culturali, rappresentativi dei valori della Campania, momenti di commercializzazione e promozione delle produzioni, attività di comunicazione e iniziative di immagine.

In sinergia con le attività promozionali risulta fondamentale la strutturazione di prodotti turistici integrati in grado di soddisfare la domanda e favorire la valorizzazione sia dei Beni Culturali della Campania, che dei giacimenti delle produzioni artistiche, tipiche e di qualità, che delle risorse turistiche inutilizzate o sottoutilizzate.

Infine, occorre mettendo in rete i servizi assicurati dal sistema pubblico con quelli offerti dagli operatori privati, soprattutto a rafforzamento del ruolo del turismo quale fattore globale di sistema per la riqualificazione dei territori, in stretta connessione anche con le politiche territoriali di valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale.

Nel contempo saranno assunte appropriate iniziative affinché il turismo ambientale, quello dei piccoli comuni delle aree interne, delle antiche tradizioni e piccoli tesori, diventi la nuova frontiera per una offerta diversificata della Campania dei prossimi anni. A tal fine, sulla scia della L.R n.26 del 2002 di tutela e valorizzazione dei centri storici, saranno sostenuti progetti di riqualificazione dei nuclei antichi, di castelli, fortificazioni e abbazie per aumentare l'offerta degli itinerari culturali regionali del Matese, del Sannio, dell'Irpinia e del Salernitano.

In particolare, rispetto alle aree interne, la cui economia è ancora legata alle attività agricole ed alla trasformazione agroalimentare, occorre definire idonee linee

d'indirizzo che consentano una piena valorizzazione delle risorse, delle vocazioni e delle potenzialità specifiche, evitando l'importazione di modelli di sviluppo non legati alla piattaforma di risorse locali. Le strategie messe in campo dall'Amministrazione regionale, allo scopo di rivitalizzare i sistemi locali rurali, devono riuscire ad elevare a sistema l'offerta complessiva che tali territori sono in grado di proporre e che si basa principalmente sulle risorse ambientali, paesaggistiche ed agroalimentari. Si tratta di un'offerta che può, opportunamente organizzata, esercitare un notevole grado di attrattività nei confronti di sempre crescenti bacini di utenza.

Legalità e sicurezza

Le politiche locali per la sicurezza sono l'insieme di tutte le azioni volte al conseguimento di un'ordinata e civile convivenza nelle città, proprie dei governi locali.

Tali politiche non possono che essere integrate con quelle del contrasto della criminalità e di ordine pubblico, esclusive del Governo centrale. Il valore della sicurezza si realizza attraverso azioni integrate che richiedono coordinamento tra tutti gli attori istituzionali e locali: Ministero dell'Interno, Comuni, Province, Regioni.

La Sicurezza delle città è condizione di contesto essenziale per lo sviluppo socio-economico del territorio e rappresenta un vincolo necessario al miglioramento complessivo della qualità di vita dei cittadini, anche in un'ottica di accrescimento e di garanzia degli investimenti pubblici e privati destinati alla crescita del tessuto produttivo locale ed alla valorizzazione delle vocazioni specifiche del territorio, nonché ad una maggiore tenuta della coesione sociale.

In quest'ottica, la parola d'ordine diventa "Programmare la sicurezza" per non continuare a rispondere esclusivamente ed episodicamente alle emergenze pure pressanti che il territorio regionale presenta, ma collocarsi in un vero e proprio quadro di programmazione strategica di tipo regionale contestualizzato nel più ampio panorama nazionale e comunitario. Le politiche della sicurezza delle città vanno programmate per il loro carattere complesso ed integrato: devono cioè essere legate alle politiche di prevenzione e lotta alla delinquenza, alla dispersione scolastica e al disagio sociale, ponendo l'attenzione alla qualità della vita ed alla vivibilità dei territori.

Per questi motivi occorre dotare l'Amministrazione regionale di un'unica e solida struttura di coordinamento delle politiche di sicurezza e qualificare tali politiche con adeguati e specifici mezzi finanziari. Le Regioni, hanno, in attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione, accanto alla competenza esclusiva in materia di Polizia amministrativa locale, il compito di promuovere e sostenere il protagonismo degli Enti locali in materia di Sicurezza urbana e legalità attraverso una qualificata opera di programmazione, coordinamento e di monitoraggio.

L'Amministrazione regionale della Campania pone le politiche di sicurezza tra i propri obiettivi di sviluppo e per questo motivo intende avviare un vero investimento sia strategico che finanziario, riferito ai seguenti tre ambiti:

- la programmazione e la concertazione come metodo di lavoro, che nel concreto operativo diviene trasversalità, intersettorialità e specificità di azioni e misure;
- la qualificazione strategica degli Enti Locali, come soggetti istituzionali più prossimi ai cittadini e protagonisti di un percorso di "messa in sicurezza" e "programmazione di sicurezza";
- la quanti-qualificazione degli investimenti in termini di risorse strutturali, umane ed economiche, considerando le politiche della sicurezza delle città trasversali a tutte le altre politiche, mettendo a regime un approccio intersettoriale tra le politiche specifiche che direttamente o indirettamente

ineriscono il tema della sicurezza oggettiva e percepita, ponendo in essere azioni durature ed efficaci attraverso interventi mirati e dotazioni finanziarie adeguate.

Al fine di considerare la sicurezza delle città un obiettivo strategico dello sviluppo della Campania, occorre definirne le priorità di intervento, affidando alla trasversalità, all'intersettorialità ed alla specificità di linee di finanziamento il compito di rendere solide le politiche che in questi precedenti cinque anni si sono andate costituendo e strutturando.

Rispetto al concetto della **trasversalità**, sarà necessario attivare:

- la formazione del personale chiamato a dare attuazione alle politiche di sviluppo che afferiscono ai temi della sicurezza;
- la formazione dei "beneficiari" dei diversi interventi sui temi delicati della sicurezza e della legalità;
- il costante monitoraggio dell'andamento delle azioni (garante della sicurezza e legalità).

Per quanto riguarda l'intersettorialità, le politiche di sicurezza risultano avere una forte "affinità" con altre tipologie di politiche con le quali devono confrontarsi per costruire insieme percorsi di sviluppo: politiche urbane, politiche dell'inclusione sociale, quelle dell'istruzione e della formazione, le politiche del decentramento amministrativo e quelle delle attività produttive. Qualificando e migliorando linee di finanziamento nell'ottica dell'intersettorialità si possono andare a proporre in modo più strutturato progetti intersettoriali tematici già oggetto di parziali sperimentazioni (Fondo per i beni confiscati alla Camorra, Fondo per l'aiuto alle vittime della criminalità ed alla prevenzione dei fenomeni di estorsione ed usura, Progetto intersettoriale sulla formazione e la qualificazione dei mestieri della sicurezza delle città).

Infine, relativamente al concetto della **specificità** di canali chiari e incisivi di sostegno economico occorre prevedere:

- una fonte di finanziamento destinata a potenziare la rete di risorse umane e servizi competenti in materia di sicurezza e legalità (per es. formazione, educazione alla legalità, servizi innovativi, inserimenti lavorativi per facilitare l'inclusione sociale di minori a rischio, emersione dal lavoro nero ed irregolare, ecc.);
- una fonte di finanziamento destinata a realizzare infrastrutture tecnologiche, materiali e di qualificazione urbana per la sicurezza e la legalità (per es.: videosorveglianza, sale operative, banche dati, messa in sicurezza di siti e strutture già esistenti, ristrutturazione beni confiscati, riqualificazione arredo urbano, riqualificazione aree dimesse, ecc.) e per il presidio degli spazi rurali.

Potranno essere reiterati i Protocolli per la legalità e la sicurezza della stagione 2000 – 2006, a condizione di una ridefinizione degli impegni assunti dalle parti coinvolte, che si andranno ad associare agli interventi che lo Stato svolgerà con le azioni di politica ordinaria. Tali strumenti dovranno essere concepiti in una accezione ancora più ampia del passato, che comprenda non solo le procedure di appalto delle opere pubbliche ma anche la sorveglianza dei "cantieri aperti" per non esaurire i loro effetti alla fase di gara di appalto, nonché l'erogazione di aiuti alle imprese, la banca dati dei fornitori e programmi di intervento mirati ad assicurare la sicurezza dei poli produttivi e logistici, la tutela della qualità dei prodotti dell'agroindustria (si pensi a tale riguardo al lavoro dei nuclei di antisofisticazione). Le esigenze di trasparenza e di garanzia della leale concorrenza nel settore degli appalti può essere sostenuta favorendo l'implementazione di uffici unici per la gestione degli appalti.

In ordine agli ambiti della tutela ambientale (rifiuti, bonifica, depurazione, ecc...) potrebbe essere sperimentato un apposito "Protocollo ambientale di area vasta" con effetti territoriali. I protocolli ambientali potranno restituire al disagio ambientale la loro dimensione "nazionale", con lo scopo di risolvere il problema dell'ecomafia, che contribuisce ad ostacolare l'avvio di investimenti nel settore ambientale, e di porre rimedio alla debolezza del sistema attuativo della normativa vigente in materia.

A livello regionale dovranno essere potenziate le attività di controllo del rispetto della normativa ambientale (scarico delle sostanze inquinanti in aria, acqua e suolo; rilascio delle concessioni edilizie; gestione dei rifiuti speciali; ecc..) ed incentivati gli adempimenti ambientali in capo alle Pubbliche Amministrazioni (predisposizione e aggiornamento dei Catasti previsti dalla normativa ambientale; verifica della presenza e completezza degli atti amministrativi di natura ambientale antecedentemente alla realizzazione degli interventi; ecc..) anche attraverso una opportuna formazione del personale con particolare attenzione agli operatori che esercitano le funzioni di polizia amministrativa a livello locale.

Consolidamento delle politiche di genere e rafforzamento delle pari opportunità

In Campania ridurre i valori negativi che connotano gli indicatori del mercato del lavoro rappresenta una delle priorità di maggior rilievo da perseguire con la nuova fase di programmazione, anche attraverso la riduzione delle disparità di genere. In particolare, in coerenza con gli obiettivi strategici di coesione sociale, fissati sia a livello europeo che nazionale, le azioni dovranno essere orientate a promuovere la pari opportunità, l'equità e la qualità sociale per uomini e donne, attraverso la qualificazione dell'occupazione, il rafforzamento dei percorsi di carriera e dei trattamenti retributivi, la promozione della flessibilizzazione dei sistemi produttivi, la dotazione di servizi e infrastrutture che consentono la conciliazione dei tempi di lavoro con la vita familiare e personale.

A tal fine, a titolo esemplificativo e non esaustivo, se ne indicano le seguenti:

1. sostegno e consolidamento dell'offerta di servizi per l'occupabilità e per l'occupazione femminile già avviati sul territorio e nuove forme di incentivi per ridurre le disparità di genere nel mercato del lavoro;
2. integrazione tra politiche sociali e politiche del lavoro attraverso la filiera dell'occupabilità che favorisce l'alternanza scuola-lavoro e opportunità di inserimento lavorativo;
3. promozione di azioni dirette al sostegno di donne colpite da condizioni di multidiscriminazione;
4. promozione di azioni dirette allo sviluppo dell'imprenditorialità femminile, e della creazione di microattività prioritariamente al rafforzamento dei processi innovativi e di crescita nei settori strategici ad elevata specializzazione;
5. rafforzamento delle innovazioni funzionali negli assetti gestionali e organizzativi della pubblica amministrazione nell'ottica di garantire un adeguato presidio delle politiche di genere;
6. promozione dell'attività di analisi e di studio sulla condizione femminile nel mercato del lavoro e in tutti gli aspetti della vita economica e sociale per orientare le scelte su interventi specifici;
7. sostegno a percorsi di alta formazione orientati a sensibilizzare l'approccio di genere su temi innovativi (es. pianificazione dei tempi/spazi delle città);
8. consolidamento e diffusione sul territorio dei servizi di conciliazione.

Internazionalizzazione, Cooperazione Territoriale Europea e marketing territoriale per l'attrazione degli investimenti esteri

L'internazionalizzazione sia attiva che passiva, intesa come *spread* geografico ottimale delle attività della catena del valore in funzione della massimizzazione del vantaggio competitivo, coerentemente con gli obiettivi di Lisbona e Goteborg, è considerata strumento di competitività, al quale deve essere attribuito un rilievo orizzontale a tutti settoriali ambiti strategici, oltre che verticale (quale perno su cui far leva per la crescita del nostro Paese) all'interno della prossima programmazione, ma va strutturata in coerenza con le priorità geo-politiche, tematiche e settoriali per la cooperazione territoriale, il marketing territoriale e l'attrazione di investimenti. Data la rilevanza di tali sistemi di priorità per l'intera strategia finalizzata ad innescare un processo virtuoso di crescita e competitività, si ritiene opportuno il *mainstreaming* di tali *policies* in tutti gli Assi strategici con riferimento prioritario ai seguenti ambiti di intervento:

- *attività formative*, che dovranno includere linee di azione dedicate allo sviluppo di professionalità adeguate ad una società che mira ad una maggiore apertura internazionale e a favorire scambi internazionali in entrata ed in uscita;
- *ricerca ed innovazione*, dove occorrerà favorire progetti ed iniziative di cooperazione internazionale e di scambio di esperienze di ricerca e percorsi formativi;
- *imprese*, a favore delle quali dovrà essere proseguita ed intensificata l'azione di sostegno e di accompagnamento per favorirne la presenza sui mercati internazionali, soprattutto nel caso delle PMI. Accanto ad iniziative innovative per l'internazionalizzazione dei processi produttivi e la promozione di operazioni di *venture capital* specializzate, uno spazio adeguato dovrà essere assicurato anche ad azioni di promozione commerciale da attivare con un grado adeguato di coordinamento tra i diversi operatori, sia sui nuovi mercati in espansione che sui mercati tradizionali, dove la presenza delle PMI è sicuramente inferiore alle potenzialità. Occorre inoltre mettere in atto un insieme di interventi che consentano di arginare la crisi di alcuni settori tradizionali del *made in Italy*, fornendo nel contempo strumenti a sostegno delle imprese che stanno effettuando un processo di riposizionamento strategico, e di rafforzare la competitività internazionale di altri settori e filiere produttive.
- la promozione di forme di presenza stabile (*desk, business center, innovation and research center*, punti per la distribuzione della tipicità regionale) del sistema produttivo regionale nei principali Paesi d'interesse per le relazioni commerciali, il trasferimento di *know-how*, l'attrazione degli investimenti.

Per quanto riguarda il marketing territoriale per l'attrazione degli investimenti di imprese estere, bisogna creare le condizioni per cui le aziende straniere trovino vantaggioso investire in Campania i propri capitali, radicandosi nel sistema economico regionale, stabilendo rapporti con le imprese locali, diffondendo pratiche di buona gestione degli ambiti localizzativi di eccellenza. La Regione Campania ha istituito a questo scopo l'Agenzia di Marketing Territoriale per lo Sviluppo di attività produttive

sul territorio della Regione Campania (A.S.C. SpA)⁴¹ con le funzioni di: promuovere e sviluppare nuove opportunità di investimenti provenienti dall'esterno sia nazionali che internazionali, con particolare attenzione alle aree interessate da fenomeni di declino industriale; promuovere ed attrarre sul territorio regionale investimenti e partnership di società esterne in società campane; far conoscere e promuovere il sistema produttivo della Campania.

L'obiettivo della costruzione di una Campania sempre più aperta, solidale ed al contempo in grado di rispondere alle grandi sfide poste dalla globalizzazione e dallo sviluppo esponenziale dell'economia della conoscenza non può realizzarsi senza, integrare alle priorità per l'internazionalizzazione e il marketing territoriale per l'attrazione degli investimenti esteri, l'elemento aggregante della cooperazione territoriale, in primo luogo in ambito europeo.

Il traguardo della formazione di una zona di libero scambio nel Mediterraneo entro il 2010 fra 12 paesi extracomunitari del Mediterraneo e l'Unione Europea richiede l'intensificazione dei rapporti a cura delle istituzioni e degli operatori privati della Campania con l'area mediterranea tramite progetti di cooperazione, oltre che di interscambio, soprattutto con i paesi che intendono dare vita a tale area, a conferma della centralità commerciale, economica e culturale del Mezzogiorno nel Bacino Mediterraneo. L'integrazione strategica delle azioni di cooperazione territoriale con quelle per l'internazionalizzazione e il marketing territoriale è garanzia ineludibile per massimizzare l'efficacia delle azioni nei tre ambiti di priorità.

In questo ambito è necessario promuovere la partecipazione di istituzioni e soggetti campani al Programma Operativo dell'obiettivo Cooperazione Territoriale Europea relativo allo spazio transnazionale del Mediterraneo, ai Programmi di Cooperazione Esterna Europea (IPA e ENPI) e di Cooperazione decentrata allo Sviluppo (MAE), e definire un modulo per l'attivazione nell'ambito dei futuri PO FESR e FSE e nell'ambito della programmazione FAS di azioni di Cooperazione territoriale e interregionale.

Le iniziative regionali in materia di Cooperazione Transnazionale dovrebbero riguardare in primo luogo il concorso alla definizione del prossimo PO per la macro-area del Mediterraneo da condursi, in concreto, tramite una rivisitazione dei contenuti del PO MEDOCC Interreg III B alla luce: a) delle strategie di Lisbona e di Goteborg; b) del rilancio delle TEN marittime, terrestri e digitali; c) dell'approssimarsi del traguardo del 2010 per la liberalizzazione dei mercati con la Sponda Sud del Mediterraneo fissato dalla Conferenza di Barcellona. Potrebbe essere promossa dalla Campania anche la costituzione di un Gruppo Europeo di Cooperazione Transfrontaliera (GECT).

Le iniziative regionali in materia di Cooperazione Interregionale del prossimo Programma Operativo riguarderanno principalmente gli ambiti delle reti fra centri di ricerca, del trasferimento tecnologico e delle reti di città, anche attraverso la promozione del trasferimento del *know-how* da realizzarsi con il sostegno alla mobilità dei ricercatori e del personale qualificato.

In questa prospettiva, la Politica Europea di Vicinato (ENPI), in particolare per quanto riguarda la cooperazione marittima di bacino, e lo Strumento di preadesione (IPA) possono offrire ai sistemi locali e territoriali campani nuovi mezzi per sostenere i processi di sviluppo e di integrazione economica e produttiva della regione mediterranea.

⁴¹ DGR 292 del 04/03/05.

Dall'analisi delle iniziative messe in atto nel corso del ciclo di programmazione 2000-2006 emergono due prioritarie esigenze:

- concentrare le risorse a disposizione nel periodo 2007-13 su un numero limitato di strumenti attuativi sui quali favorire una stretta concertazione tra i diversi livelli istituzionali;
 - favorire l'integrazione e la messa a sistema delle azioni intraprese e degli strumenti già avviati (progetti-missione, progetti di marketing internazionale, sostegno diretto alle PMI per la creazione di joint-ventures produttive e organizzazione di servizi per l'internazionalizzazione, Tavolo di orientamento strategico, Accordi di Programma tra la Regione, il MAE e il MAP) garantendo l'effettiva attuazione, il coordinamento nelle fasi attuative e ricercando la massima sinergia ed efficacia tra l'azione nazionale e quella regionale.
- **Superare le logiche meramente esportative e favorire il passaggio ad un modello di presidio dei mercati.** Il modello attraverso il quale sarà possibile per il sistema produttivo regionale affrontare in maniera vincente i nuovi paradigmi della competizione internazionale passa necessariamente attraverso un rafforzamento della struttura organizzativa, più che della singola impresa, di raggruppamento strategici di imprese, in modo da aumentare la massa critica e l'efficacia dell'azione nella proiezione internazionale.
 - **Dare centralità ai sistemi locali di imprese quali attori chiave dell'internazionalizzazione.** Favorire il passaggio da un concetto di internazionalizzazione di impresa a quello più evoluto di territori o sistemi locali di impresa (distretti, metadistretti, ecc.), abbinando alle classiche modalità di interazione sui mercati esteri, strumenti più evoluti in grado di consentire trasferimenti strategici di *know-how*, azioni per l'attrazione degli Investimenti Diretti Esteri, in funzione della massimizzazione del vantaggio competitivo sulla base dello *spread* geografico ottimale delle attività della catena del valore .
 - **Favorire una cultura dell'internazionalizzazione delle risorse umane.** Promuovere a tutti i livelli la diffusione di una cultura dell'internazionalizzazione e della cooperazione internazionale, intesa come capacità di interagire con altre realtà territoriali. Promuovendo il rientro delle risorse umane di qualità che la Campania ha esportato, anche mediante l'attivazione di partnership su progetti specifici.

Le azioni di incentivazione dell'internazionalizzazione e attrazione degli investimenti richiedono alcuni interventi complementari senza i quali si rischia di vanificare gli sforzi da compiere:

- 1) interventi formativi finalizzati all'innalzamento delle competenze, non solo professionali, ma anche culturali e linguistiche, e destinati alle risorse del tessuto imprenditoriale e dei servizi;
- 2) interventi per favorire le iniziative di promozione e internazionalizzazione di tipo consortile;
- 3) intervento di assistenza e di accompagnamento, per le imprese italiane nelle delicate fasi di insediamento all'estero e le imprese straniere nella ricerca del vantaggio competitivo di ciascun territorio per i loro progetti di investimento;
- 4) azioni finalizzate a promuovere programmi di scambio nei processi di formazione tecnica, avanzata e di ricerca.

Nel rispetto delle rispettive competenze, l'integrazione ed il coordinamento deve assicurare che Stato e Regioni, nel non duplicare i medesimi servizi, ne diversifichino il portafoglio e la caratterizzazione territoriale. Appare essenziale, inoltre, scongiurare il rischio che vengano decisi senza il necessario coinvolgimento del territorio interventi e attività con impatto a livello locale.

In riferimento al percorso di programmazione strategica sui temi dell'internazionalizzazione, che le Regioni dell'obiettivo 1 hanno intrapreso nel ciclo 2000/06 con il PRINT, risulta opportuna la verifica del grado di attuazione del PRINT Campania e la sua rivisitazione, al fine di dare maggiore impulso alla strategia regionale di internazionalizzazione del sistema produttivo e di consentirne l'internalizzazione.

Dal punto di vista attuativo, gli strumenti dell'Intesa istituzionale di programma e degli APQ potrebbero consentire alle regioni dell'obiettivo Convergenza di risolvere una criticità rilevata nell'attuale periodo di programmazione 2000-06, ossia la molteplicità di strumenti finanziari e programmatici spesso contraddittori o sovrapponibili (ad es. risorse comunitarie nell'ambito POR, risorse regionali, risorse nazionali per l'attività promozionale, ecc.). Un APQ dedicato all'Internazionalizzazione, alla cooperazione territoriale, al marketing territoriale e all'attrazione di investimenti esteri, in cui far convergere tutte le risorse disponibili (finanziarie, organizzative, umane) per l'attuazione di un programma unitario, potrebbe raggiungere il duplice scopo di valorizzare e governare le interdipendenze tra i diversi sistemi di priorità e le diverse linee d'azione e di far convergere verso obiettivi condivisi l'azione delle diverse amministrazioni centrali e regionali, in un'ottica di massimizzazione del vantaggio competitivo in coerenza con lo *spread* geografico ottimale delle attività della catena del valore in funzione.

3.4 OBIETTIVI RELATIVI AI SISTEMI PROGRAMMATICI

Gli obiettivi, specifici e i loro sotto obiettivi, saranno perseguiti facendo affidamento, in abbinamento o distintamente, principalmente sui sistemi programmatici di pertinenza del fondo strutturale FESR e del FAS, e, per i rimanenti sarà fatto ricorso, anche o specificamente, ad uno dei sistemi concernenti la Legge Obiettivo per le Infrastrutture, il PICO, e i fondi comunitari FSE, FEASR e FEP, come viene indicato nel seguente quadro di corrispondenza.

Si precisa a tal fine che, mentre per questi ultimi la corrispondenza ad un uno o più obiettivi è data dalla loro stessa finalità, per i sistemi FESR e FAS invece è praticabile una declinazione di impiego talvolta, distinta per obiettivo oppure per differenti sotto obiettivi o per ambiti territoriali diversi, e, altre volte, distinta per progetti o operazioni, data l'entità degli interventi richiesti.

Tabella n.4: Quadro dei sistemi programmatici relativi a ciascun obiettivo.

Obiettivi specifici	Sistemi programmatici						
	FESR	FSE	FEASR	FEP	FAS	PICO	Legge obiettivo
1) Tutela e gestione dell'ambiente	X		X		X	X	X
2) Agricoltura, qualità alimentare e pesca		X	X	X	X		
3) Il ruolo dei progetti per Città e reti urbane nella programmazione regionale	X				X		
4) Promozione dell'inclusione sociale e costruzione di società inclusive	X	X					
5) Dalla scuola alla formazione al lavoro	X	X					
6) Promozione e uso della conoscenza	X	X				X	
7) Promozione, sostegno e servizi per la crescita e la competitività del sistema produttivo regionale	X	X			X	X	
8) Promuovere la competitività dei sistemi e delle filiere produttive ad elevata specializzazione, con particolare attenzione al ruolo delle PMI	X	X	X		X		
9) Razionalizzare e sviluppare il sistema infrastrutturale e logistico per le localizzazioni produttive di eccellenza	X		X		X	X	X
10) Internazionalizzazione, cooperazione territoriale europea e marketing territoriale per l'attrazione degli investimenti esteri	X	X			X		
11) Un sistema di trasporto per persone e cose nella e dalla Campania	X				X		X
12) Turismo sostenibile come elemento integratore tra diversi settori economici	X	X			X		
13) Legalità e sicurezza	X	X			X		
14) Consolidamento delle politiche di genere e delle pari opportunità	X	X					

Al perseguimento degli obiettivi concorreranno ulteriori sistemi di programmazione che l'Amministrazione regionale avrà cura di attivare o di promuovere a beneficio della Campania. Tali sistemi non sono allo stato attuale agevolmente identificabili: possiamo citare ad esempio, a livello nazionale, le ulteriori azioni di *e-governement*; relativamente all'ambito comunitario, il VII programma Quadro per la ricerca; le azioni che sarà possibile attivare esclusivamente con risorse proprie regionali, come nel campo dell'inclusione sociale.

Nello specifico, e senza finalità esaustive, si ravvisano le seguenti peculiarità di intervento FAS, in abbinamento, o distintamente rispetto agli interventi FESR, circa i seguenti settori:

- Tutela ambientale: difesa del suolo e delle coste, con possibile combinazione di interventi FESR relativamente al completamento e potenziamento del sistema di depurazione o fognario;
- Città: arredo urbano e rilancio dei centri urbani o rurali minori;
- Azioni integrate di internazionalizzazione, cooperazione territoriale europea e marketing territoriale per l'attrazione degli investimenti esteri;
- Infrastrutture per i poli produttivi di eccellenza: potenziamento, riqualificazione e valorizzazione delle aree attrezzate per le imprese e interventi infrastrutturali connessi;
- Trasporti e nodi di servizio: potenziamento delle aree attrezzate per le imprese e interventi infrastrutturali connessi;
- Turismo e Beni Culturali e Ambientali: tutela e restauro di beni culturali e ambientali, con possibile combinazione di interventi FESR con distinzione per ambito geografico.

Sono proprie del FESR le diverse tipologie di regimi di aiuto alle imprese extra-agricole, e gli interventi relativi agli obiettivi "Promozione e uso della Conoscenza", "Promozione dell'inclusione sociale", "Cooperazione Territoriale Europea", e "Legalità e Sicurezza", e alcuni sotto obiettivi, come ad esempio:

- per la Tutela dell'Ambiente: la bonifica dei siti inquinati e del ciclo del trattamento dei rifiuti;
- relativamente alle Città: la riabilitazione di quartieri degradati della conurbazione metropolitana di Napoli, oltre che il concorso nella realizzazione della rete metropolitana.

4 PRIORITÀ DI INTERVENTO

4.1 CONDIZIONI PER L'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI

Condizioni di attuazione generali

Presupposto essenziale per il rapido avvio delle linee di intervento sopra indicate (e di altre eventualmente previste) e per la loro realizzazione nell'ambito dei prossimi Programmi delle politiche di coesione comunitaria e nazionale è la definizione delle condizioni per l'attuazione dei Programmi Operativi FESR ed FSE, della

programmazione operativa FAS e del ruolo dell'Intesa istituzionale di Programma e degli APQ e del Programma di sviluppo Rurale.

Le condizioni di attuazione generale sono di natura giuridica e rispondono all'esigenza di un contesto organizzativo più adeguato per la pianificazione e l'attuazione dei programmi o piani di settore comunitari, nazionali e regionali. Esse comprendono le seguenti indicazioni e norme:

- le localizzazioni delle opere previste in conformità con gli strumenti urbanistici;
- un'adeguata informazione delle popolazioni interessate ai fini dell'acquisizione del relativo consenso;
- i criteri di selezione delle opere (inclusi quelli ambientali), e, talvolta, la puntuale individuazione delle stesse o di talune di esse;
- l'individuazione auspicabile di una prima serie di Grandi Progetti e, comunque, di progetti attraverso l'istituzione del Parco Progetti Regionali;
- le modalità e i tempi di finanziamento delle opere a carico interamente della finanza pubblica;
- i regimi tariffari e le relative eventuali compensazioni previsti per quelle rivolte alla finanza di progetto.

Questo quadro informativo e normativo è funzionale e spesso indispensabile, per la progettazione delle singole opere, per la partecipazione alle relative gare, e dunque per la realizzazione delle operazioni eleggibili ai programmi comunitari e a quelli nazionali.

La ricognizione della situazione a tale riguardo (stato della disciplina, stato della adeguatezza organizzativa degli apparati, stato degli strumenti di programmazione propedeutici agli interventi di spesa) risulta fondamentale affinché le suddette "condizioni per l'attuazione" siano realizzate (per quanto possibile) in tempi utili, per l'inizio del prossimo ciclo di programmazione.

Condizioni di attuazione gestionali

Per migliorare la capacità della Regione e delle altre Amministrazioni nella gestione ed implementazione delle politiche di sviluppo si ravvisano le seguenti azioni:

- completare l'informatizzazione delle procedure gestionali;
- affinare la capacità tecnica ed amministrativa nell'elaborazione dei documenti necessari (bandi di gara, capitolati, ecc.) all'espletamento delle procedure di appalto (acquisizione di beni, servizi, forniture, ecc.) tenendo conto delle novità introdotte dalla regolamentazione comunitaria; ;
- migliorare le capacità organizzative e tecniche degli Enti Locali o di loro società funzionali per fare in modo che siano in grado di concorrere all'attuazione dei Programmi Operativi, anche in qualità di Organismi intermedi;
- rafforzare i processi e gli strumenti di comunicazione interna ed esterna, con particolare riferimento al sistema dei soggetti attuatori degli interventi programmati;
- stabilire una coerenza strutturale tra i diversi strumenti della programmazione; stabilire una maggiore coerenza strutturale nell'utilizzo della progettazione finanziata dai fondi strutturali e quella finanziata dal FAS per evitare che le esigenze di non disperdere i finanziamenti si ripercuotano negativamente sullo spessore della programmazione. Affinché gli interventi siano più efficaci occorre che venga posta maggiore attenzione alla qualità delle politiche ordinarie nazionali e regionali finalizzate allo sviluppo. Si

pone in termini nuovi anche la questione del raccordo con le politiche per lo sviluppo rurale ed il rafforzamento dell'impresa agricola;

- dotarsi di un sistema di monitoraggio, di valutazione e di controllo unico per tutti i programmi che finanziano politiche di sviluppo;
- per facilitare l'integrazione tra le azioni finanziate dal FESR e quelle di competenza del FSE e del FAS, anche alla luce del quadro mutato fornito dai regolamenti comunitari che prevede programmi monofondo, mantenere un'unica autorità di audit e individuare un'unica autorità di pagamento;
- definire una disciplina regionale che regolamenti lo strumento dell'Accordo di Programma all'interno della quale stabilire meccanismi efficaci di gestione finanziaria e di negoziazione tra la Regione e gli Enti Locali e le altre Regioni, oltre che le Amministrazioni centrali, di negoziazione e scelta dei soggetti attuatori coerentemente con la normativa dei Fondi Comunitari;
- incentivare l'adozione di meccanismi sanzionatori che accelerino la cantierabilità degli interventi;
- trovare soluzione al problema dell'approvvigionamento di risorse per il cofinanziamento. Occorre che da parte dello Stato Centrale si riveda la norma che limita la capacità di indebitamento delle Amministrazioni e che esclude oggi alcune tipologie di intervento che sono parte integrante delle politiche di sviluppo (aiuti diretti alle imprese, servizi e formazione). Un'analoga attenta valutazione dovrà aversi in relazione alle tematiche relative alla disponibilità di cassa soprattutto per i Beneficiari Finali;
- implementare i meccanismi di valutazione ex ante potenziando lo strumento dello studio di fattibilità, delle valutazioni ambientali (VAS, VIA e VI) e della VISPO e rafforzando l'Autorità Ambientale Regionale ed il NVVIP;
- completare il processo di decentramento a favore delle Province in materia di agricoltura, pesca, formazione e politiche del lavoro, investendo fortemente su di esse in qualità di organismi intermedi per le infrastrutture minori;
- favorire la regionalizzazione dei contratti d'area, dei contratti di programma e il loro accorpamento con i patti territoriali;
- predisporre in tempi rapidi adeguati accordi con il sistema creditizio che semplifichi le procedure relative alle gestione delle agevolazioni;
- anticipare gli interventi del futuro programma a partire già dal 2006 realizzando opere coerenti con il Programma 2007-13 utilizzando le spese libere del bilancio 2006, avviando l'utilizzo delle risorse FAS entro marzo 2006 e realizzando studi di fattibilità (utilizzando il 3% del FAS) per la preparazione e la verifica di realizzabilità degli obiettivi strategici 2007/2013;
- completare i PIT attraverso specifici progetti cantierabili per la cui individuazione l'Amministrazione potrà procedere con apposite procedure di manifestazione di interesse ovvero avvisi di gara, (analogamente per i Piani in materia di difesa suolo, bonifica, CIA e rifiuti), nonchè favorire la sopravvivenza delle sedi di concertazione attraverso l'individuazione del livello di coalizione più adeguato, rafforzato dall'assegnazione di una precisa natura giuridica;
- prestare particolare attenzione alla realizzazione e gestione di infrastrutture tramite l'utilizzo di strumenti di finanza innovativa capitalizzando le esperienze del periodo 2000/06, come quella relativa ai partenariati pubblico-privato, e traendo vantaggio dalla liberalizzazione dei servizi in ottemperanza delle norme comunitarie e nazionali.

- completare il quadro normativo regionale in materia ambientale soprattutto nei tematismi dei “Rifiuti e Bonifiche”, “Difesa del suolo” e “Valutazioni ambientali”;
- completare la pianificazione di settore;
- trovare soluzione al problema dell’approvvigionamento di risorse per il cofinanziamento da parte delle Regioni. All’interno dei P.O. sarà possibile una maggiore chiarificazione dei sistemi di gestione e controllo che si dovranno mettere in campo alla luce del dibattito sul nuovo regolamento dei Fondi Strutturali e sulle procedure delle Intese e degli APQ.

4.2 PRIORITÀ COMPLESSIVE

La risposta alle grandi sfide poste dalla globalizzazione, dall’avvicinamento dei confini, dalla circolazione istantanea dei saperi, dallo sviluppo esponenziale dell’economia della conoscenza e richiede la costruzione di una nuova Campania sempre più aperta, policentrica, solidale, inclusiva che punti sui giovani, sulle donne e sull’Europa. A tal fine è condizione ed obiettivo stesso l’ammodernamento istituzionale accompagnato da una compiuta disciplina del territorio e dal pieno recupero della legalità.

Verso una Regione aperta

Con l’ingresso prepotente dell’Asia nei mercati, il Mediterraneo è ridiventato luogo primario di transito e di scambi tra l’Asia, il Sud Europa e il Nord America, e bacino di interesse commerciale per l’insieme dei paesi europei. La posizione geografica delle regioni che si affacciano sul Mediterraneo, a differenza di ieri, quando il crocevia degli scambi e dei mercati era posto quasi esclusivamente nel cuore dell’Europa, può ridiventare un vantaggio.

La Campania e il Mezzogiorno d’Italia possono diventare sempre più vicini all’Europa, porsi come “ponte” tra il Vecchio Continente e i Paesi dell’Africa e dell’Asia che si affacciano sul Mediterraneo, e fungere da porta d’ingresso del traffico con i due grandi paesi orientali in crescita, la Cina e l’India, subordinatamente alle politiche nazionali. Segnatamente alla politica estera, adottate in rapporto al Mediterraneo e all’Oriente.

In questo quadro, la Regione Campania si prefigge di attrarre nei prossimi anni traffici e investimenti provenienti da Oriente lungo le rotte che da Suez si aprono ai paesi del Mediterraneo, e quindi:

- a) di mettere mano a un poderoso piano di infrastrutture logistiche, in parte già positivamente avviato nel quinquennio precedente, ma che deve essere completato in tempi più rapidi ed essere più competitivo rispetto a quello delle altre regioni meridionali;
- b) di svolgere un’azione massiccia per rinsaldare rapporti, conoscenze, consuetudini, predisporre sedi fisse di rappresentanza, e promuovere le relazioni fra le imprese campane e le istituzioni e le imprese di tali paesi;
- c) di promuovere i soggiorni di studio per studenti e ricercatori dei Paesi del Mediterraneo in Campania e viceversa.

In sintesi, si tratta di candidare la Campania a divenire un partner ideale per i Paesi in via di sviluppo che si affacciano sulla sponda mediterranea, anch’essi caratterizzati da una popolazione giovane e dalla presenza di molte piccole e medie

imprese locali, in previsione della costituzione, entro il 2010, di una zona di libero scambio tra di loro e con l'Unione Europea.

Anche dal punto di vista culturale, il Mediterraneo rappresenta l'elemento che divide ma che anche unisce, in quanto accomuna la cultura dei popoli che vi si affacciano e facilita i rapporti e gli scambi sia tra di essi che con le altre aree geografiche. Può quindi diventare luogo ed elemento di promozione culturale e turistica della Campania.

La Regione della Qualità

Al fine di contrastare la concorrenza di paesi in cui il costo del lavoro è meno elevato, la Regione dovrà puntare prioritariamente ad una politica di valorizzazione della la qualità dei propri prodotti e nondimeno dei propri processi. La politica avviata dalla Regione Campania nella precedente legislatura regionale nel promuovere la ricerca e l'innovazione si è mossa in questa direzione.

E' pertanto necessario rafforzare tale linea, conducendo una verifica puntuale delle attività in corso nei "Centri di Eccellenza", a cui spetta il compito di trasmettere impulsi significativi all'ammodernamento del sistema produttivo regionale. Calibrando con più attenzione i loro progetti, e quindi innalzando a breve termine la qualità delle produzioni regionali, intensificando la tutela dei marchi dei nostri prodotti tipici, sostenendo una radicale integrazione dei progetti di investimento nei settori ad alta specializzazione, con quelli in ricerca e sviluppo e con i piani per la formazione delle risorse umane specializzate e qualificate, sostenendo la collaborazione consortile tra gli imprenditori, la promozione dell'export della tipicità regionale, l'internazionalizzazione delle filiere produttive, favorendo i processi di terziarizzazione delle attività industriali, soprattutto in merito alle attività di R&S, d'intesa con organismi specializzati in materia, sarà possibile sostenere questa sfida ed anche sfruttare le opportunità derivanti dall'allargamento dei mercati.

La qualità dei processi dovrà essere perseguita mettendo in campo tutti gli strumenti e le intese atte a performarne una buona tracciabilità, intesa come ripercorribilità ed elevata intelligibilità dei percorsi di governo, decisionali, di scelta.

Verso una regione della conoscenza

Lo sviluppo, seguendo le linee indicate da Goteborg, di una cultura della conoscenza, che coinvolga tutti gli attori sociali:

- *i cittadini*; mediante la più ampia diffusione della cultura della conoscenza sul territorio, mediante azioni di divulgazione e di informazione e mediante, inoltre, il potenziamento delle infrastrutture che permettono la gestione dei dati ad alta velocità, in primo luogo il potenziamento delle reti a "larga banda";
- *le PMI*, potenziando le azioni di crescita delle fasi di filiera concentrate sulla Ricerca e sull'innovazione e quindi perciò stesso ad elevato valore aggiunto, favorendo inoltre l'inserimento di capitale umano di alto profilo professionale all'interno delle strutture aziendali;
- *la PA locale*, favorendo la riorganizzazione delle strutture, soprattutto attraverso la professionalizzazione delle risorse umane con capacità tecniche di elevatissimo livello, promuovendo inoltre azioni di concertazione, volte alla definizione delle strategie di intervento nella PA e a favorire la clusterizzazione soprattutto per i piccoli comuni, in modo da ridurre il *digital divide*;
- *le Università*: favorendo il rapporto con il mondo delle imprese e lo sviluppo di linee strategiche congiunte tra il mondo accademico e quello

imprenditoriale; inserendo ricercatori e personale ad alta professionalità nel mondo delle PMI, anche favorendo *spin-off* d'impresa e collaborazioni a carattere continuativo; attraendo studenti provenienti dalle aree extraregionali, soprattutto migliorando l'accoglienza e favorendo l'accesso alle azioni di diritto allo studio.

Verso una regione policentrica

Il rapporto tra Napoli e la sua area metropolitana da un lato e le zone interne della Campania dall'altro si pone oggi in termini diversi dal passato. Il territorio regionale si sta infatti articolando in una pluralità di centri che esprimono interessi e vocazioni produttive specifiche, culture e identità distinte, la cui necessità è quella di essere ulteriormente valorizzati e di confluire a sistema. Si è dunque configurata una struttura economica policentrica, grazie alla quale la Campania oggi può definirsi una "regione plurale", articolata su aree con specializzazioni e traiettorie di sviluppo distinte. Si tratta, tuttavia, di una strada non ancora conclusa, e su cui bisogna continuare a innovare e a investire. Occorre innanzitutto rafforzare i processi in atto, sostenendo la vitalità e la specificità dei diversi centri, rispettando i vincoli ambientali e valorizzando memoria, storia e tradizioni locali. È necessario inoltre favorire sempre più la connessione e l'integrazione di questi centri, in particolare lungo le filiere tecnologiche, attorno a poli di localizzazione produttiva di eccellenza radicati nelle reti e sui nodi logistici, fino a configurare un disegno unitario di sviluppo dell'economia e della società regionale. In particolare, questa nuova strategia di "sviluppo unitario" deve puntare ad accrescere l'interdipendenza tra Napoli e la sua area metropolitana, da un lato, e le province emergenti di Avellino, Benevento Caserta e Salerno, dall'altro. La scommessa del futuro di Napoli e delle altre province si gioca infatti sulla capacità di conferire all'area napoletana, riqualificandone, valorizzandone e ricollocandone i siti produttivi, anche dimessi, un nuovo orientamento del suo patrimonio di servizi alle persone e alle imprese presenti su tutta la regione.

Occorre accelerare il passaggio del PTR ad una fase operativa in quanto recante la strumentazione di governo del territorio atta a consentire la realizzazione degli investimenti nell'ottica dell'integrazione de sistemi economici differenziati. La diversificazione e la costruzione di reti sono i due snodi sui quali lavorare per continuare a crescere e per incoraggiare le identità dei vari sistemi produttivi locali nella prospettiva di attrarre investimenti esterni da parte di imprese italiane ed estere e di infittire la maglia di relazioni inter-industriali tra queste imprese e nuove realtà locali.

In tale quadro le strategie di sviluppo della Regione puntano fortemente sulla valorizzazione delle città in funzione del ruolo propulsivo che le medesime possono svolgere; del ripristino delle condizioni di vivibilità urbana nelle suoi vari aspetti; della capacità di soddisfare i fabbisogni abitativi delle famiglie a basso reddito; del decoro urbano.

Verso una regione solidale

La Campania è una regione socialmente stratificata nella quale alcuni grandi gruppi (disoccupati di lunga durata, giovani dotati di un basso livello d'istruzione, famiglie con redditi saltuari, immigrati) sono a rischio di esclusione dal mercato del lavoro a da standard dignitosi di consumo e benessere. La Regione ha messo in campo interventi molteplici per questi gruppi sociali disagiati, il più recente dei quali è il reddito di cittadinanza. Inoltre è stato avviato l'Osservatorio regionale sulle povertà con il compito di verificare l'impatto dei provvedimenti sui cittadini in condizione disagiata, di monitorare le situazioni di difficoltà individuale e familiare, di informare e orientare gli interventi della Regione e degli altri enti locali.

Le politiche di inclusione sociale, di sostegno a tutti i cittadini in ogni fase del ciclo di vita, e in particolare ai più poveri, con una forte attenzione all'integrazione con le politiche attive del lavoro, ma anche di promozione dei giovani e delle donne al fine della loro collocazione autonoma nel mercato del lavoro, devono continuare a essere una strategia prioritaria della Regione e degli Enti Locali a cui vanno devoluti i compiti d'attuazione. Vanno inoltre valorizzate le associazioni di volontariato e di promozione sociale (va istituito l'albo regionale ai sensi della legge 383/98) chiamate a collaborare in campo sociale con le istituzioni pubbliche.

Per rafforzare il sistema di *welfare* e di inclusione sociale della regione è indispensabile agire sul consolidamento degli assetti istituzionali ed organizzativi, potenziare i servizi domiciliari, semiresidenziali e residenziali per le diverse tipologie di bisogno, e i servizi di sostegno alle responsabilità familiari, le azioni di contrasto alla povertà in integrazione con il Reddito di Cittadinanza. Ma soprattutto è necessario riposizionare questa priorità strategica al centro della strategia complessiva per la crescita e la competitività del sistema produttivo regionale, posizionando il sistema degli operatori del *welfare* e dell'inclusione sociale, al centro delle dinamiche di sviluppo d'impresa nei comparti produttivi ad elevata specializzazione.

Fra i provvedimenti di maggior rilievo per un rinnovato impegno sociale vanno ascritti gli interventi per una efficace integrazione tra politiche sociali, investimenti in formazione e in ricerca e sviluppo, politiche attive del lavoro, politiche per la crescita e la competitività. Tali interventi mirano a favorire l'incontro tra i bisogni delle persone, i fabbisogni delle imprese e la disponibilità all'impiego dei lavoratori in cerca d'occupazione, evitando le pratiche dell'assistenzialismo mascherato da avviamento al lavoro e da lotta all'esclusione, pertanto vanno sviluppate politiche di mainstreaming all'interno delle ordinarie politiche regionali (mobilità, accessibilità, impiego, educazione, etc.).

La tutela della salute

La promozione e la difesa del diritto alla salute, tutelato dalla Costituzione, non è solo questione di equità, ma anche di cittadinanza, e di qualità dello sviluppo regionale. Pertanto gli investimenti per la difesa e la qualificazione del Servizio sanitario pubblico, universalistico e solidale, sono coerenti con una visione dello sviluppo economico che investe sul benessere della persona e sulla valorizzazione del capitale umano.

E' posto quindi l'obiettivo del miglioramento della qualità dell'assistenza sanitaria al fine di ridurre, nei prossimi cinque anni, la migrazione sanitaria e dunque l'accrescimento dell'indice di fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni sanitarie regionali, da conseguire attraverso:

- a) il miglioramento del governo sanitario della Regione lungo le linee del Piano sanitario regionale;
- b) la qualificazione della rete ospedaliera secondo le previsioni del Piano ospedaliero e la presenza di centri di eccellenza su tutto il territorio campano;
- c) il potenziamento del sistema dell'offerta di servizi imperniato sulla capacità imprenditoriali dei privati e del privato sociale;
- d) la riorganizzazione e l'ammodernamento dei servizi tramite la costituzione del sistema delle reti dei servizi sanitari, che facciano perno sulle strutture pesanti costituite dalla Aziende Sanitarie ed Ospedaliere e che si integrino fra di loro per determinare la produzione di prodotti assistenziali completi, connettendo e integrando servizi, professionalità ed esperienze.

Con la qualificazione dei servizi territoriali va potenziata, in termini di offerta e di organizzazione del sistema, l'integrazione socio sanitaria attuata dalle ASL e dai

Comuni compresi nei Piani di Zona Sociale affinché il cittadino possa ottenere risposte non frammentate ai propri bisogni di benessere e di problemi di salute nei luoghi in cui vive ed inoltre va valorizzata l'assistenza domiciliare.

Per garantire al meglio la qualità della salute dei cittadini, è ribadita l'esigenza di una qualificazione dei servizi pubblici affinché, inseriti in una rete gestionale coordinata e resa efficiente, possano pienamente svolgere la funzione di soggetti regolatori del "mercato" sulla base di regole predeterminate dell'appropriatezza delle prestazioni e della libera scelta.

Lavoro

Pur con i miglioramenti conseguiti, il livello di disoccupazione resta una testimonianza drammatica dei fenomeni di disagio sociale. Questa emergenza impone di accelerare la crescita sia in termini quantitativi che in termini di qualità e quindi di portare a compimento il sostegno alle politiche dell'occupazione avviato nella precedente legislatura dalla Regione, di potenziare l'azione svolta dal 2000 in poi, definendo un quadro di maggiore coerenza temporale e strategica per i prossimi anni, di ridurre l'impatto negativo della normativa statale vigente comportante un eccessivo livello di flessibilità del mercato del lavoro, che non favorisce né i lavoratori né le imprese, soprattutto in assenza di una reale fase di espansione economica, di insistere sull'applicazione delle politiche regionali di promozione diretta dell'occupazione, in particolar modo su dispositivi che incentivino la creazione di nuovi posti di lavoro sulla scia dell'esperienza di AIFA, di inaugurare una fase più matura e concreta per l'integrazione dell'immigrazione (realizzando nuovi centri d'accoglienza, alloggi, formazione, integrazione culturale, orientamento), migliorare gli strumenti di sostegno alle fasce di lavoratori svantaggiati, di promuovere e sostenere una formazione professionale che, nel garantire il diritto all'apprendimento per tutto l'arco della vita, faciliti l'incontro tra domanda e offerta nel mercato del lavoro, sia innalzando i livelli di competenze e conoscenze per occupati e disoccupati, sia rispondendo ai fabbisogni formativi delle imprese, di rafforzare il sistema dei servizi per l'impiego come strumenti di incontro domanda - offerta di lavoro, di valorizzare le politiche dell'occupazione come strumento per la crescita e la competitività, inglobandole ed orientandole in coerenza con le priorità strategiche per lo sviluppo del sistema produttivo regionale, promuovendo così la lotta al sommerso ed evitando azioni assistenziali mascherate da tutela del lavoro e da lotta all'esclusione.

Si intende inoltre dare continuità alle politiche di stabilizzazione dei posti di lavoro già intrapresa nel periodo di programmazione 2000-2006 attraverso l'approvazione di uno specifico aiuto di Stato finalizzato al sostegno delle imprese che intendono convertire i contratti di lavoro a tempo determinato o parziale in contratti a tempo indeterminato.

La Qualità del lavoro

L'emergenza data dal livello della disoccupazione nella regione impone di assumere comportamenti responsabili che individuino come priorità della politica del lavoro l'obiettivo di accelerare la crescita quantitativa e qualitativa dell'occupazione.

Di questo obiettivo sono investite direttamente le politiche attive del lavoro, la formazione, gli aiuti ai disoccupati, gli strumenti che favoriscono l'inserimento lavorativo, i servizi destinati a migliorare l'incontro tra domanda e offerta. Ma di questo obiettivo sono primariamente investite, nel loro complesso, le politiche di sviluppo ed in particolare le misure di aiuto alle imprese.

L'intento per i prossimi anni è quello di proseguire con maggiore organicità e maggiori risorse nella direzione del sostegno alle imprese per l'occupazione e per migliorare la qualità del lavoro, concentrando l'intervento su meccanismi di selettività, di controllo e di premialità legati strettamente alle dinamiche e ai comportamenti occupazionali entro un quadro di maggiore coerenza temporale e strategica.

Gli strumenti della certificazione della qualità del lavoro e del Fondo per la qualità del lavoro sono stati progettati per rispondere a questo disegno strategico.

La Regione istituirà un Fondo per la qualità del lavoro per l'erogazione di finanziamenti e incentivi alle imprese che dimostrino il rispetto di determinati standard. Il Fondo avrà una dotazione iniziale di rilievo, tale da attrarre l'interesse delle imprese e convincere della accessibilità, praticabilità e convenienza dei benefici. Le risorse finanziarie saranno progressivamente incrementate in rapporto all'inclusione di nuovi potenziali beneficiari o al potenziamento delle relazioni con le imprese virtuose.

Il metodo della premialità potrà interessare anche l'accompagnamento delle imprese che escono dall'economia sommersa e che regolarizzano lavoro nero ponendo lo standard della qualità del lavoro, sin dall'inizio del percorso di regolarizzazione, come impegno-obiettivo dell'intervento di aiuto. Lo stesso può dirsi per i percorsi di accompagnamento che riguardano la regolarizzazione delle imprese in materia di sicurezza dei luoghi di lavoro e di tutela della salute dei lavoratori.

Accanto alle misure di certificazione della qualità e di premialità la Regione adotta nuovi strumenti di contrasto al lavoro nero e all'economia sommersa, e rafforza gli strumenti di controllo e sanzione sull'evasione o l'elusione degli obblighi sulla sicurezza del lavoro, delle regole per il ricorso a rapporti di lavoro atipici e dei vincolanti impegni formativi per gli istituti contrattuali a causa mista, introducendo strumentazioni che risultino più efficaci e adatte al contesto regionale.

La Regione delle pari opportunità

La questione della partecipazione femminile alle sedi della decisione politica e dell'impresa è un problema che riguarda tutte le democrazie occidentali. La marginalità della presenza delle donne nello spazio della politica tocca direttamente la natura e l'essenza della democrazia e condiziona pesantemente la questione dell'equità dello sviluppo.

E' posto quindi l'obiettivo dell'incremento della stabile occupazione femminile, quale contributo decisivo a garantire migliori livelli di benessere e coesione sociale fino a far uscire interi nuclei familiari dalla povertà o marginalità, nel quadro di una più generale strategia recante le seguenti linee di intervento:

- a) rafforzamento della posizione delle donne nel mercato del lavoro;
- b) promozione dell'imprenditorialità femminile innovativa e di qualità ;;
- c) politiche e strumenti di conciliazione fra vita lavorativa e familiare per donne e uomini;
- d) partecipazione delle donne ai processi decisionali e alle sedi della decisione politica;
- e) attenzione alla multidiscriminazione a cui sono sottoposte donne con disabilità, immigrate, povere, etc.

La Regione della sicurezza e della legalità

Il tema della sicurezza dei cittadini e della legalità su tutto il territorio regionale è fortemente sentito come preconditione ad un reale e corretto sviluppo e soprattutto come diritto ineludibile che determina la vera qualità di vita dei cittadini e delle imprese.

Il ruolo di sostegno ed inquadramento delle politiche nazionali, il compito programmatico e di monitoraggio della Regione, il protagonismo degli Enti Locali nella realizzazione di progetti di sicurezza e legalità non possono essere disgiunti ma devono camminare in un asse unico di concertazione, pena una inefficace ricaduta sul territorio di azioni e progetti.

Rafforzare le condizioni di sicurezza delle città e delle imprese e sostenere progetti di educazione alla legalità e coinvolgimento partecipato degli attori locali e dei cittadini deve divenire l'obiettivo di tale intervento.

La locomotiva dei trasporti e la logistica per accelerare lo sviluppo

La riforma del trasporto pubblico locale realizzata nella precedente legislatura regionale, che ha per la prima volta riordinato l'intero settore e trasferito importanti competenze e risorse alle Province, costituisce la cornice entro la quale attuare compiutamente il programma infrastrutturale dei trasporti su ferro, su gomma e su mare che consentirà di affrontare la sfida della qualità per mettere il cittadino e i produttori al centro del sistema. Più servizi, più integrazione, più mezzi, più informazione, più qualità per dare una risposta sostenibile ai bisogni di mobilità della nostra regione, per avvicinare persone e imprese, per rendere più accessibili i mercati di sbocco e di approvvigionamento e favorire l'allocazione ottimale nello spazio delle diverse fasi della catena del valore, per ridurre traffico e congestione nelle città e nelle aree metropolitane, per rendere più accessibile il patrimonio delle aree interne, per recuperare il rapporto con il mare, per portare la Campania al centro del Mediterraneo.

L'obiettivo è quello di una mobilità sempre più sostenibile e sicura, in armonia con l'ambiente e il territorio grazie a infrastrutture eco-compatibili progettate con il consenso di tutti gli enti ambientali competenti e gli enti locali, e grazie alle politiche di incentivazione del trasporto pubblico, che riducono inquinamento e traffico e aumentano la vivibilità dei nostri centri urbani.

La conferma di questo programma si prefigge inoltre di mettere a sistema infrastrutture, territorio e sviluppo economico sia in relazione al predetto disegno di area vasta relativo al lancio della Campania come piattaforma logistica del Mediterraneo e quindi alle funzionalità connesse in tema di portualità e intermodalità, sia in rapporto agli effetti indotti sul territorio dalle linee ferroviarie e da quelle stradali.

Difatti la nuova linea ferroviaria di Alta Velocità Napoli-Roma, che entrerà in funzione nei prossimi cinque anni; con le nuove stazioni a Napoli-Afragola, Napoli centrale, Vesuvio Est che la collegheranno al territorio e al sistema della metropolitana regionale, e con la sua prosecuzione fino ai confini di Salerno, sarà, oltre che un progetto di mobilità, sia un fattore di sviluppo del territorio intorno alle nuove stazioni, sia l'asse per un più intenso rapporto fra le due aree metropolitane di Roma e di Napoli, fra il Lazio Meridionale e la Campania. Analogamente dicasi per il progetto del collegamento Caserta-Benevento-Foggia-Bari.

La sostenibilità ambientale

Bisogna puntare ad uno sviluppo sostenibile e basato su concrete possibilità di sposare la crescita economica e demografica con la qualità dell'ambiente, la sicurezza del territorio, la qualità della vita. È questa una delle sfide fondamentali con cui la Campania dovrà continuare a cimentarsi nei prossimi anni, portando a compimento quanto effettuato finora in tema di politica e governo dell'ecosistema.

Su questo fronte, nella nostra regione sono cinque le problematiche fondamentali che devono essere risolte quanto prima, mediante un'azione di governo costante ed efficace: l'energia, i rifiuti, le emissioni inquinanti e la difesa del suolo, la bonifica e riqualificazione delle aree produttive dismesse.

.Per raggiungere il traguardo di ridurre il deficit energetico regionale al 15% entro il 2010, è necessario sia favorire la razionalizzazione dei consumi nel settore domestico, industriale e dei trasporti, sia incrementare massicciamente la produzione di di energia da fonti rinnovabili.

Relativamente ai Rifiuti si rende necessaria un'azione preventiva che disincentivi alla fonte la produzione dei rifiuti e che preveda la realizzazione delle infrastrutture a completamento del ciclo integrato dei rifiuti, attraverso la scelta di localizzazione condivisa sia degli impianti che dei modelli di gestione degli stessi. Tali interventi saranno realizzabili, promuovendo tutte le verifiche di sostenibilità ambientale e privilegiando le scelte del "riciclaggio" e del recupero di materia e di energia. Da ciò si evince l'importanza di elevare, nel più breve tempo possibile, la soglia della Raccolta Differenziata. Dal 12% al 35% anche tramite l'adozione di criteri di premialità o penalità per i Comuni.

Contemporaneamente, è necessario continuare a migliorare il modello organizzativo e tecnologico del ciclo di smaltimento e accelerare il trasferimento delle competenze (specie in materia di controllo su esecuzione e gestione servizi) e delle relative risorse agli enti locali, senza per questo rinunciare a individuare un percorso di rientro nei poteri ordinari dello smaltimento rifiuti.

La depurazione delle acque – sia di quelle che confluiscano nei golfi di Napoli e Salerno e lungo il Litorale Domizio, sia di quelle marine nel loro complesso - è un altro obiettivo che deve essere risolutivamente raggiunto accelerando i tempi di realizzazioni che procedono ancora a rilento per portare a soluzione l'annoso problema del inquinamento del golfo di Napoli. Il recupero del fiume Sarno è il primo obbligato passaggio per la realizzazione di questo obiettivo.

Contestualmente sarà necessario garantire il miglioramento della qualità dei corpi idrici a monte dei processi di depurazione attraverso maggiori controlli, il ripristino della funzionalità ecologica delle acque superficiali nonché attività di sensibilizzazione sul corretto uso della risorsa idrica.

Sarà necessario inoltre provvedere alla bonifica dei siti inquinati, nazionali e regionali, per sottrarli allo sfruttamento illecito e garantire migliori condizioni di vivibilità ai cittadini attraverso, tra l'altro, il rifinanziamento della legge 426/98 per risanare i territori ad alto degrado ambientale.

Relativamente ai rischi di origine naturale (dissesto idrogeologico, sismico e vulcanico) la relativa convivenza dovrà essere assicurata migliorando la capacità di governo del territorio e tramite la prevenzione. In tale ambito devono essere approfondite le informazioni sulle principali cause di rischio geo-ambientale della Regione, al fine di migliorare la programmazione e la progettualità relativa ai necessari interventi strutturali per ridurre i fattori di rischio esistenti ed aumentare i livelli di sicurezza delle infrastrutture e degli insediamenti abitativi maggiormente esposti.

Il ridisegno della geografia delle residenze, delle attività produttive e dei servizi serviti da una idonea rete di trasporti pubblici, ed in una logica di integrazione ecologicamente e socialmente sostenibile, può essere un formidabile strumento di riequilibrio territoriale, di migliore uso del territorio e delle sue risorse, di riduzione della vulnerabilità.

Questo obiettivo comporta la realizzazione di una un'idonea e robusta rete di monitoraggio degli eventuali fenomeni naturali a carattere calamitoso in grado di realizzare quell'indispensabile "allerta preventivo" necessario alla tempestiva attivazione delle strutture preposte alla salvaguardia dei cittadini e dei loro beni.

Al contempo, lo stesso sistema dovrà essere in grado di rilevare eventuali abusi nell'utilizzazione e nello sfruttamento del territorio rendendo possibile sia l'attivazione della magistratura e degli altri organismi preposti alla repressione dei reati ambientali, sia le strutture deputate alla salvaguardia dei cittadini e dei loro beni.

Il sistema delle aree protette in Campania dovrà puntare alla valorizzazione delle forme di turismo durevole, privilegiando in tali aree le offerte di ricettività diffusa (agriturismo, turismo rurale, B&B) largamente riconosciute come meno impattanti sul territorio. La ricettività diffusa in aree protette dovrà svilupparsi prioritariamente attraverso il recupero di strutture esistenti in centri storici e rurali, favorendo la valorizzazione degli edifici e la rivitalizzazione delle comunità locali, contribuendo a contrastare i fenomeni di progressivo degrado del patrimonio edilizio e abbandono del territorio. Di fondamentale importanza, infine, l'eliminazione dei diffusi detrattori ambientali in modo da conseguire il duplice obiettivo di rendere il territorio più appetibile dal punto di vista turistico e, al tempo stesso, migliorare la qualità dell'ambiente.

Gli attrattori e lo sviluppo del territorio

Il paesaggio e i beni culturali possono rappresentare il vero valore aggiunto per la Campania dei prossimi anni; è quindi posto l'obiettivo di rafforzare i grandi attrattori culturali, proseguendo il lavoro svolto nella precedente legislatura, affinché divengano sempre più il motore di un nuovo sviluppo economico e consolidino in Italia e all'estero l'immagine di una Campania sempre più regione d'arte.

In questa logica, determinante è richiesta la svolta sulla gestione e la fruizione dei nostri siti culturali, attraverso la messa a regime di un piano di valorizzazione e fruizione unitari che consenta alla nostra Regione di dialogare con i grandi *tour operator* nazionali e internazionali, individuando nel turismo una delle più importanti risorse per l'economia regionale.

L'obiettivo è di realizzare un'ampia offerta al turismo che coniughi le grandi bellezze balneari, le isole, la costiera sorrentino-amalfitana, la costa cilentana, il Litorale Domizio, con le aree termali, con i luoghi della natura quali i parchi nazionali del Vesuvio e quello del Vallo di Diano, e quelli regionali, con le aree termali e con i centri storici minori che conservano grandi potenzialità di crescita grazie anche ad una straordinaria tradizione eno-gastronomica, per consentire, attraverso la valorizzazione del clima mite, il prolungamento delle aperture stagionali e l'agevolazione nell'uso dei mezzi di trasporto, l'attrazione di flussi turistici durante l'intero anno.

Agricoltura e Qualità alimentare

A fronte della riforma della PAC con l'introduzione delle "politiche disaccoppiate" è posto l'obiettivo della promozione di un sistema agricolo ed alimentare orientato all'alta sostenibilità ed eccellenza alimentare, in grado di garantire prodotti di qualità ed al tempo stesso di contribuire alla tutela degli equilibri idrogeologici, della biodiversità vegetale ed animale, dei paesaggi rurali che connotano positivamente molti contesti territoriali della regione (terrazzamenti della costiera sorrentina, castagneti delle aree collinari, vitigni, pascoli d'alta montagna, ecc.) strategicamente sorrette dalla biodiversità vegetale. Il perseguimento di tale obiettivo dovrebbe essere sia accompagnato da un ventaglio di provvedimenti quali una disciplina regionale in materia di OGM, una legge regionale di orientamento strategico ad alta sostenibilità per l'eccellenza alimentare e la valorizzazione del territorio rurale, un sistema federato regionale delle Carte della Naturalità a scala provinciale, il completamento del decentramento amministrativo a favore degli enti locali e delle Province.

Occorre, inoltre, potenziare gli strumenti di intervento a sostegno dello sviluppo locale rurale avviando finalmente un più efficace rapporto degli enti locali rispetto ai problemi ed alle aspettative del territorio.

4.3 PRIORITÀ SPECIFICHE

Come già evidenziato nei paragrafi precedenti⁴², la strategia che la Regione Campania intende perseguire può essere rappresentata da due distinte categorie di priorità specifiche di intervento, con pari dignità di rilevanza, l'una volta ad aggredire particolari emergenze che ostacolano il percorso di sviluppo, e l'altra che mira a rafforzare la competitività del sistema regionale.

Le diverse priorità specifiche (traduzione operativa delle scelte strategiche declinate in *Premessa*) sono quindi ricondotte alle due categorie, "Trasformare le emergenze in Opportunità" e "Costruire il futuro".

Le priorità specifiche si potranno conseguire tracciando percorsi di intervento dell'azione pubblica, a prescindere dagli ambiti tematici o territoriali di riferimento, che enfatizzino il ruolo della intersettorialità, garantendone il rispetto dalla fase di programmazione a quella di attuazione della *policy*.

Si indicano, nella Tabella n. 5, all'interno delle due distinte categorie di priorità di intervento, le priorità specifiche, associate all'obiettivo specifico di pertinenza di cui al paragrafo 3.3. Per evidenziare il carattere di intersettorialità degli interventi sottesi, vengono riportati per ciascuna di tali priorità gli altri obiettivi specifici eventualmente interessati.

⁴² Cfr. cap.2 e par.3.1 e 3.3.

Tabella n.5: Collegamento tra priorità specifiche e relativi obiettivi specifici e scelte specifiche.

CATEGORIA DI PRIORITA'	SCELTA STRATEGICA	OBIETTIVO SPECIFICO	PRIORITA' SPECIFICA
<i>Trasformare le emergenze in opportunità</i>	<i>Il Mare bagna la Campania</i>	Tutela e gestione dell'ambiente	Risanamento ambientale
	<i>Una regione pulita e senza rischi</i>		Difesa del suolo per la sicurezza del territorio
			Ciclo integrato dei rifiuti
	<i>La Campania si fa bella restaurando le città ed il paesaggio</i>	Il ruolo dei progetti per le città, le reti urbane e il territorio nella programmazione regionale	Recupero aree urbane degradate e riqualificazione sociale delle periferie e aree depresse
			Razionalizzazione e sviluppo del sistema infrastrutturale e logistico per le localizzazioni produttive di eccellenza
	<i>Una Regione in cui "Occupare conviene"</i>	Dalla Scuola alla formazione al lavoro	Migliorare la qualità del lavoro

- continua -

CATEGORIA DI PRIORITA'	SCELTA STRATEGICA	OBIETTIVO SPECIFICO	PRIORITA' SPECIFICA
Costruire il futuro	<i>La qualità degli alimenti è qualità della vita e dello sviluppo</i>	Agricoltura, qualità alimentare e pesca	Processi alimentari di eccellenza
	<i>La Campania della dignità e della socialità. Un welfare campano</i>	Promozione dell'inclusione sociale e costruzione di società inclusive	Potenziare e migliorare gli investimenti in capitale umano
			Potenziamento delle reti (Scuole Aperte)
			Mainstreaming delle politiche inclusive
	<i>Una regione giovane per i giovani</i>	Dalla Scuola alla formazione al lavoro	Filiera dell'occupabilità e valorizzazione delle competenze
	<i>La ricerca abita in Campania</i>	Promozione e uso della conoscenza	Ridefinizione dei Distretti
			Riduzione del digital divide nella PA
			Banda larga
	<i>Campania, piattaforma logistica integrata sul Mediterraneo</i>	Un sistema di trasporto per persone e cose nella e dalla Campania	Logistica
	<i>La Campania in porto</i>		Vie del mare
	<i>La cura del ferro continua</i>		Il Sistema della Metropolitana regionale
	<i>La Campania una regione patrimonio del mondo</i>	Turismo sostenibile come elemento integratore tra diversi settori economici ed i beni culturali ed ambientali	La Rete dei Parchi nel Mediterraneo
	<i>Una regione alla luce del sole</i>		Offerta turistica diversificata
	<i>La città si fa bella restaurando la città e il paesaggio</i>		Turismo rurale
	<i>La Campania amica di chi fa impresa</i>	Interventi a favore delle imprese e del sistema produttivo regionale	Sostegno alla crescita ed alla competitività del sistema produttivo regionale
Promozione della competitività dei sistemi e delle filiere produttive ad elevata specializzazione, con particolare attenzione al ruolo delle PMI			
Internazionalizzazione, cooperazione territoriale europea e marketing territoriale per l'attrazione degli investimenti esteri			

1. Categoria di Priorità: Trasformare le emergenze in opportunità

1.1 Priorità specifica: Risanamento ambientale

Risanamento igienico sanitario dei bacini idrografici interessati dal degrado ambientale (in particolare quelli del fiume Sarno, dei Regi Lagni e del Golfo di Napoli) mediante la realizzazione di impianti di depurazione, interventi di rinaturalizzazione e recupero della funzionalità ecologica e la riorganizzazione dei processi produttivi nonché degli interventi di bonifica dei siti inquinati, come condizione per lo sviluppo turistico delle aree coinvolte.

Altri obiettivi specifici di cui alla Tab. 5:

- Tutela e gestione dell'ambiente: riorganizzazione esemplare del ciclo dei RS; interventi riguardanti il sistema fognario dell'area residenziale interessata;
- Promozione e uso della conoscenza: il completamento del Sistema Informativo Regionale Ambientale anche in funzione dell'accessibilità da parte del pubblico all'informazione;
- Turismo sostenibile come elemento integratore tra diversi settori economici: valorizzazione delle attività turistico-balneari;
- Interventi a favore delle imprese singole e associate al fine dell'introduzione di innovazione di processi per ridurre sia la produzione di inquinanti, sia il consumo di energia e per la probabile realizzazione di un acquedotto industriale collegato al sistema di depurazione;
- Agricoltura e qualità alimentare: produzioni agricole e zootecniche, trattamento dei suoli, uso risorse idriche;
- Legalità e sicurezza: rafforzamento della *governance* ambientale (Cfr. Tab.3).

1.2 Priorità specifica: Difesa del suolo per la sicurezza del territorio

Realizzare efficaci e duraturi interventi di messa in sicurezza del territorio, attraverso il potenziamento del livello conoscitivo sui fenomeni e l'innalzamento della qualità delle progettazioni esecutive, in un contesto di programmazione coordinata a livello regionale che tenga conto degli interventi già realizzati nonché delle priorità nella salvaguardia delle aree a maggiore concentrazione antropica (centri abitati, insediamenti produttivi, aree a vocazione turistica) e delle aree interessate dalla presenza di infrastrutture strategiche di trasporto.

Altri obiettivi specifici:

- Tutela e gestione dell'ambiente;
- Agricoltura, qualità alimentare e pesca: pratiche agricole e forestali sostenibili e sfruttamento del suolo compatibile con i fattori di rischio;
- Ruolo dei progetti per Città e reti urbane nella programmazione regionale;
- Promozione e uso della conoscenza: potenziamento dei sistemi informativi cartografici e delle tecnologie avanzate di monitoraggio;
- Un sistema di trasporto per persone e cose nella e dalla Campania;
- Turismo sostenibile integratore tra diversi settori;
- Legalità e sicurezza contrasto degli abusi e dell'utilizzo scorretto delle risorse naturali (Cfr. Tab.3).

1.3 Priorità specifica: Ciclo integrato dei rifiuti

Realizzazione e messa in esercizio degli impianti di termovalorizzazione e riorganizzazione di quelli di compostaggio, di stoccaggio, e di trattamento dei rifiuti e dell'intero sistema della raccolta differenziata.

Si tratta di un intervento esteso all'intero territorio regionale che, interessando in modo particolare le aree a più alta concentrazione demografica e insediativa, coinvolge l'intero sistema delle Autonomie locali e, più specificamente i Comuni, anche in funzione del cointeressamento nella gestione degli utili degli impianti.

Altri obiettivi specifici:

- Tutela e gestione dell'ambiente: la produzione di energia;
- Agricoltura, qualità alimentare e pesca: implementazione della
- raccolta differenziata della frazione organica dei rifiuti al fine di produrre compost di qualità;
- Promozione e uso della conoscenza: la ricerca scientifica, segnatamente nel campo delle biotecnologie per lo studio di più efficaci sistemi di trattamento e riciclaggio dei rifiuti; l'accessibilità da parte del pubblico all'informazione;
- Il ruolo dei progetti per città e reti urbane nella programmazione regionale;
- Interventi a favore delle imprese : riciclaggio delle materie prime e seconde e in generale degli *output* del sistema di trattamento dei rifiuti (parti umide, fanghi, polveri);
- Un sistema di trasporto per persone e cose nella e dalla Campania: in particolare per l'integrazione della gestione dei rifiuti portuali;
- Legalità e sicurezza, attraverso la definizione di una precisa normazione e una puntuale attività di controllo (Cfr. Tab.3) .

1.4 Priorità specifica: Recupero aree urbane degradate e riqualificazione sociale delle periferie e aree depresse

Realizzazione di un pacchetto di interventi intesi, prioritariamente, ad eliminare, in modo radicale, le situazioni di degrado delle periferie in cui riorganizzare il sistema delle residenze e trasferire/delocalizzare attività di produzione e servizi.

Altri obiettivi specifici:

- Interventi a favore delle imprese: attivazione dei settori economici inerenti le costruzioni edili e la rispettiva filiera (grande e piccola impiantistica, produzione di arredi, installazioni, trasporti, logistica, servizi collegati - studi di progettazioni, laboratori di analisi, vigilanza) al preciso scopo di generare una capacità aggiuntiva in loco di forza lavoro;
- Promozione e uso della conoscenza: diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nei servizi pubblici, nelle PMI e nelle famiglie;
- Promozione dell'inclusione sociale e costruzione di società inclusive: miglioramento delle condizioni di vita nelle aree urbane⁴³, da conseguire mediante l'offerta di servizi sociali e la loro qualificazione a vantaggio delle fasce più deboli della popolazione a rischio di emarginazione ed esclusione, valorizzando le opportunità offerte dallo sviluppo dell'economia sociale e del terzo settore e favorendo la legalità e definendo gli ambiti di intervento per garantire la sicurezza urbana; dotazione di servizi e infrastrutture che

⁴³ Misure 3.14, 5.1 (in conformità con la L. 328/2000 sulla riorganizzazione dei servizi sociali) e 5.2 (in linea con la programmazione dei Piani di Zona Sociali).

consentono la conciliazione dei tempi di lavoro con la vita familiare e personale;

- Dalla Scuola alla formazione al lavoro: applicazione mirata delle misure per contrastare la dispersione scolastica e la promozione dei percorsi integrati di istruzione e formazione coinvolgendo le scuole per permettere effettivamente al giovane di rientrare nel sistema scolastico dopo l'esperienza di formazione professionale; attivazione delle misure di politica attiva del lavoro rivolte ai disoccupati di lunga durata tramite esperienze di lavoro, di formazione e di riqualificazione da svolgersi possibilmente in loco, e di quelle preventive della disoccupazione mediante insediamento di sportelli del sistema regionale dei centri per l'impiego;
- Agricoltura e qualità alimentare: necessità di preservare gli usi agricoli nelle aree periurbane;
- Un sistema di trasporto per persone e cose nella e dalla Campania: utilizzo delle stazioni dell'alta velocità e delle le nuove tratte della metropolitana regionale come elementi di rivitalizzazione del tessuto urbano e/o di aggregazione.

1.5 Priorità specifica: Razionalizzazione e sviluppo del sistema infrastrutturale e logistico per le localizzazioni produttive di eccellenza

Promuovere, sulla base di una specifica ricognizione e la costruzione di un sistema di monitoraggio permanente delle aree infrastrutturali per l'insediamento produttivo e in concomitanza ad una riforma del modello istituzionale di *governance* delle aree e dei servizi connessi, un'azione di riqualificazione e sviluppo di insediamenti produttivi integrati di eccellenza fondata su tre assi:

- la promozione di uno o più fondi immobiliari per l'acquisizione di risorse private e di *know-how* per la riqualificazione, l'infrastrutturazione, la valorizzazione e la gestione delle aree;
- il completamento degli interventi di infrastrutturazione, di razionalizzazione e di riqualificazione delle aree per insediamenti produttivi, con priorità a quelli inseriti in programmi complessi per la riqualificazione dei sistemi urbani e città;
- la promozione del conferimento ai fondi immobiliari delle aree infrastrutturali per l'insediamento produttivo

1.6 Priorità specifica: Migliorare la qualità del lavoro

Orientare le risorse regionali al fine di stimolare il sistema imprenditoriale campano alla crescita dimensionale, all'emersione, all'adozione di contratti tipici, al rispetto dello standard di sicurezza, all'assunzione regolare di una quota crescente di donne, giovani, cittadini extracomunitari e di individui disabili. L'intervento è anche finalizzato a potenziare la dotazione di capitale umano dei lavoratori campani, mediante incentivi alla formazione e a contrastare fenomeni di sottoccupazione intellettuale. Le risorse debbono essere cioè indirizzate al fine di premiare ed incentivare l'adozione e la diffusione di uno standard di Alta Qualità del Lavoro (AQL) all'interno del sistema produttivo campano.

Lo standard di alta qualità del lavoro si raggiunge mediante l'istituzione di un sistema di certificazione di Alta Qualità del Lavoro (AQL) e tramite l'erogazione di incentivi sia alle imprese AQL, identificate sulla base del processo di certificazione, sia per progetti di investimento finalizzati alla creazione o al miglioramento di un contesto lavorativo qualitativamente elevato, sia alle imprese che non posseggono il certificato AQL ma che regolarizzano i contratti di lavoro dei propri dipendenti.

Si provvederà a coordinare i predetti interventi con i preannunciati provvedimenti nazionali per il taglio del cuneo contributivo e fiscale, relativamente alla quota interessante le imprese.

Altri obiettivi specifici:

- Interventi a favore delle imprese;
- indirizzare le risorse delle politiche formative e gli aiuti all'inserimento lavorativo verso un sistema certificato di imprese, a garanzia della qualità dell'intervento;
- Promozione dell'inclusione sociale e costruzione di società inclusive: accompagnare processi di miglioramento degli standard di sicurezza e tutela della salute dei lavoratori; acquisire attraverso il sostegno all'emersione risorse derivanti dal gettito fiscale e contributivo aggiuntivo per impiegarle nelle politiche del lavoro; migliorare i servizi del collocamento mirato;
- Promozione e uso della conoscenza: velocizzazione del tempo di risposta della PA utilizzando la certificazione di qualità del lavoro come elemento di premialità nella allocazione della spesa pubblica e migliorando le efficienze nei sistemi informativi e di controllo sul mercato del lavoro;
- Legalità e sicurezza (Cfr. Tab.3).

1.7 Priorità specifica - Mainstreaming delle politiche inclusive

L'approccio basato sul rispetto dei diritti umani delle persone soggette a condizioni di mancanza di pari opportunità e di discriminazione, come le persone con disabilità, gli immigrati, ecc., accentua le azioni indirizzate alla costruzione di società inclusive, rispettose delle diversità umane. Questo implica una riscrittura di regole, standard e politiche, che tengano conto delle esigenze e dei bisogni di fasce di cittadini e persone finora relegate al ruolo di cittadini invisibili.

Per questo le azioni di inclusione sociale non riguardano più soltanto gli interventi sociali e di solidarietà, bensì colpiscono le politiche generali in tutti i campi. In tal senso è essenziale la partecipazione delle associazioni di persone colpite da discriminazione e mancanza di pari opportunità alla definizione di politiche inclusive. Le azioni e gli interventi dovrebbero indirizzarsi:

- al *mainstreaming* delle politiche inclusive, garantendo la risposta a bisogni all'interno delle politiche ordinarie, attraverso un organismo interassessorile;
- qualificazione dei servizi che consentano l'accesso e la fruibilità a tutti i cittadini, senza discriminazione;
- formazione ed aggiornamento del personale dei servizi pubblici ai principi dell'inclusione sociale;
- al sostegno alla partecipazione delle associazioni di tutela dei diritti e promozione sociale alla definizione di politiche inclusive della regione.

2. Categoria di priorità: Costruire il futuro

2.1 Priorità specifica: Processi alimentari di eccellenza

Estendere fra le produzioni agricole e zootecniche dell'offerta regionale il novero di quelle che contribuiscono alla tutela della biodiversità e che presentano requisiti di eccellenza alimentare allo scopo di consolidarne le qualità e valorizzarne la competitività sui mercati. A tale scopo occorre, tra l'altro, ripristinare e tutelare l'integrità ecologica dell'ambiente di produzione dei terreni agricoli e delle acque superficiali e delle falde idriche soprattutto mediante l'uso ecocompatibile di concimi e antiparassitari.

Altri obiettivi specifici:

- Tutela e gestione dell'ambiente;
- Dalla Scuola alla formazione al lavoro;
- Promozione e uso della conoscenza;
- Un sistema di trasporto per persone e cose nella e dalla Campania;
- Turismo sostenibile come elemento integratore tra diversi settori economici.

2.2 Priorità Specifica: Potenziare e migliorare gli investimenti in capitale umano

Implementare percorsi personalizzati di *empowerment* ed attivazione delle capacità relazionali e di interpretazione dei cittadini, miranti ad ampliare le opportunità per le persone di arricchire le loro conoscenze (a partire dai saperi fondamentali e da quelli per i diritti di cittadinanza attiva) ed a potenziare le opportunità di orientamento strutturato, nell'ottica dell'apprendimento per tutto l'arco della vita come sistema di integrazione dell'offerta formativa a tutti i livelli.

Altre linee di intervento:

- Dalla Scuola alla formazione al lavoro;
- Promozione e uso della conoscenza;
- Promozione dell'inclusione sociale e costruzione di società inclusive.

2.3 Priorità Specifica: Potenziamento delle Reti (Scuole Aperte)

Sperimentare il programma "Scuole aperte" per un pieno utilizzo delle infrastrutture scolastiche come luoghi di offerta arricchita di servizi sociali, sportivi e culturali oltre il normale orario di svolgimento delle lezioni, come spazi di aggregazione e di incontro, soprattutto a favore dei giovani e delle persone a rischio di esclusione sociale.

Potenziare le Reti: si tratta di rafforzare in termini quali-quantitativi la rete dell'offerta dei servizi sociali, in particolare potenziando i servizi domiciliari, semiresidenziali e residenziali, potenziando e riqualificando le infrastrutture destinate ai servizi, rafforzando la professionalità degli operatori sociali, promovendo i servizi per l'infanzia e per la famiglia, favorendo azioni di contrasto alla povertà.

Altre linee di intervento:

- Dalla Scuola alla formazione al lavoro;
- Il ruolo dei progetti per città e reti urbane nella programmazione regionale.

2.4 Priorità specifica: Filiera dell'occupabilità e valorizzazione delle competenze

Interventi volti a favorire uno stretto legame fra formazione d'aula e formazione *on the job*, in una logica di integrazione tra il sistema delle imprese e quello della formazione, mediante la creazione di figure professionali che corrispondano alle reali esigenze aziendali, in coerenza con il Sistema Regionale AQL (Alta Qualità del Lavoro).

Altri obiettivi specifici:

- Dalla Scuola alla formazione e lavoro;
- Promozione e uso della conoscenza;
- Interventi a favore delle imprese;
- Promozione dell'inclusione sociale e costruzione di società inclusive.
- Internazionalizzazione e attrazione degli investimenti (Cfr. Tab.3);

2.5 Priorità specifica: Ridefinizione dei distretti

Riorganizzare il sistema dell'offerta regionale al fine di favorire l'accesso e la più ampia diffusione dei risultati della ricerca per il trasferimento tecnologico alle imprese e alla PA. In tale quadro ben si colloca la valorizzazione delle imprese operanti in Campania nei campi ferroviario, aeronautico, cantieristico e della domotica, degli investimenti in corso per la realizzazione delle stazioni dell'alta velocità e delle nuove tratte della metropolitana regionale.

A tale azione si accompagnerà una particolare attenzione per i distretti tecnologici, particolarmente in settori con la presenza in Regione di risorse umane con altissime competenze, quali ad esempio agroalimentare e biotecnologie anche a seguito di appropriate azioni di ricerca sullo sviluppo del territorio.

Altri obiettivi specifici:

- Tutela e gestione dell'ambiente;
- Agricoltura e qualità alimentare;
- Il ruolo dei progetti per città e reti urbane nella programmazione regionale;
- Dalla Scuola alla formazione e lavoro;
- Promozione e uso della conoscenza;
- Interventi a favore delle imprese;
- Un sistema di trasporto per persone e cose nella e dalla Campania;
- Cooperazione Territoriale Europea (cfr. Tab.3);

2.6 Priorità specifica: Riduzione del digital divide nella PA

Le potenzialità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nei servizi pubblici, richiedono la promozione e lo sviluppo di azioni per la riorganizzazione delle organizzazioni pubbliche, allo scopo di favorire il superamento del "digital divide", in particolare a velocizzazione del tempo di risposta della PA e allo Sviluppo dell'*e-democracy*. Si colloca in questo quadro in posizione di priorità l'evoluzione delle esperienze sin qui realizzate nell'ambito sanitario in un piano regionale per l'informatica e la telematica nella Sanità.

Altri obiettivi specifici:

- Il ruolo dei progetti per città e reti urbane nella programmazione regionale;
- Dalla Scuola alla formazione e lavoro;
- Promozione e uso della conoscenza;
- Promozione dell'inclusione sociale e costruzione di società inclusive.

2.7 Priorità specifica: Banda larga

Le potenzialità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione necessitano, nelle PMI e nelle famiglie la promozione e il coordinamento alla scala regionale delle azioni per la diffusione delle applicazioni digitali e della banda larga, sia per rispondere alle necessità dei sistemi complessi della produzione e dei servizi sia per il superamento del "digital divide" del privato cittadino.

Altri obiettivi specifici:

- Interventi a favore delle imprese;
- Promozione e uso della conoscenza.

2.8 Priorità Specifica: Logistica

Realizzare il disegno di assegnare alla Campania la funzione di piattaforma logistica naturale e di nodo fondamentale della rete di infrastrutture nell'Italia Meridionale e nel Mediterraneo Centrale tramite la messa in rete delle infrastrutture già esistenti all'interno del sistema intermodale regionale e il rapido completamento/messa in funzione delle infrastrutture in via di realizzazione o riqualificazione. Tale sistema

dovrà fornire una adeguata accessibilità per facilitare i flussi di persone e merci da/alla Campania e garantire una stretta connettività tra i porti di maggiori dimensioni (Napoli e Salerno), il sistema dei porti turistici e commerciali minori, gli Interporti (Nola, Marcianise, Battipaglia), gli aeroporti (Capodichino, Grazzanise e Pontecagnano) e il sistema della metropolitana regionale.

Tale intervento dovrà essere corredato dal coordinamento con un'appropriata linea nazionale di tutela in sede europea delle TEN terrestri e marittime che interessano il Mezzogiorno (Corridoi I e VIII, Corridoio marittimo).

Altri obiettivi specifici:

- Interventi a favore delle imprese;
- Promozione e uso della conoscenza;
- Promozione dell'inclusione sociale e costruzione di società inclusive.
- Cooperazione Territoriale Europea (Cfr. Tab.3).

2.9 Priorità specifica: Vie del mare

Previsione di un intervento volto a garantire l'accessibilità di persone e merci nel quadro di uno sviluppo integrato del bacino del Sud del Mediterraneo basato sui collegamenti marittimi (Autostrade del mare, Metrò del Mare, porti turistici).

Altri obiettivi specifici:

- Interventi a favore delle imprese;
- Promozione e uso della conoscenza;
- Promozione dell'inclusione sociale e costruzione di società inclusive.
- Cooperazione Territoriale Europea (Cfr. Tab.3).

2.10 Priorità specifica: Il Sistema della Metropolitana regionale

Realizzazione di collegamenti su rotaia fra località interne, maggiormente penalizzate da handicap geografici e quelle costiere, al duplice scopo di sostenere lo sviluppo delle aree periferiche e di mantenere equilibrato l'attuale livello edilizio del litorale, senza gravare sul sistema viario esistente.

Altri obiettivi specifici:

- Interventi a favore delle imprese;
- Promozione dell'inclusione sociale e costruzione di società inclusive.
- Turismo sostenibile come elemento integratore tra diversi settori economici;
- Tutela e gestione dell'ambiente.

2.11 Priorità Specifica: La Rete dei Parchi nel Mediterraneo

Creazione di un Programma finalizzato alla messa in rete dei Parchi naturali di tutto il Mediterraneo, allo scopo di valorizzare il ricco patrimonio della Rete Ecologica Regionale sia come volano di sviluppo economico, grazie alla sua potenziale attrattività turistica, sia come strumento di salvaguardia della sostenibilità ambientale del territorio.

Altri obiettivi specifici:

- Tutela e gestione dell'ambiente;
- Agricoltura e qualità alimentare;
- Interventi a favore delle imprese;
- Un sistema di trasporto per persone e cose nella e dalla Campania
- Dalla Scuola alla formazione al lavoro;
- Promozione e uso della conoscenza;
- Cooperazione Territoriale Europea (Cfr. Tab.3).

2.12 Priorità specifica: Offerta turistica diversificata

Ampliare l'offerta turistica regionale del segmento ambientale, congressuale sportivo e culturale, rafforzando o ricostituendo le condizioni di una moderna residenzialità e ricettività, soprattutto nei nuclei antichi e nei borghi delle zone collinari e montane interne .

Rendere la Campania "attrattore" appetibile di eventi culturali di rilievo nazionale e internazionale, anche utilizzando e valorizzando l'enorme patrimonio di beni culturali presente in regione.

Altri obiettivi specifici:

- Tutela e gestione dell'ambiente;
- Agricoltura e qualità alimentare;
- Dalla Scuola alla formazione al lavoro;
- Promozione e uso della conoscenza;
- Interventi a favore delle imprese;
- Un sistema di trasporto per persone e cose nella e dalla Campania.
- Promozione dell'inclusione sociale e costruzione di società inclusive.

2.13 Priorità specifica: Turismo rurale

Rivitalizzare i sistemi locali rurali elevando a sistema l'offerta complessiva che tali territori sono in grado di proporre e che si basa principalmente sulle risorse ambientali, paesaggistiche ed agroalimentari e favorire l'accessibilità alle zone interne di collina e di montagna.

Altri obiettivi specifici;

- Tutela dell'ambiente;
- Agricoltura e qualità ambientale;
- Interventi a favore delle imprese;
- Un sistema di trasporto per persone e cose nella e dalla Campania.

2.14 Priorità specifica: Sostegno alla crescita ed alla competitività del sistema produttivo regionale

Razionalizzare e finalizzare il sistema degli strumenti agevolativi per la promozione degli investimenti innovativi delle imprese, per promuovere la crescita dimensionale e rafforzare la struttura patrimoniale delle imprese:

1. promuovere l'attivazione di strumenti automatici per il sostegno del reddito d'impresa (credito d'imposta);
2. orientare gli strumenti a bando e sportello per promuovere le politiche innovative delle imprese artigiane, e di quelle giovanili e femminili;
3. integrare le agevolazioni orizzontali (alla ricerca e sviluppo ed alla formazione) con quelle orientate agli investimenti industriali;
4. attivare le agevolazione per il consolidamento delle passività a berve delle PMI.

Realizzare interventi finalizzati alla creazione di un contesto favorevole alla nascita e allo sviluppo delle attività produttive e in particolare delle piccole e medie imprese, affinché esse siano capaci di assorbire nuova forza lavoro e di promuovere la crescita dell'economia regionale.

A tale scopo dovranno essere attivate azioni che mirino a: migliorare/completare il sistema di infrastrutture materiali ed immateriali funzionali allo sviluppo del tessuto produttivo; contrastare il fenomeno dell'economia sommersa e garantire maggiore sicurezza; promuovere incentivi non generalisti, nei settori dell'ICT, della formazione del personale e della sostenibilità ambientale; facilitare la creazione di sistemi di

sviluppo locali e di reti tra imprese; intervenire sul sistema creditizio in modo da renderlo una leva dello sviluppo delle imprese; rafforzare il ruolo degli enti regionali strumentali e/o di sviluppo (Ente Regionale per lo Sviluppo e la Valorizzazione dell'Artigianato - ERSVA, Ente Regionale di Sviluppo Agricolo in Campania - ERSAC, ecc.).

Concentrare e integrare le risorse per l'impresa con l'investimento pubblico orientato all'infrastrutturazione dei poli localizzativi di eccellenza.

Avviare la sperimentazione di forme di decentramento degli strumenti agevolativi.

2.15 Priorità specifica: Promozione della competitività dei sistemi e delle filiere produttive ad elevata specializzazione, con particolare attenzione al ruolo delle PMI

Concentrare le risorse sui settori e i comparti produttivi ad elevata specializzazione e con prospettive di competitività sui mercati sovra-regionali e internazionali. Integrare la strategia per l'infrastrutturazione di qualità, attuata tramite i fondi immobiliari, con strumentazione agevolativa di tipo negoziale (contratti di programma regionali) e con l'attivazione di strumenti di *private equity* e *venture capital*.

2.16 Priorità specifica: Internazionalizzazione, cooperazione territoriale europea e marketing territoriale per l'attrazione degli investimenti esteri

Promuovere una strategia integrata finalizzata alla crescita ed alla competitività del sistema produttivo regionale che accompagni la proiezioni dei cittadini, dei produttori e dei territori della Campania sullo scenario globale.

Priorità per l'Internazionalizzazione:

- *programmi formativi*, dedicati all'innalzamento delle competenze, non solo professionali, ma anche culturali e linguistiche e destinati alle risorse del tessuto imprenditoriale e dei servizi;
- *piani di ricerca ed innovazione*, finalizzati a favorire iniziative di cooperazione internazionale e di scambio di esperienze di ricerca e percorsi formativi;
- *sostegno alla proiezione delle imprese*, tramite iniziative innovative per l'internazionalizzazione dei processi produttivi, promozione di operazioni di *venture capital* specializzate, azioni di promozione commerciale da attivare con un grado adeguato di coordinamento tra i diversi operatori, sia sui nuovi mercati in espansione che sui mercati tradizionali, interventi di assistenza e di accompagnamento, per le imprese italiane nelle delicate fasi di insediamento all'estero.
- la promozione di forme di presenza stabile (*desk, business center, innovation and research center*, punti per la distribuzione della tipicità regionale) del sistema produttivo regionale nei principali Paesi d'interesse per le relazioni commerciali, il trasferimento di *know-how*, l'attrazione degli investimenti.

Priorità per il marketing territoriale per l'attrazione degli investimenti di imprese estere:

- Rafforzamento dell'Agenzia di Marketing Territoriale per lo Sviluppo di attività produttive sul territorio della Regione Campania (A.S.C. SpA)⁴⁴ per promuovere e sviluppare nuove opportunità di investimenti provenienti dall'esterno sia nazionali che internazionali, con particolare attenzione alle aree interessate da fenomeni di declino industriale; promuovere ed attrarre sul territorio regionale investimenti e partnership di società esterne in società campane; far conoscere e promuovere il sistema produttivo della Campania.
- Azioni di accompagnamento alle imprese straniere nella ricerca del vantaggio competitivo di ciascun territorio per i loro progetti di investimento e nella definizione delle procedure per l'insediamento produttivo.

Priorità per la cooperazione territoriale europea:

Promuovere la partecipazione di istituzioni e soggetti campani al Programma Operativo dell'obiettivo Cooperazione Territoriale Europea relativo allo spazio transnazionale del Mediterraneo, ai Programmi di Cooperazione Esterna Europea (IPA e ENPI) e di Cooperazione decentrata allo Sviluppo (MAE), e definire un modulo per l'attivazione nell'ambito dei futuri PO FESR e FSE e nell'ambito della programmazione FAS di azioni di Cooperazione territoriale e interregionale, privilegiando:

- le reti fra centri di ricerca,
- il trasferimento tecnologico,
- le reti di città,
- il trasferimento del *know-how* da realizzarsi con il sostegno alla mobilità dei ricercatori e del personale qualificato.
- la cooperazione marittima di bacino nel Mediterraneo
- la cooperazione per lo sviluppo nell'Africa sub-sahariana e in Asia.

⁴⁴ DGR 292 del 04/03/05.

Tabella 6: Collegamento tra Priorità Specifiche e Priorità di Lisbona e Goteborg⁴⁵.

PRIORITA' SPECIFICA	ORIENTAMENTI PER LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE; STRATEGIA DELL'UNIONE EUROPEA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE
<i>Risanamento ambientale</i>	Affrontare le minacce per la sanità pubblica; Gestire le risorse naturali in maniera più responsabile; Rendere l'Europa un luogo attraente per investimenti e occupazione.
<i>Difesa del suolo per la sicurezza del territorio</i>	
<i>Ciclo integrato dei rifiuti</i>	
<i>Recupero aree urbane degradate e riqualificazione sociale delle periferie e aree depresse</i>	Affrontare le minacce per la sanità pubblica; Gestire le risorse naturali in maniera più responsabile; Rendere l'Europa un luogo attraente per investimenti e occupazione; Innovazione e conoscenza per la crescita; Favorire la piena occupazione e modernizzare il sistema di protezione sociale; Aumentare gli investimenti in capitale umano attraverso migliore educazioni e competenze.
<i>Migliorare la qualità del lavoro</i>	Rendere l'Europa un luogo attraente per investimenti e occupazione; Favorire la piena occupazione e modernizzare il sistema di protezione sociale; Innovazione e conoscenza per la crescita;
<i>Processi alimentari di eccellenza</i>	Gestire le risorse naturali in maniera più responsabile; Affrontare le minacce per la sanità pubblica; Innovazione e conoscenza per la crescita; Aumentare gli investimenti in capitale umano attraverso migliore educazione e competenze.
<i>Potenziamento delle Reti (Scuole Aperte)</i>	Favorire la piena occupazione e modernizzare il sistema di protezione sociale
<i>Potenziare e migliorare gli investimenti in capitale umano</i>	Aumentare gli investimenti in capitale umano attraverso migliore educazioni e competenze. Contrasto alla povertà e promozione dell'inclusione sociale.
<i>Mainstreaming delle politiche inclusive</i>	Sostenere l'inclusione sociale, l'eguaglianza di opportunità e la non discriminazione
<i>Filiera dell'occupabilità</i>	Innovazione e conoscenza per la crescita; Aumentare gli investimenti in capitale umano attraverso migliore educazioni e competenze; Migliorare l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese e la flessibilità del mercato del lavoro; Favorire la piena occupazione e modernizzare il sistema di protezione sociale.
<i>Ristrutturazione dei distretti</i>	Innovazione e conoscenza per la crescita; Rendere l'Europa un luogo attraente per investimenti e occupazione.
<i>Riduzione del digital divide nella PA</i>	
<i>Banda larga</i>	
<i>Logistica</i>	Garantire la sostenibilità dei trasporti;
<i>Vie del mare</i>	Innovazione e conoscenza per la crescita;
<i>Il Sistema della Metropolitana regionale</i>	Rendere l'Europa un luogo attraente per investimenti e occupazione.

⁴⁵ COM (2001) 264 "Sviluppo sostenibile in Europa per un mondo migliore: strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile"; COM (2005) 141 "Orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione 2005-2008".

<i>La Rete dei Parchi nel Mediterraneo</i>	Gestire le risorse naturali in maniera più responsabile; Innovazione e conoscenza per la crescita;
<i>Offerta turistica diversificata</i>	Rendere l'Europa un luogo attraente per investimenti e occupazione.
<i>Turismo rurale</i>	
<i>Sostegno alla crescita ed alla competitività del sistema produttivo regionale</i>	Rendere l'Europa un luogo attraente per investimenti e occupazione; Innovazione e conoscenza per la crescita; Migliorare l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese e la flessibilità del mercato del lavoro; Aumentare gli investimenti in capitale umano attraverso migliore educazioni e competenze.
<i>Razionalizzazione e sviluppo del sistema infrastrutturale e logistico per le localizzazioni produttive di eccellenza</i>	Rendere l'Europa un luogo attraente per investimenti e occupazione; Gestire le risorse naturali in maniera più responsabile.
<i>Promozione della competitività dei sistemi e delle filiere produttive ad elevata specializzazione, con particolare attenzione al ruolo delle PMI</i>	Rendere l'Europa un luogo attraente per investimenti e occupazione; Innovazione e conoscenza per la crescita; Aumentare gli investimenti in capitale umano attraverso migliore educazioni e competenze.
<i>Internazionalizzazione, cooperazione territoriale europea e marketing territoriale per l'attrazione degli investimenti esteri</i>	Rendere l'Europa un luogo attraente per investimenti e occupazione; Innovazione e conoscenza per la crescita; Aumentare gli investimenti in capitale umano attraverso migliore educazioni e competenze.

5 INTEGRAZIONE FINANZIARIA E PROGRAMMATICA

5.1 INTEGRAZIONI E SINERGIE IN GENERALE

L'integrazione programmatica e finanziaria è il tema portante dell'intero impianto strategico della programmazione 2007-2013.

In sostanza la definizione di un unico programma di sviluppo della Regione passa necessariamente attraverso l'integrazione delle varie fonti di finanziamento concentrate sulle scelte strategiche che sono alla base della nuova programmazione.

Dunque, in linea con l'impostazione metodologica esposta al paragrafo 3.1, l'approccio integrato costituisce una scelta di fondo della strategia regionale, anche in funzione di evitare separazione delle politiche in conseguenza dell'opzione "un programma, un fondo" nella futura programmazione comunitaria.

D'altro canto, riguardo alle sette considerazioni generali esposte in merito alle lezioni apprese, quattro fanno riferimento al tema dell'integrazione programmatica in termini problematici⁴⁶.

Nell'approccio proposto, dunque, la realizzazione delle politiche può/deve avvenire attraverso un mix di strumenti di programmazione che possono concorrere al raggiungimento degli obiettivi specifici di sviluppo individuati attraverso le scelte strategiche.

Dal punto di vista della programmazione strategica l'integrazione tra strumenti per il raggiungimento degli obiettivi costituisce prerequisito per delineare un unico programma di sviluppo della Regione con le risorse disponibili sulle varie fonti, opportunamente appostate in ottica di conseguimento degli obiettivi e non di mero processo di avanzamento di spesa.

Gli obiettivi da perseguire attraverso l'integrazione sono:

- migliorare l'efficacia della concertazione interistituzionale;
- aumentare il conseguimento degli obiettivi generali di sviluppo per linee di intervento orizzontali;
- rendere più congruente la temporizzazione della spesa (in considerazione agli strumenti) in relazione agli obiettivi.

Tuttavia, la vera integrazione programmatica e finanziaria risente dell'assenza del Documento annuale di programmazione economico-finanziario (DPEF), che non consente di avere a disposizione la sistematizzazione delle linee guida dello sviluppo regionale e del loro collegamento con la programmazione economico-finanziaria.

La direzione tracciata nella definizione dello Statuto regionale assume la programmazione quale ordinario "metodo di intervento, in concorso con gli enti locali e le autonomie funzionali, lo Stato e l'Unione Europea", prevedendo la predisposizione del DPEF.

Il DPEF regionale può essere lo strumento con il quale perseguire l'integrazione tra strumenti di programmazione strategica e finanziaria, collegando i tradizionali documenti di programmazione finanziaria (legge di bilancio, legge finanziaria, piani attuativi) in una coerente visione d'insieme che ne fissa le relazioni finanziarie, gli obiettivi d'intervento, i programmi, i progetti e le conseguenti azioni regionali, nonché lo strumento per la verifica e l'aggiornamento annuale degli obiettivi strategici ed operativi definiti dalla Regione nel suo programma di governo.

⁴⁶ Cfr. punti n. 1,2,3 e 5 paragrafo 1.2.2 "Le lezioni apprese".

L'integrazione è perseguita attraverso il collegamento tra programmazione e indicazioni per la formazione del bilancio. Le priorità specifiche individuate sono declinate rispetto ad una strategia di realizzazione che indica gli interventi previsti dalla programmazione e l'area di coordinamento titolare del singolo o gruppo di interventi nonché gli altri soggetti eventualmente coinvolti nella realizzazione degli interventi. La proiezione temporale dell'azione pubblica è almeno triennale e si innesta sullo stato di attuazione degli interventi inerenti la priorità.

Per le entrate si fa riferimento alle fonti finanziarie di riferimento derivanti principalmente dai fondi comunitari e dalle risorse nazionali del FAS, oltre che alle rinvenienze ed allo stesso bilancio regionale. Per le spese si fa riferimento all'aggregato macro fornito dalle funzioni obiettivo. Parte della strategia che si intende realizzare con il nuovo ciclo di programmazione potrà essere avviata già a partire dal 2006, con fonti di finanziamento di provenienza non comunitaria. Pertanto è opportuno disporre di un "parco progetti" di immediata attuazione⁴⁷. Allo stato attuale la Progettazione Integrata e il meccanismo dei progetti coerenti forniscono un quadro tale da garantire la continuità temporale degli interventi con il futuro periodo di programmazione e possono aiutare a delineare le future previsioni di entrata e di spesa.

Alla realizzazione delle scelte strategiche concorrono dunque più strumenti programmatici e finanziari integrati tra loro. Naturalmente ad un primo livello di definizione programmatica gli interventi possono ancora non essere chiaramente associati ad una precisa fonte di finanziamento, se non per interventi progetti della programmazione in corso che travalicano il periodo di programmazione 2000-2006. Il finanziamento degli interventi può avvenire con lo strumento e la fonte finanziaria più appropriata in relazione alle esigenze di spesa.

5.2 COERENZA TRA LE PROGRAMMAZIONI DEGLI STRUMENTI DELLE POLITICHE DI COESIONE

L'integrazione finanziaria e programmatica deve essere garantita sia nell'ambito dei Fondi Strutturali, sia tra questi ultimi e gli altri strumenti della Politica di Coesione (FAS, FEASR, FEP).

L'integrazione tra i Fondi Strutturali è assicurata dalle disposizioni contenute nell'art. 31 della proposta di regolamento generale⁴⁸, secondo cui ciascun Programma Operativo (FESR/FSE) potrà prevedere il finanziamento delle azioni normalmente finanziate dall'altro Fondo.

A partire dalle scelte programmatiche effettuate nei singoli ambiti di intervento del POR Campania 2000/2006, la Regione, in continuità ed in coerenza con queste, ha delineato la programmazione delle risorse per interventi nelle aree sottoutilizzate (FAS) per il periodo 2005/2008⁴⁹ al fine di attuare una strategia unificata nell'utilizzo delle

⁴⁷ Con la DGR 1201 del 23 settembre 2005, il Responsabile Tecnico del Dipartimento dell'Economia ha assunto l'impegno ad indire una manifestazione di interesse da concludere entro il 28 febbraio 2006, rivolta a costituire un elenco di proposte di interventi infrastrutturali dotati di progettazione esecutiva, nei settori e per le finalità del FESR.

⁴⁸ COM (2004) 492.

⁴⁹ DGR 1243 del 30 settembre 2005 "Risorse per interventi nelle aree sottoutilizzate. Rifinanziamento legge 208/1998 periodo 2005/2008 (legge finanziaria 2005). Indirizzi strategici e riparto programmatico settoriale".

risorse nazionali e comunitarie. Nella logica dell'integrazione delle varie fonti di finanziamento si vuole definire un unico programma di sviluppo straordinario della Regione sostenuto dall'unitarietà delle risorse disponibili, concentrate sulle medesime scelte strategiche che saranno alla base della nuova programmazione.

Gli indirizzi strategici definiti in questo contesto perseguono i seguenti macro obiettivi:

1. Risorse Naturali. Infrastrutture depurative nel ciclo integrato delle acque- Difesa del suolo - Completamento e potenziamento dei sistemi depurativi fognari - difesa delle coste;
2. Trasporti e mobilità - Reti e nodi di servizio. Potenziamento del sistema dei nodi logistici regionali - Potenziamento delle infrastrutture per l'accessibilità e per la mobilità nelle città e nei sistemi territoriali;
3. Turismo - Beni e risorse culturali e ambientali. Promozione dell'attrattività dei sistemi turistici;
4. Città - Sistemi Urbani. Rafforzamento dell'armatura regionale e riqualificazione delle periferie- rilancio dei centri urbani e rurali minori;
5. Sistema produttivo regionale. Potenziamento delle aree strategiche per le attività d'impresa; infrastrutturazione di qualità per la localizzazione produttiva, attrazione di investimenti esterni, internazionalizzazione dei territori, delle istituzioni e dei sistemi produttivi territoriali;
6. Infrastrutture strategiche;
7. Azioni di carattere innovativo, studi e progettazione.

La definizione delle priorità programmatiche settoriali della Regione Campania per le risorse FAS 2005-2008 è stata concepita in funzione della massima interconnessione tra l'attuale ciclo di programmazione dell'Intesa e la programmazione dei Fondi Strutturali, sia per quanto riguarda il completamento della fase di attuazione della programmazione 2000-2006, sia per ciò che concerne il sostegno ad un rapido avvio del nuovo ciclo di programmazione 2007-2013.

La coerenza tra i diversi strumenti di programmazione finanziaria sarà assicurata dalla Giunta Regionale che provvederà alla predisposizione ed approvazione dei Programmi Operativi di fondo.

5.3 COERENZA FRA LE PROGRAMMAZIONI DEGLI STRUMENTI DELLE POLITICHE DI COESIONE E QUELLI PER LO SVILUPPO RURALE E LA PESCA

Contrariamente all'attuale periodo 2000-2006, la programmazione per lo sviluppo rurale e la pesca si muoverà in modo autonomo rispetto alla programmazione finalizzata alla coesione, cofinanziata da FESR e FSE. In tale scenario il rispetto del principio di integrazione dei Fondi ed un notevole impegno organizzativo garantiranno uno stretto coordinamento tra le strutture dell'Amministrazione regionale impegnate nella programmazione e la coerente sintesi programmatica delle politiche.

Per quanto riguarda il **FEASR**, occorre ricercare opportune integrazioni fra interventi propri dei programmi della coesione con interventi di pertinenza del programma di sviluppo rurale allo scopo di evitare il rischio di sovrapposizioni e di avviare operazioni sinergiche proficue per i territori rurali e per le filiere agroalimentari. In particolare, è compito del **FESR** intervenire nei seguenti settori:

I fondi strutturali dovranno supportare le linee d'intervento disposte dall'Amministrazione in favore del settore agricolo e dello sviluppo rurale, sostenendo:

- i *collegamenti* fra le reti di comunicazione sia materiali che immateriali interne alle zone rurali e quelle a scala superiore e, in generale, l'accesso ai servizi alle persone e alle imprese propri delle aree urbane.
- la *logistica*: sviluppo delle piattaforme logistiche a servizio del settore agroalimentare, in grado di incidere sull'assetto organizzativo delle filiere produttive, sostenendo lo sviluppo della catena del freddo, della terza e quarta gamma, dei servizi distributivi, ecc.;
- il rafforzamento del ruolo della *ricerca* per il miglioramento della qualità offerta e per la valorizzazione delle produzioni;
- *aree naturali protette e Rete Natura 2000*;
- *politiche sociali*, condotte dalla Regione verso il sostegno di interventi volti a conferire valore aggiunto alle azioni cofinanziabili dal FEASR sui territori rurali, spesso emarginati dalla eccessiva concentrazione dell'erogazione dei servizi nelle città;
- la *diversificazione dell'economia rurale*, segnatamente per quanto concerne la valorizzazione dei borghi rurali dotati di potenziale attrattività turistica e di nuova residenzialità tali da attrarre diverse tipologie di attività (agriturismo, turismo rurale, servizi alla persona e commercio, attività professionali e di ricerca in luoghi collegati con fibra ottica o impianti satellitari., ecc.) e il sostegno alle iniziative imprenditoriali promosse da soggetti operanti al di fuori del settore agricolo;
- la *difesa del suolo*, ricercando sinergie multisettoriali con le attività connesse all'uso del suolo e del territorio (settore agricolo-forestale, industria, infrastrutture e turismo);
- la *bonifica* dei terreni tramite un approccio coordinato di interventi distinti in rapporto alla natura e all'origine degli inquinanti e volti ad assicurare e/o ripristinare l'integrità ecologica dei terreni e delle acque superficiali e delle falde idriche;
- la *pianificazione coordinata delle risorse idriche* in rapporto alle diverse destinazioni di uso;
- la realizzazione di *infrastrutture per il ciclo integrato dei rifiuti* sia urbani che speciali.

Il FSE avrà il compito di affiancare le strategie a sostegno dello sviluppo rurale intervenendo, in particolare, nel seguente ambito:

- la *formazione* delle risorse umane endogene, per l'acquisizione delle necessarie competenze orientate alle nuove professionalità, in grado di creare una nuova classe lavoratrice ed imprenditoriale, in grado di governare le dinamiche dei mercati, e per il miglioramento delle competenze dei soggetti operanti lungo la filiera istituzionale, con particolare riguardo alle risorse umane degli enti locali e delle strutture decentrate dell'Amministrazione regionale.

L'integrazione programmatica delle misure del **Fondo Europeo per la Pesca** con il FESR dovrà sostenere la diversificazione delle attività ittiche con interventi nelle aree dipendenti dalla pesca a compensazione dell'impatto provocato dalle misure di demolizione.

L'integrazione programmatica delle misure della pesca con il FSE dovrà garantire la formazione degli operatori del settore e della PA.

All'interno dell'Obiettivo "Cooperazione territoriale europea" l'integrazione programmatica dovrà intensificare la cooperazione internazionale per attuare programmi, sinergie e reti finalizzate alla gestione della pesca e alla sua valorizzazione quale elemento di qualificazione tradizionale e culturale delle aree costiere e come volano di sviluppo e di gestione sostenibile delle risorse fra tutti i paesi del bacino del Mediterraneo.

La coerenza tra i diversi strumenti di programmazione finanziaria sarà assicurata dalla Giunta Regionale che provvederà alla predisposizione ed approvazione dei Programmi Operativi di fondo.

5.4 COERENZA FRA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E FORME DI GOVERNO DEL TERRITORIO

Nella più ampia cornice della Programmazione Regionale sarà necessario assicurare due livelli di coerenza, il primo tra i documenti di programmazione economica e tra questi con quello di programmazione territoriale.

La coerenza complessiva del sistema di programmazione regionale sarà assicurata dal redigendo Piano di Sviluppo Regionale che rappresenterà la cornice di riferimento unitario dell'azione programmatica per lo sviluppo regionale e che avrà come obiettivi quello di coordinare e raccordare, allo scopo di integrarle anche finanziariamente e temporalmente, la programmazione economica straordinaria espressa dal presente documento strategico (DSR 2007/2013) con quella ordinaria espressa dal redigendo Documento di Programmazione Economica e Finanziaria regionale (DPEFreg) e dalle leggi di bilancio.

In questa prospettiva la coerenza tra programmazione economica e forme di governo del territorio sarà assicurata tramite il Piano Territoriale Regionale (PTR).

Nel Piano Territoriale Regionale (PTR) il territorio ha il compito di mediare cognitivamente ed operativamente tra la materia della pianificazione territoriale (comprensiva delle componenti di natura paesistico-ambientale) e quella della promozione e della programmazione dello sviluppo.

Pertanto il PTR, opportunamente verificato secondo quanto indicato nel capitolo 2, è assunto come cornice di riferimento per l'inquadramento territoriale delle *policies* oggetto del presente documento segnatamente per quanto concerne le strategie relative:

- ai "campi territoriali complessi", quali spazi di particolare criticità per i quali la Regione deve garantire azioni fortemente concentrate ed integrate;
- alla riorganizzazione dei maggiori sistemi urbani e dei relativi servizi pubblici in rete, al riequilibrio fra la fascia litoranea e le zone interne della Regione;
- alla interazione fra le vie di comunicazione di interesse nazionale interessante la Campania e la rete dei trasporti interna alla Regione, rinviando alle Province le verifiche di compatibilità territoriale e conformità urbanistica degli interventi più afferenti allo sviluppo locale;
- al conseguimento del riequilibrio territoriale attraverso la valorizzazione delle aree interne al territorio regionale, derivante dal rafforzamento dell'asse di connessione tra il corridoio I e il corridoio VIII;
- alla individuazione di una dimensione territoriale mediana e di ambiti territoriali di intervento dove attuare con maggiore efficacia ed in modo integrato, l'implementazione delle politiche territoriali, sociali ed economiche.

Il PTR come cornice territoriale di riferimento consente:

- di sostenere la programmazione dei fondi strategici (strutturali, FAS, regionali), sulla base di una più forte territorializzazione, adattando la politica di coesione alle specifiche necessità e caratteristiche dei territori e armonizzando e rendendo complementari la programmazione europea con la programmazione economica nazionale e regionale;
- di confermare le linee di programmazione dei PIT coerenti con l'evoluzione delle dominanti di sviluppo del PTR producendo l'indispensabile quadro di media-lunga durata per il raggiungimento degli obiettivi tracciati;
- di capitalizzare l'esperienza della programmazione 2000-2006 (le esperienze della programmazione negoziata degli anni '90 e la successiva esperienza dei PI tematici e territoriali del POR 2000/6 sono state poste alla base della identificazione di 45 STS) purché gli STS permettano di ereditare ambiti territoriali per la programmazione e i "luoghi della concertazione" del POR 2000-06 adeguandosi alle nuove dinamiche di sviluppo.

Il PTR attiva un modello **governance multilivello** (europeo, nazionale, regionale e locale) attraverso "**conferenze di co-pianificazione**", adeguati protocolli con le Province e con i soggetti istituzionali e gli attori locali, che potranno definire gli impegni, le risorse e i tempi per la realizzazione dei relativi progetti locali. Si consente, in tal modo, di attivare i necessari confronti interni all'Amministrazione regionale, in rapporto a quanto indicato all'articolo 14 della L.R. n. 16/2004 "Norme di governo del territorio", nonché i confronti esterni come previsto dall'articolo 15 della stessa legge.

Con la DGR n. 286 del 25.02.05, in attuazione dell'art. 14 della legge regionale n. 26 del 18.10.2002, si sono definiti gli STS come unità intermedie per la programmazione ed è stata istituita una procedura.

Le traiettorie di sviluppo locale definite a livello sovra-comunale, non devono vincolare l'individuazione delle strategie tematiche, ma concorrere ad una strategia comune e condivisa con il resto del Mezzogiorno. Queste unità di riferimento territoriale dovranno sempre rendersi funzionali al rapporto tra promozione territoriale e programmazione dello sviluppo regionale.

6 INTEGRAZIONE DELLA POLITICA REGIONALE CON QUELLA NAZIONALE E COMUNITARIA

Affinché la strategia regionale della Campania, sia efficace e generi effetti strutturanti deve essere, da un lato assicurato un coerente impegno finanziario di risorse nazionali, dall'altro garantita la sua integrazione alle politiche nazionali e comunitarie.

I documenti programmatici nazionali fin dal 1999 (e lo stesso QCS rivisitato nella revisione di medio termine del 2004) hanno indicato che condizione indispensabile per ottenere una più stabile crescita nel Mezzogiorno sia il raggiungimento di una dimensione significativa della spesa complessiva in conto capitale pari ad almeno il 45% della spesa complessiva nazionale.

In un quadro in cui va delineandosi una riduzione delle risorse comunitarie il raggiungimento dell'obiettivo del 45% risulta ancora più difficile da conseguire. E' importante ribadire che per la prossima programmazione il perseguimento di tale risultato può essere garantito solo da un auspicato aumento delle risorse nazionali.

Relativamente alla coerenza tra politica regionale e politiche nazionali e comunitarie, lo sforzo di garantirne l'integrazione è fondamentale al conseguimento della proposta di individuazione nel Mezzogiorno di una piattaforma logistica di

rilevanza interregionale. Rispetto a tale disegno risulta altresì urgente l'assunzione di un'appropriata linea nazionale di tutela in sede europea delle TEN terrestri e marittime che interessano il Sud Italia, e in particolare l'estensione del Corridoio VIII (Bari-Varna) alla Campania.

7 GOVERNANCE E PARTENARIATO

7.1 IL PARTENARIATO

Posta la distinzione fra la nozione di partecipazione (partenariato⁵⁰ nel lessico comunitario) al processo di formazione delle scelte di indirizzo in tema sia di *policies*, sia, talvolta di specifici interventi, le une e le altre da assumersi in via definitiva, al compimento di detti percorsi, nelle competenti sedi; e le nozioni di decentramento delle funzioni di attuazione delle politiche, dei programmi o dei servizi, e, ancora, della esternalizzazione da parte della PA di talune funzioni e principalmente dei servizi, cioè la liberalizzazione dei servizi anche tramite forme di gestione miste (partenariato gestionale pubblico e privato), è essenziale, in primo luogo, l'attivazione sistematica delle diverse componenti del partenariato istituzionale e del partenariato sociale e, a volte anche delle comunità, per un'appropriata definizione delle politiche, dei programmi e delle scelte di maggior rilievo a ciascuna scala.

La regola del concorso delle Autonomie locali secondo le procedure della programmazione regionale negli ambiti di maggior interesse per i territori, conforme agli articoli 3 e 4 del TUEL, favorisce la migliore soluzione nel contemperare esigenze spesso contrastanti in modo condiviso tramite l'acquisizione per i territori di contropartite in termini di politiche di sviluppo realistiche e verificabili. Sono quindi, ad un tempo, presupposto e appropriata cornice istituzionale per l'impostazione e per l'attuazione delle politiche di coesione la realizzazione di un sistema di *governance* Regione - Sistema delle Autonomie Locali, da ancorare alle norme del redigendo Nuovo Statuto Regionale ai sensi del Titolo V della Costituzione e degli istituti conseguenti quale il Consiglio delle Autonomie Locali. Nelle more della costituzione del Consiglio delle Autonomie, la Conferenza Permanente Regione Autonomie Locali è la sede in cui la Regione Campania promuove ed assicura il partenariato istituzionale sulle politiche di intervento pubblico; la concertazione con il partenariato sociale e economico anche in ordine al POR è assicurato in prima istanza dal Tavolo di Concertazione Regionale istituito con la DGR. n. 5562 del 27 ottobre 2001.

Alla luce dell'avanzamento istituzionale registrato in campo ambientale, grazie alla programmazione 2000/2006, si reputa necessario coinvolgere nel processo di concertazione la rappresentanza di ulteriori soggetti quali, ad esempio i Parchi, le Autorità di Bacino, ecc.

Per quanto riguarda le Parti economiche e Sociali nella futura programmazione la Regione intende raffinare le tecniche per intercettare e utilizzare il vasto patrimonio di conoscenze che il partenariato può mettere a disposizione e al contempo semplificare le procedure:

⁵⁰ Così come intesa dall'art.10 della COM 492/04.

- Il Partenariato andrà esteso a tutti i programmi settoriali e territoriali, sostenendo i processi di partenariato anche a livello locale.
- Sarà molto importante semplificare i documenti dell'Amministrazione; un primo importante sforzo in questa direzione si è realizzato in occasione della elaborazione del Rapporto Annuale di Esecuzione 2004.
- Occorrerà allargare il partenariato oltre che alle più tradizionali parti economiche e sociali a quelle rappresentanti interessi specifici trasversali (ambiente, pari opportunità, disabilità, ecc.) della società civile.
- Il partenariato verrà coinvolto oltre che nel processo di programmazione e nella valutazione anche nella gestione e nel controllo.
- Sarà definito un nuovo sistema di regole concertative e della pratica del partenariato socio-economico sia per il livello regionale sia per quello territoriale;

A tale scopo, in tempi brevi, si provvederà a rafforzare e completare la già programmata organizzazione e strutturazione del Partenariato Sociale ed Economico Regionale.

Questi obiettivi potranno essere perseguiti con successo se anche le Parti Economiche e Sociali investiranno maggiormente in questa direzione, in particolare dedicando risorse tecniche qualificate e curando molto l'informazione sulle decisioni ai propri associati.

Sarà molto importante per esempio praticare una più ampia modalità di acquisizione della conoscenza degli interessi diffusi (audizioni, incontri di gruppo, ecc.). Esse, a differenza delle più tradizionali forme assembleari, richiedono che le Parti si esprimano attraverso documenti formali e tecnicamente motivati.

7.2 IL GOVERNO DELLE POLITICHE DI COESIONE

7.2.1 Decentramento di responsabilità

La competitività rientra nell'ambito della nuova programmazione comunitaria tra gli elementi di assoluta priorità e non è limitata soltanto al sistema delle imprese, ma investe, sempre più, anche la PA, in quanto lo sviluppo economico dipende in misura sempre più rilevante dall'organizzazione e dal funzionamento del sistema delle istituzioni regionali e locali.

In tale ottica il trasferimento di competenze in attuazione del processo di decentramento deve favorire una riduzione delle distanze geopolitiche, una semplificazione dei rapporti tra sistema politico-amministrativo ed i soggetti della vita sociale, una migliore qualità dei servizi pubblici, una riduzione dei costi.

In questo contesto deve però prioritariamente essere rafforzata e concentrata la funzione di coordinamento in capo alla Regione delle politiche per la crescita e la competitività, al fine di garantire l'adeguata massa critica all'attivazione dei processi di sviluppo disegnati e la coerenza delle azioni messe in campo dai diversi attori.

La Regione Campania intende portare a compimento il percorso di recepimento della riforma delle autonomie locali, definendo in tempi ristretti un disegno di legge sul decentramento amministrativo⁵¹.

Alla Regione deve essere sempre più riconosciuta la funzione primaria di legislazione e funzioni peculiari di indirizzo e programmazione e di monitoraggio delle performance e dei risultati in termini di spesa e di impatto; alle province e comuni, singoli o associati, funzioni e poteri di progettazione e di gestione.

In tale contesto il principio di sussidiarietà deve rappresentare sempre più il canone regolativo degli assetti funzionali della pubblica amministrazione.

Per poter attuare e perseguire tali obiettivi diviene necessario e fondamentale potenziare le competenze della Pubblica Amministrazione in relazione alle necessità di fornire un'adeguata risposta, in termini di tempestività, efficacia ed economicità, alla riorganizzazione funzionale ed alla maggiore flessibilità gestionale che discendono dal processo di decentramento attraverso la predisposizione di una specifica legge regionale.

Il disegno attuativo nell'ambito della programmazione dei fondi comunitari può essere ispirato a quattro linee strategiche:

- attuazione delle riforme amministrative e costituzionali, migliorando il raccordo tra Amministrazione Regionale e locale, in particolare ricorrendo allo strumento dell'Accordo di Programma, favorendo una migliore comprensione degli scenari del federalismo, per accompagnare le amministrazioni locali nel processo di attuazione della riforma, riservando alla Regione un ruolo di coordinamento dei processi di trasformazione del sistema amministrativo;
- sostegno alle autonomie locali nella promozione, costituzione ed implementazione di forme associate per la gestione, di servizi e di funzioni;
- sostegno ai processi di semplificazione amministrativa;
- rafforzamento, qualificazione ed innovazione del sistema formativo pubblico.

Il perseguimento degli obiettivi generali strategici indicati dovrà avvenire a partire dall'implementazione delle seguenti azioni di:

- sostegno al rafforzamento dell'azione pubblica per lo sviluppo degli enti locali di piccole e medie dimensioni attraverso la promozione, la costituzione e l'implementazione di forme associate per la gestione, su base territoriale, di funzioni e di servizi;
- sostegno all'implementazione delle politiche regionali attraverso la valorizzazione delle risorse locali pubbliche e private, il coinvolgimento di comuni singoli e/o associati, delle province e degli operatori sociali ed economici nei processi di programmazione economica; ciò allo scopo di conferire agli ambiti territoriali regionali sistemi di *governance* stabili, duraturi e adeguatamente rappresentativi delle identità locali;
- promozione della regionalizzazione dei contratti d'area e sostegno, attraverso le risorse FAS, alla convergenza dei patti territoriali e dei contratti d'area in un apposito Accordo di Programma Quadro con sicuri vantaggi di semplificazione procedurale;
- attivazioni di specifici fondi anche regionali per l'incentivazione finanziaria, secondo modalità premiali, dei processi di associazionismo;

⁵¹ Disegno di legge "Conferimento Funzioni Amministrative" BURC n. 23 del 22 maggio 2006.

- valorizzazione del ruolo istituzionale degli enti locali in materia di governo del territorio con particolare riferimento alla pianificazione territoriale anche di area vasta ed alla tutela della legalità e sicurezza, come azione preliminare per lo sviluppo del territorio;
- promozione dell'autonomia finanziaria sia di entrata che di spesa degli enti locali nell'ambito dei processi attuativi di federalismo fiscale;
- studio ed analisi dei fenomeni per la raccolta, la modellizzazione ed il riuso di buone pratiche amministrative;
- diffusione delle conoscenze attraverso azioni di sensibilizzazione, informazione, formazione, consulenza ed assistenza;
- consolidamento dell'attività di costruzione di processi e prodotti atti a consentire una crescita omogenea dei livelli di informatizzazione ed automazione delle Amministrazioni locali anche per favorire la cooperazione e lo sviluppo;
- attenzione trasversale ai percorsi formativi del personale pubblico, leva di cambiamento delle amministrazioni locali, strumento atto a garantire il miglioramento della qualità dei servizi offerti ai cittadini e alle imprese, nonché per favorire il consolidamento dei sistemi di programmazione e gestione che interessano le organizzazioni amministrative attente al raggiungimento degli obiettivi ed al controllo dei risultati. Il sistema di formazione pubblico dovrà provvedere ad assicurare l'adeguamento delle competenze il corretto approccio all'inclusione sociale, la formazione di nuovi profili professionali, l'implementazione di adeguati sistemi di valutazione in grado di misurare gli standard di qualità delle attività formative realizzate; l'implementazione di innovative metodologie formative.

Strumenti utili ai fini del maggiore decentramento possono consistere nella:

- realizzazione di un osservatorio regionale per la finanza locale;
- realizzazione nell'ambito del portale regionale di una comunità delle autonomie locali per lo scambio di informazioni intranet tra regione ed autonomie locali.

7.2.2 Il ruolo degli organismi intermedi

Nella fattispecie dei programmi della coesione comunitaria, sono espressione del decentramento di responsabilità attuative, con caratteristiche differenti, gli istituti:

- dell'organismo intermedio (con ciò intendendosi le Province e qualsiasi organismo o servizio pubblico o privato che agisce sotto la responsabilità di un 'autorità di gestione o di certificazione) ;
- della "subdelega" alle autorità urbane (COM 492/2004, art.36 § 4 lettera b);
- della sovvenzione globale (art. 41 e 42) intesa quale delega per la gestione e l'attuazione di una parte di un programma operativo a uno o più organismi intermedi designati dall'autorità di gestione, previsti nella citata proposta del Reg. CE di coordinamento dei fondi strutturali;

Appropriate verifiche sul territorio consentiranno l'attribuzione dei citati istituti, quale forma di attuazione dei programmi regionali per lo sviluppo urbano, per lo sviluppo locale e per lo sviluppo rurale locale, a selezioni di:

- città;
- coalizioni di comuni dotatesi di ufficio comune (articolo 30 del TUEL);
- Unioni di Comuni;

- Agenzie Locali di Sviluppo;
- Parchi;
- ad altre forme di organismi dotati di personalità giuridica espressi dalle amministrazioni locali o dalle comunità locali urbane anche mutuando esperienze consolidate nei Patti territoriali, dei Programmi Leader e dei Contratti d'Area.

L'individuazione dei soggetti idonei a svolgere il ruolo di organismi intermedi per l'attuazione delle priorità strategiche per la crescita e la competitività può avvenire nell'ambito dello strumento dell'Accordo di Programma Quadro tra Regione ed Autonomie Locali nel rispetto del principio della concentrazione delle risorse in masse critiche, in funzione della capacità di impatto sullo sviluppo regionale e previo accertamento delle capacità consolidate richieste dalla normativa comunitaria per il riconoscimento di organismi intermedi.

Si verificherà inoltre la possibilità di attribuire, in coerenza con l'art. 118/4 della Costituzione, dei citati istituti a soggetti selezionati dell'associazionismo cooperativo e soggetti con finalità mutualistiche per la realizzazione di programmi e/o di azioni di interventi in particolare, gli ambiti del sociale, del sanitario, dell'ambiente, della cultura e delle abitazioni.

L'introduzione degli organismi intermedi nel processo di attuazione dei programmi operativi comunitari potrebbe sostenere l'accelerazione della spesa laddove, potendo svolgere, nei casi previsti dalla normativa, la funzione di stazione appaltante le opere pubbliche, assicurerebbero concentrazione e snellimento delle procedure amministrative, caratteristiche tali da prospettare economicità ed efficienza nella gestione delle operazioni.

7.2.3 Partenariato Pubblico Privato (PPP) per la gestione di servizi collettivi

La Regione dovrà promuovere il Partenariato Pubblico-Privato, come una delle più importanti modalità per concorrere alla realizzazione di iniziative private che rivestono particolare rilievo sotto il profilo del pubblico interesse. L'obiettivo strategico della Regione resta quello di incrementare il PIL attraverso la mobilitazione del complesso dei fattori di produzione, primo fra tutti il capitale privato. Ancor più, pertanto, le risorse 2007 – 2013 dovranno essere incanalate secondo un approccio "economicamente corretto".

Particolare attenzione sarà prestata alla realizzazione e gestione delle infrastrutture tramite l'utilizzo di strumenti di finanza innovativa e dei fondi immobiliari alla luce delle performance del periodo 2000/06 e alla liberalizzazione dei servizi in ottemperanza delle norme comunitarie e nazionali.

Nella gestione dei servizi collettivi si valuterà di affidare alle Provincie la possibilità d'intervento per gli aspetti più strettamente coerenti con lo Sviluppo Locale. Tale possibilità verrà verificata anche attraverso l'apertura di appositi tavoli di concertazione.

7.2.4 Meccanismi di premialità

In considerazione dei mutati assetti di responsabilità tra le istituzioni e in coerenza con il sopra richiamato decentramento di responsabilità saranno intensificati gli interventi per il rafforzamento della *capacity building* e dell'*empowerment* negli EELL ed in particolare saranno particolarmente premiati quelli che riusciranno ad operare in forma associata.

7.2.5 La comunicazione istituzionale

La Regione Campania, alla luce dell'esperienza realizzata negli ultimi anni, riconosce alla comunicazione istituzionale (che, assieme a quella sociale e politica, rientra nella più ampia "comunicazione pubblica") un ruolo strategico nell'attuazione del programma e nella diffusione dei valori europei. Tenuto conto del proprio ruolo di coordinamento e programmazione, l'Ente ha avuto, inoltre, l'opportunità di sperimentare l'efficacia dei diversi strumenti utilizzati rispetto agli obiettivi di coinvolgimento dei diversi pubblici di riferimento, nella realizzazione del Programma Operativo e nella contestualizzazione degli interventi effettuati.

Prendendo spunto da quanto ha funzionato, e specialmente tenendo bene in considerazione le difficoltà che sono nel tempo emerse, la Regione, per il periodo 2007-13, intende perseguire lo sviluppo:

- a) del senso di **cittadinanza europea**, passando dalla diffusione e divulgazione dei valori europei al sostegno dell'adozione degli stessi presso i cittadini campani, ovunque presenti nel mondo, attraverso tutti gli strumenti di comunicazione;
- b) della **cittadinanza digitale**, nella sua accezione più ampia, al fine di ridurre il *digital divide*, accrescere la capacità di conoscenza dei cittadini, migliorare le condizioni di vita e prevenire le esclusioni di natura sociale ed economica;
- c) degli strumenti di **e-democracy**, ovvero l'uso delle nuove tecnologie a sostegno della partecipazione democratica dei cittadini alla vita delle istituzioni, garantendo sia l'accesso all'informazione (in primo luogo quella prodotta dall'Ente Regione) sia il coinvolgimento dei cittadini e delle associazioni nei processi decisionali;
- d) dell'uso di audiovisivi e strumenti di **comunicazione multimediale**, con azioni di promozione presso istituzioni e cittadini, garantendo un'informazione tempestiva, completa ed aggiornata..

Infatti, conclusa la fase della promozione dell'identità europea, e verificati i risultati conseguiti, la Regione punta allo sviluppo graduale di una **cittadinanza europea attiva**: una strategia di comunicazione tutta protesa a stimolare, attraverso azioni innovative, l'adozione di comportamenti coerenti con il sistema dei valori definiti all'interno della Carta Costituzionale europea.

Tenuto conto degli atti di indirizzo per la promozione della **cittadinanza digitale/e-democracy**, la Regione intende investire per migliorare la comunicazione diretta tra le diverse Istituzioni, e fra queste ed il territorio, anche attraverso la realizzazione di ambienti di **communityware**, con la possibilità di arricchire tale dialogo con forme di consultazione basate su tecnologie certificate e sicure.

Il processo di e-democracy deve accompagnare un modello di progettazione e realizzazione degli interventi che prevede sempre di più il coinvolgimento dei diversi operatori locali. L'obiettivo è realizzare una democrazia che, attraverso i nuovi strumenti dell'ICT, aiuti le istituzioni a decidere, avendo maggior consapevolezza delle reali esigenze dei cittadini. Il cittadino è informato costantemente, ed è messo in condizione di interagire con l'Amministrazione, al fine di consentire a quest'ultima di conoscerne il punto di vista, e quindi prendere decisioni.

Sono già stati posati alcuni blocchi di base per il sistema informativo regionale, ma sono ancora da costruire i servizi e le aree di dialogo e interazione fra le Istituzioni, e fra quest'ultime e i cittadini e gli operatori.

La comunicazione istituzionale poggia, per la Regione Campania, principalmente sulla **multimedialità**, che significa non solo la rete internet ma anche tutte quelle soluzioni che, integrando i diversi mezzi, danno vita a racconti più vicini ai pubblici di riferimento. Si tratta di usare quanto oggi la tecnologia mette a disposizione per rendere

più semplice e immediata la comunicazione istituzionale. Peraltro anche la realizzazione dell'e-democracy avviene anche attraverso la multimedialità, che significa un ampio spettro di strumenti nuovi e non, ma che vengono usati tutti in una modalità del tutto innovativa.

La rete, la digitalizzazione di tutti i flussi documentali, l'intranet e l'extranet, la diffusione della posta elettronica, l'integrazione fra i new media, ecc. sono tutti elementi che giocano a favore dello sviluppo della cittadinanza digitale e facilitano la partecipazione all'attuazione del programma operativo.

Ma perché le tecnologie ICT siano di supporto al processo democratico è necessario che avvenga un cambiamento nel modo di gestire e divulgare le informazioni da parte delle istituzioni, ed è su questo che la Regione Campania ha lavorato in questi anni, promuovendo una nuova cultura della comunicazione istituzionale. Questo processo è in corso e tocca la cultura delle **risorse umane, le procedure e i modelli organizzativi adottati**.

La Regione intende continuare su questo cammino, sperimentando per il periodo 2007-13 un nuovo modello organizzativo della comunicazione che sostenga il governo delle politiche di coesione.

7.3 COOPERAZIONE CENTRO-REGIONE

Si ribadisce la validità del processo di programmazione a due livelli, nazionale e regionale, inteso a definire una strategia unitaria per le politiche di coesione comunitaria (Fondi Strutturali) e nazionale (FAS), coordinata con le altre politiche comunitarie ed ordinarie nazionali di maggiore interesse, lanciato con l'Intesa sancita nella Conferenza Stato - Regioni - Autonomie Locali del 3.02.2005, da consolidarsi, oltre che nel QSN, nella forma di Documenti Unitari di programmazione della politica di coesione, sia regionali che delle AACC, quali strumenti per la definizione, nei rispettivi ambiti, di strategie unitarie settennali sia per la politica di coesione comunitaria che per la politica nazionale "regionale" di cui all'articolo 119, comma 5, della Costituzione.

A tal fine si conferma la necessità del mantenimento di una appropriata struttura centrale per la gestione unitaria di tale processo, finalizzato anche al superamento delle criticità connesse alla moltiplicazione dei luoghi di confronto, all'analisi e verifica delle coerenze e delle integrazioni delle rispettive politiche di sviluppo.

La strategia unitaria comporta un confronto serrato tra le Regioni e le AACC, titolari di competenze interessanti le materie oggetto della Politica di Coesione, sulla base dei rispettivi programmi unitari, alla stadio di avanzamento in cui realisticamente si trovano, anche allo scopo di rivisitare i contenuti delle Intese Istituzionali di Programma e degli APQ in funzione del ciclo di programmazione 2007-13, dando seguito al lavoro svolto dai tavoli tematici e dai gruppi tecnici costituiti per la redazione del QSN.

Ne consegue l'esigenza di effettuare dette rivisitazioni, sia pure nelle more di una riforma più radicale rispetto agli aggiornamenti apportati agli strumenti delle Intese e degli APQ dal documento della Conferenza Stato-Regioni del 15 dicembre 2005, in parallelo con la redazione dei PO, certamente per le materie di più stretta pertinenza con i PO delle regioni della Convergenza, in ragione sia dei peculiari vincoli posti dalla disciplina comunitaria (in relazione alla più elevata dotazione finanziaria), sia degli obiettivi fissati a livello nazionale a favore delle regioni del Mezzogiorno⁵². La

⁵² Per le otto regioni del Mezzogiorno è stato stabilito di destinare l'85% delle risorse FAS e di fissare un valore obiettivo pari al 30% del totale nazionale della spesa ordinaria in conto capitale, oltre alla spesa

tempestività di tali rivisitazioni, conseguente al confronto con le Amministrazioni Centrali, è funzionale per assicurare una coerenza ed una auspicabile integrazione tra i progetti afferenti le politiche e i programmi regionali e i progetti e le iniziative dei programmi operativi. Un esempio a tale proposito è rappresentato dalla priorità dedicata alle città e ai sistemi urbani, ove peraltro l'opportunità di intesa è prevista specificamente nel QSN.

“aggiuntiva” proveniente dalla politica regionale comunitaria, in modo di assicurare nell'insieme all'area una quota pari al 45% del totale della spesa nazionale in conto capitale.

ELENCO ACRONIMI

AdB – Autorità di Bacino
AIFA - Accordo Inserimento Formativo per l'Assunzione
APAT – Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i servizi Tecnici
APQ – Accordo di Programma Quadro
AQL – Alta Qualità del Lavoro
ARPAC – Agenzia Regionale Protezione Ambientale Campania
ARLAV - Agenzia Regionale per il Lavoro
AST - Aree di Sviluppo Turistico
ATO – Ambito Territoriale Ottimale
ATOS - Ambiti Territoriali Ottimali per lo Smaltimento
BAT – Best Available Technologies (Migliori tecnologie disponibili)
CDR – Combustibile Derivato dai Rifiuti
CdS – Comitato di Sorveglianza
CIA – Comitato Tecnico per l'Ambiente
CIPE - Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica
CReOinRete - Centri Risorse ed Orientamento femminile in rete
DGR – Delibera di Giunta Regionale
DOCG - Denominazione d'Origine Controllata e Garantita
DPEF - Documento annuale di programmazione economico-finanziario
DSM – Documento Strategico per il Mezzogiorno
DSPN – Documento Strategico Preliminare Nazionale
DSPR – Documento Strategico Preliminare Regionale
EDA – Educazione degli Adulti
EMAS - Sistema Comunitario di Ecogestione e Audit
ENPI - European Neighborhood Policy Instruments (Politica Europea di Vicinato)
EQF - European Qualifications Framework for lifelong learning
ERSAC - Ente Regionale di Sviluppo Agricolo in Campania
ERSVA - Ente Regionale per lo sviluppo dell'artigianato
FaD – Formazione a Distanza
FAS – Fondo Aree Sottoutilizzate
FEASR – Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale
FEOGA – Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Di Garanzia
FEP – Fondo Europeo per la Pesca
FES – Fondo Europeo di Sviluppo
FESR – Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
GECT - Gruppo Europeo di Cooperazione Transfrontaliera
GRTN – Gestore Rete di Trasmissione Nazionale
ICE – Istituto Nazionale per il Commercio Estero
ICT - Information & Communication Technology (Tecnologia dell'Informazione e della Comunicazione)
IDE - Investimenti diretti all'estero
IPA - Instruments Pre-Adesion (Strumenti di pre-adesione)
ISTAT – Istituto Nazionale di Statistica
IT – Information Technology (Tecnologia dell'Informazione)
NVVIP – Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici
NRVIP – Nucleo Regionale di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici
GM – Organismi Geneticamente Modificati
OSC - Orientamenti Strategici Comunitari
PdZ – Piano di Zona

PER – Piano Energetico Regionale
PICO – Programma Nazionale per l’Innovazione, la Crescita e l’Occupazione
PIP - Piano Insediamento Produttivo
PIR – Progetto Integrato Rurale
PIT - Programmi Integrati Territoriali
PMI – Piccole e Medie Imprese
PON Programma operativo Nazionale
PON-ATAS - PON Assistenza Tecnica e Azioni di Sistema
POR – Programma Operativo Regionale
PPP - Partenariato Pubblico Privato
PRiU - Programmi di riqualificazione urbana
PRINT - Programma Regionale per l’Internazionalizzazione e la Cooperazione
PRU - Programmi di Recupero Urbano
PRUSST - Programmi di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile
PSZ – Piano Sociale di Zona
PTR - Piano Territoriale Regionale
PUC – Piano Urbanistico Comunale
QCS – Quadro Comunitario di Sostegno
RER – Rete Ecologica Regionale
RUP – Responsabile Unico del Procedimento
SACE – Istituto per i Servizi Assicurativi del Commercio Estero
SAT – Superficie Agricola Totale
SAU - Superficie Agricola Utilizzabile
SCABEC - Società Campana per i Beni Culturali
SFOP - Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca
SGA – Sistema di Gestione Ambientale
SIC - Siti di Importanza Comunitaria
SIMEST - Società Italiana per le Imprese all'Estero
SIN – Siti di Interesse Nazionale
SIT - Sistema Informativo Territoriale
SOM – Strumento Operativo per il Mezzogiorno
SPRINT - Sportello Regionale per l’Internazionalizzazione
STL – Sistemi Territoriali Locali
STS – Sistemi Territoriali di Sviluppo
TAC – Tessile, Abbigliamento, Calzature
TEN-T - Trans-European-Network – Transport (Rete di trasporto trans-europea)
TPL – Trasporto Pubblico Locale
TUEL – Testo Unico delle Leggi sull’Ordinamento degli Enti Locali
UdP – Uffici territoriali di Programmazione
UNESCO - Organizzazione Culturale Scientifica e Educativa delle Nazioni Unite
VIA – Valutazione Impatto Ambientale
ZPS - Zone di Protezione Speciale
PASER – Piano d’Azione per lo Sviluppo Economico Regionale

ALLEGATO I

Stato della pianificazione settoriale nella Regione Campania (giugno 2006)			
Adempimenti		Verifica	
	<i>Piano di tutela delle acque (D.Lgs. 152/99)</i>	La Regione ha intrapreso il percorso per la definizione del Piano di Tutela delle Acque	
Ad. QCS	<i>Piani ATO approvati (L. 36/94)</i>	Istituzione delle 4 Autorità d'Ambito previste dalla L. 36/94 (legge "Galli") ed approvazione dei relativi Piani d'Ambito	
	<i>Piano di Bacino (L.183/89)</i>	Non è stato elaborato	
Ad. QCS	<i>Piani Assetto Idrogeologico approvati (L. 365/00)</i>	Al 2004 risultano approvati i Piani per l'Assetto Idrogeologico di 5 bacini su 6 (il PAI "Interregionale Sele" è in corso di approvazione) L'AdB Liri Garigliano Voltuno ha adottato il PAI, con la Delibera del Comitato istituzionale n. 1 del 5/04/2006.	
Ad. QCS	<i>Piano Forestale Regionale (D Lgs. 227/01)</i>	Il Piano è stato approvato	
	<i>Piano Qualità dell'Aria (D.Lgs. 351/99)</i>	Non ancora predisposto: è in essere una convenzione con una università per la redazione del piano	
	<i>Piani di gestione aree protette approvati (L. 394/91)</i>	I Piani dei 2 Parchi Nazionali (Vesuvio, Cilento e Vallo di Diano) sono stati adottati dai rispettivi Consigli Direttivi e sono in attesa di approvazione della Regione. Nessuno degli otto Parchi Regionali istituiti in Regione dispone di Piani approvati. Per le tre Aree marine protette sono stati approvati i regolamenti interni. Per quanto attiene i siti della Rete Natura 2000 (Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale) non risultano approvati Piani di gestione (non obbligatori). Per le Zone di Protezione Speciale site al di fuori del perimetro di aree naturali protette non risultano adottate le misure di conservazione obbligatorie ai sensi della normativa vigente (combinato disposto art. 4, commi 2 e 3, ed art. 6 del DPR 357/97 e s.m.i.).	
	<i>Piani gestione siti Natura 2000 esterni alle aree protette approvati</i>		
Ad. QCS	<i>Piano Regionale Gestione Rifiuti (D.Lgs. 22/97)</i>	Nel 1997 la regione Campania ha redatto il "Piano Regionale di smaltimento rifiuti", approvato dalla Commissione Europea con Nota n. 331085 del 24.07.2002. Tale Piano è stato oggetto di integrazioni ed aggiornamento da ultimo con O.C. n. 77 del 10/03/2006	
	<i>Piani Provinciali dei Rifiuti (D.Lgs. 22/97)</i>	Non approvati. Tutte le province, ad eccezione di quella di Caserta hanno redatto atti di programmazione che sono stati adottati dalle rispettive Giunte (Alcuni atti che hanno forte valenza di indirizzo strategico, altri sono più operativi).	
Ad. QCS	<i>Piano Bonifiche (D.Lgs. 22/97)</i>	Con Ordinanza n. 49 del 01.04.05 il Commissariato ha approvato il "Piano Regionale di bonifica dei siti inquinati". Il Piano è però da aggiornare, è in corso elaborazione la proposta tecnico finanziaria da parte di ARPAC.	
	<i>Piano Energetico Regionale (L.10/91)</i>	la Regione Campania ha elaborato un piano energetico regionale (PER), che però non è stato approvato e attuato	
	<i>Piano Paesistico (D.Lgs. 42/2004)</i>	Non approvato	
	<i>Piano Paesistico (D.Lgs. 490/1999)</i>	Approvato	
Ad. QCS	<i>Strategia regionale per l'Innovazione</i>	Approvato	
Ad. QCS	<i>Aggiornamento Piano Regionale Trasporti (L.245/84 e DPR 14/03/2001)</i>	<i>Documento unico</i>	
		<i>Piano Direttore</i>	Approvato
		<i>Piani attuativi</i>	Approvati
	<i>Trasporto Pubblico Locale (D. Lgs 422/97)</i>	<i>Recepimento</i>	Approvato
		<i>Identificazione Servizi minimi</i>	Approvato
		<i>Piano Triennale servizi</i>	demandato a EE.LL.
Ad. QCS	<i>Strategia per la Società dell'informazione</i>	Approvato	